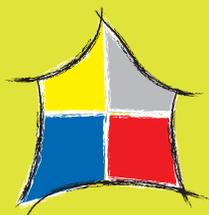


XX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura urbana



L'ARCHITETTURA DEI LUOGHI **CONTESTO E MODERNITÀ**

THE ARCHITECTURE OF PLACES **CONTEXT AND MODERNITY**

Locale/Globale. Il regionalismo critico
Naturale/artificiale. Il progetto di paesaggio
Tradizionale/Innovativo. Materiali e tecniche costruttive ecologiche

Camerino 1 - 5 agosto 2010

La mostra

Archeoclub d'Italia

Comune
di Camerino

Consiglio Nazionale
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori

Ordine
degli Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori
della Provincia
di Macerata

UNICAM
Università
di Camerino

www.unicam.it/culturaurbana

Patrocinio

INARCH
Istituto
Nazionale
di Architettura

INU
Istituto
Nazionale
di Urbanistica

L'ARCHITETTURA DEI LUOGHI

CONTESTO E MODERNITÀ

THE ARCHITECTURE OF PLACES
CONTEXT AND MODERNITY

Locale/Globale. Il regionalismo critico
Naturale/artificiale. Il progetto di paesaggio
Tradizionale/Innovativo. Materiali e tecniche costruttive ecologiche

Camerino 1 - 5 agosto 2010

La mostra

L'ARCHITETTURA DEI LUOGHI

CONTESTO E MODERNITÀ

THE ARCHITECTURE OF PLACES
CONTEXT AND MODERNITY

Locale/Globale. Il regionalismo critico
Naturale/artificiale. Il progetto di paesaggio
Tradizionale/Innovativo. Materiali e tecniche costruttive ecologiche

Camerino 1 - 5 agosto 2010

La mostra

Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Coordinamento: Giovanni Marucci

UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2010
Stampa Arte Lito, Camerino

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto.
La diffusione del presente fascicolo è riservata ai partecipanti al Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana.
Camerino, 1 - 5 agosto 2010

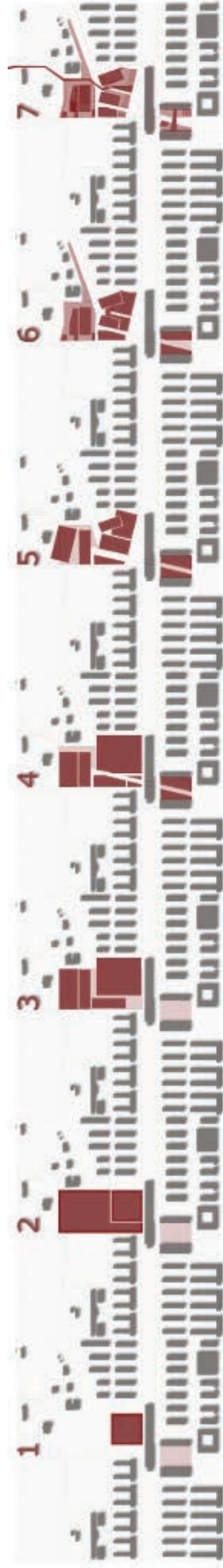
Sommario

Progetti e ricerche

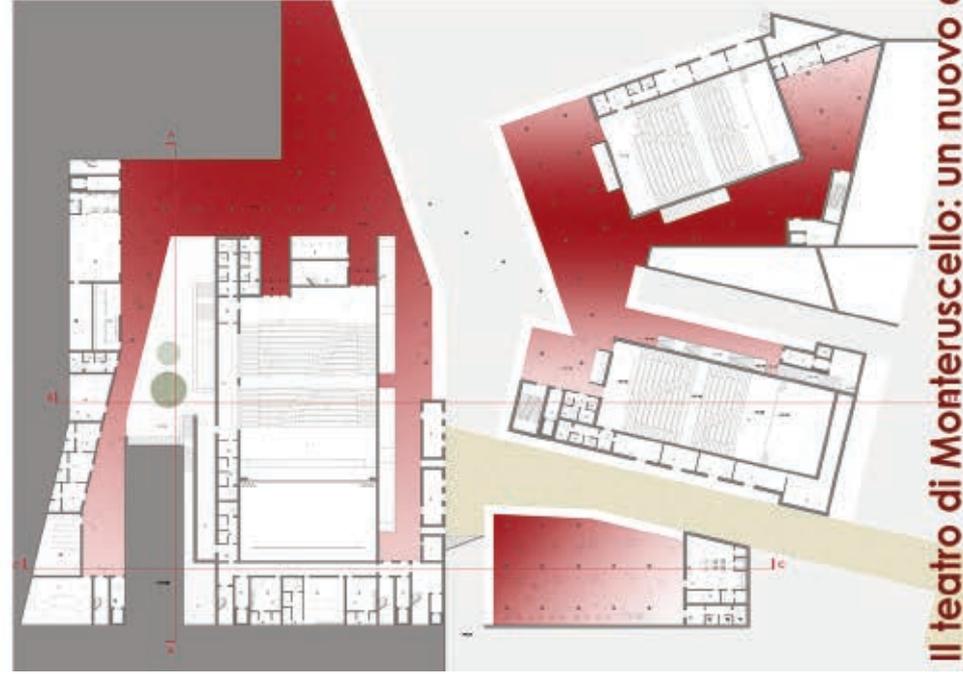
Libera Amenta <i>Il teatro di Monteruscello: un nuovo elemento di connessione urbano - territoriale</i>	6
Serafina Maria Astorino, Marilena Marturano <i>Habitat 48. Nuove tipologie collettive e residenziali</i>	8
Ettore Barbalace, Francesco Comi <i>Mediazioni urbane. Un progetto per Piazza Spirito Santo a Catania</i>	10
Federica Benvenuto <i>Progetto sostenibile per il cratere dell'Aquila: la ricostruzione di Poggio Pienze</i>	12
Stefania Bertolo, Giuseppe Carbè <i>San Berillo di Catania: da periferia a centro</i>	14
Giuseppe Tindaro Caliri, Angelo Italiano <i>Una casa dello studente tra natura e architettura</i>	16
Pasqualina Carbone, Antonello Di Guglielmo, Carmine Tomeo <i>Progetto di restauro dell'edificio della Dogana, Avellino</i>	18
Giuseppe Catuogno <i>Ripristino darsena di Carlo di Borbone e nuovo terminal traghetti</i>	20
Andrea Cecilia <i>Sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco e riqualificazione della rete di collegamento Terni-Valnerina lungo il fiume Nera</i>	22
Carolina Ceres Sgobaro Zanette <i>Per un paesaggio condiviso: il caso studio di Labaro e Prima Porta a Roma</i>	24
Annamaria Ciabatta <i>Progetto della Facoltà di Siracusa nell'area dell'ex caserma Abela</i>	26
Francesco Ciattaglia, Diego Federici <i>New - nature</i>	28
Federica Ciccone <i>Una spirale di servizi tra il Razionalismo e il XXI Secolo ... tra il vulcano, la città e il mare</i>	30
Cesare Corfone, Chiara Rizzi, Marianna Di Lauro, Alberto Villar Watty <i>Waterfront pantesco</i>	32

Luigi Corniello <i>Le fonti acquifere nel paesaggio boschivo e antropizzato del Matese</i>	34
Valerio De Angelis, Paola Andreozzi, Camilla Grappelli <i>Riqualificazione dell'ex ospedale neuropsichiatrico di Collemaggio (L'Aquila)</i>	36
Luciana De Girolamo, Giuseppe Dalena, Marina Lattanzio <i>Archeologia e restauro del sito medievale di Alba Fucens</i>	38
Michela De Domenico <i>Gli archetipi della fantasia: la città giapponese nei Manga</i>	40
Paolo De Martino <i>Il nuovo accanto all'antico. Sala congressi e foresteria in Sirignano</i>	42
Pierluigi Di Nola, Perla Ottaviani <i>Da corridoio esino a transetto vallivo LL24h e il museo vivente</i>	44
Stella Ferrari <i>Il progetto dello spazio pubblico nei luoghi di cura. Il club 180 nel D.S.M. di Mantova</i>	46
Lorenzo Figna, Margherita Zambelli <i>Tracce lapidee e piazze urbane. St. Gervais: dalla natura al borgo verso il M. Bianco</i>	48
Antonio Lavarello <i>Città, storia, progetto. Un intervento contemporaneo nella Genova medioevale</i>	50
Giuseppe Lo Giudice <i>Progetto di una scuola per l'infanzia presso il Polo universitario di Enna</i>	52
Virginia Lombrici <i>Analisi, rilievo e riqualificazione della cerniera urbana compresa fra centro storico e primo nucleo di espansione a Marsciano (PG)</i>	54
Carla Martire <i>Aree marine urbanizzate della valle del Crocchio e del Simeri</i>	56
Alessia Meloni <i>Materiali naturali tradizionali e innovativi naturali per l'architettura</i>	58
Alberto Menozzi <i>Veleia, la città invisibile. Progettare l'assenza</i>	60
Giuseppe Muzzicato <i>Scuola per l'infanzia. Progetto per il Polo universitario di Enna</i>	62
Serenella Ottone <i>Monumento alla donna del mare. Donna del mare museo</i>	64
Lidia Padricelli <i>Napoli - Caserta: la città estesa del terzo millennio tra tracce storiche, emergenze architettoniche, tradizione e sviluppo</i>	66
Giuseppe Antonio Paternò, Sara Ilaria Paternò, Gianfilippo Di Natale <i>Progetto urbano per Enna - Villaggio Pergusa</i>	68
Giulia Po <i>Le fortificazioni militari di Punta Bianca. Riqualificare una scomoda realtà del XX Secolo</i>	70
Pasquale Pollara <i>Ricomposizioni urbane. La Zona Falcata, frammento irrisolto della città di Messina</i>	72

Gianfranco Potestà <i>Connessione di relazioni</i>	74
Tiziana Prescimone, Mauro Scarcella Perino <i>Frammenti di memoria nella città del futuro. Progetto per un centro d'arte contemporanea nella città di Messina</i>	76
Simona Raponi, Simone Cicconofri, Emanuele Della Ceca, Stefano Leonangeli, Piero Perogio <i>Riqualificazione delle ex OMA e Chimica Industriale lungo il Torrente Sangone e per la valorizzazione dell'area vasta della Collina Morenica, Comune di Rivalta (TO)</i>	78
Eleonora Rinaldi, Cristina Staffolani, Marco Rucci <i>Temporary Tower: la cittadella dei giovani</i>	80
Ramona Rometta <i>Rome city vision, architecture competition. Parco fluviale attrezzato</i>	82
Sissi Cesira Roselli, Alice Covatta, Valentina Trevisanato <i>Reading and redesign of El Hierro</i>	84
Domenico Scirica <i>Il CCR nel parco del fiume Oreto</i>	86
Sara Severini <i>Giardino urbano alla Romanina</i>	88
Vincenzo Simanella <i>La sede della Federazione dei Consorzi Agrari a Catania di Francesco Fiducia, 1938</i>	90
Luigi Siviero, Chiara Azzali, Daniele Cappelletti, Angela Damaggio, Alessandra Enrici, Serena Negrente <i>Viotte 09. Il giardino botanico delle Viotte sul Monte Bondone</i>	92
Opere realizzate	
Chiara Cavallaro, Salvatore Amaddeo <i>Casa Corrado. Progetto di una casa unifamiliare</i>	94
Luca Conte (Technè Studio Associato) con Biagio Frattarelli <i>Hotel Ganimede a Sperlonga</i>	96
Adriano Masia <i>Realizzazione di un piccolo itinerario turistico</i>	98
Victor Shlyakhin, Francesca Di Martino <i>ARTown - Cantiere Didattico di Architettura per bambini</i>	100



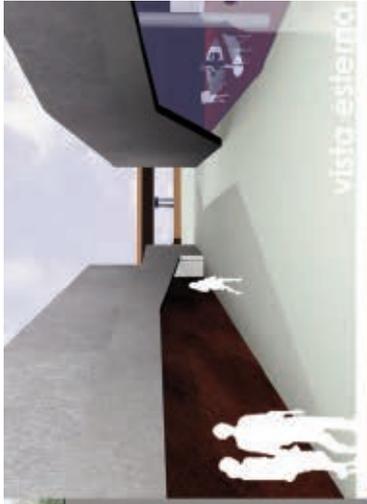
Corso di Laurea Magistrale in Architettura 5UE - Tesi di Laurea in Composizione Architettonica e Urbana
 Relatore Prof. Arch. Pasquale Arch. Carmine Piscopo - Università degli Studi di Napoli "Federico II"
 Facoltà di Architettura - anno accademico 2008-2009 - Laureanda Libera Amenta



Il teatro di Monteruscello: un nuovo elemento di connessione urbano-territoriale

L'impianto urbano di Monteruscello è un impianto classico, ippodameo. Le strade più importanti sono disposte, secondo il progetto di Renina, in senso est-ovest e aggregano sul loro percorso le principali funzioni pubbliche: quelle minori in senso nord-sud scandiscono gli isolati residenziali. L'esperienza di Monteruscello ha dato importanza all'impianto urbano, ai valori permanenti della città che non sono quelli dell'edilizia abitativa, ma sempre quelli dei monumenti, degli elementi primari e dell'impianto. Pur rinunciando agli allineamenti dell'impianto di Agostino Renina, tuttavia non li neghiamo. Il lotto del teatro, come sottoposto a un disassamento, si spacca e si generano fratture, percorsi diagonali che coagulano funzioni diverse a scale diverse e quote diverse. Si possono leggere due assi principali all'interno della composizione. Il primo, dedotto dall'impianto di Renina, riannamaglia i tessuti di Monteruscello I e II attraverso un parco. Il secondo asse, elemento nuovo della composizione, si configura come un percorso sotterraneo che taglia trasversalmente Monteruscello. L'architettura non nasce più pura, nuova e sola, ma si incunea, riannamaglia, attraversa ed è continuamente attraversata dal già esistente. Percorsi interrati mandano a quel senso di sotterraneità che da sempre caratterizza i Campi Flegrei, ricordando l'antico rapporto fra suolo e sottosuolo che caratterizza da sempre l'area di Pozzuoli. C'è dunque assenza della figura e la ri-nuncia ad avere un edificio alto. Il progetto del teatro si inserisce così all'interno del sistema urbano piuttosto che in quello urbano. Non è un edificio vero e proprio ma un sistema complesso che potrebbe funzionare come ulteriore ingresso a Monteruscello. L'architettura del teatro trae origine dal luogo in cui sorge non solo piani metricamente ma anche spazialmente infatti resta in parte incassato nella terra.

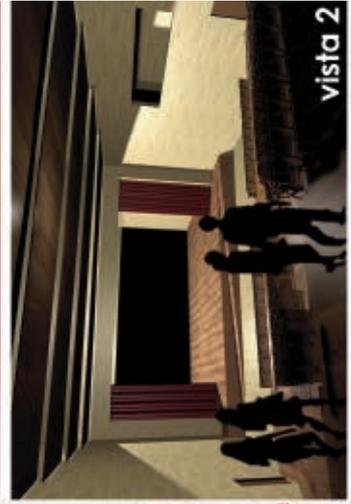




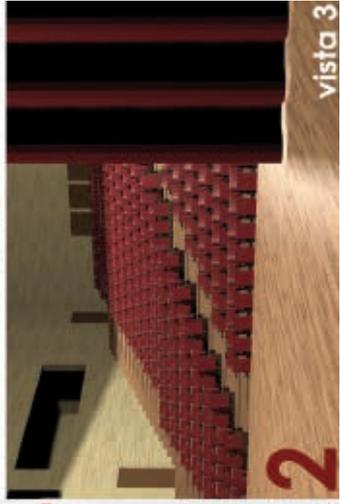
vista esterna



vista 1



vista 2



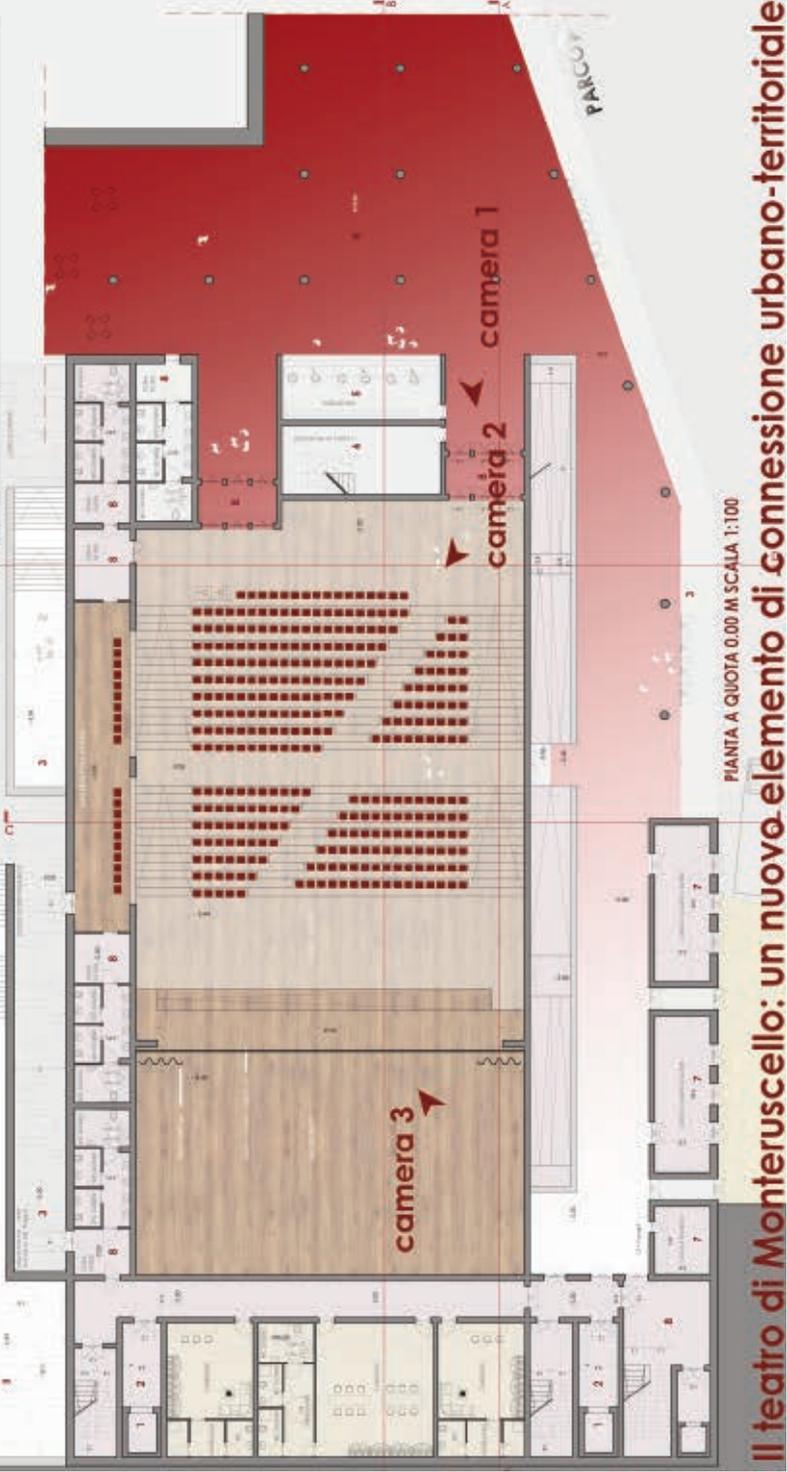
vista 3



SEZIONE AA SCALA 1:100

1. rivestimento in legno laccato con vernici ignifughe sp.2 cm
2. polistirene sp.6 cm
3. distanziatore in polipropilene
4. soletto in cls armato sp.20cm
5. rivestimento esterno della sala in legno sp.2 cm

particolare della parete del teatro SCALA 1:10



PIANTA A QUOTA 0,00 M SCALA 1:100

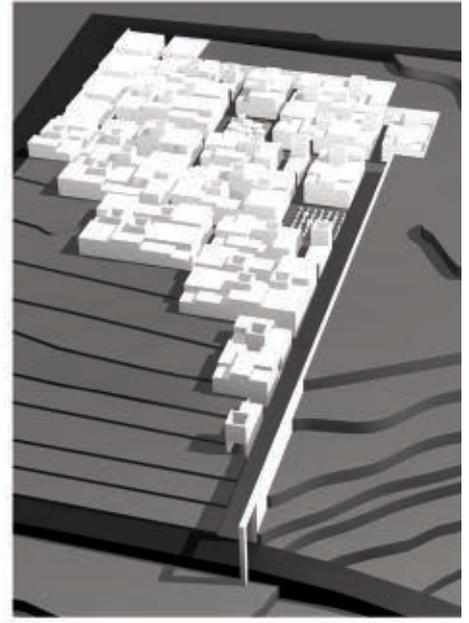
Il teatro di Monteruscello: un nuovo elemento di connessione urbano-territoriale



L'IDEA NASCE DALLA VOLONTA' DI RESTITUIRE ALLA CITTA' UNO SPAZIO "TAGLIATO FUORI", DI METTERE IN RELAZIONE CON LA PARTE STORICA UNA NUOVA CENTRALITA' CHE NON VUOLE SOSTITUIRSI AD ESSA MA ESSERE UN SUO NATURALE PROLUNGAMENTO, PUR AVENDO UNA SUA RICONOSCIBILE IDENTITA'.

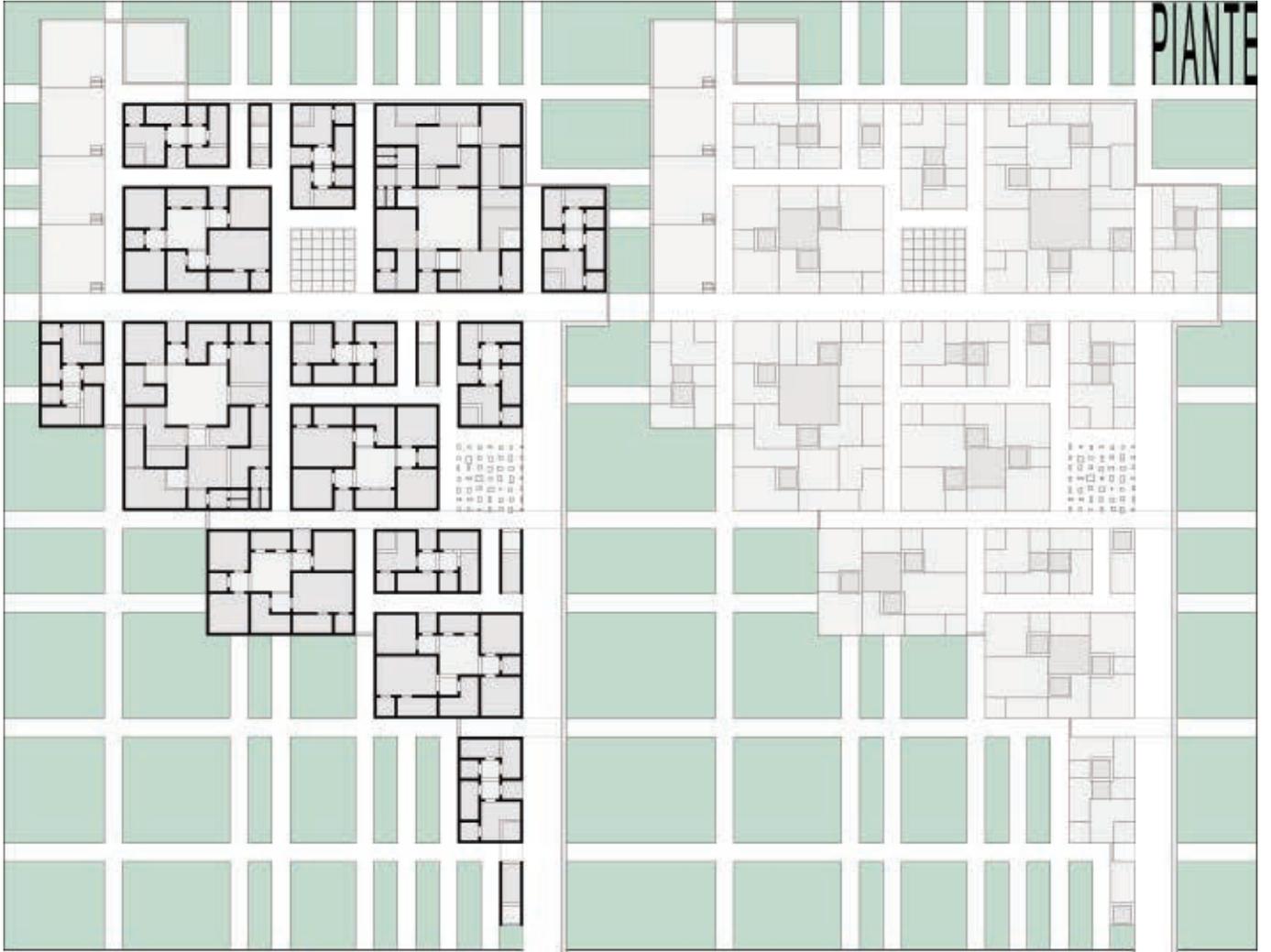
HABITAT48 E' UNA CITTA' CONTINUA, NATURALE E ARTIFICIALE SI FONDONO CREANDO UN INTERESSANTE SKYLINE.

QUESTO NUOVO SUOLO URBANO CONTIENE VITA, PAUSA, CULTURA, NATURA.
 UNA SUPERFICIE TOPOGRAFICA SOVRAPPOSTA ALL'IMPRONTA DELLA CITTA' CHE DIVENTA CONTENITORE DI VOLUMI. IL CONTENUTO DIVENTA CONTENITORE ALL'INFINITO; UNA GRIGLIA LI CATTURA E LI LEGA AD UNA REGOLA GEOMETRICA GENERATRICE DELL'INTERO PROGETTO.

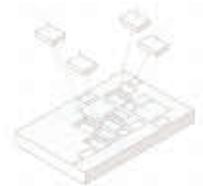
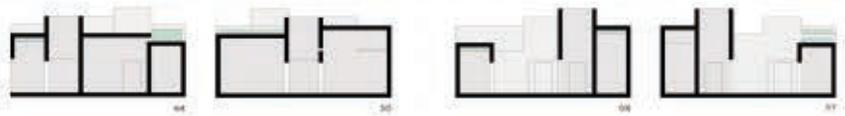
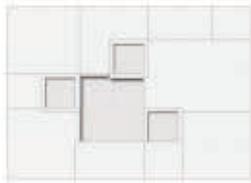
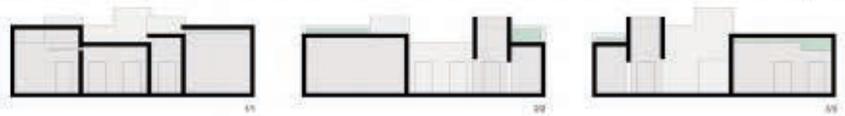
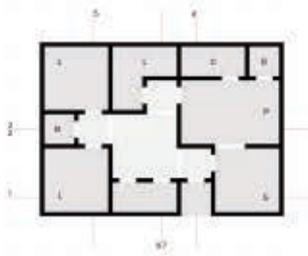


IL PROGETTO E' UNA STRUTTURA RICONOSCIBILE TIPOLOGICAMENTE. L'ARCHETIPO E' VOLONTARIAMENTE RESO VISIBILE: LA DENSITA', L'INTROSPEZIONE, LA DISTRIBUZIONE FUNZIONALE DELLE ABITAZIONI; SONO ELEMENTI CARATTERISTICI DEL MODO DI VIVERE DEGLI ABITANTI DI NEFTA.
HABITAT 48 E' IL NUOVO QUARTIERE DI NEFTA CHE ATTRAVERSO L'OSSESSIONE GEOMETRICA VUOLE PROPORRE NUOVE SOLUZIONI SEMPRE LEGATE ALLA STORIA DI QUESTO POPOLO. LE TORRI, PROLUNGAMENTO DELLE CORTI, CATTURANO IL VENTO E CONFERMANO L'ASSE COSMICO DELLA TRADIZIONE ARABA.





ABITAZIONE X6/ PIANTE+SEZIONI+PROSPETTI



ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO





Mediazioni Urbane

Un progetto per Piazza Spirito Santo a Catania

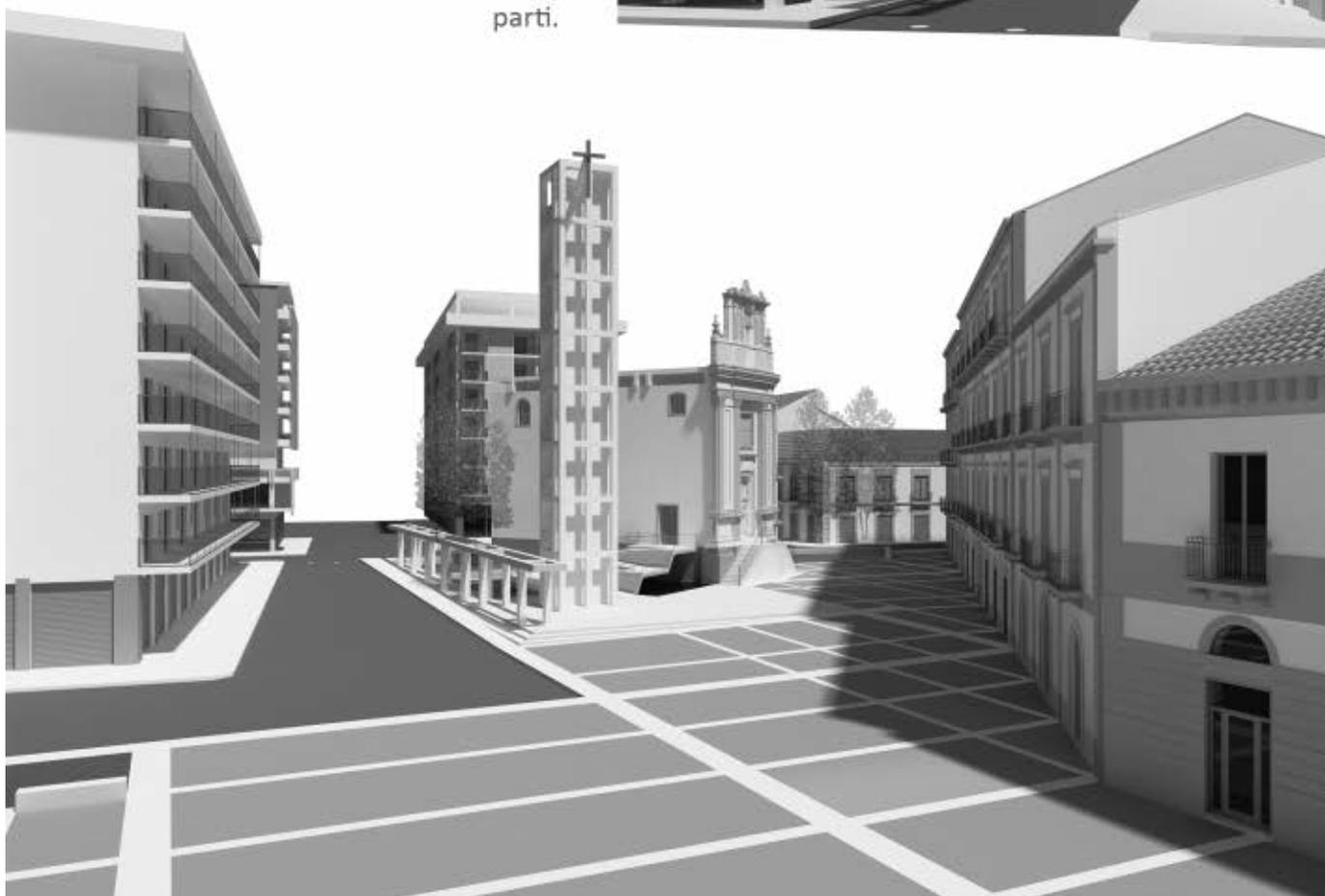
L'area del quartiere San Berillo di Catania ha subito numerose trasformazioni nel tempo, sia ad opera dell'uomo che della natura. Terremoti, eruzioni, bombardamenti e "nuovi piani" si sono avvicendati con continuità, fino ad arrivare alle demolizioni e agli sventramenti di mezzo secolo fa per la costruzione dell'asse attrezzato di Corso Sicilia (a cura della Sogene di Roma, con la consulenza di Aalto, Nervi e Morretti che coinvolsero anche Portaluppi, Vaccaro e tanti altri).

Le indicazioni progettuali di questo piano non furono compiutamente realizzate e lasciarono numerosi "vuoti" e spazi, tuttora in attesa di una definizione.

La chiesa di San Berillo, perno ideale fra la città ottocentesca e i lacerti modernisti di Corso Sicilia, appare completamente isolata e slegata dal duale contesto che la circonda; soprattutto grazie al fitto sistema di viabilità e parcheggi che l'assedia e la soffoca, privandola di qualunque rapporto di continuità con l'immediato contesto.



Il progetto vuole restituire i caratteri urbani a questo luogo, risarcendo la piccola chiesa del sagrato mancante. La ricercata relazione, fra le prospicienti architetture di diverse epoche, passa per un disegno di suolo che vuole misurare lo spazio della nuova piazza. Il ritmo serrato delle facciate storiche ha permesso di disegnare una vibrante trama di pietra lavica e pietra bianca di Siracusa, capace di accentuare la qualità spaziale complessiva dell'insieme, restituendo una moderna unità alle sue parti.





ORTOFOTO. VOLO DEL 7 APRILE 2009

COMUNE DI POGGIO PICENZE: 1031 ABITANTI
 SITUATO SULLA SS 11 DELL'APPENNINO ABRUZZESE
 A 12 KM DALL'ADIJOLA SU UN' ALTEZZA DI 760 M
 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE
 SUPERFICIE 1651 KM2
 DENSITA' 16,11 ABITANTI SU KM2

OBIETTIVI E POSSIBILITA' DELLA RICOSTRUZIONE:

SOSTENIBILITA' SOCIALE

NUOVO RAPPORTO CON LA CITTÀ: DE L'ADIJOLA
 RECUPERO DEGLI EDIFICI DEL CENTRO STORICO
 COLLEGAMENTO TRA I DUE CENTRI STORICI DI POGGIO PICENZE

SOSTENIBILITA' SISMICA

CREAZIONE DI VIE DI FUGA SCIOPE ALL'INTERNO DELLA CITTÀ
 INDIVIDUAZIONE DELLE STRUTTURE URBANE MINIME

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

USO DI TECNOLOGIE BIOCLIMATICHE NEI NUOVI EDIFICI
 UTILIZZO DI MATERIALI IN PARTE RICAVATI DAL RIUSO DELLE MACERIE



COMUNE DI POGGIO PICENZE



POGGIO PICENZE PRIMA DEL TERREMOTO DEL 6 APRILE 2009



POGGIO PICENZE DOPO IL TERREMOTO DEL 6 APRILE 2009



INQUADRAMENTO STORICO

SCHEMA SISTEMA MOBILITA'

■ NUCLEO ANIMATO PREESISTENTE (19-20-30 SECOLO)
 ■ NUCLEO ANIMATO SECONDO
 ■ ANTIPOLO CANTIERE DEL FUMME

STRUTTURA URBANA MINIMA - SCHEMA FUNZIONALE
 scala 1:2000

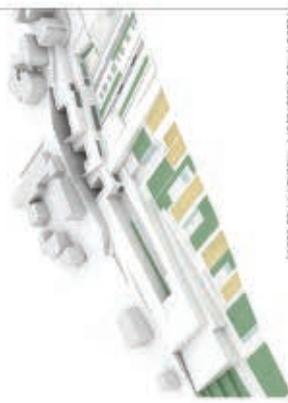
- LEGENDA**
- SISTEMI DI MOBILITA'**
- ▬ PERICOLO TERRITORIALE PRINCIPALE (15-20-30)
 - ▬ PERICOLO TERRITORIALE SECONDARIO (1-2)
 - ▬ PERICOLO PRINCIPALE
 - ▬ PERICOLO URBANO SECONDARIO
 - ▬ PERICOLO URBANO PRINCIPALE DEL CENTRO STORICO
 - ▬ PERICOLO URBANO SECONDARIO DEL CENTRO STORICO
 - NODI URBANI PRINCIPALI
 - NODI URBANI SECONDARI
- FUNZIONI, SERVIZI, BENI ARCHITETTONICI, CENNI DI INTERESSE ARCHITETTONICO**
- ATTIVITA' CORPORATIVE
 - ATTIVITA' PREDEVELOPATE
 - ATTIVITA' DISTRIBUITE
 - ATTIVITA' INDUSTRIALI
 - ATTIVITA' CANTIERE (LOCALI/STABILIMENTI)
 - SISTEMA SPAZI APERTI
- ASSE RELAZIONE NODI/TE**
- ▬ ASSE INTELLETTUALE LINEA
 - ▬ VESIBILE APERTO
- TURBINE DI GAMBESIA**
- PISCINE
 - SALTI DI ACQUA
 - RIZZI

SEZIONE TRASVERSALE scala 1:2000

SEZIONE LONGITUDINALE scala 1:2000

MASTERPLAN SCALA 1:1000

ESEMPLO DI CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE ANTISISMICO
 CONSOLIDAMENTO DELL'EDIFICIO STORICO LUNGO LA VIA DI POZZA TRAMITE
 USO DI STRUTTURE IN ACCIAIO PREDOTTE CON CONTRASTANTI PER
 SPALLARE IL COPPISTAMENTO DELLA "MANTONA" DURANTE IL TERREMOTO





SAN BERILLO DI CATANIA: DA PERIFERIA A CENTRO

Una nuova facciata per la chiesa dello Spirito Santo e definizione della piazza omonima come sagrato

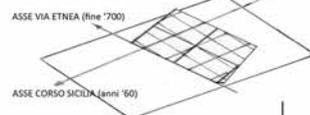


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA_CDL IN ARCHITETTURA U.E CORSO DI ARREDAMENTO
A.A.2009/2010_ DOCENTE.PROF. ARCH. GIUSEPPE ARCIDIACONO_TUTOR.ARCH. GIOVANNI FIAMINGO
STUDENTI_STEFANIA BERTOLO - GIUSEPPE CARBÈ

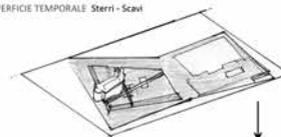


CONCEPT:
Sovrapposizioni Lyers

1. CITTÀ NUOVA (POST-TERREMOTO 1693) Tracciati urbani



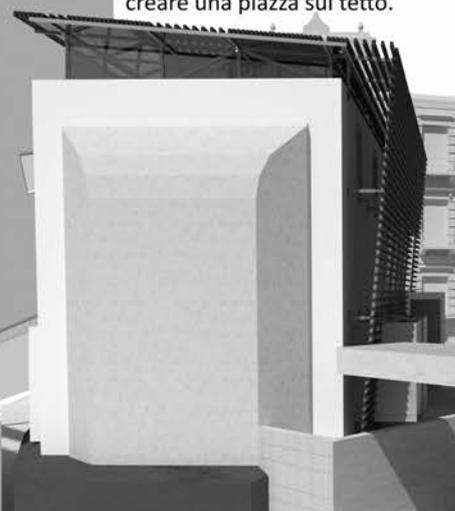
2. SUPERFICIE TEMPORALE Sterri - Scavi



3. CITTÀ VECCHIA (ANTE-TERREMOTO 1693) Scaling - Palinsesti



L'area d'intervento situata nel quartiere S. Berilio di Catania, si trova a cavallo di due forti interventi urbani (la ricostruzione post-terremoto del 1693, riconoscibile nell'attuale Via Etnea, e lo sventramento degli anni '60 che individua l'attuale Corso Sicilia), e da questi esclusa al contempo. La nostra strategia progettuale, mira ad evidenziare i due tracciati urbani, integrandoli nella cerniera della chiesa. L'intervento si compone di un modellato del suolo che, tramite scavi e sopraelevazioni, si rende testimone dello scorrere della città sotterranea. Pertanto, riconfigurando l'intero invaso spaziale tramite l'uso di una pavimentazione che alterna la pietra di Modica con la pietra di Noto, usati per i riempimenti e il basalto di Catania usato per tracciare le fughe delle diverse griglie, si è voluto "restituire" un progetto di suolo pedonale. Un parcheggio interrato ha la doppia valenza di liberare l'area dall'ingombro delle automobili e creare una piazza sul tetto.



Caliri Giuseppe Tindaro e Italiano Angelo.

UNA CASA DELLO STUDENTE TRA NATURA E ARCHITETTURA

Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà d'Architettura - Laboratorio di Progettazione architettonica I

Docente: prof. arch. Giuseppe Arcidiacono

Tutor: arch. Giovanni Fiamingo

Il sito su cui sorge il progetto è un luogo ricco di storia e cultura nato dalle colate laviche del 1669 del vulcano Etna.

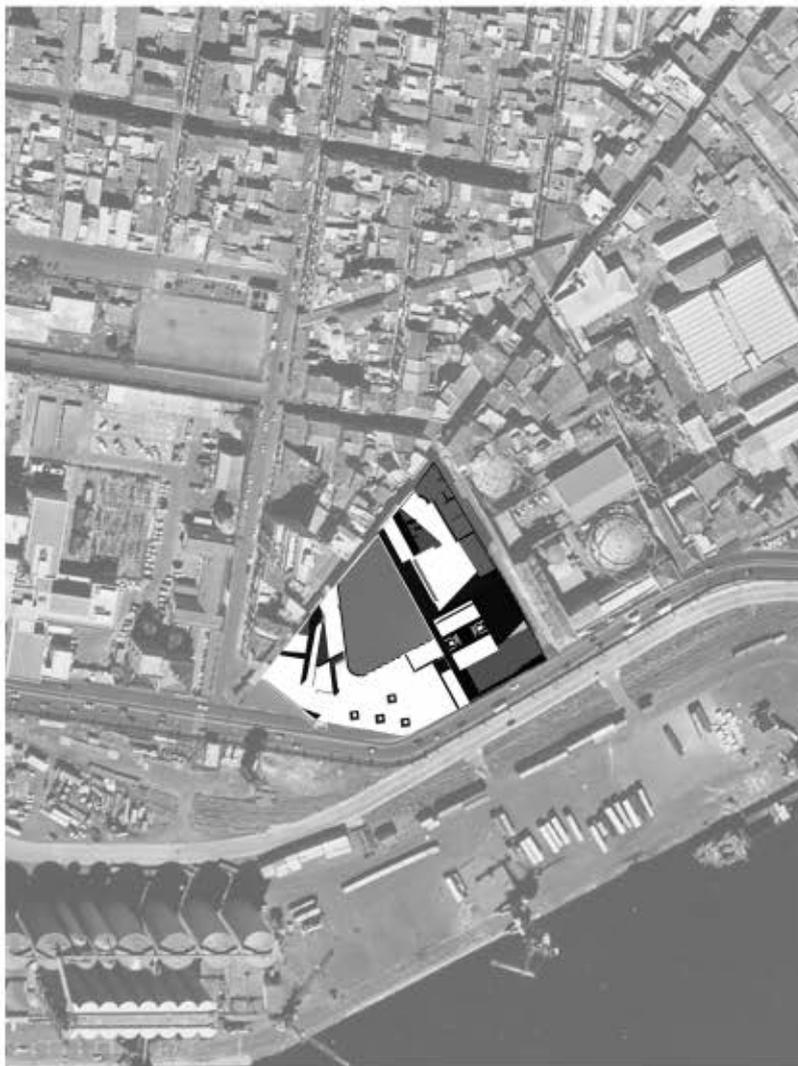
Con il tempo abitazioni e piccoli edifici hanno stratificato e sedimentato questo luogo.

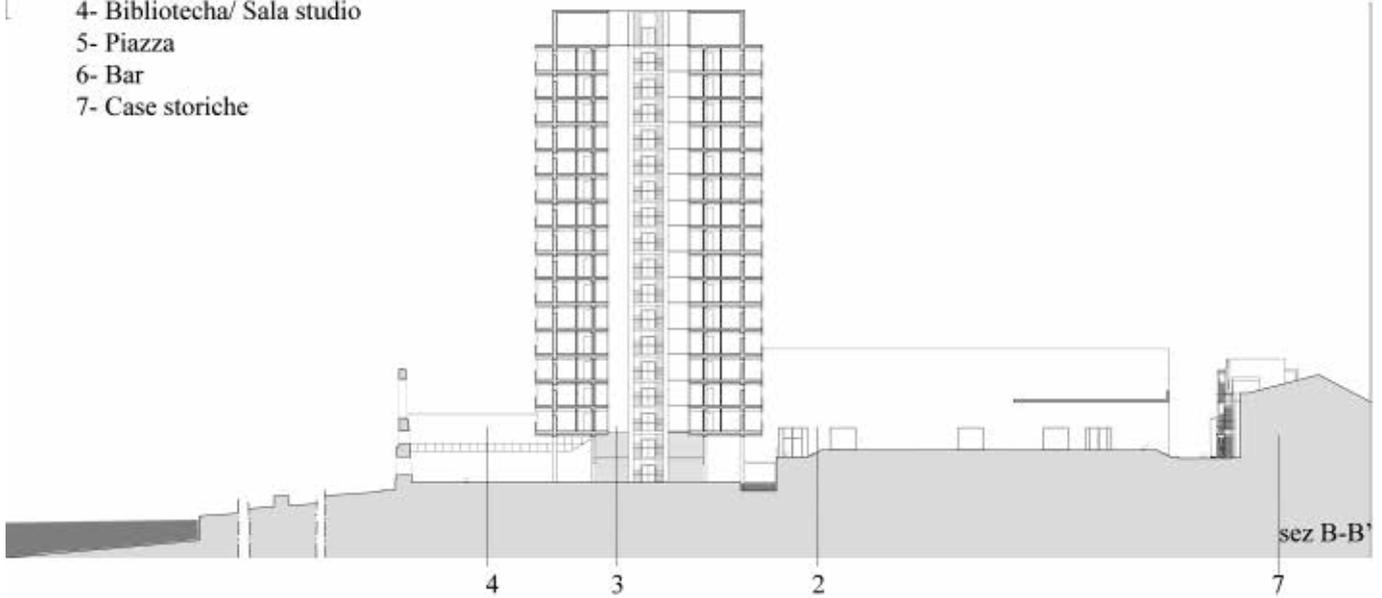
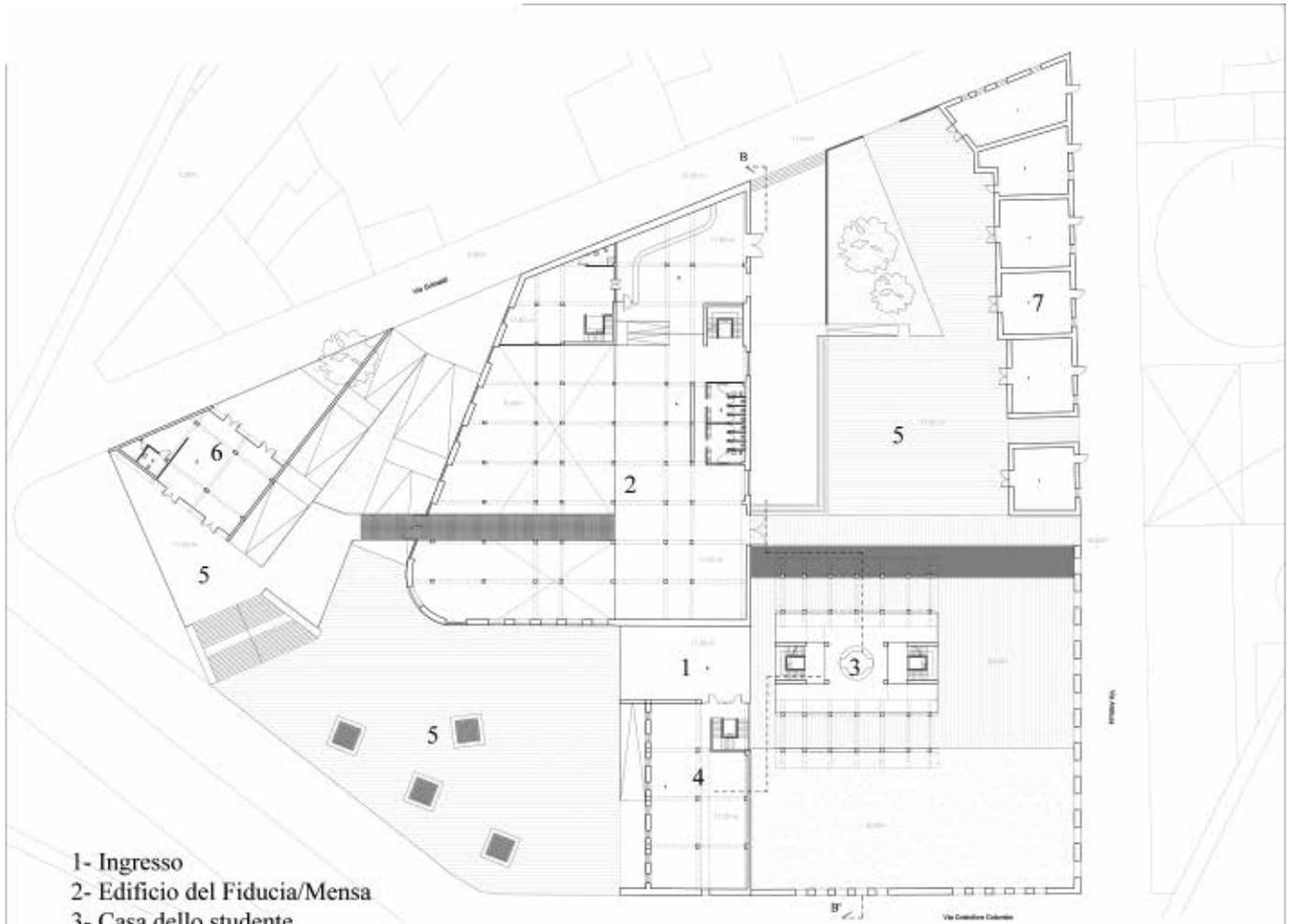
Non ultimo l'intervento costituito dal consorzio agrario ad opera dell'architetto

Fiducia nei primi decenni del 900.

La nuova casa dello studente si rapporta con queste preesistenze e l'antistante paesaggio della linea di costa e del vulcano, recuperando tracciati, assi storici e colate laviche.

Nel progetto, particolare considerazione hanno avuto i problemi della sicurezza, legati alla distribuzione e alla struttura del complesso architettonico.





AUTORE: ING. LUIGI MASI ARCH. PASQUALINA CARBONE

Gruppo di collaborazione alla progettazione:

Arch. Angela Di Lillo

Arch. Antonello Di Guglielmo

Arch. Carmine Tomeo

Geom. Gaetano Argenio

Ing. Diego Mauriello

Ing. Michelangelo Severino

TITOLO: PROGETTO DI RESTAURO DELL'EDIFICIO DELLA DOGANA

ENTE COMMITTENTE: COMUNE DI AVELLINO_UFFICIO RIQUALIFICAZIONE URBANA

Il progetto redatto dall'Ufficio di Riqualificazione Urbana del Comune di Avellino ha la finalità di ripristinare, attraverso un intervento di restauro conservativo, uno dei più insigni monumenti della città, di grande valore storico e archeologico, gravemente danneggiato prima dagli eventi sismici del 1980 e successivamente da un devastante incendio nel 1992.

L'intervento mira a restituire ad esso una funzione sociale centrale e riqualificare un edificio che per secoli ha rappresentato il nucleo centrale e vitale della città di Avellino inserendolo in un progetto complessivo di riqualificazione urbanistica della piazza ad esso antistante e degli antichi assi viari connessi.

L'Amministrazione Comunale ha presentato, in data 16.01.2009 una richiesta di finanziamento dell'intervento di recupero dell'opera nell'ultima sessione di valutazione del Parco Progetti Regionale (ex DGR n. 1041/2006). Sono stati richiesti 9.675.000 € di cui 1.789.000 € per le procedure di acquisizione dell'immobile. L'assegnazione del finanziamento potrà avvenire attraverso l'attribuzione dei fondi POR 2007-2013.

La Dogana di Avellino, nata probabilmente in epoca angioina per scopi fiscali ed economici, ma anche quale deposito per le provviste di grano e farine in caso di carestia o calamità, rappresentò il centro delle attività economiche della città. Sorse nello slargo all'incrocio dei principali assi viari di collegamento con Salerno, Benevento e Napoli, ai piedi del nucleo principale della città. Tale invaso divenne da allora la piazza principale nella quale si svolgevano anche i mercati e le manifestazioni cittadine. Nel corso dei secoli la Dogana aveva consolidato sempre più la sua funzione economica e, durante il periodo della dominazione dei principi Caracciolo (1581-1799), detenne il monopolio del commercio soprattutto dei grani, imponendo il pagamento di dazi alle merci in transito, ostacolando l'apertura di altre Dogane minori in paesi vicini. Rivestì anche una notevole funzione amministrativa e sociale, assurgendo ben presto a rango di *forum*, nel quale quotidianamente venivano stipulati convenzioni e contratti, ove si tenevano aste pubbliche e si celebravano funzioni religiose dinanzi ad un piccolo altare di legno. Mercati trisettimanali e fiere annuali si tenevano nella piazza antistante che doveva avere dimensioni ben più estese dell'attuale. Mantenne queste funzioni fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità, allorché i principi Caracciolo abbandonarono le principali strutture economiche cittadine.

Nel pieno rispetto delle Carte del Restauro e del Codice dei Beni culturali si è previsto un intervento conservativo che eviti i ripristini e le ingiustificate alterazioni dell'individualità tipologica del fabbricato e che garantisca la salvaguardia dell'integrità materiale ed il recupero del bene medesimo.

In quanto dogana fino alla fine del XIX sec., e cinema poi, fu probabilmente costituito da un unico ambiente a tutta altezza, come comprovato anche da documenti reperiti durante la fase di studio del fabbricato. Essendo quindi un invaso a tutta altezza è idoneo ad ospitare sia manifestazioni culturali sia allestimenti temporanei. Tali destinazioni di uso sono compatibili con le strutture murarie esistenti aventi valore storico e architettonico e sottoposte, secondo il progetto, ad un intervento di miglioramento strutturale.

E' stata svolta particolare attenzione allo studio del disegno della facciata del palazzo, opera di Cosimo Fanzago, caposcuola del Barocco Napoletano, riproponendo l'ingresso principale centrale così com'era fino al 1928, allorché l'edificio fu trasformato in cinema.

Si è ritenuto diOMPagnare le aperture di sicurezza realizzate per necessità del cinema, deturpanti e incongrue rispetto al valore storico dell'opera e discordanti con il disegno simmetrico voluto da Cosimo Fanzago. Saranno ricollocate le statue di pregio archeologico e storico oggi presso i depositi della Soprintendenza. E' stata svolta un'analisi accurata del degrado materico attraverso l'uso delle "Raccomandazioni del lessico Normal 1/88" e la risoluzione di esso attraverso le indicazioni dell'ICCD.

Il progetto prevede al piano terra un foyer con zona accettazione, dal quale si accede ad una sala di pianta rettangolare a tutta altezza. A sinistra del foyer è predisposta una zona servizi, l'ascensore e la scala antincendio. Un piano ammezzato sul ballatoio si affaccia sulla sala a tutta altezza e ospita la sala espositiva e alcune zone studio. Si sviluppa lungo i lati est - ovest e sud dell'edificio. L'ultimo livello del ballatoio, in corrispondenza del piano dei tondi fanzaghiani presenti in facciata è destinato alla ristorazione. I solai di calpestio di tali piani dei ballatoi corrispondono alla scansione delle fasce marcapiano e alle modanature della facciata. Al di sotto del solaio di calpestio del piano terra attuale è stato ricavato un piano interrato in cui saranno collocati i depositi per il museo e per la zona ristoro.

In sostituzione della copertura crollata il progetto prevede una struttura a cupola in acciaio e vetro sorretta da una pilastatura in c.a.

LA FACCIATA

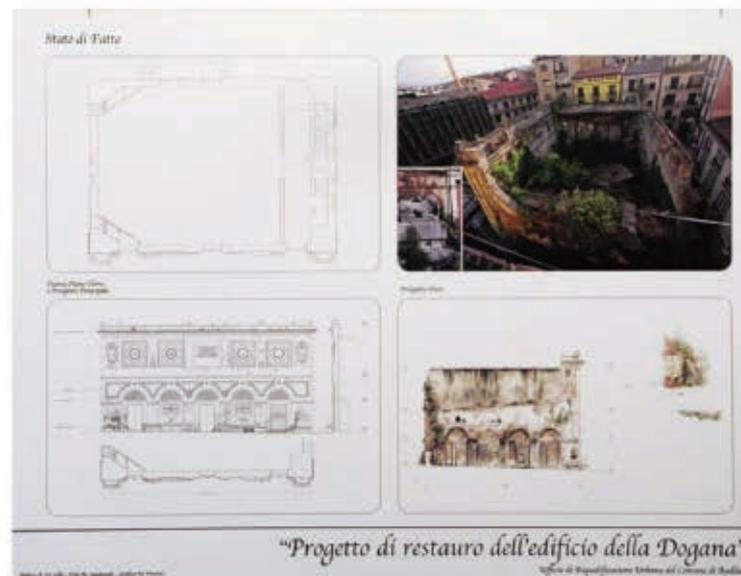
Non vi è dubbio che la parte più significativa dell'edificio sia costituita dalla facciata monumentale, unica parte dell'edificio oggi superstita, che fino agli inizi degli Anni Novanta era adornata di un patrimonio statuaria di straordinario valore, appositamente acquistato dal Principe Francesco Marino Caracciolo, IV dei principi di Avellino, per essere utilizzato nell'opera. In posizione centrale, sul lato sinistro, era collocata la statua di **Venere anadiomene**, copia romana di originale greco. Alla stessa altezza di Venere, in posizione simmetrica sulla destra della facciata, era la statua di Marino Caracciolo, probabile realizzazione seicentesca dello stesso Fanzago.

Sul tetto erano posizionate sulla sinistra la statua in marmo del **Pothos**, molto probabilmente utilizzata come Apollo, e sulla destra la statua della **Niobide maggiore**, entrambe copie romane di originali greci.

Sulla stessa linea della statua di Venere e del Principe, alle due estremità della facciata sono posizionati due grandi stemmi scolpiti; al centro è apposta una grande lapide con la quale il Principe dedica alla città il monumento, rievocando la tragedia della peste del 1656, che aveva colpito la città e l'intero regno di Napoli. Lo spazio centrale della facciata è scandito da quattro grandi nicchie, che ospitano da sinistra a destra i busti di Augusto, Adriano, Pericle e Antonino Pio, probabilmente rifacimenti seicenteschi di opere di epoca romana.

Il "piano-terra" della facciata è scandito da cinque ampie arcate, di cui la centrale costituisce l'ingresso ed è affiancata da due piedistalli, sormontati ognuno da una statua: a sinistra per chi guarda una ragazza (**Diana**, nella denominazione comune) e a destra un ragazzo (un **efebo**, nella denominazione comune). Alle estremità opposte della facciata fanno la guardia due grandi leoni in pietra. Questo gruppo statuaria, messo lì per essere in eterno alla vista degli Avellinesi, secondo alcuni studiosi nella sua iconografia complessiva vuol trasmettere un messaggio: la città di Avellino (in origine colonia dedicata a Venere), unitasi al principe Caracciolo (raffigurato in armi, come Marte che si congiunge a Venere), viene colpita dalla peste (Apollo smintito che scaglia i suoi dardi, ovvero i suoi topi) che feriscono a morte la popolazione (la Niobide trafitta dalle frecce di Apollo). Ora viene eretta questa Dogana dei grani (la casa di Cerere della lapide centrale), affinché dopo la peste i cittadini non debbano subire anche la carestia. A guardia dell'edificio vengono posti Trittolemo e Core, il ragazzo e la ragazza che insieme a Cerere-Demetra sono al centro Misteri Eleusini, ovvero all'antico rito greco-romano (al quale anche Adriano aveva aderito) che celebrava l'avvento della primavera dopo l'inverno, del giorno dopo la notte, della vita oltre la morte: la rinascita della città dopo la sua distruzione per il grande contagio del 1656.

Le statue sono oggi custodite, da quasi vent'anni, nei depositi della Soprintendenza. Obiettivo primario del progetto di riportarla a quello cui erano state destinate dal lungimirante Principe: far bella mostra di sé sulla facciata della Dogana, per essere memoria storica della città.



Restauro della facciata



autore **GIUSEPPE CATUOGNO**

lavoro presentato **TESI SPERIMENTALE IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA**

[Università Degli Studi Di Napoli Federico II - Facoltà di Architettura]

relatore **PROF. ARCH. ALDO LORIS ROSSI**

titolo **RIPRISTINO DARSENA DI CARLO DI BORBONE E NUOVO TERMINAL TRAGHETTI**

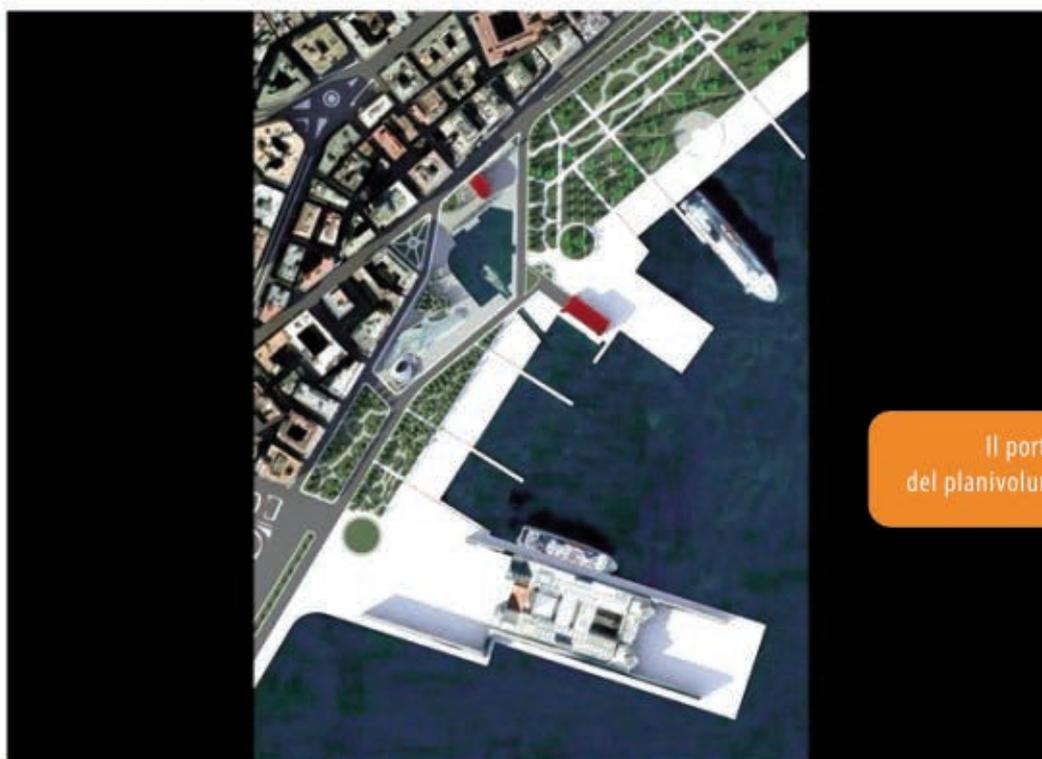
anno accademico **2007/2008**

tema di progetto **NATURALE/ARTIFICIALE [il progetto di paesaggio]**

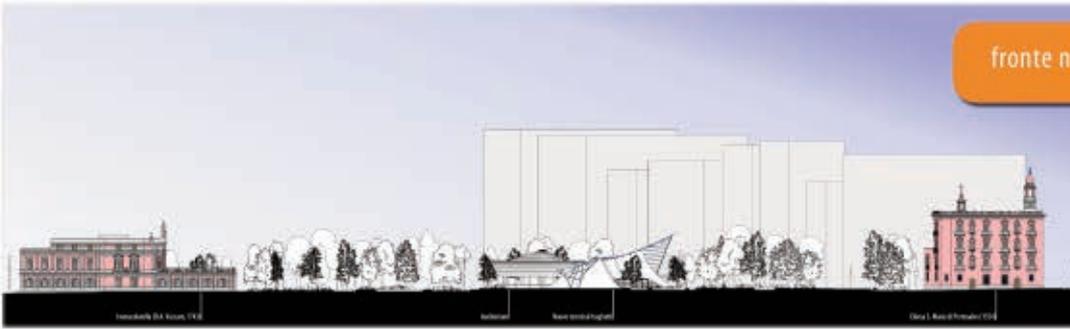
sintesi informativa del lavoro **Lo studio affrontato nella tesi persegue l'obiettivo di restituire il mare alla fruizione dei cittadini napoletani abolendo la barriera portuale; in particolare il ripristino della darsena borbonica (1740) consente di ricomporre la precedente morfologia che irrelava in un quadro unitario di senso la chiesa di S. Maria di Portosalvo (1554), l'edificio della Immacolatella (D. A. Vaccaro, 1743) e la Gran Dogana (S. Gasse, 1828).**



Il porto di Napoli_localizzazione area d'intervento [©2007 Google™]



Il porto di Napoli_inserimento del planivolumetria [©2007 Google™]



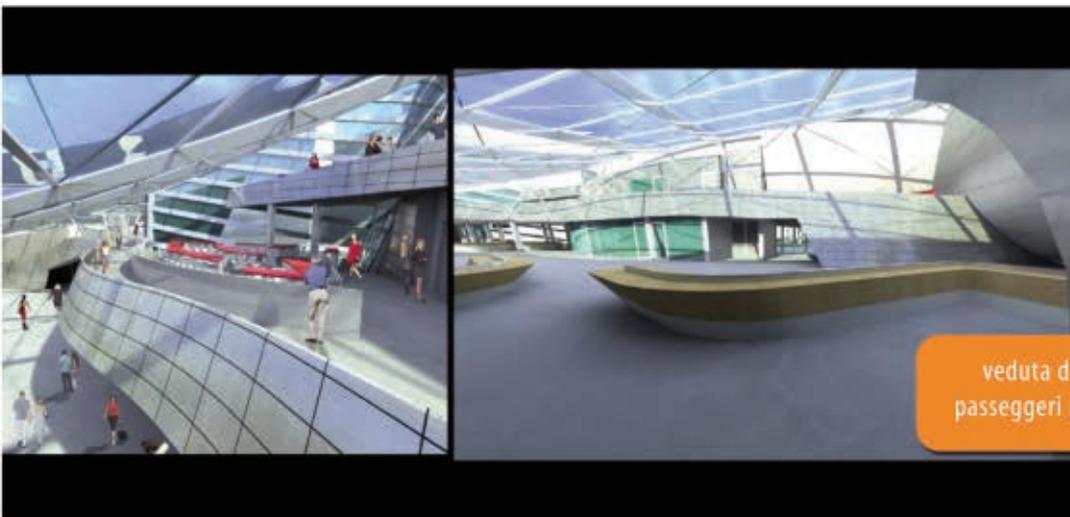
fronte nord-est _profilo DD



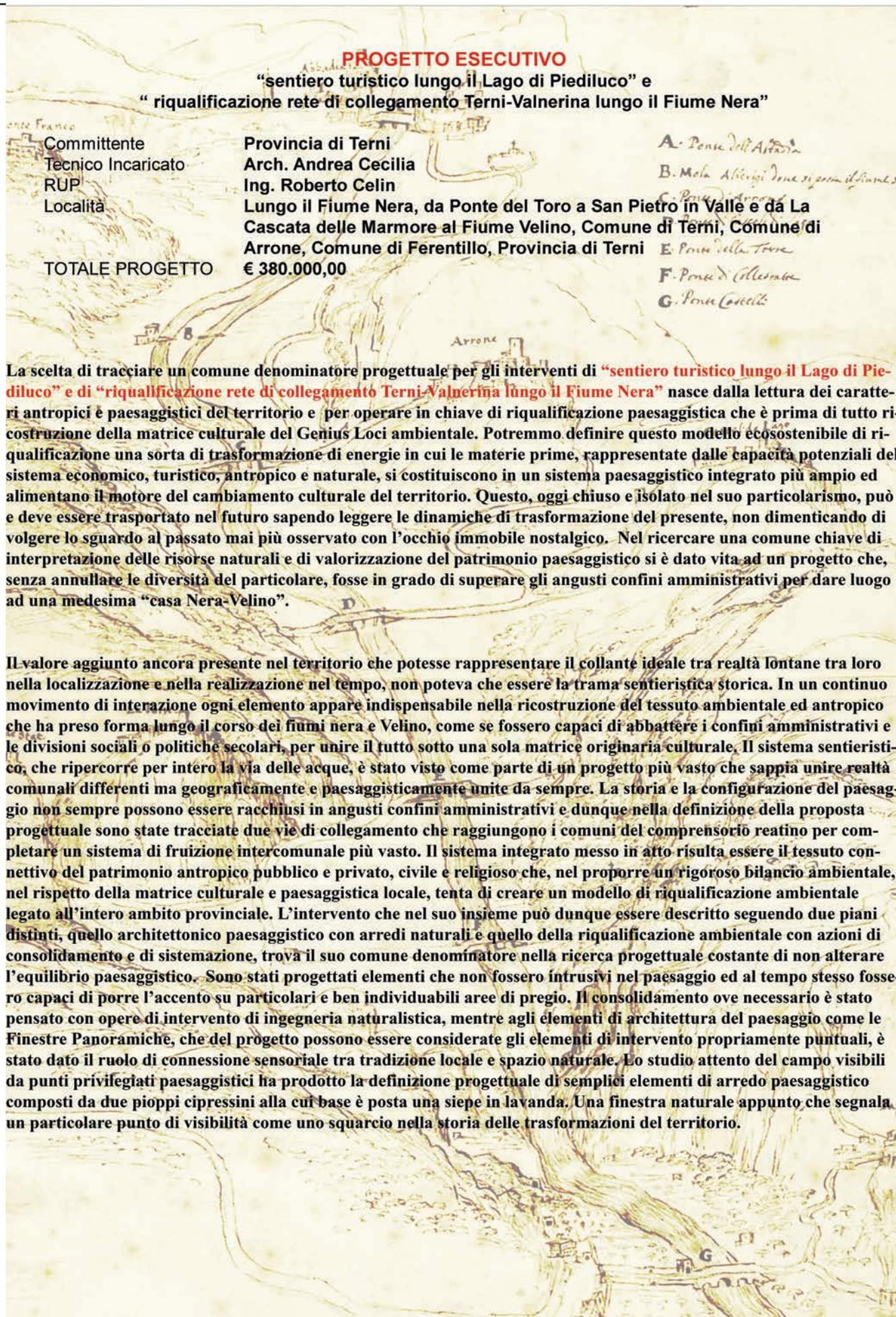
terminal traghetti & auditorium _veduta d'insieme | veduta da Via C. Colombo [Na]



scorcio sulla Roof Sail | veduta da Via C. Colombo [Na]



veduta del ristorante | attesa passeggeri [sistema di sedute]



PROGETTO ESECUTIVO

“sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco” e
 “riqualificazione rete di collegamento Terni-Valnerina lungo il Fiume Nera”

Committente
 Tecnico Incaricato
 RUP
 Località

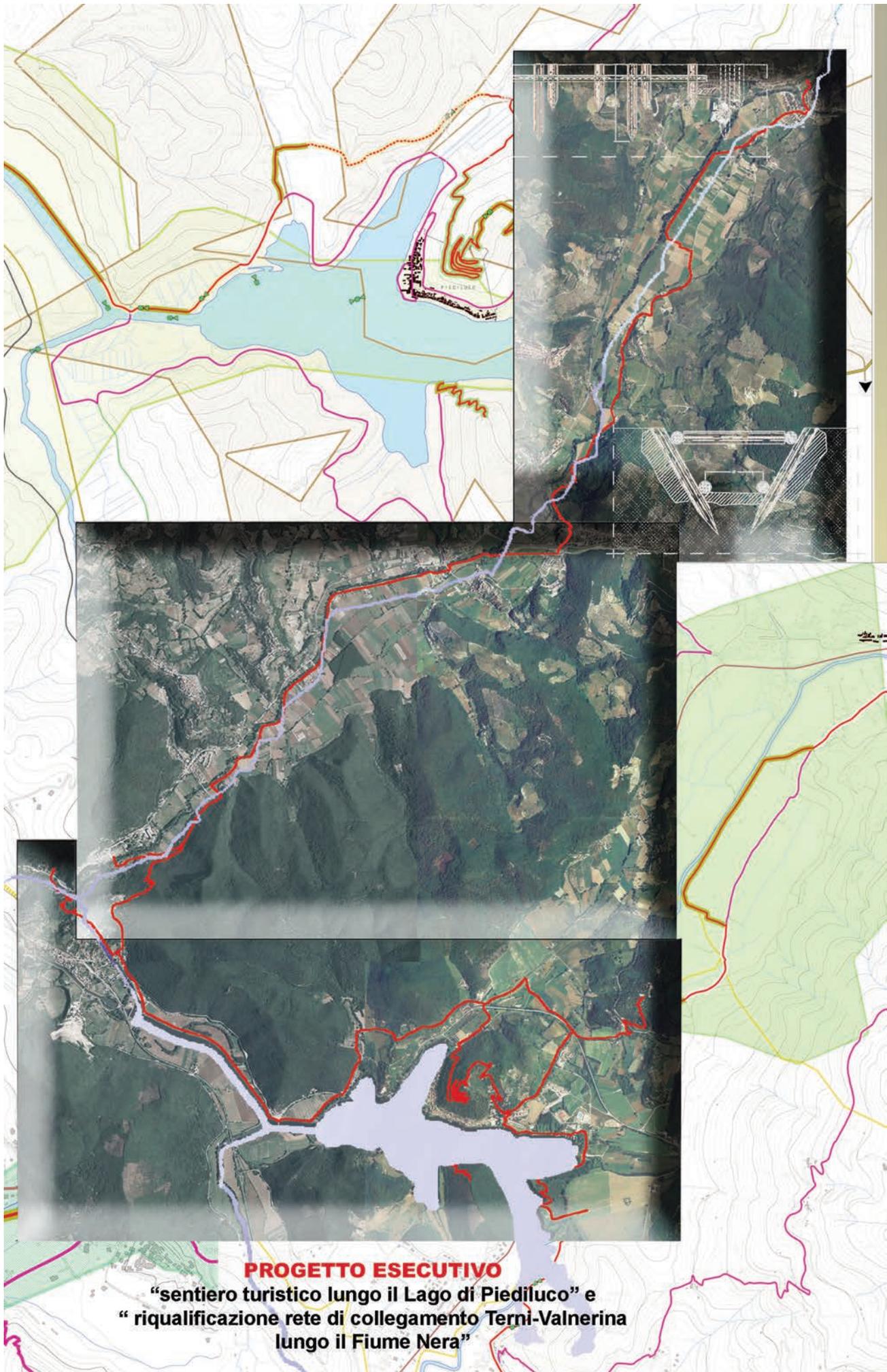
Provincia di Terni
 Arch. Andrea Cecilia
 Ing. Roberto Celin
 Lungo il Fiume Nera, da Ponte del Toro a San Pietro in Valle e da La Cascata delle Marmore al Fiume Velino, Comune di Terni, Comune di Arrone, Comune di Ferentillo, Provincia di Terni

- A. Ponte dell'Asina
- B. Mola Aborigeni dove si forma il fiume
- C. Ponte di Arrone
- E. Ponte della Torre
- F. Ponte di Collemare
- G. Ponte Castelli

TOTALE PROGETTO € 380.000,00

La scelta di tracciare un comune denominatore progettuale per gli interventi di “sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco” e di “riqualificazione rete di collegamento Terni-Valnerina lungo il Fiume Nera” nasce dalla lettura dei caratteri antropici e paesaggistici del territorio e per operare in chiave di riqualificazione paesaggistica che è prima di tutto ricostruzione della matrice culturale del Genius Loci ambientale. Potremmo definire questo modello ecosostenibile di riqualificazione una sorta di trasformazione di energie in cui le materie prime, rappresentate dalle capacità potenziali del sistema economico, turistico, antropico e naturale, si costituiscono in un sistema paesaggistico integrato più ampio ed alimentano il motore del cambiamento culturale del territorio. Questo, oggi chiuso e isolato nel suo particolarismo, può e deve essere trasportato nel futuro sapendo leggere le dinamiche di trasformazione del presente, non dimenticando di volgere lo sguardo al passato mai più osservato con l'occhio immobile nostalgico. Nel ricercare una comune chiave di interpretazione delle risorse naturali e di valorizzazione del patrimonio paesaggistico si è dato vita ad un progetto che, senza annullare le diversità del particolare, fosse in grado di superare gli angusti confini amministrativi per dare luogo ad una medesima “casa Nera-Velino”.

Il valore aggiunto ancora presente nel territorio che potesse rappresentare il collante ideale tra realtà lontane tra loro nella localizzazione e nella realizzazione nel tempo, non poteva che essere la trama sentieristica storica. In un continuo movimento di interazione ogni elemento appare indispensabile nella ricostruzione del tessuto ambientale ed antropico che ha preso forma lungo il corso dei fiumi nera e Velino, come se fossero capaci di abbattere i confini amministrativi e le divisioni sociali o politiche secolari, per unire il tutto sotto una sola matrice originaria culturale. Il sistema sentieristico, che ripercorre per intero la via delle acque, è stato visto come parte di un progetto più vasto che sappia unire realtà comunali differenti ma geograficamente e paesaggisticamente unite da sempre. La storia e la configurazione del paesaggio non sempre possono essere racchiusi in angusti confini amministrativi e dunque nella definizione della proposta progettuale sono state tracciate due vie di collegamento che raggiungono i comuni del comprensorio reatino per completare un sistema di fruizione intercomunale più vasto. Il sistema integrato messo in atto risulta essere il tessuto connettivo del patrimonio antropico pubblico e privato, civile e religioso che, nel proporre un rigoroso bilancio ambientale, nel rispetto della matrice culturale e paesaggistica locale, tenta di creare un modello di riqualificazione ambientale legato all'intero ambito provinciale. L'intervento che nel suo insieme può dunque essere descritto seguendo due piani distinti, quello architettonico paesaggistico con arredi naturali e quello della riqualificazione ambientale con azioni di consolidamento e di sistemazione, trova il suo comune denominatore nella ricerca progettuale costante di non alterare l'equilibrio paesaggistico. Sono stati progettati elementi che non fossero intrusivi nel paesaggio ed al tempo stesso fossero capaci di porre l'accento su particolari e ben individuabili aree di pregio. Il consolidamento ove necessario è stato pensato con opere di intervento di ingegneria naturalistica, mentre agli elementi di architettura del paesaggio come le Finestre Panoramiche, che del progetto possono essere considerate gli elementi di intervento propriamente puntuali, è stato dato il ruolo di connessione sensoriale tra tradizione locale e spazio naturale. Lo studio attento del campo visibile da punti privilegiati paesaggistici ha prodotto la definizione progettuale di semplici elementi di arredo paesaggistico composti da due pioppi cipressini alla cui base è posta una siepe in lavanda. Una finestra naturale appunto che segnala un particolare punto di visibilità come uno squarcio nella storia delle trasformazioni del territorio.



PROGETTO ESECUTIVO
“sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco” e
“riqualificazione rete di collegamento Terni-Valnerina
lungo il Fiume Nera”



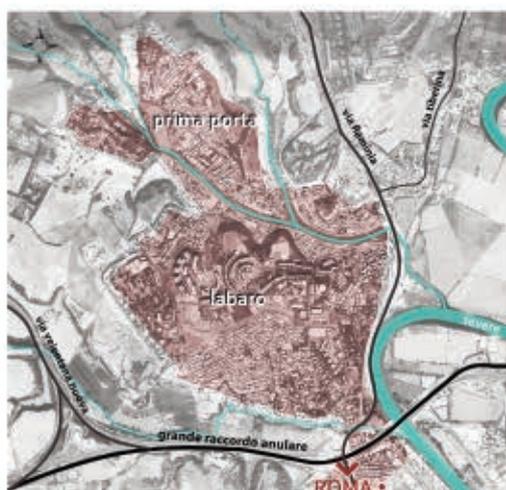
Per un Paesaggio Urbano Condiviso: il caso studio di Labaro e Prima Porta a Roma

Fra le diverse questioni che la pianificazione territoriale affronta attualmente, sono sempre più evidenti e fragili le condizioni ambientali e sociali generate dal veloce e caotico "sviluppo" delle metropoli. I problemi di questo processo di urbanizzazione si evidenziano a tutti i livelli partendo dalla scala mondiale – come i cambiamenti climatici - arrivando a quella locale – come gli insediamenti abusivi, le favelas-. Affrontare, dunque, questa tematica, significa fare delle scelte dentro questa ampia rete di problematiche che si intrecciano e si sommano, formando il complesso paesaggio urbano.

Il punto di partenza è la scelta di focalizzare il lavoro su un punto di particolare debolezza ricorrente nelle grandi città: le periferie. In un secondo momento, è stato individuato, fra i diversi problemi che si presentano con frequenza in questi ambiti, uno in particolare, che è la mancanza del senso di appartenenza che gli abitanti provano per questi posti che molte volte sono caratterizzati da uno stato di abbandono generale. Sono spesso luoghi privi di identità e di una vita di quartiere, considerati dagli abitanti stessi soltanto come quartiere dormitorio.

In base alla indagine di questo problema, è stato elaborato un progetto strategico di creazione e gestione degli spazi aperti, con funzioni e occupazioni direttamente legate alla vita quotidiana del quartiere e alle necessità e desideri degli abitanti. L'idea principale è che questo progetto di sistemi di spazi aperti possa contribuire a migliorare i punti di debolezza del quartiere, rinforzando il senso di appartenenza e la relazione degli abitanti nei riguardi dell'ambiente urbano in cui vivono e fra di loro, e così contribuisca al miglioramento della qualità di vita nella periferia.

Si cerca inoltre di far emergere come il paesaggio urbano e gli spazi aperti delle periferie siano sottovalutati e lasciati da parte, e come invece possano essere una risorsa importante per la qualità di vita e per l'identità locale e essenziali per i rapporti collettivi di quartiere.



La zona di Labaro e Prima Porta a Roma.

Come caso studio è stata scelta la zona di Labaro e Prima Porta, quartieri di periferia che appartengono al XX Municipio, al nord del grande centro urbano di Roma. Localizzata in una area di fragilità ambientale, fra il Parco Regionale di Veio e il Tevere, è anche un punto di snodo della mobilità regionale e fa parte di un territorio fortemente eterogeneo dove coesistono zone consolidate, campagna urbanizzata, agro romano, borgate abusive, centri medioevali e campi nomadi. Il progetto di paesaggio nasce qui come uno strumento che può essere efficace per aiutare la zona ad avere una riqualificazione urbana e sociale e una identità, nell'ambito del quartiere e della città di Roma. Per questo fine è stato elaborato un master plan del sistema degli spazi aperti, classificati in "specie di spazi aperti", che fornisce le direttive strategiche per il territorio e paesaggio, specificando tipologie di usi e fruizioni degli spazi, in modo da ottenere un paesaggio urbano integrato e valorizzato.

Viste sul Parco di Veio e su Labaro e la vita nei quartieri



Un masterplan con la determinazione di **specie di spazi aperti** è la proposta progettuale per la trasformazione del paesaggio urbano.

Percorsi ciclo-pedonali

- ■ ■ Rete di percorsi ciclo-pedonali interni ai quartieri, collegati alla pista ciclabile tevere-nord, esistente.
- ■ ■ Tratti di percorso da accordare con le opere del piano di recupero urbano.
- - -> Indicazioni di sviluppo dei percorsi

Parco della Memoria Attiva

Il Parco della Villa di Livia, già consolidato nella vita e storia del quartiere. Ha un valore strategico per la sua localizzazione e un elevato valore storico artistico, essendo un ampio sito archeologico dell'epoca della Roma antica, ed è ancora oggi in processo di scoperta.

Parco della Memoria Creativa

Il Parco Marta Russo è una ampia area centrale al quartiere di Labaro di forte potenzialità e si trasforma nel nodo mancante di aggregazione, attività e attrattivi per i giovani dei due quartieri.

Parco Fluviale

Fasce lungo i corsi d'acqua che possiedono o esprimono, in potenziale, elevato valore ambientale anche a scala territoriale, quali corridoi ecologici e serbatoi di naturalità. Può essere organizzato semplicemente con percorsi e l'arricchimento della vegetazione per creare degli spazi invitanti alla passeggiata.

Spazi Mimetici

Ampi spazi impermeabilizzati, come slarghi, vie o parcheggi, che possono avere un carattere multifunzionale integrato, come gioco e parcheggio, segnaletica, rallentamento.

Parco Campagna

Spazi dedicati al terzo paesaggio, ossia, alla diffusione "non gestita" della natura e incremento della biodiversità. Spazi che, anche con caratteristiche di "abbandono", possono essere utilizzati per attività di campagna, come la raccolta di erbe spontanee, o il gioco con gli acquiloni.

Orti e Frutteti di Quartiere

Utilizzando principalmente le aree di margini fra l'insediamento urbano e il Parco di Veio, sono aree dedicate alla coltivazione in gruppo, attivando il senso dell'appartenenza del territorio, gli scambi sociali, e caratterizzando i margini con una funzione di intermedio.

Parco di Quartiere

Spazi aperti pubblici che sono caratterizzati dalla fruizione regolare quotidiana. Forniscono la struttura adatta alle necessità giornaliere dei cittadini così come portare il cane a camminare, prendere il sole, fare ginnastica all'aperto, correre, portare i bambini a giocare.

Parco tascabile

Spazi di piccole dimensioni, da essere riqualificati o semplicemente "adottati" dagli abitanti, come punti di incontro, piazzette o giardinetti. Possono essere creati e gestiti dai propri abitanti, associazioni locali, gruppi scolastici, oggetto di concorsi fra studenti delle università.

Spazi della conservazione inventiva

Frammenti di una storia lontana presenti nel territorio, da riattivare nella memoria del quartiere e conservare. Hanno il valore di caratterizzarsi come punti di riferimento nello spazio e nella memoria.

Spazi della naturalità dinamica

Spazi di conservazione e espansione degli ambiti naturali da valorizzare in un sistema paesaggistico ambientale locale e regionale. Rafforzano e preservano un sistema di stepping stones e corridoi ecologici interni ai quartieri e ai margini, integrandosi al sistema provinciale.

Agopunture urbane

Punti specifici di rigenerazione e trasformazione urbana, attraverso la riqualificazione di aree degradate o attivazione di risorse che possono scatenare reazioni positive e in catena.



PROGETTO DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI SIRACUSA NELL'AREA DELL'EX CASERMA ABELA

AUTORE: **ANNAMARIA CIABATTA** _TESI DI LAUREA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E URBANA
 UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA CON SEDE IN SIRACUSA
 RELATORE: PROF. ARCH. FABIO GHERSI - CORRELATRICE: PROF.SSA ARCH. FRANCESCA CASTAGNETO
 DATA DISCUSSIONE TESI: 19/04/2008 - A.A.2006/2007

Questa tesi dal titolo "Progetto della Facoltà di Architettura di Siracusa nell'area dell'ex Caserma Abela" affronta il tema del progetto architettonico degli spazi destinati alla Facoltà di Architettura della città, nell'ambito della risistemazione a scala urbana della punta meridionale dell'isola di Ortigia, a ridosso del federiciano Castello Maniace.

L'intervento in centro storico ha come presupposto la lettura della stratificazione storica che questa parte del tessuto ha subito nei secoli, determinandone la attuale configurazione, caratterizzata dalla sovrapposizione di differenti tracciati secondo i quali si dispone una cortina edilizia continua e compatta.

La costruzione della Caserma Abela, avvenuta intorno al 1735 ad opera del Genio Militare, ha sostituito la parte meridionale di questo tessuto, probabilmente danneggiato dal terremoto del 1693. Il nuovo volume, fuoriscala rispetto al contesto, si è posto quindi come un elemento di rottura della maglia urbana, carattere accentuato dall'isolamento creato dal grande vuoto urbano della piazza d'armi antistante a sud, in parte occupata intorno agli anni '40 da fabbricati destinati all'uso militare, ormai in disuso e fatiscenti.

In analogia alla situazione urbana del sito, il progetto propone un sistema di frammenti, ciascuno dei quali è in relazione con la direzione dominante di ognuna delle texture che si sovrappongono sull'area. Ogni oggetto mantiene una propria autonomia linguistica e funzionale nei confronti della Caserma Abela, ma si relaziona ad essa, concorrendo alla definizione di un nuovo equilibrio che rimetta a sistema i singoli frammenti, mantenendo l'emergenza architettonica della preesistenza.

I volumi aggiunti rispondono all'esigenza di integrare all'edificio preesistente le funzioni necessarie alla destinazione d'uso, assenti allo stato attuale. I due volumi più a nord, separati dalla Caserma dalla strada carrabile che conduce al lungomare di levante, accolgono i dipartimenti e assumono la giacitura del tessuto urbano retrostante, costituendone l'elemento di testata. L'edificio in direzione nord-sud, si allinea al ponte di ingresso al Castello Maniace, collegando la Caserma ai dipartimenti. In direzione nord esso funge da vero e proprio edificio ponte, passando al di sopra della strada carrabile; la parte centrale che attraversa la Caserma ospita invece la biblioteca, mentre la parte più meridionale del volume accoglie la mensa e conduce all'auditorium.

Il volume dell'auditorium, attestato sul margine meridionale dell'area, emerge dal terreno come un piano inclinato erboso, inquadrando la vista sul Castello Maniace, e si interra parzialmente, fino a recuperare l'affaccio alla quota del terrapieno che ha coperto l'originale canale di acqua che scorreva sotto il ponte. Un ulteriore volume a pianta quadrata, che funge da ingresso all'auditorium e da servizio turistico per il Castello, si incastra al piano inclinato, orientandosi secondo la direzione del Castello. L'elemento emergente della torre scenica è individuato dal fronte della Caserma e rappresenta il fulcro delle rotazioni degli oggetti interni all'auditorium.

Il sistema di rotazioni che genera la composizione complessiva degli edifici, articolandone anche lo spazio esterno di pertinenza, trova il suo elemento di equilibrio nell'asse mediano est-ovest della Caserma, il quale si sdoppia all'interno della corte nei due ballatoi distributivi disposti in adiacenza alle due ali lunghe. Essi si riconnettono nelle ali corte al sistema di distribuzione esistente, che diventa nella sistemazione di progetto l'elemento di separazione tra i blocchi servizi, affacciati sulla corte interna, e gli spazi della didattica, affacciati verso l'esterno.



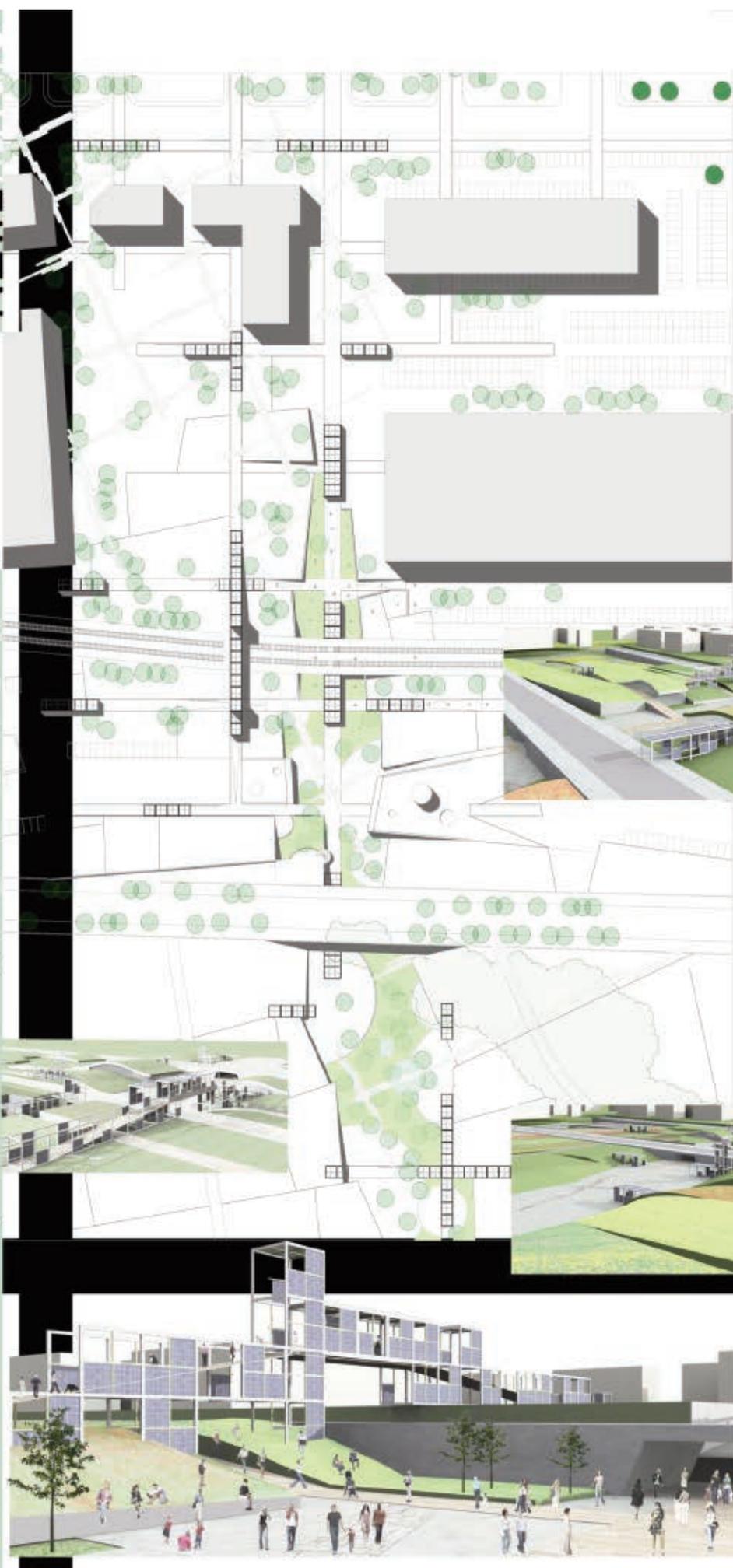
Fig 1. Vista render

Fig. 2. Planivolumetrico e prospetto dal lungomare di levante.



NEW NATURE

Università Politecnica delle Marche
 Corso di Composizione 3
 Ingegneria Edile-Architettura
 Prof. Pugnali Fausto
 Ciataglia Francesco
 Federici Diego

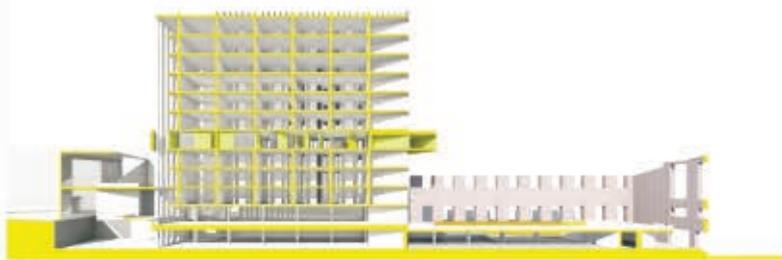


La "Fascia della Creatività" rappresenta la fascia principale del progetto. Le attività che si svolgeranno al suo interno saranno legate al rapporto eclettico tra natura ed arte contemporanea. Saranno coinvolte le scuole della città per svolgere laboratori "in plein air", la parte più giovane della popolazione sarà così educata al rispetto e al dialogo con la natura. Gli saranno spazi dove gli artisti locali potranno esporre le loro opere, dove i cittadini potranno incontrarsi e partecipare attivamente alla manutenzione e alla cura del parco.

Il progetto fonda le proprie basi sulla formazione e sulla socializzazione del cittadino. Nella fascia della creatività saranno progettati infatti itinerari di osservazione e di laboratorio per vivere esperienze ricche di stimoli cognitivi ed emotivi. La fascia della creatività sarà un campo impetuoso alla vita culturale del cittadino, sensibilizzandolo verso le tematiche ambientali attraverso lo studio e la sperimentazione dei linguaggi espressivi della contemporaneità.

L'asse portante delle vie è la Via del Verziere, che ha la funzione di distribuire nei flussi pedonali che quindi verosimili, i temi all'interno del parco. I suoi usi di parcheggio adiacenti. La rete raccoglie i flussi dalla città e acquisendo volume, nasce e si libera la barriera della foresta distribuendo i flussi nella natura e dissolvendosi nell'avvenire al limite. La rete al NEW NATURE rappresenta l'idea di una città che cerca la natura nei fondali con essa e continuare così a vivere.

NEW NATURE è una nuova realtà caratterizzata dal perfetto equilibrio uomo-natura. La rete (NET), oltre ad avere la fondamentale funzione di connettere la città fino al fiume, ha la qualità di non attaccare in alcun modo il paesaggio agrario, ma di salvaguardarlo e mantenerlo vivo, grazie alle attività che si praticeranno in ogni fascia e soprattutto grazie alla pratica dell'agricoltura biologica, un'agricoltura rispettosa della vita, che svolgerà un ruolo chiave all'interno del progetto.



L'area, localizzata in un recinto industriale oggi dismesso e interessata da salti di quota lavici della colata storica del 1669, comprende l'ex cotonificio di Francesco Fiducia **testimonianza** del Razionalismo a Catania e i suoi "annessi funzionali"...le aree per lo stoccaggio dei materiali, i capannoni industriali di cui ci resta soltanto la memoria strutturale perimetrica. Saranno proprio questi elementi industriali, sintetizzati nel **recinto** di progetto, a venire riutilizzati come **contenitori di servizi**,

analogamente all'edificio del Fiducia che diviene fulcro dell'intervento, nonché sede di tutti quelli che sono i servizi collettivi del complesso. Così, anche il vecchio recinto e i salti di quota permangono, divenendo elementi fortemente caratterizzanti la distribuzione, ma anche la forma e la funzione degli interventi di questo progetto di "recupero urbano".

L'idea di intervento parte proprio dal movimento insito nel lotto stesso; che sembra quasi ruotare attorno all'ex cotonificio, quasi volesse evidenziarne l'importanza.

Nel progetto il suolo si plasma adattandosi ai terrazzamenti in pietra lavica preesistenti, così viene a crearsi una **promenade** d'accesso a tutti i livelli del lotto; che raccoglie in sé tutto il progetto, restando sempre e comunque nei limiti "imposti" dal **recinto** storico del cotonificio, e culmina attraversando l'ex edificio industriale, in quelle che diventano le "scale d'emergenza-panoramiche".

Alcuni compatti oggetti in c.a., oltre ad assolvere funzione portante tengono in sé gli elementi di collegamento verticale e piccoli **servizi** comuni della casa dello studente. Il livello centrale di quest'ultima, viene infine "svuotato" per far posto a un terrazzo coperto che ospita i servizi diretti agli studenti (aule studio, salette comuni, spazi aperti per studiare, zone wifi)...

...concepiti come oggetti liberi in questo spazio unico, si "muovono" snodandosi nell'ombra di questo piano (quasi volessero evidenziare il movimento cardine dell'idea di progetto) per poi aprirsi alla città con un ampio **terrazzo panoramico** che sporge sulla corte rompendo il rigido schema delle schermature verticali e si affaccia verso il mare.



"una spirale di servizi tra il razionalismo e il XXI secolo...tra il vulcano, la città e il mare"



Università Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura Laboratorio di Progettazione Architettonica 1_a a 2008/2009
 "Progettazione di una Casa dello Studente, come sistema integrato di vuoti urbani, residenze e servizi al margine del centro storico, nel porto di Catania"
 Docente: Prof. Arch. G. Arcidiacono Tutor: Arch. G. Fiamingo - Studenti: Federica Ciccone e Mariagiovanna La Spada

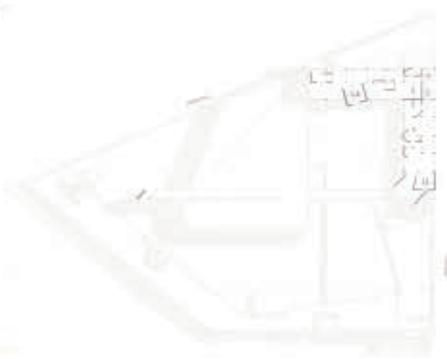
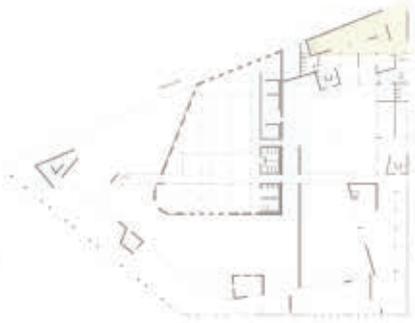


fig. 1 - planimetrie d'inquadramento
 fig. 2 - induzione (parte dei diversi livelli)
 fig. 3 - vista dall'alto del complesso residenziale
 pag. 4 fianco - sistema di sezioni trasversali connettive
 in alto - sezione longitudinale

WATERFRONT PANTESCO *riqualificazione del lungomare* **Comune di Pantelleria (TP)**

arch. Cesare Corfone
arch. Chiara Rizzi
arch. Marianna Di Lauro
arch. Alberto Villar Watty

Il Lungomare

è dispositivo territoriale a fasi alterne, ingranaggio di una macchina urbana complessa in cui, i circuiti vengono attivati da usi e funzioni diverse e, attivano alcune parti spegnendone altre, creando un tessuto connettivo a densità variabile.

I nuovi edifici progettati, insieme al Castello ed alla Chiesa Matrice, entrano a far parte di un sistema complesso la cui dimensione spazio-temporale varia con le funzioni e gli usi. Il waterfront è stato trattato come un sistema di relazioni dinamiche tra gli oggetti architettonici, determinate da funzioni che mutano nel tempo o che trasformano lo spazio a seconda delle esigenze a cui devono far fronte.

Lo spazio pubblico è pensato in maniera da potersi adattare ai più diversi usi. I flussi che attraversano il lungomare lo modellano secondo un disegno che si compone di spazi a sezione variabile che aprono prospettive e svelano usi e punti di vista inediti.





L'architettura proposta per **il Mercato Pantesco** nasce dalla reinterpretazione di uno degli elementi tipici del paesaggio dell'isola: **il Jardino Pantesco**. Un edificio commerciale ellittico al cui centro si trova un cortile che ospita il giardino, elemento di la regolazione naturale del microclima del mercato. La sapienza costruttiva della tradizione diventa il principio di concezione di un edificio bio-compatibile ed ecologico.



Le fonti acquifere nel paesaggio boschivo e antropizzato del Matese.

di Luigi Corniello

La tutela e la valorizzazione del patrimonio rurale nel paesaggio naturale, risultano validamente associati alle tecnologie innovative attraverso le quali si può osservare, documentare e salvaguardare il rapporto tra natura ed architettura. Sono aspetti che propongono un percorso di conoscenze nella lussureggiante natura del Parco del Matese, estremo sito della Provincia di Terra di Lavoro, costituito da un ammasso roccioso lungo circa sessanta chilometri che segna il confine tra Campania e Molise.



Un luogo ben tutelato, dove paesaggi di incomparabile bellezza, uniti allo straordinario valore del patrimonio storico-artistico dei centri abitati, costituiscono una risorsa, non solo di valore paesaggistico, ma di carattere architettonico, attraverso la presenza di una rete idonea ad incentivare le peculiarità urbanistico-compositive dei piccoli comuni della provincia casertana. Vitruvio, l'architetto romano del I sec. d.C. scriveva: "la condizione fondamentale per progettare

una città è che ci sia l'acqua". Possiamo considerare che i fiumi che attraversano il Matese siano un "segno" che si è fatto spazio, e che è divenuto spazio nel tempo e nella "costruzione" del paesaggio boschivo.

Il territorio in esame è citato da Polibio che dopo aver descritto la pianura intorno a Capua aggiunge che la stessa "è forte e di difficile accesso": "essa è limitata da una parte dal mare per lo più da monti alti ed ininterrotti, attraverso i quali dall'entroterra si accede alla pianura solo per tre passi stretti ed aspri, rispettivamente dal Lazio, dal Sannio e dall'Irpinia". Gli farà eco Strabone per il quale "la pianura campana è circondata da colline fertili, dalle montagne abitate dei Sanniti e degli Osci". Sono monti spesso presenti nelle opere figurative quali paesaggi di caccia o scene settecentesche che illustrano la vita di corte di età borbonica. Il territorio propone forti contrasti, dove il confine tra ambiente costruito e naturale non è mai in contrapposizione.

Il Matese appare la sintesi tra una natura esuberante e una cultura antichissima. Tratturi e sentieri, pascoli e prati, radure e boschi, vestigia storiche e memorie geologiche, attività sociali e religiose.

L'attuale visione dei luoghi manifesta una composizione omogenea tra ambiente costruito e



naturale tra loro integrati da aspetti geologici e carsici con colori cangianti su cui sovrasta il verde dei boschi e propongono interventi di tutela dei borghi rurali economicamente produttivi non privi di

testimonianze architettoniche come castelli e conventi su sedimi di età classica. Il Matese è una terra di rocce calcaree e di carsismo, che esaltano con i propri colori, il verde dei boschi. Risulta essere il luogo ideale per la formazione di grotte, canyon e altri aspetti morfologici prodotti dall'acqua, che – elemento primigenio nel territorio- s'inabissa seguendo percorsi sotterranei, ma non scompare, attraversa la montagna per poi riaffiorare a valle. L'acqua, dopo aver vissuto in quota e aver attraversato caverne profondissime, rinverdisce le campagne e disseta le città. Sebbene l'acqua prediliga il deflusso sotterraneo, essa si accumula in superficie e forma bacini lacustri, come nel caso del Lago del Matese.

Si tratta di un bacino di origine naturale lungo circa 8 km e largo 2 km che, con i suoi 1011 m è il



lago carsico più alto d'Italia. Per la natura del terreno, era destinato a prosciugarsi, ma è stato stabilizzato all'inizio del Novecento per mezzo di dighe ed altri interventi di ingegneria idraulica. Infatti occupa il fondo di una grande depressione tettonico - carsica, generata dal lavoro congiunto della tettonica e del carsismo. Il percorso delle acque dalle sorgenti ai cittadini: dal territorio verso le città, dall'architettura naturalistica delle caverne, all'urbanistica della

distribuzione. I cammini dei torrenti Torano e Maretto che impetuosi scendono a valle ed attraverso l'opera ingegneristica vengono incanalati nell'acquedotto Campano per alimentare i Comuni della pianura fino a Napoli. Le fontane pubbliche garantivano, in epoche remote, le risorse idriche alle popolazioni della valle. Sono architetture collettive che hanno svolto la funzione cui destinate per secoli ed oggi narrano valenze culturali.

Dalla percezione dei luoghi si evidenziano i paesaggi del Matese nell'elevato valore naturalistico che ospitano una flora ed una fauna di notevole interesse. Le grotte sono un habitat da tutelare; oltre ad alimentare e spesso custodire preziose riserve idriche, ospitano specie animali che fanno parte dell'ecosistema locale.



I diversi aspetti formali ed estetici della natura e del costruito prospettano ragioni storiche dei rapporti fra fabbriche abitative e strutture ad uso agricolo che nel contesto geografico danno vita ad un maestoso paesaggio fondando le radici su preziosi disegni dell'ambiente naturale nella vita culturale della regione peraltro, costellata da architetture minori presenti nei borghi a prevalente vocazione rurale.

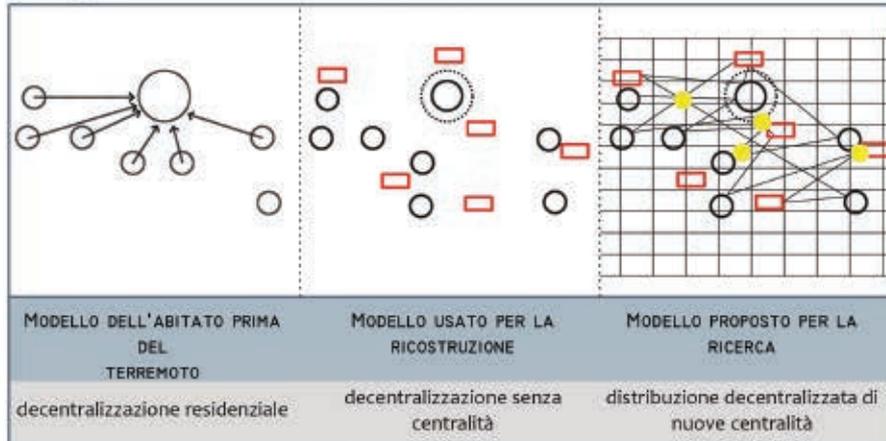
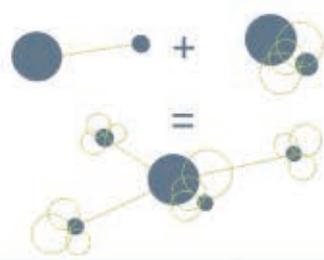
La documentazione grafica dell'ambiente paesaggistico determina un confronto con gli aspetti della natura, tra cui le fonti acquifere, legate alla produzione del suolo ed alla vita delle comunità del Matese.



STRATEGIE

Prima del terremoto L'Aquila rappresentava una centralità, trovandosi all'interno di essa quasi tutti i servizi sia al livello comunale che provinciale e la totalità dei paesi circostanti gravitavano attorno ad essa.

Nel futuro prossimo ci troveremo di fronte ad un centro storico che ha perso la sua centralità a seguito di una migrazione puntuale verso l'esterno di servizi e popolazione.



L'obiettivo è, quindi, delocalizzare i servizi e connetterli tra loro in un sistema di reti tecnologiche, energetiche, ludico-ricreative, abitative ed infrastrutturali, per non generare satelliti completamente isolati, ma una serie di poli indipendenti ed allo stesso tempo interconnessi per ricreare l'intero territorio e dar vita ad una "nuova città" che si estenda oltre i confini attualmente percepiti.

È necessario riprogettare L'Aquila tenendo conto della sostenibilità, creando una serie di reti energetiche, infrastrutturali, dei servizi e del verde messe a sistema.

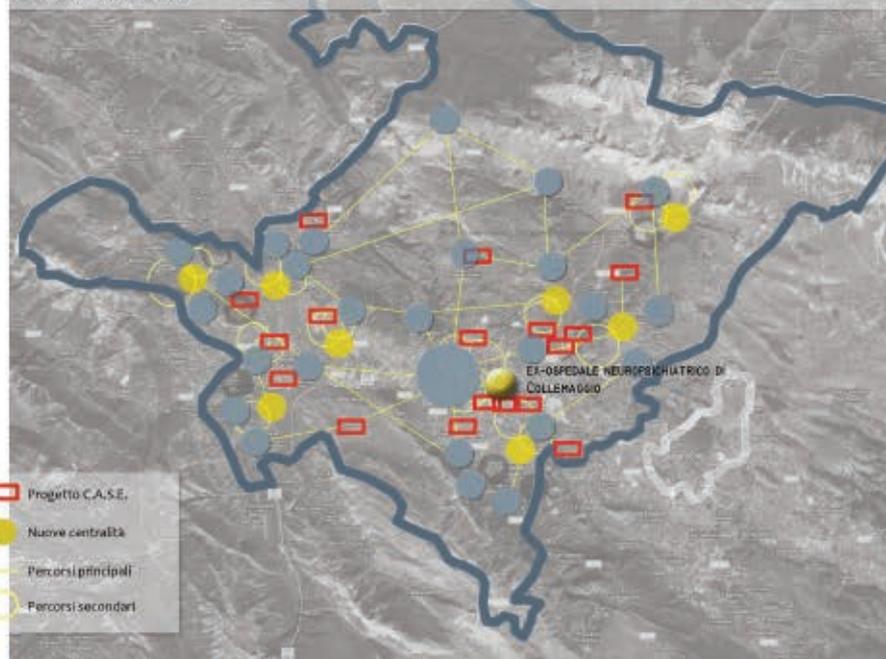
La rete energetica dovrà sfruttare al meglio le risorse naturali del territorio con l'aerico, il solare, il geotermico e la biomassa per renderlo indipendente e autosufficiente.

La rete infrastrutturale dovrà connettere il territorio tramite percorsi pedonali, ciclabili e un sistema di trasporti pubblici, per una mobilità sostenibile, che riduca fino ad eliminare il trasporto privato.

La rete di servizi dovrà estendersi su tutto il territorio, con una delocalizzazione puntuale per facilitarne la fruibilità e connettere i vari poli.

La rete del verde dovrà salvaguardare le aree naturali del territorio, per relazionarsi ai parchi nazionali tramite corridoi verdi che arrivino all'interno della città.

La sovrapposizione di queste reti porta ad un sistema integrato in cui le varie funzioni si fondono in una serie di interventi riconoscibili e fruibili caratterizzati da una alta qualità di vita.



Una catastrofe deve rappresentare l'occasione per modificare il territorio partendo dalla ricostruzione ragionata che consta della sostenibilità, del recupero e della riqualificazione dell'esistente integrato col nuovo laddove indispensabile per il raggiungimento di una nuova tipologia di città.



stato di fatto del rapporto tra centro e periferia nella città dell'Aquila



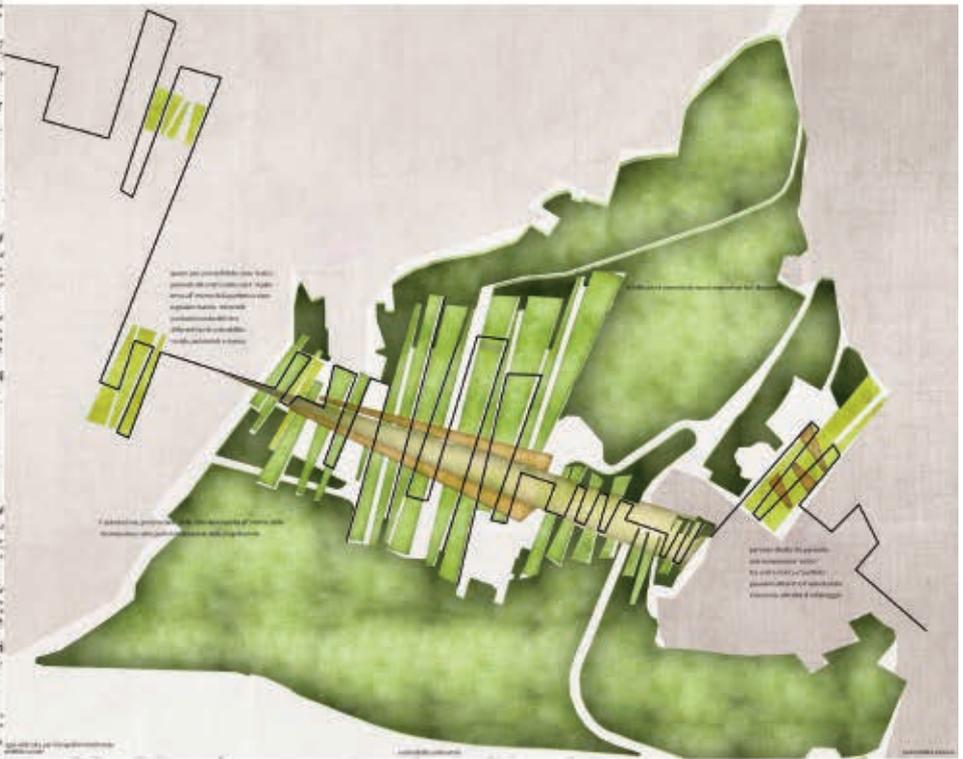
obiettivo progettuale: riconnessione centro-periferia



CENTRO STORICO COLLEMAGGIO PERIFERIA



strategia per la riconnessione centro storico - periferia



primaria tipologia di riconnessione tra centro storico - periferia



seconda tipologia di riconnessione tra centro storico - periferia



sistema del verde nella situazione attuale



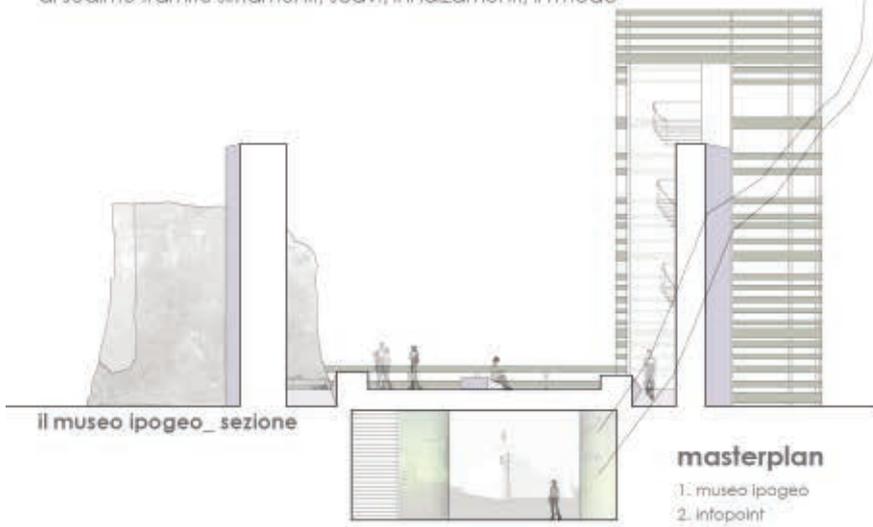
sistema di infiltrazione del verde all'interno dell'area presa in esame

TEMA Durante una campagna di scavi promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, è emerso un **significativo brano di Albe Vecchia**, borgo medievale marsicano, distrutto dal terremoto del 1915. Tale borgo è l'oggetto della tesi di laurea che prevede la sua trasformazione in **parco archeologico destinato alla collettività**.

METODOLOGIA La ricerca si sviluppa in 3 fasi: il **rilievo del borgo**, che ha messo in luce i frammentari resti difficilmente identificabili; l'**ipotesi ricostruttiva**, un lavoro condotto con la minuzia dello scavo archeologico, in cui le fonti iconografiche e i documenti reperiti hanno permesso di restituire un'immagine unitaria dell'antico borgo medievale di Albe; la **fase progettuale**, sintesi del rilievo e rielaborazione dell'ipotesi ricostruttiva. Quando l'ipotesi ricostruttiva risulta dubbia, l'intervento è leggero e velato; nel caso in cui la ricostruzione è avvalorata da più fonti, l'intervento è evidente, diventando a volte siepe che ripercorre il perimetro dell'abitazione, a volte cocchiopesto per completare il muro.

OBBIETTIVO Il progetto ha come finalità quella di ridare ad ogni singolo resto la sua funzione e posizione all'interno della struttura urbana di Albe. L'immagine del borgo medievale viene evocata con il rispetto del rudere proprio dell'archeologo e l'estrosità del progettista; il **rudere in tal modo diviene monumento e trova il suo giusto modo d'essere divenendo spiegazione di se stesso**.

L'intero assetto del progetto, con l'intenzione di rielaborare il rudere grazie all'ipotesi ricostruttiva, che ne è la chiave di volta, nasce dalla modellazione dell'area di sedime tramite slittamenti, scavi, innalzamenti, in modo



masterplan

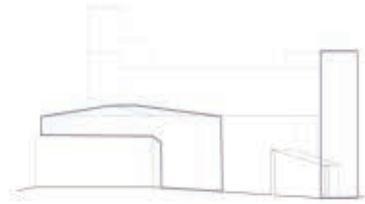
- 1. museo ipogeo
- 2. infopoint
- 3. bookshop
- 4. bar
- 5. ristorante
- 6. parcheggio



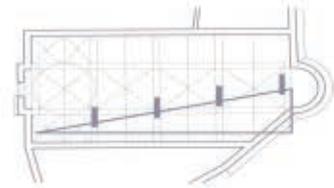
reintegrazione dell'immagine della Chiesa_ sezione

LINGUAGGIO PROGETTUALE

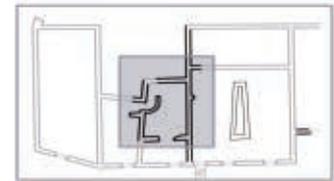
ADDIZIONE Per restituire l'originale impianto della rocca Orsini sono state aggiunte la torre e il muro ovest. L'addizione risulta essere riconoscibile e integrata con il rudere; la torre diviene torre-belvedere; la facciata ovest viene ripresentata come una "parete-non parete", costituita da lamelle di legno. Il piano sottostante la rocca ospiterà il museo archeologico; mentre a livello zero si reintegrerà la funzione di corte-orto, proponendo un giardino vegetale e minerale, in modo da consentire al visitatore di percepire la monumentalità della rocca. Attraverso la passeggiata perimetrale a diversa altezza, si entra in contatto con il rudere e prendere coscienza della sua matericità e consistenza.



METAMORFOSI E MEMORIA Si è voluto restituire l'originale monumentalità alla chiesa di S. Nicola attraverso innalzamenti del terreno che evocano l'antica volumetria. La pianta della chiesa è stata riproposta con una leggera rotazione verticale del piano e con una serie di pilastri che segnano il passo delle antiche campate. Il medievale impianto della chiesa è rievocato mediante un parterre composto da pavimentazioni in pietra, fasce verdi e pilastri luminosi; il disegno della pianta risulta visibile dal percorso grazie all'inclinazione del solaio, che è anche copertura dei resti archeologici.

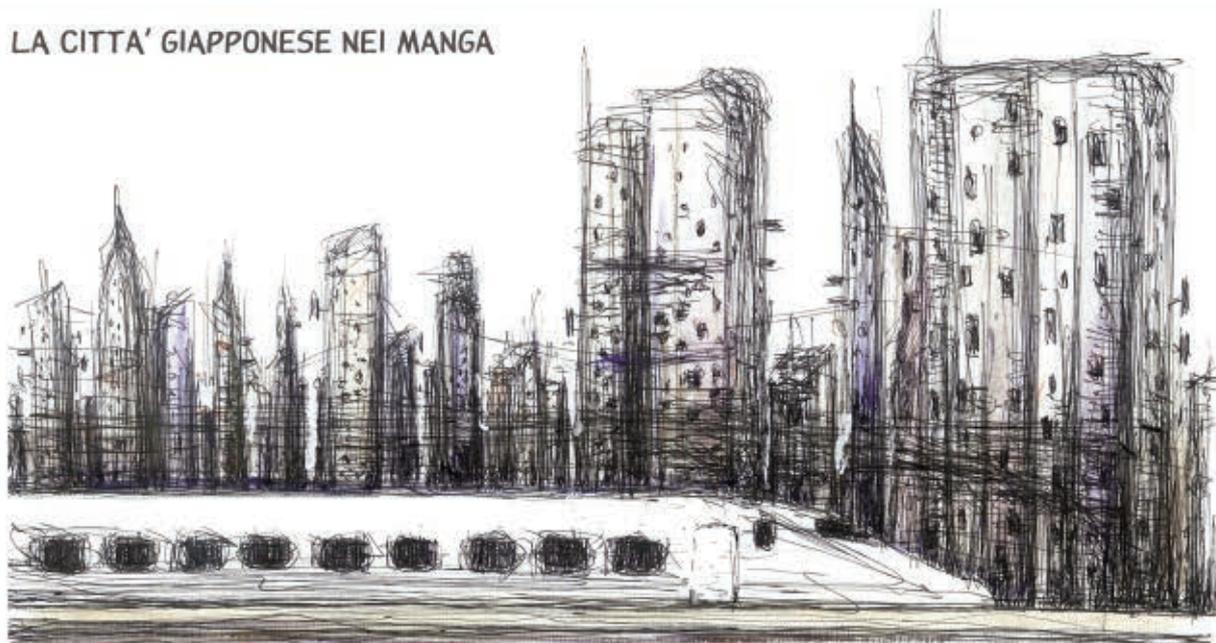


CONTENITORE E CONTENUTO Il progetto ha lo scopo di rievocare l'immagine planimetrica dell'antico borgo, utilizzando le geometrie dei vecchi edifici riproposti con slittamenti che caratterizzano l'area di sedime. La riproposizione delle antiche case mura è stata effettuata tramite scavi che in presenza di resti diventano recinti-contenitori. Le "vasche-mura", rivestite di pietra locale per mantenere la continuità materica, diventano piazze nelle quali sostare e anche affaccio sul panorama. Il borgo riacquista la sua dimensione di città fortezza, grazie al muro perimetrale che avvolge il colle.



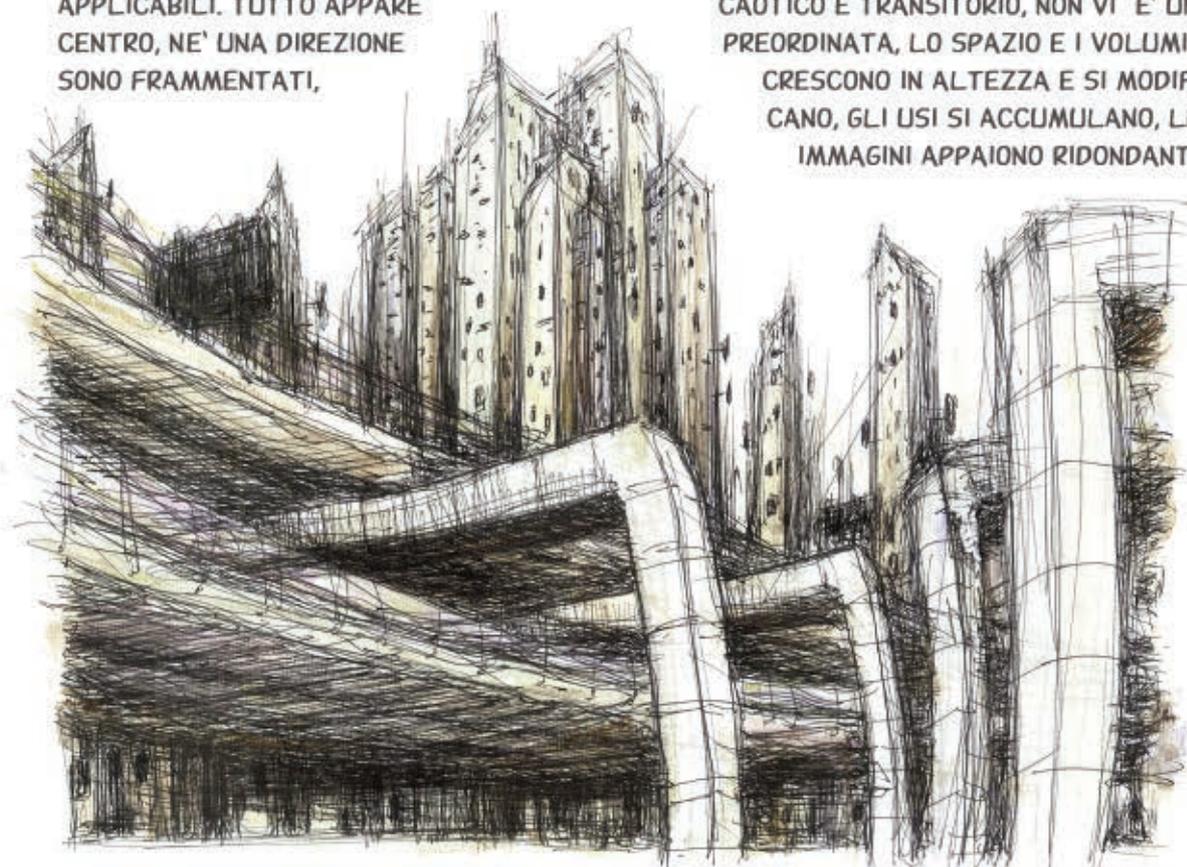
vista della Rocca Orsini_ il museo archeologico

LA CITTA' GIAPPONESE NEI MANGA



PER UN OCCIDENTALE L'IMPATTO CON LA CITTA' GIAPPONESE E' SCIOCANTE E AL TEMPO STESSO AFFASCINANTE. LE REGOLE CON CUI SI E' ABITUATI A GUARDARE LA CITTA' EUROPEA, LA LINEARITA' DELLO SKYLINE, LA COMPATTEZZA DEI FRONTI, L'AGGREGAZIONE GERARCHICA TRA GLI SPAZI, LA DIVISIONE FRA LE DESTINAZIONI D'USO, NON SEMBRANO QUI APPLICABILI. TUTTO APPARE

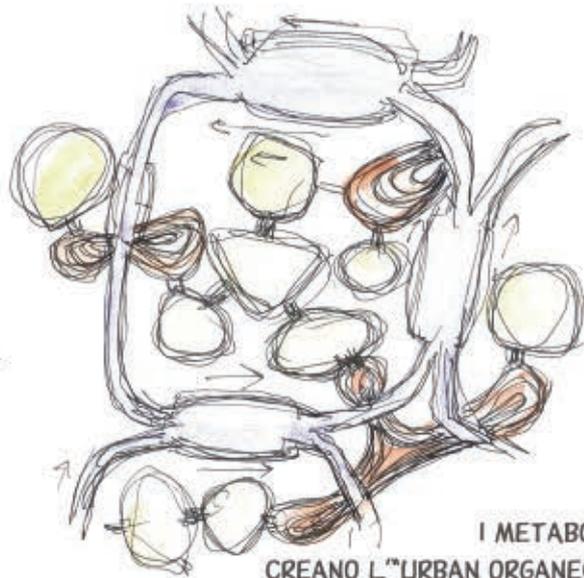
CAOTICO E TRANSITORIO, NON VI E' UN PREORDINATA, LO SPAZIO E I VOLUMI CRESCONO IN ALTEZZA E SI MODIFICANO, GLI USI SI ACCUMULANO, LE IMMAGINI APPAIONO RIDONDANTI.



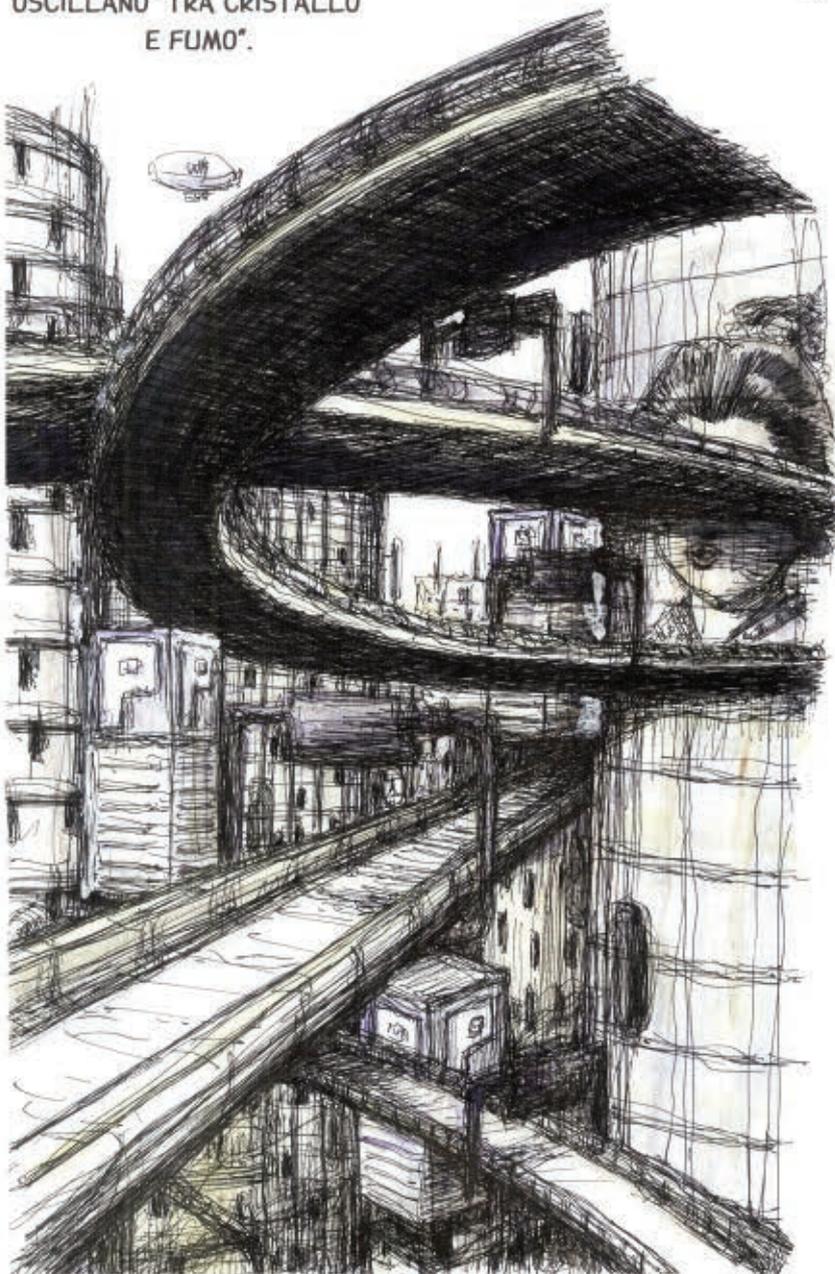
LE INFRASTRUTTURE SI SOVRAPPONGONO ALL'EDIFICATO COME UNO SCHELETRO RISPETTO A UN CORPO MOLLE: STRADE, VIADOTTI, PONTI, FERROVIE, PASSERELLE PEDONALI, SI MOLTIPLICANO ACCAVALLANDOSI COME GROVIGLI, CONCRETIZZANDO LA METAFORA BIOLOGICA.

S'INTUISCE COME, DIETRO IL CAOS APPARENTE, VI SIA UN ORDINE NASCOSTO DA ESTRAPOLARE ATTRAVERSO RIFERIMENTI DIVERSI DA QUELLI CONSUETI: LA CULTURA ORIENTALE, I TRADIZIONALI SISTEMI DI DIVISIONE DEL TERRENO, LA DIVERSA LEGISLAZIONE URBANISTICA.

YOSHINOBU ASHIHARA, DEFINENDO TOKYO UNA "AMOEBIA CITY", DESCRIVE LA CITTA' ORIENTALE COME ORGANIZZATA ATTORNO AD UNO SPAZIO CENTRIFUGO OTTENUTO PER ADDIZIONE, IN CUI PICCOLE PARTI SI ESPANDONO ALL'INFINITO. FUMIHIKO MAKI CHIAMERA' QUESTO MECCANISMO "CITTA' NUVOLA" LUOGO IN CUI LOCALE E GLOBALE SI RELAZIONANO IN MANIERA INSTABILE, OSCILLANO "TRA CRISTALLO E FUMO".



I METABOLISTI CREANO L'"URBAN ORGANECTOR", UN SISTEMA COMPLESSO E DINAMICO DI AUTOORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO, CHE RISPONDE AL MUTAMENTO DI CONDIZIONI ESTERNE, CHE NE ALTERANO GLI EQUILIBRI, MODIFICANDOSI. IN QUESTE TEORIE SI PERCEPISCE UNA STRUTTURA SIMILE A QUELLA DEL MONDO FRATTALE, E DEI SUOI PRINCIPI OLOGRAMMATICI, RINTRACCIABILI ANCHE A LIVELLO BIOLOGICO, CHE CI RIPORTANO ALLA METAFORA NATURALE. LE CARATTERISTICHE DELLA CITTA' GIAPPONESE HANNO INFLUENZATO E STIMOLATO ANCHE LE VISIONI FANTASTICHE DEGLI AUTORI DI MANGA (FUMETTI GIAPPONESI), ATTRATTI DA CONNOTAZIONI CHE SEMBRANO PIU' LEGATE AL MONDO DELL'IMMAGINAZIONE CHE A QUELLO DELLA RAZIONALITA'. QUESTA RICERCA SI PROPONE DI ANALIZZARE I MONDI DI FANTASIA DELLE AMBIENTAZIONI MANGA, PER ESTRAPOLARE SPUNTI E RIFLESSIONI PRESENTI, ANCHE A LIVELLO INCONSCIO, SULLA CITTA' GIAPPONESE DEL PASSATO DEL PRESENTE E DEL FUTURO, IN RAPPORTO ALLE TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE PROPRIE DELL'ARCHITETTURA E INSITE NEI CODICI DEL FUMETTO.





Autore: Paolo De Martino

Titolo: Il Progetto di Tesi: Il Nuovo Accanto all' Antico-Sala congressi e Foresteria in Sirignano (AV)

Laurea in Architettura (Specialistica SUE) conseguita presso l' Università Federico II di Napoli

Tesi di Laurea in Composizione architettonica e urbana



PROGETTOdiTESI

L' ISOLA MONUMENTALE E I RAPPORTI URBANI

Il Palazzo Caravita e l' annesso parco si configurano come una grande isola monumentale, nella quale assume una forte prevalenza il vuoto sul pieno; vuoto lasciato dal tempo nel tessuto storico di Sirignano. Il tessuto edilizio che racchiude questo vuoto e ne segna i bordi, presenta attualmente caratteri eterogenei. Il progetto di architettura parte, quindi, da una forte lettura tipologica e morfologia dell' area e lavora sulla valorizzazione del monumento e sui punti di connessione dello stesso con il contesto:

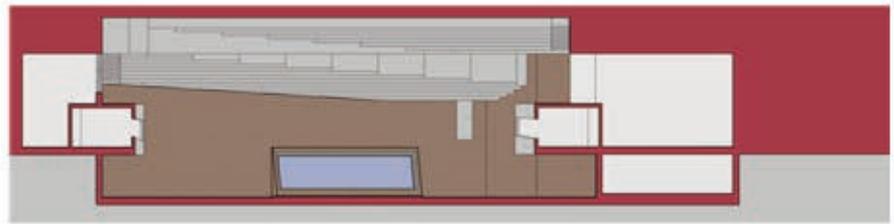
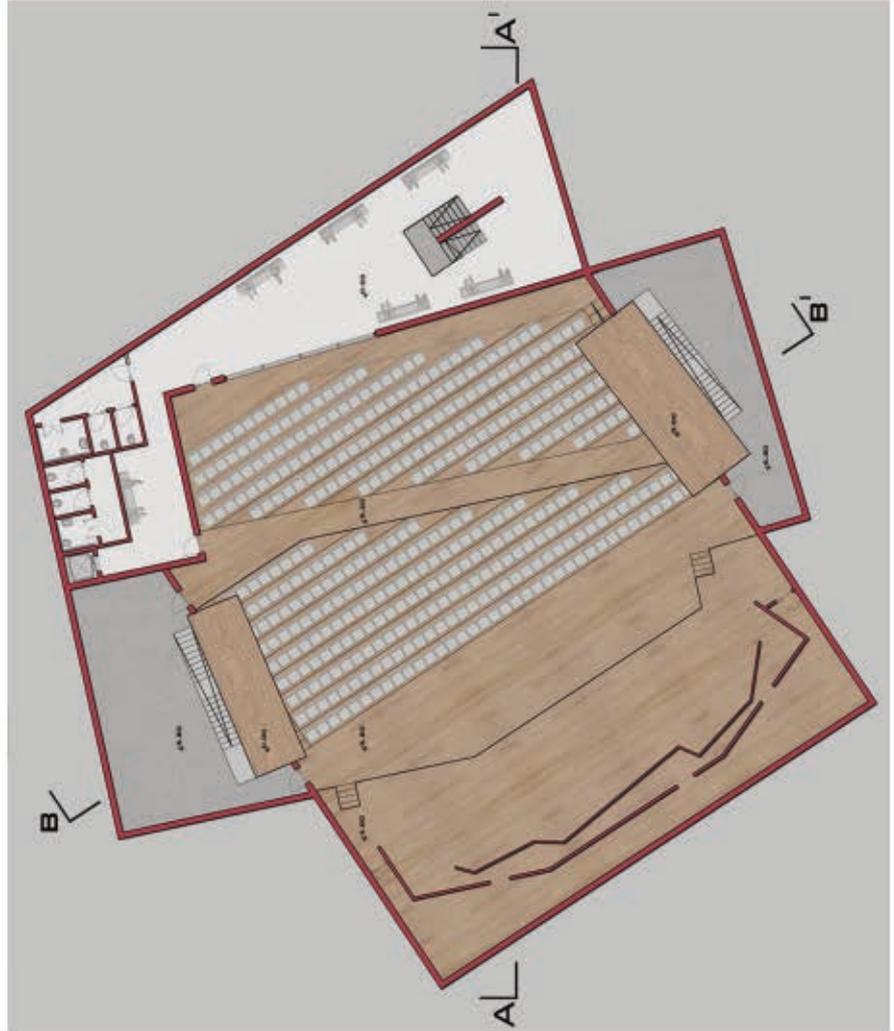
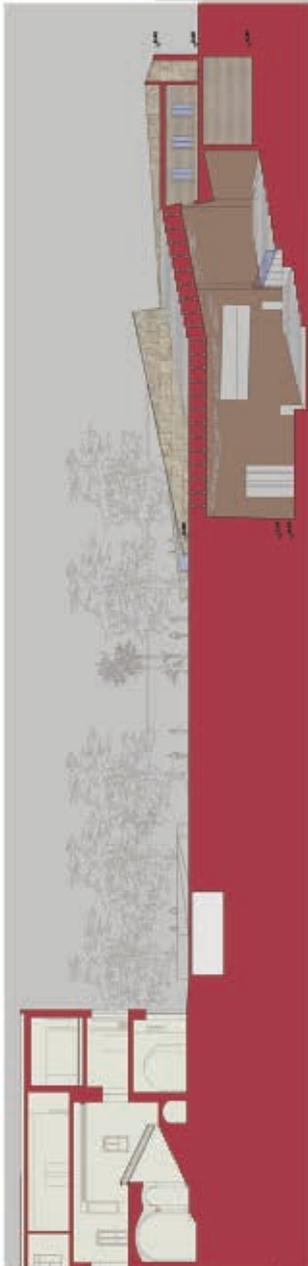
- Rifunionalizzazione del monumento; il Palazzo diventa principalmente monumento di se stesso, tenendo conto che Palazzo Caravita , nel P.R.G. , rientra in zona destinata ad attrezzature di interesse comune ai sensi del D.M. 1444/68. All' art. 23 delle norme di attuazione sono specificate le destinazioni d' uso delle attrezzature di interesse comune: biblioteche, centri culturali, edifici sanitari, edifici di culto;
- Progettazione di una architettura del bordo con la ridefinizione dei margini del complesso monumentale;
- Recupero del giardino con la progettazione di nuovi spazi di aggregazione e la piantumazione di alberi di camelia. L' area di progetto è da considerare come un vero e proprio vuoto urbano generatosi nel tempo. Si è lavorato negli anni sui bordi di questo limite; l' area infatti è caratterizzata da una cortina edilizia consolidata. Il Palazzo ha stabilito e stabilisce delle relazioni, generando nel tempo la forma dell' insediamento. Il progetto propone di ripristinare relazioni interrotte, lavorando ancora sui bordi, questa volta interni, andando a definire un' architettura del muro abitato. Il progetto, quindi, da un lato instaura relazioni con la cortina edilizia e dall' altro recepisce e fa suoi i temi del palazzo ottocentesco e cioè il tema della corte e quello della passeggiata tra le mura del giardino.





Per quanto riguarda la composizione dei pezzi architettonici lungo il bordo, si è pensato a degli elementi che, nel posizionamento planimetrico, partissero dalle giaciture del tessuto urbano consolidato, da un lato, e poi piegassero all'interno, subendo delle rotazioni dovute all'incanto di altre geometrie, in particolare, quelle del Palazzo e i segni preesistenti del giardino. Il progetto si distacca fisicamente dal Palazzo, andando a cercare con esso dei contatti visuali.

Sul lato ovest, in continuazione con il prospetto principale del Palazzo, si è pensato all'accostamento di un edificio forestiera che si compone di due rettangoli ruotati tra di loro in pianta e in alzato: il primo dialoga in pianta con le geometrie del contesto, l'altro, che affaccia sul giardino, riprende la griglia del monumento. La struttura è costituita da telai in cemento armato; la campata è della dimensione di una campata tipo del Palazzo. L'utilizzo dei telai ha permesso di separare la "pelle" dell'edificio dalla struttura portante e renderla quindi autonoma. La "pelle" si lascia attraversare da grossi tagli di luce dietro i quali si nascondono gli ambienti dell'edificio. Questo rivestimento dell'edificio è costituito da conglomerato cementizio con bloccaggio di inerti di diversa pezzatura e diverso tono (dalla polvere di marmo ai ciottoli di fiume) secondo fasce sovrapposte. Il risultato è una superficie scandita da forti segni orizzontali che vanno a dialogare con il bugnato del Palazzo. Il prospetto che dialoga con la corte interna (il giardino), presenta ugualmente dei tagli di luce ai quali si aggiungono degli elementi verticali a specchio che vanno a interrompere la continuità della facciata, permettendo, attraverso gli specchi, di leggere quello che accade nel parco.



XX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana

NATURALE/ARTIFICIALE.

Il Progetto di Paesaggio
 Studenti: Pierluigi Di Nola/ Perla Ottaviani
 Titolo: Da Corridoio Esino a Transetto vallivo
 LL24h e il MUSEO VIVENTE

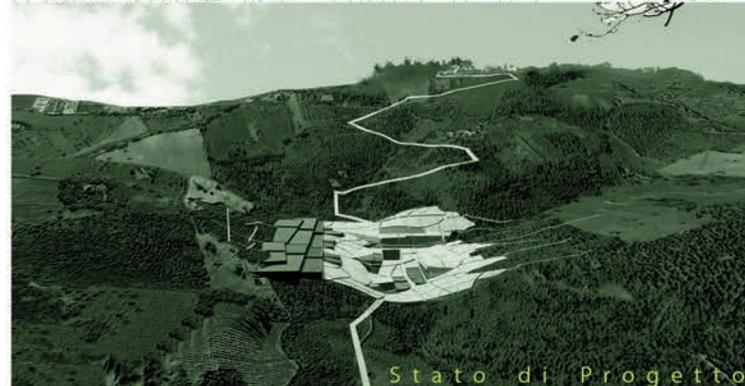


D.A.R.D.U.S.
 Università politecnica delle Marche
 Facoltà di Ingegneria edile-Architettura
 Corso di Architettura e composizione arch. 3
 Prof. Fausto Pugnali, Ass. Palo Torricini



Il seguente progetto si inserisce in un percorso di analisi di più ampio raggio svolto durante il laboratorio di Urbanistica 2 della prof.ssa Rita Colantonio-Venturelli nel quale si è trattata la lettura del territorio della media valle dell' Esino, situata nella provincia di Ancona. Il tema dell' analisi intitolava "attività ricreative per il turismo" e lo studio è stato suddiviso in tre ambiti, ecologico, economico e sociale così da poter intervenire a favore di uno sviluppo sostenibile. Nel corso del lavoro è emersa l'opportunità di rivedere l'immagine del corridoio dell' Esino, un'immagine insufficiente perché troppo legata al problema delle infrastrutture e circoscritta alla fascia valliva, penalizzante rispetto l'ipotesi di mettere in valore le differenze e le necessarie coesistenze tra paesaggi della pianura e della collina. La nostra attenzione si è soffermata su quel tratto della valle che più presenta problemi di questo genere; il comune di Maiolati Spontini e la sua frazione Moie, posti su due versanti diversi del fiume, il primo in collina e il secondo in pianura. I due risultano esseri sconnessi sia visivamente che ideologicamente. A questo scopo il piano territoriale di coordinamento della provincia di Ancona segue una linea guida nel progettare il territorio: promuovere lo sviluppo trasversale lungo le sponde dei fiumi per interrompere la crescita longitudinale. Con questo fine nascono i così detti "TRANSETTI VALLIVI" che intendono generare una connessione tra le due sponde del fiume e ripristinare, in condizioni diametralmente opposte, lo stesso ordine di priorità che era in vigore prima dell'ultimo secolo. La nostra proposta progettuale nasce proprio su queste basi poiché con il "transetto vallivo" si viene a creare un'immagine che, pur mantenendo la centralità del fiume e del corridoio che esso scava, consente di trattare la reticolarità delle relazioni, la diversificazione di attività, le relazioni tra i modelli insediativi, le nuove forme di abitabilità del territorio. Ciò è reso possibile attraverso un tracciato pedo-ciclabile, a tratti equestre, che parte dal centro di Moie, supera gli ostacoli della statale e della ferrovia, attraversa il fiume, incontra un centro equestre, si inoltra in spazi adibiti ad agricoltura biologica e in altri costituiti da terzo paesaggio per sfociare in fine, nel centro storico di Maiolati Spontini. Questa configurazione ha assunto l'appellativo di **LL24** che sta ad indicare **LANDSCAPE LINE 24 ORE**, ossia un vero e proprio disegno funzionale nel paesaggio utilizzabile e visibile nella 24 ore giornaliere. In questo sistema si posiziona un intervento puntuale che vuole dare forza al transetto e allo stesso tempo riceverne; che tenta di attrarre l'attenzione dell'individuo da più punti di vista ed incuriosirlo con la sua particolarità; che si propone come simbolo riconoscibile nel luogo integrandosi allo stesso tempo con esso facendolo penetrare all'interno del complesso e permettendogli di partecipare in maniera attiva, che lancia una provocazione candidandosi come simbolo del territorio. Tutto ciò si identifica nel **MUSEO VIVENTE**, complesso che tenta di creare una coesistenza "reale e felice" tra le opportunità che il territorio potrebbe offrire e le minacce che devono essere rivalutate ed annientate. Sostanzialmente questo si divide in due macro aree concettuali:

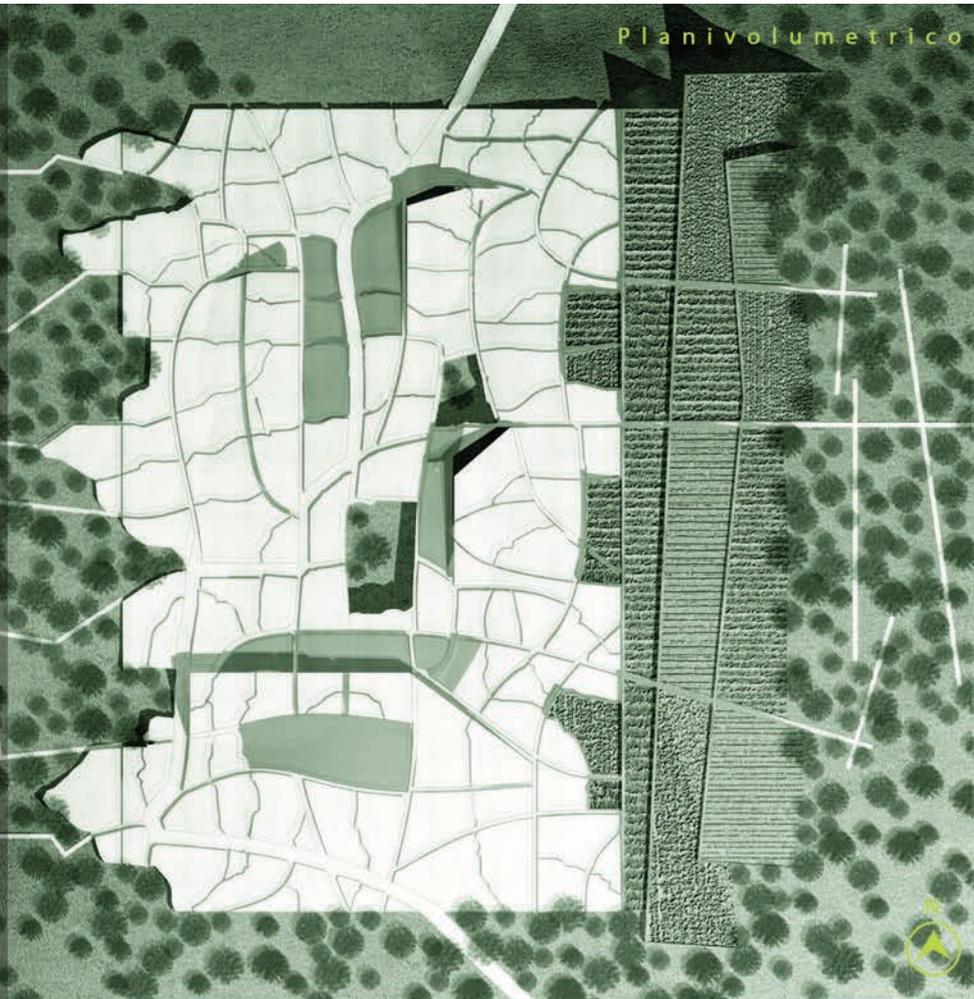
- la prima, sarà caratterizzata dai **temi tradizionali** che un comune museo può ospitare, e sono i cosiddetti **ambiti umanistici** con dei richiami alla cultura e alle tradizioni culinarie del luogo, effettuando ricerche che riguardano le **TESTIMONIANZE MATERIALI E IMMATERIALI** dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto, ad un pubblico sia locale che turistico;
- la seconda, da noi denominata **FLORA E FAUNA**, è un omaggio alla natura e alle sue componenti animali e vegetali che caratterizzano il territorio ricco di habitat e contesti naturali diversi tra loro. E' il Luogo deputato alla conservazione e allo studio degli ambienti e delle forme in vita del territorio. Sostanzialmente è analogo ad uno **zoo all'aria aperta** e rappresenta quindi un vero e proprio museo vivente.



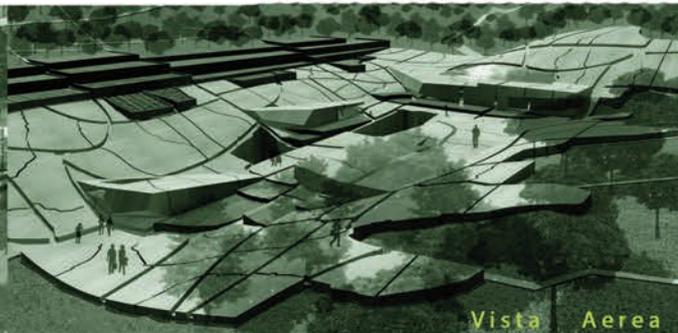
IL POGETTO

Osservando il sito di progetto, ci si rende conto di una grande eterogeneità morfologica contrapposta ad una grande omogeneità del paesaggio naturale, che si traducono in una forte riconoscibilità ed in una ingente monotonia potenziale. L'idea è che il progetto nasca da una intensione di riqualificazione multipla, ambientale, urbana e culturale che si materializzi attraverso trasformazioni del territorio operate dall'uomo, oltre che a forme generate da naturali meccanismi morfologici e fattori di organizzazione involontaria del terreno: una diversità ricercata e reinterpretata. Si è immaginato che la collina sovrastante fosse franata e il sistema progettuale sia il risultato di questo processo naturale. Da questa congettura nasce il "parco arido" formato da cretti che simulano terra arida, al quale si sovrappongono i blocchi monolitici degli edifici che si formano come se fossero faglie nel terreno successive allo smottamento. Ed è così che il progetto dà origine ad una struttura morfologicamente esuberante e riconoscibile come un segno forte nel paesaggio.

Planivolumetrico



Prospetto nord



Vista Aerea



Sezione centrale asse Nord-sud

Stella Ferrari

Il progetto dello spazio pubblico nei luoghi di cura. Il Club 180 nel D.S.M. di Mantova.

Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura

Tesi di laurea specialistica, A.A. 2007-08.

Relatore prof. arch. Aldo De Poli



Filo conduttore del lavoro di tesi è lo spazio pubblico, sia esso all'aperto o al chiuso, inteso come punto d'incontro e scambio per la comunità che lo frequenta e luogo di reciproca conoscenza e di dibattito culturale.

L'approccio al tema prevede innanzitutto la conoscenza del luogo ove è situato l'edificio mediante lo studio della storia e delle trasformazioni urbane della città di Mantova. Successivamente l'accento è stato posto al tema dello spazio pubblico, affrontando la questione sotto tre punti di vista: l'edilizia ospedaliera tra passato e futuro e lo studio del giardino e del caffè come esempi di luoghi di vita collettiva, rispettivamente all'aperto e al chiuso. L'ultima parte del lavoro, si concentra sulla redazione di un progetto che sappia sintetizzare e reinterpretare, alle differenti scale della città, dell'edificio e dell'allestimento degli interni, le riflessioni condotte nella fase di analisi.

In quest'ultimo contesto ha avuto grande rilevanza il rapporto tra elementi naturali e artificiali, cercando di creare continuità tra il giardino, pensato come una "stanza all'aperto", e il caffè, ideato come un "giardino al chiuso".

Dall'alto verso il basso:

1. Panoramica lato nord del C.S.M. con indicazione del percorso urbano.
2. Ortotopiano 2003 con indicazione dei principali edifici nelle vicinanze del Centro di Salute Mentale, e del percorso.
3. Panoramica lato sud del C.S.M. con indicazione del percorso urbano.
4. Planimetria.
5. Planimetria del Club 180.

Sfondo: vista aerea di Mantova con evidenziato il sito di interesse e i principali edifici della città.

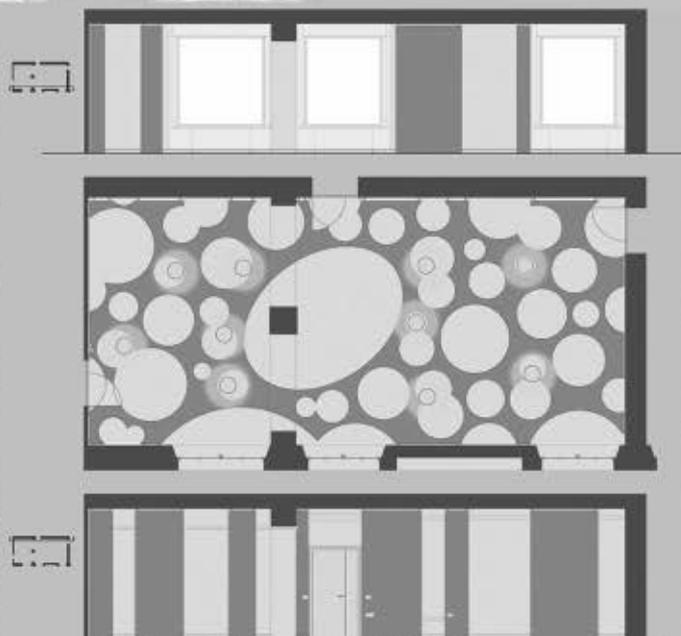


Planimetria del Club 180 nel D.S.M. di Mantova. L'edificio è composto da tre volumi principali: un volume a pianta rettangolare con un giardino all'aperto, un volume a pianta quadrata con un giardino all'aperto, e un volume a pianta rettangolare con un giardino all'aperto. Il giardino all'aperto è pensato come una "stanza all'aperto" e il giardino all'aperto è pensato come un "giardino al chiuso".

La prima indicazione di un differente modo di percorrere lo spazio urbano riguarda la proposta del Percorso della Salamandra dal Castello di San Giorgio a Palazzo Te; la seconda indicazione riguarda il progetto di un diverso uso degli spazi collettivi all'aperto con la proposta del Giardino degli Inganni; la terza indicazione riguarda il progetto alla scala dell'edificio con l'attribuzione di un nuovo ruolo a spazi già esistenti al suo interno; la quarta proposta, infine, affronta il progetto di un caffè contemporaneo che diventa il principale luogo di ritrovo della struttura. L'integrazione fra spazio privato e spazio pubblico viene pertanto riletta come occasione positiva di benessere per la vita di una comunità e come ricerca di un luogo adatto all'applicazione del sistema di riabilitazione globale dell'individuo.

Compatibilmente con le risorse economiche sono state realizzate la sala principale del Club 180 e la galleria espositiva.

Successivamente alla discussione della tesi di laurea si è proceduto ad un'ulteriore sviluppo del progetto, invertendo le funzioni presenti nell'edificio al fine di sviluppare una nuova soluzione che elimini definitivamente la funzione paraospedaliera a favore della residenza temporanea e che garantisca una migliore fruizione degli spazi.



1. Pianta e sezioni del progetto della sala del Club 180



2. Render dello stato di progetto



2. Vista della sala durante i lavori.



6. Viste dell'opera realizzata.



3. Vista della sala durante i lavori.



5. Render dello stato di progetto.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA
TESI DI LAUREA SPECIALISTICA IN ARCHITETTURA
a.a. 2008-2009

**"Tracce lapidee e piazze urbane.
St. Gervais: dalla natura al borgo verso il M. Bianco"**

Laureati: Lorenzo Figna, Margherita Zambelli Relatore: Chiara Visentin

"E' difficile immaginare una più grande disparità d'approcci tecnici e materiali, formali, poetici e ideologici, di quel laboratorio della modernità architettonica che è stata l'edilizia costruita in montagna nel XX secolo" scrive l'architetto e critico svizzero Bruno Reichlin.

La montagna è un laboratorio dunque, per l'architettura, ma non solo.

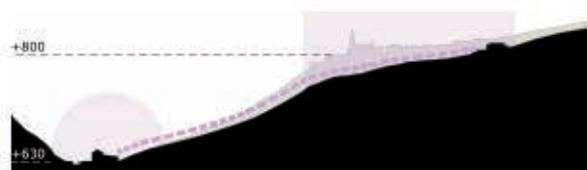
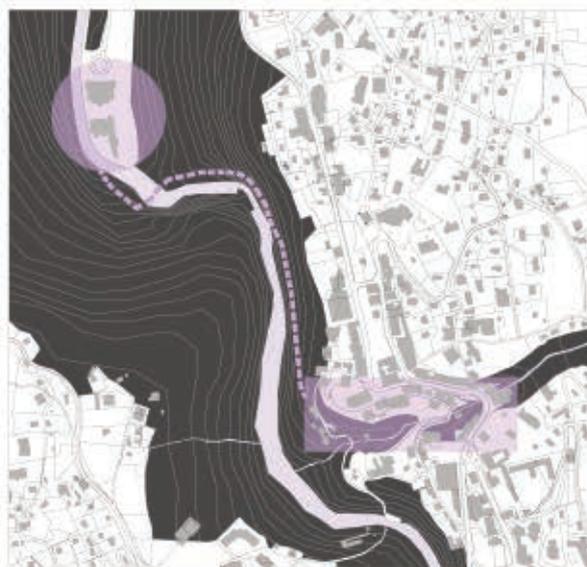
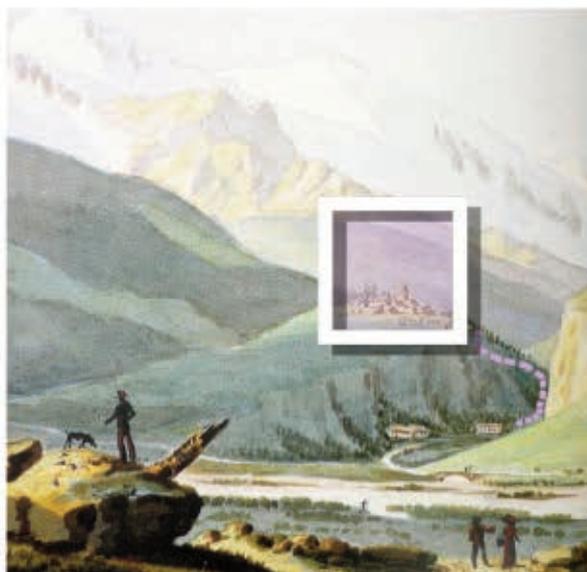
Dalla sua scoperta, che potremmo definire vera e propria *invenzione*, la montagna ha rappresentato luogo di indagine, campo di esperienza per lo sguardo e di esperimento per l'arte, la scienza e la tecnica, in cui concettualizzare i temi chiave di ciascuna epoca, come *natura, ambiente, tradizione, storia, società, identità*.

Architettura e ancor prima paesaggio alpini, sono come lenti, diaframmi che consentono di riassumere, ricostruire, analizzare in modo emblematico le trasformazioni di una società e dei suoi valori.

Attraverso lo sguardo l'uomo si appropria del paesaggio montano, prima osservandolo da lontano poi avvicinandosi progressivamente fino a giungere oggi ad abitarne le pieghe più imperscrutabili, in un atteggiamento mutevole e contraddittorio che influenza, rispecchia e a sua volta rappresenta l'architettura montana.

Così come lo scienziato, l'artista, il poeta, il turista, l'abitante, anche l'architetto stabilisce con la montagna di volta in volta atteggiamento discontinuo, polivalente, eterogeneo, di pacato rispetto o di presuntuosa segnalazione della propria presenza, di mimesi completa o di rievocativa modernità, plasma il pendio o ne segue silenziosamente le regole.

Proprio per la natura eterogenea, frammentaria, stratificata della montagna, tanto nei suoi aspetti geologici, quanto nella sua natura mitica, nelle componenti socio culturali, nel suo secolare rapporto con l'arte e con la scienza, progettare in questo *laboratorio della natura* non può prescindere dalla conoscenza e dall'ascolto di nessuno di questi caratteri, assolutamente coesistenti nell'aspetto attuale di qualunque località di montagna.



Il sito di progetto si colloca nel cuore di St. Gervais les Bains, località turistica termale della Savoia francese, in una zona strategica in quanto punto d'arrivo di un sentiero che, attraversando il bosco, completamente immerso nelle bellezze naturali del luogo, collega direttamente il paese (800 m s. l. m.) con le terme sottostanti (630 s.l.m.); inoltre l'area rappresenta il margine, confine e allo stesso tempo cesura tra il borgo di pietra e la natura più spontanea di questi luoghi, il bosco, il fiume e la vetta del Monte Bianco, cattedrale che domina tutto il resto, protagonista indiscussa di tutta la vallata. Recuperare tale zona assume quindi lo scopo concreto di creare sia spazi pubblici nuovi e attrezzati anche per il flusso sempre crescente di turismo, estivo e invernale, che accessi e collegamenti, più facilmente fruibili, tra i numerosi dislivelli su cui si articola il paese; inoltre si rende necessario integrare all'interno di un tessuto urbano più organico anche le abitazioni sorte disordinatamente sul margine estremo dell'abitato, in una zona ibrida di confine tra l'ostile selvaggia natura del luogo e l'opera dell'uomo, aprendo allo stesso tempo la porta ad un dialogo più armonioso tra le due realtà, oggi identità distinte, coesistenti e incommunicanti. Intervenire in questa zona ha però anche una valenza culturale, un fine più romantico di ricerca e di lettura del luogo, di contemplazione e ascolto di una realtà inintelligibile, apparentemente disorganica e stratificata, che ha però già nelle proprie pietre regole, tracce e codici per essere interpretata e, attraverso lo sguardo, il movimento, il dialogo con la tradizione, svelata in un linguaggio contemporaneo, che rispetti ed evidenzi quel ricco e complesso sistema di fenomeni che caratterizza tutti gli scenari montani, a partire dall'aspetto più evidente: la pendenza.

Progettare in pendenza implica ed esige la necessità di concepire il paesaggio e la sua complessità come parte integrante dell'opera, inseparabile dal progetto: il paesaggio è scenario, e l'uomo è in esso attore e spettatore, lettore e interprete che gode nella percezione di ciò che egli stesso mette in atto: compone con lo sguardo, percorre e sceglie, scopre le tracce visibili e invisibili del luogo manifestandole con un segno compositivo proprio, stabilendo un rapporto denunciato con il contesto con cui si confronta.



"...se allora mi avessero domandato che forma ha il mondo, avrei risposto che è in pendenza, con dislivelli irregolari, con sporgenze e rientranze, per cui mi trovo sempre, in qualche modo come su un balcone, affacciato ad una balaustra, e vedo ciò che il mondo contiene disporsi alla destra e alla sinistra a diverse distanze, su altri balconi o palchi di teatro soprastanti o sottostanti, d'un teatro il cui proscenio si apre sul vuoto, contro il cielo attraversato dai venti e dalle nuvole..."

Italo Calvino, 1970

Università degli Studi di Genova - Facoltà di Architettura
Corso di Laurea in Architettura

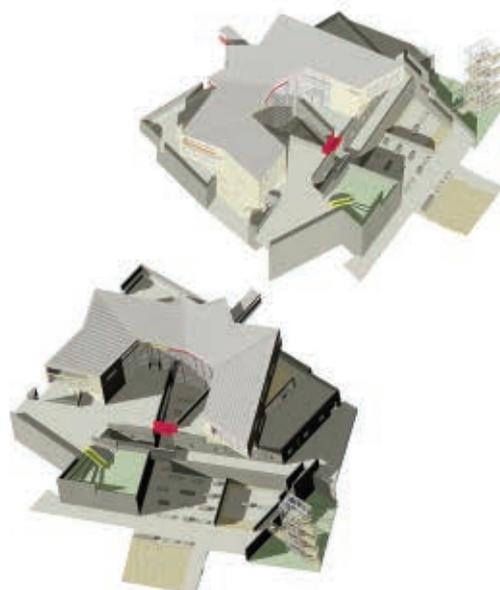
“Città, storia, progetto. Un intervento contemporaneo nella Genova medioevale”

Tesi di Laurea, marzo 2009
Relatore prof. arch. Paolo Cevini
Studente: Antonio Lavarello

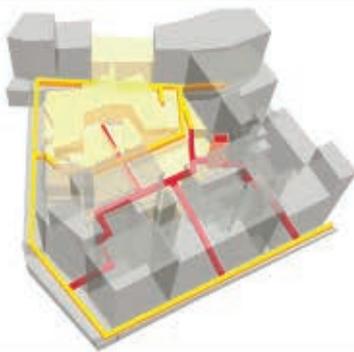
La presente Tesi di Laurea configura il progetto come strumento di verifica, secondo due distinti punti di vista: per un verso si tratta di indagare la capacità dell'architettura contemporanea di instaurare relazioni con la storia e la città, dall'altra si intende conoscere più profondamente le strutture permanenti e le dinamiche di trasformazione che caratterizzano e investono il centro storico della città di Genova, tra i più cospicui d'Europa per estensione e per la peculiarità del tessuto medioevale.

Il tema progettuale, la sostituzione di un edificio destinato a scuola materna e collocato nel cuore della città antica - testimone della scarsa qualità architettonica che segnò gran parte degli interventi di ricostruzione del secondo dopoguerra - si trasforma dunque nell'occasione per scandagliare criticamente questioni disciplinari fondamentali, dai rapporti architettura-città, edificio-spazio pubblico, storia-contemporaneità alle interrelazioni con il tessuto sociale, e nella ricognizione storica, archivistica e archeologica sul passato della Collina di Castello, ovvero il nucleo più antico di Genova.

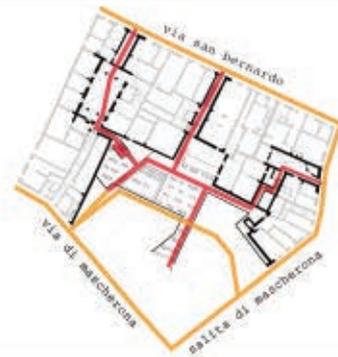
Nutrito così da un ricco sostrato storico e critico, il progetto, pur senza rinunciare ad una compiuta contemporaneità formale e spaziale, dialoga con la città storica su piani diversi e complementari, a partire dalla forma urbana sino alle tessiture ed ai materiali, passando per la rivisitazione di tipologie e morfologie; rivestono inoltre grande importanza la permeabilità tra spazi pubblici, semipubblici e privati, l'articolazione dei percorsi, la riqualificazione di spazi interstiziali a beneficio dell'intero quartiere.



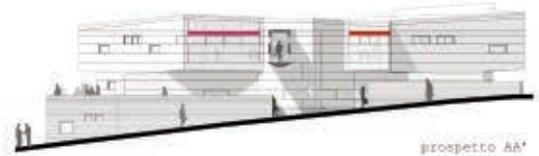
Il sito di progetto si trova sulla linea di frizione tra due parti di città con geni storiche e strategie insediative differenti. L'edificio coglie attraverso la propria forma questa dualità, mediandola con la tipologia del chiostro e ponendosi quale snodo urbano significativo.



■ percorsi pubblici
■ percorsi privati



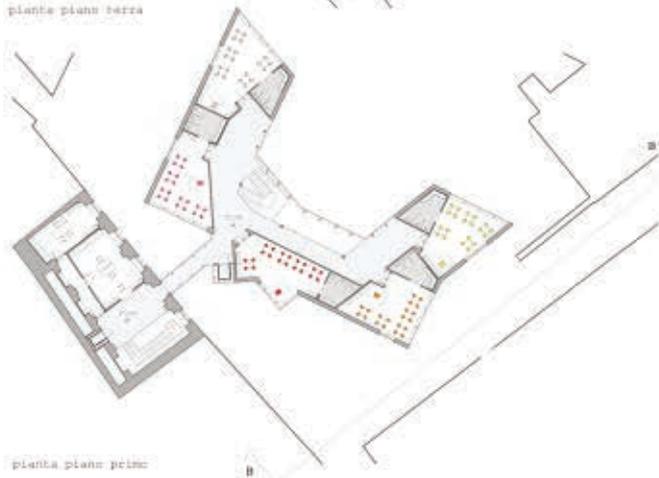
pianta piano terra



prospetto AA'



prospetto BB'



pianta piano primo



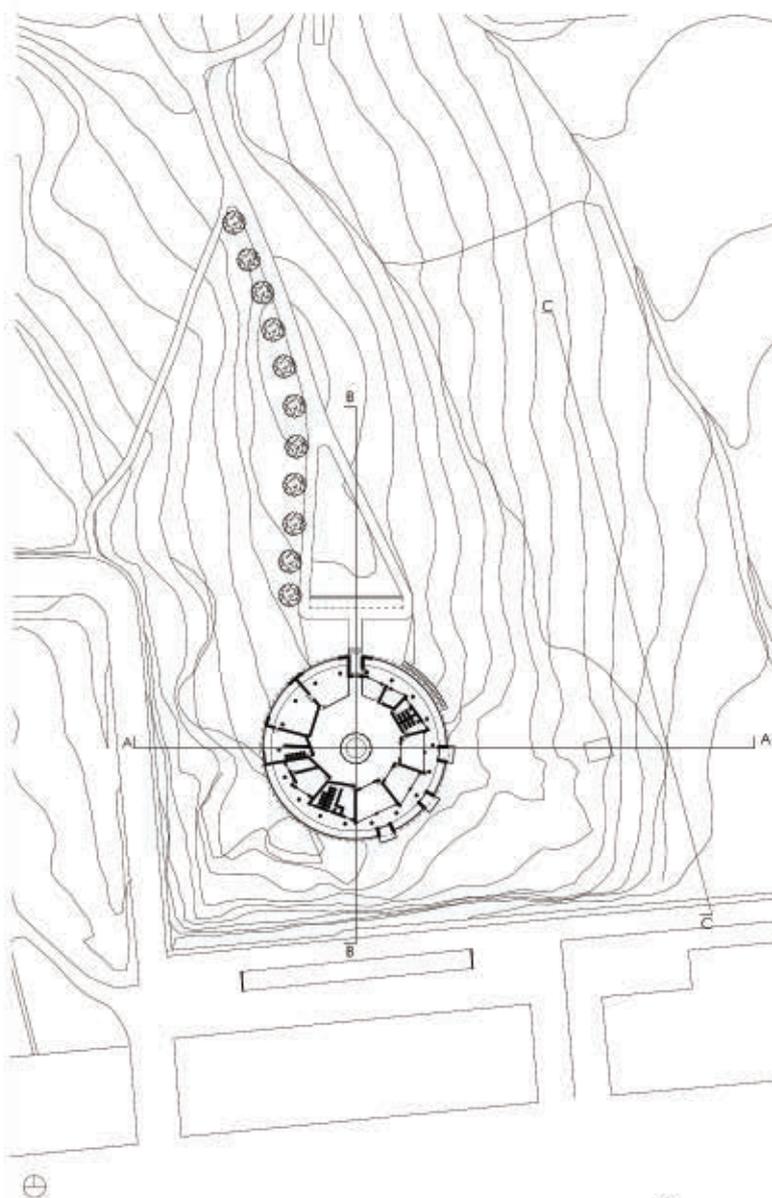


Università degli studi Kore di Enna

Facoltà di Ingegneria e Architettura __ Corso di laurea in Architettura

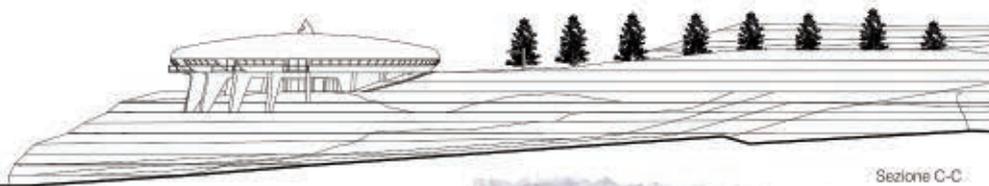
Laboratorio di progettazione architettonica 3 __ Docente Arch. Panzarella Marcello

Allievo __ Sebastiano Lo Giudice



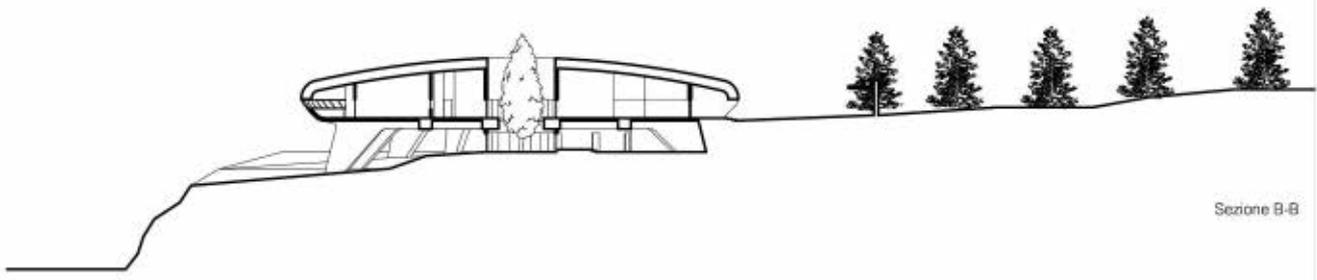
Progetto di una scuola per l'infanzia presso il polo universitario di Enna.

Il progetto finale del Laboratorio di Progettazione III si basa sulla realizzazione di un asilo, che prevede la sua nascita su di un piccolo promontorio di Enna bassa, tra Via Val d' Aosta e Via delle Olimpiadi. L'edificio si presenta all'esterno in maniera imponente pur avendo una forma alquanto semplice. Ho concentrato la mia attenzione sul tema della circonferenza creando al suo interno un soddisfacente sistema funzionale e un forte spirito architettonico. La pianta è intrisa di significato, ciò si può notare dalla particolare suddivisione degli spazi che, susseguendosi e generandosi l'un l'altro all'interno della circonferenza alludono alla forma di un ingranaggio dell'orologio. Ho preso in considerazione, il tema del 'tempo', approccio, a mio avviso, adeguato alla realizzazione di un asilo, infatti è da notare lo sviluppo cronologico degli ambienti in relazione alle diverse fasce d'età dei bambini che usufruiranno della struttura. Nel piano primo si sviluppano le funzioni più importanti, infatti, quest'ultima presenta un' aula per nido, nursery, tre aule per infanzia, una cucina e refettorio e vari uffici. L'atrio si sviluppa in maniera costante, caratterizzato dalle sporgenti superfici e differenziate da vivaci colori che da Est a Ovest riprendono i colori di un arcobaleno. Il piano interrato è invece adibito a funzioni extrascolastiche, esso è caratterizzato da una grande sala che può fungere anche da teatro. L'elemento di collegamento tra i due piani, è la doppia altezza al centro del sistema, caratterizzato da un'essenza arborea (*populus nigra*) che lega simbolicamente la struttura alla natura. Dal piano superiore si accede al piano inferiore tramite una rampa esterna che affianca sinuosamente l'edificio. Esternamente l'opera architettonica si adegua al terreno senza sconvolgerlo seguendo quasi il suo andamento naturale. Strutturalmente ho utilizzato una combinazione tra metallo e calcestruzzo armato. La copertura è caratterizzata da travature reticolari, collegate tra loro tramite anelli concentrici. La copertura è sostenuta da spessi pilotis in metallo che poggiano su una soletta in c.a. L'intero sistema poggia su enormi e particolari sostegni che caratterizzano formalmente l'intera opera architettonica.

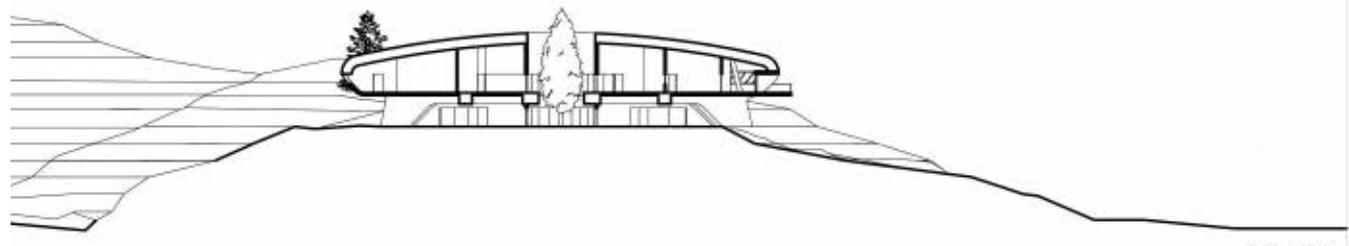


Sezione C-C

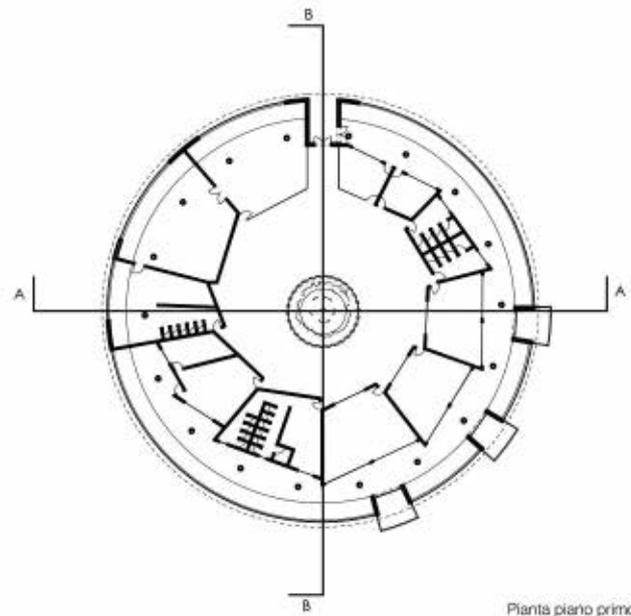




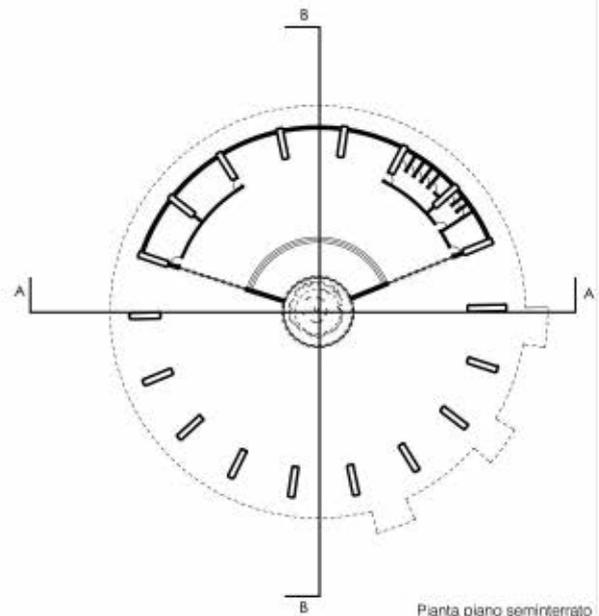
Sezione B-B



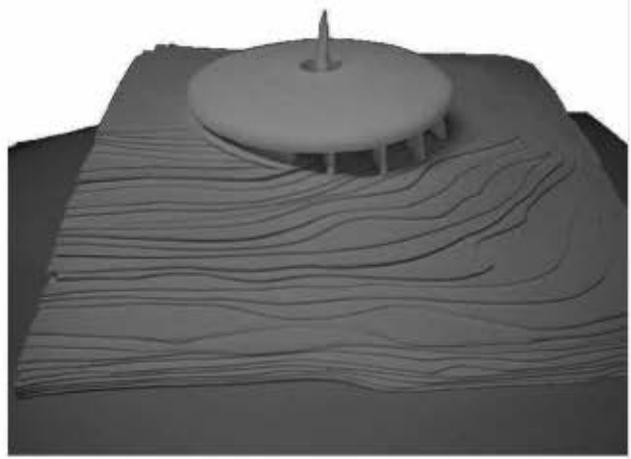
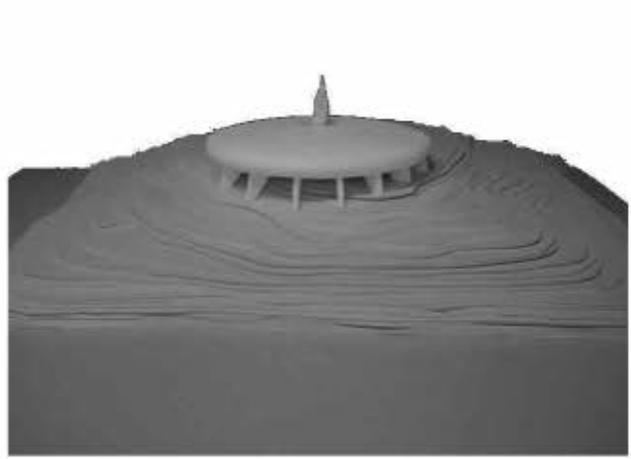
Sezione A-A



Pianta piano primo



Pianta piano seminterrato





VIRGINIA LOMBRICI

virginia.lombri@libero.it

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA _ FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLE GIULIA

TESI DI LAUREA IN ANALISI RILIEVO E RIQUALIFICAZIONE DELLA CERNIERA URBANA
COMPRESA TRA CENTRO STORICO E PRIMO NUCLEO DI ESPANSIONE A MARSCIANO(PG)

A.A. 2008-2009

RELATORE: PROF. ARCH. ROBERTO DE RUBERTIS

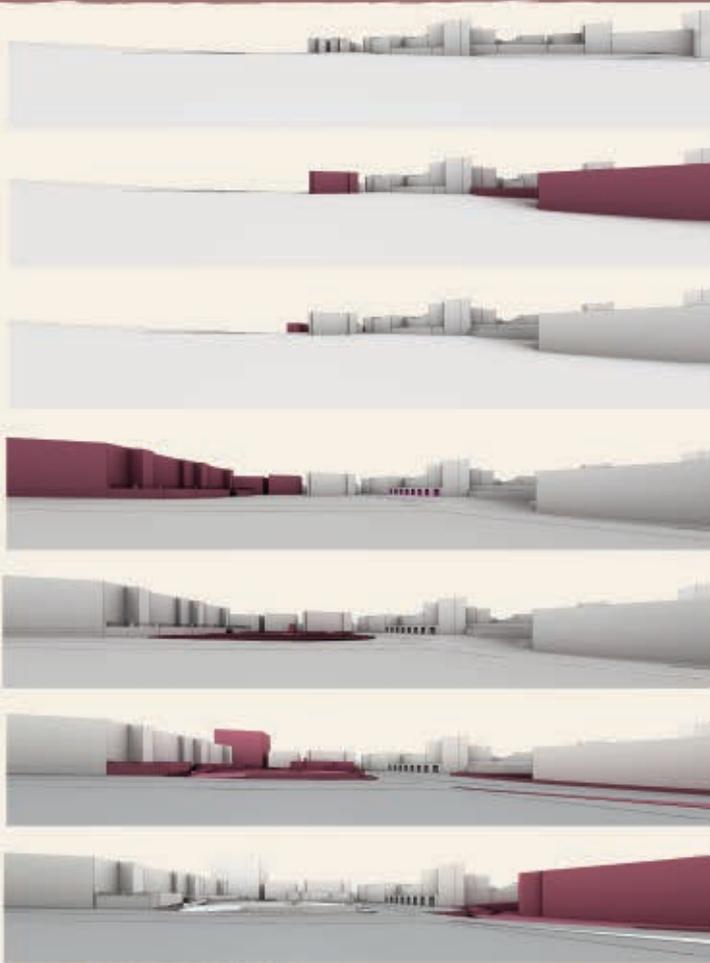
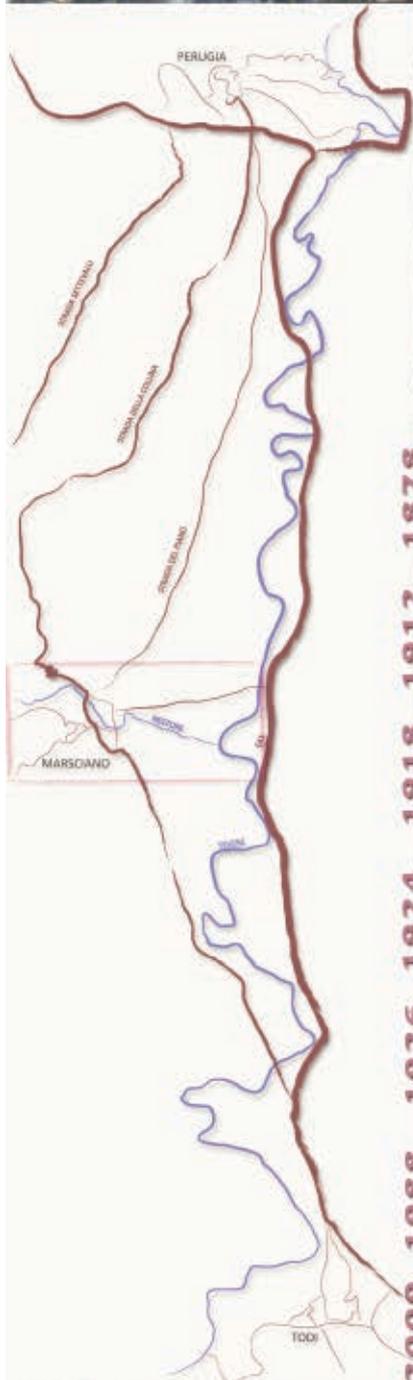


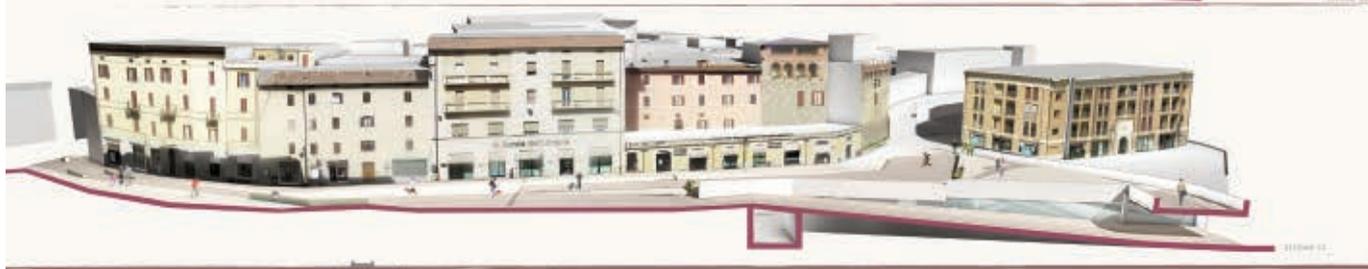
Marsciano, situata in provincia di Perugia, negli ultimi dieci anni, ha subito cambiamenti notevoli dal punto di vista infrastrutturale e da quello delle polarità commerciali e ricettive. La riflessione parte da qui, ma non si ferma allo stato di fatto, indaga invece il passato per arrivare a comprendere come il punto d'accesso alla città, nonchè luogo dei maggiori servizi risulti caratterizzato da un tessuto sfrangiato e ricco di spazi di risulta.

Attraverso un'attenta analisi storica dell'evoluzione della città, dal borgo medievale all'odierno aggregato, effettuata tramite ricostruzioni tridimensionali, si è compreso il motivo dei fenomeni evolutivi e si è giunti ad uno studio critico del Piano di Recupero adottato dall'amministrazione, evidenziandone pregi, difetti ed elaborandone un'aggiornamento.

Con il progetto si vuole restituire alla popolazione e alla città stessa un punto focale del tessuto urbano, una volta caratterizzato dal gioco, da punti di ritrovo, sosta e svago. Grazie alla comprensione dei delicati rapporti tra le varie fasi di espansione e i nuovi inserimenti urbani, vengono riconnessi eventi architettonici recenti e persistenze storiche.

Attraverso un flusso di percorsi, spazi di sosta, servizi al cittadino e al turista, elementi adattabili alle varie esigenze, si vuole rinnovare il volto della città con attenzione alle dinamiche storiche ed ai bisogni primari del condividere, convivere e comunicare.





Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Corso di Laurea in Architettura a.a 2006/2007

Tesi di Laurea: Aree Marine Urbanizzate della Valle del Crocchio e del Simeri.

Spunti di Riassetto Urbano ed Ambientale.

Laureanda: arch. Carla Martire

Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Lonetti

L'area geografica interessata si trova nella provincia di Catanzaro ed interessa quattro Comuni: Simeri Cricchi, Sellia Marina, Cropani Marina, Botricello. Obiettivo della ricerca è dimostrare come in un ambito costiero molto sottovalutato dagli interventi fino ad ora realizzati, il POR 2007-2013 della Regione Calabria possa costituire un utile strumento di supporto per una progettazione urbanistica e territoriale qualitativamente valida sensibilizzando alla problematica territoriale dell'area geografica del Medio Ionio Catanzarese.

Nello specifico, si propongono spunti per la progettazione dell'area costiera che va dal fiume Simeri al fiume Crocchio per fare emergere come un passato non ci sia stata una strategia progettuale integrata per un territorio che dal punto di vista geografico, storico e morfologico presenta caratteristiche omogenee.

I singoli interventi comunali sono stati considerati soluzioni puntuali a problemi puntuali senza che per questo costituissero un effettivo miglioramento della qualità ambientale e, di conseguenza, della qualità di vita.

L'analisi delle direttrici delle dinamiche degli spostamenti residenziali verso la costa nell'arco di cinquanta anni, ci dimostrano come la linea infrastrutturale costituita dalla SS 106 e dalla Ferrovia, abbia assunto nel tempo il ruolo di asse di sviluppo urbano e territoriale, delimitando porzioni di territorio in cui l'edificazione del suolo agricolo non ha generato una trasformazione urbanistica significativa se non legata all'ambito turistico stagionale.

L'organizzazione del territorio collassa e si trova in notevole difficoltà sugli stessi punti, in tutti e quattro i comuni, a prescindere dalla loro estensione, dalla loro organizzazione e dalla loro esperienza urbana, facendo apparire chiaramente, come un progetto di riqualificazione debba superare i confini comunali permettendo sinergie che indurrebbero significati miglioramenti incrementando la competitività delle imprese locali ed aumentando l'attrattività dei ricettori turistici.



Considerata le peculiarità del territorio è possibile progettare un Progetto Pilota nel comune di Cropani Marina caratterizzato da contenuti innovativi e replicabilità a livello locale.

Cropani Marina, in cui le criticità sono più facilmente individuabili e in cui quindi un progetto dimostrativo risulta più facilmente comprensibile, diventa un segmento di città lineare, tipica espressione di questo tratto di costa jonica, per cui intervenire su Cropani Marina significa intervenire su tutta l'area. Dal punto di vista formale il progetto si concretizza in una serie di interventi individuati a scala urbana in un masterplan e che sia possibile mettere in rete su tutta la fascia costiera.

La riqualificazione delle fumarie (Centro di Monitoraggio Ambientale, Orto Botanico) diventa così il l'elemento che permette la connessione sovra comunale, con progetti eccezionali di "testata" collegati fra loro da una rete infrastrutturale (Lungomare Attrezzato) a sua volta collegata con gli accessi su gomma e su ferro (Polo intermodale nell'area della Stazione esistente), le cui potenzialità vengono ampliate dalla previsione di un percorso ciclopedonale e da un molo, parte dell'ipotesi di una serie di attracchi da diporto da realizzare fra il porto di Catanzaro Lido e quello di Crotona.

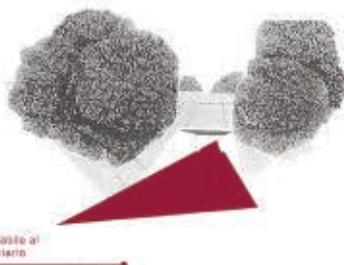


4. ORTO BOTANICO

ASSE IV - Risorse naturali, culturali, paesaggistiche.

È previsto come una struttura permanente, che occupi circa 40 ettari e che è stata pensata sul modello dell'Orto Botanico di Napoli. Tale scelta prevede che le collezioni dell'orto siano presentate secondo tre criteri: sistematico, ecologico ed etnobotanico, con particolare attenzione e riferimento alla flora autoctona o comunque caratteristica delle regioni mediterranee, le quali ospitano una vegetazione che si distingue completamente da ogni altra regione europea.

Sottospazio ciclabile al percorso ferroviario



Pista ciclabile

Arch. Carla Martire

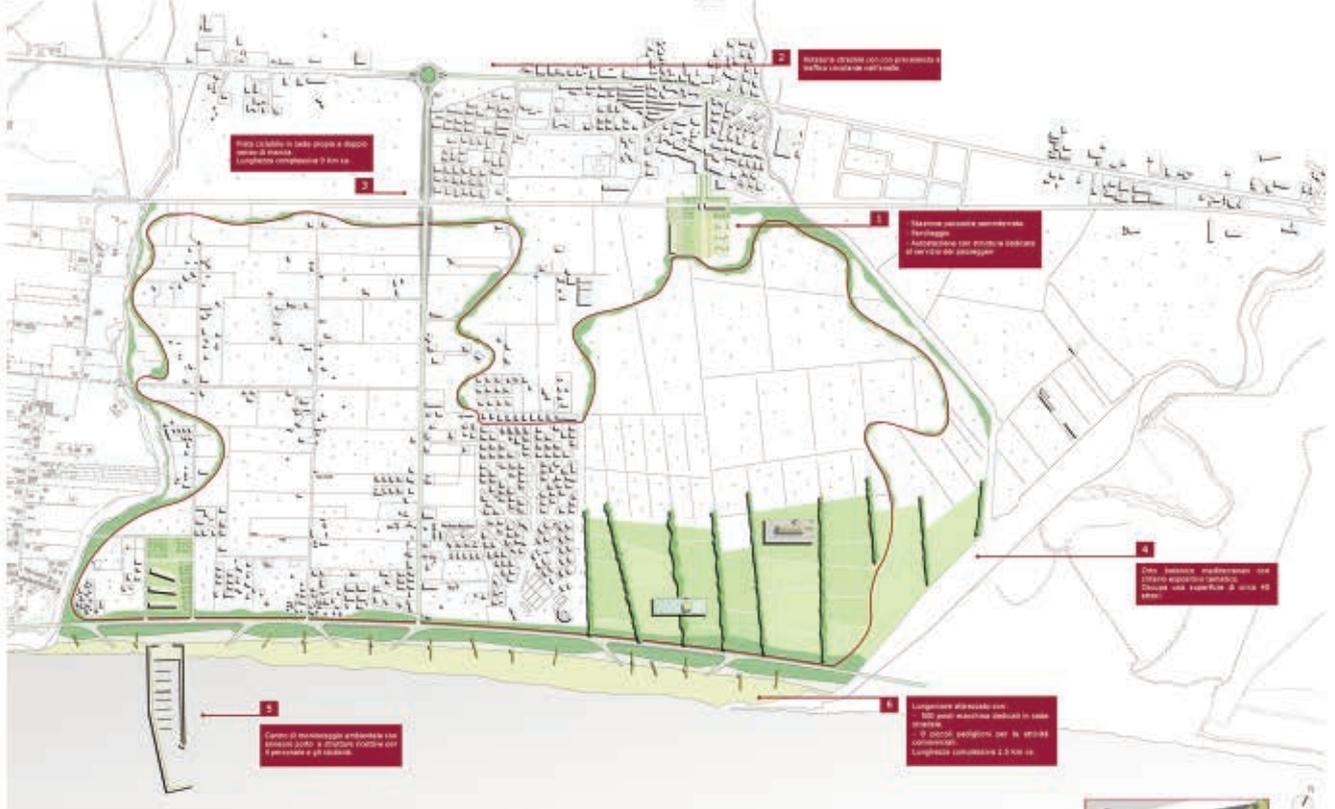
Via Nazionale SS 106 Nord, 88050 Sellia Marina (CZ) - Tel. 0961 964405 - cell. 3932013963 - mail. arch.cmartire@gmail.com



6 Spazio attrezzato



6 La spiaggia



1 Stazione FS

5. CENTRO DI MONITORAGGIO

ASSE II - Energia e ambiente.



La proposta progettuale prevede la costruzione di un centro di monitoraggio per le acque del medio Jonio che contribuisca al potenziamento della rete scientifica regionale che possa ospitare non solo le strutture della stazione di rilevamento, ma anche i servizi necessari al soggiorno del personale e degli studenti. Il centro prevede poi la costruzione di un porto a servizio della struttura che possa svolgere funzioni turistiche in estate e che faccia parte di una serie di attracci intermedi da realizzare tra il porto canale del fiume Simeri (ad oggi in fase di approvazione) e il porto di Crotona.

Arch. Carla Martire
Via Nazionale SS 106 Nord, 88050 Sellia Marina (CZ) - Tel. 0961 964405 - cell. 3932013963 - mail. arch.cmartire@gmail.com

AUTORE	Alessia Meloni
TITOLO	MATERIALI NATURALI TRADIZIONALI E INNOVATIVI NATURALI PER L'ARCHITETTURA
ENTE COMMITTENTE	Università degli Studi di Cagliari – Facoltà di Architettura – Dottorato di ricerca in 'Tecnologie per la conservazione dei beni architettonici e ambientali'
TUTOR	Prof. Ulrico Sanna - prof. ord. presso il Dip. Ing. Chimica E Materiali; Phd. Carlo Atzeni - doc. a contratto presso il Dip. di Architettura.

"Una cosa auspicabile in questa fine di secolo è insegnare alla nostra popolazione come sfruttare la nostra foresta in maniera razionale, come creare la ricchezza e la bellezza con il legno, come dipendere dalla natura per andare avanti con la vita. Noi abbiamo ciò che ci serve per raggiungere tale scopo: l'energia umana e una meravigliosa foresta".
(José Zanine)

Il programma di ricerca si svilupperà nell'arco del triennio 2010-2013 all'interno del corso di dottorato in 'Tecnologie per la conservazione dei beni architettonici e ambientali' della Facoltà di Architettura presso l'Università degli studi di Cagliari.

La ricerca è imperniata sullo studio dei materiali naturali prodotti e applicati secondo tecniche "tradizionali" e "innovative" e si pone come principale obiettivo quello di esplorare soluzioni costruttive innovative per la valorizzazione del patrimonio architettonico sardo scaturite da un approccio "olistico" nella scelta dei materiali e a supporto di una pratica eco-responsabile.

Per approccio "olistico" in ambito architettonico si intende l'intervento sinergico di più attori nella redazione di un progetto e comprende lo studio del contesto e dei sistemi socio-culturali, ecologici ed economici esistenti e delle loro interazioni, seguito dall'analisi delle conseguenze positive e negative apportate da eventuali modifiche del loro stato.

Nell'ambito più specifico della scelta dei materiali, tale processo tende a considerare diversi fattori, quali il loro contributo in termini di qualità architettonica e di sostenibilità ambientale, il rispetto dei caratteri locali, la compatibilità con gli elementi costruttivi originari, l'apporto di energia necessaria per la fabbricazione dei materiali, la loro possibilità di riutilizzo una volta dimessi, il coinvolgimento dei savoir-faire locali, la necessità di una manutenzione minima, etc.

Il "percorso di conoscenza" che si andrà a costruire sarà basato sullo studio delle risorse naturali in relazione alle risorse umane attive in loco. Nello specifico, esso comprenderà l'analisi dei segni dell'identità dei luoghi in relazione alle tecniche costruttive tradizionali e all'uso dei materiali locali; l'esplorazione delle risorse naturali locali e dei materiali per l'architettura da essi prodotti; la classificazione e catalogazione dei materiali individuati in base alle proprietà tecnologiche ed espressivo-sensoriali, ai requisiti prestazionali in merito alla normativa sul risparmio energetico, alle tecnologie di trasformazione e di finitura, agli eventuali processi di recupero e di riciclaggio; la lettura di esperienze di condivisione dei saperi e delle competenze locali che abbiano dato origine ad un'architettura duratura, rivolta alla conservazione della tradizione, innovativa per le soluzioni tecniche e rispettosa della specificità dell'individuo e del suo abitare in relazione al luogo (a partire dalle esperienze dei maestri Wright, Aalto e Fehn, fino a quelle più recenti di Soleri, Murcutt, Fathy e degli altri promotori dell'architettura 'low-tech').

1. Glenn Murcutt, *Marie Short House* (Kempsey, 1974-1975).





2. Herzog&DeMeuron, *Dominus* (California, 1999).

3. Ipostudio, *Banca in Val di Pesa* (Val di Pesa, 1995-2002).

4. Atelier Jean Nouvel, *Fabbricco di civile abitazione* (Colle Val d'Elsa, 2005).

Questo percorso culturale intende proseguire con l'approfondimento di alcune tematiche affrontate nel progetto di ricerca sul patrimonio architettonico e paesaggistico sardo che già da diversi anni vede impegnate le Università degli Studi di Cagliari e Sassari. Questi studi sono stati pubblicati di recente, con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna e grazie al Fondo Sociale Europeo finanziato dall'Unione Europea, ne *"I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna"*, nei quali si sono analizzati l'insediamento alle diverse scale, da quella territoriale a quella del singolo oggetto edilizio, si sono studiati i centri storici in relazione alle logiche insediative e alle dinamiche di accrescimento, riportando i tipi edilizi più diffusi, e riscoprendo le tecniche e i materiali dell'architettura regionale pre-moderna.

Sulla base di questo quadro formativo e avvalendosi dei materiali naturali prodotti e lavorati in loco, sarà così possibile misurarsi con le preesistenze promuovendo interventi reversibili e non invasivi, al fine di garantire la qualità e la durabilità del costruito.

Solo negli ultimi anni sta prendendo piede anche nel mercato edilizio il desiderio di cambiare e di manifestare la consapevolezza delle proprie responsabilità di fronte a problemi come la rivoluzione climatica e l'incessante spreco delle risorse. In quest'ottica, i nuovi materiali da costruzione sono oggetto di studio e di controllo per valutarne l'eco-compatibilità, intesa nella sua triplice accezione legata agli ambiti a cui fa riferimento: economico, ambientale e sociale. La Sardegna, in linea con questa tendenza, sta immettendo nel mercato prodotti naturali "innovativi" nel loro utilizzo, di produzione propria, come la lana di pecora, il sughero, le malte per intonaci di calce naturali, e altri, nell'ambito di un processo edilizio sostenibile generato dall'azione sinergica di ricercatori, professionisti, produttori, consulenti locali e operatori del settore dell'edilizia.

In relazione agli aspetti enunciati, l'ambizione di questo lavoro di ricerca è quella di contribuire allo scenario di un'architettura in cui i materiali costruttivi adoperati continuano ad essere uno dei caratteri fondamentali del linguaggio dei luoghi, proponendo soluzioni progettuali che risultino "sostenibili" e adeguate alle esigenze della contemporaneità.

5. Edilana ®, *ProntoMat 80/110*, prodotta a Guspini (VS).

6. Hiss Reet ®, *pannello Hiss Reet*, prodotto in Germania.

7. Sugherificio Molinas ®, *Suberit* prodotto a Calangianus (OT).

8. Ton Gruppe ®, *Mattone Geosana*, prodotto a Salorno (Bz).



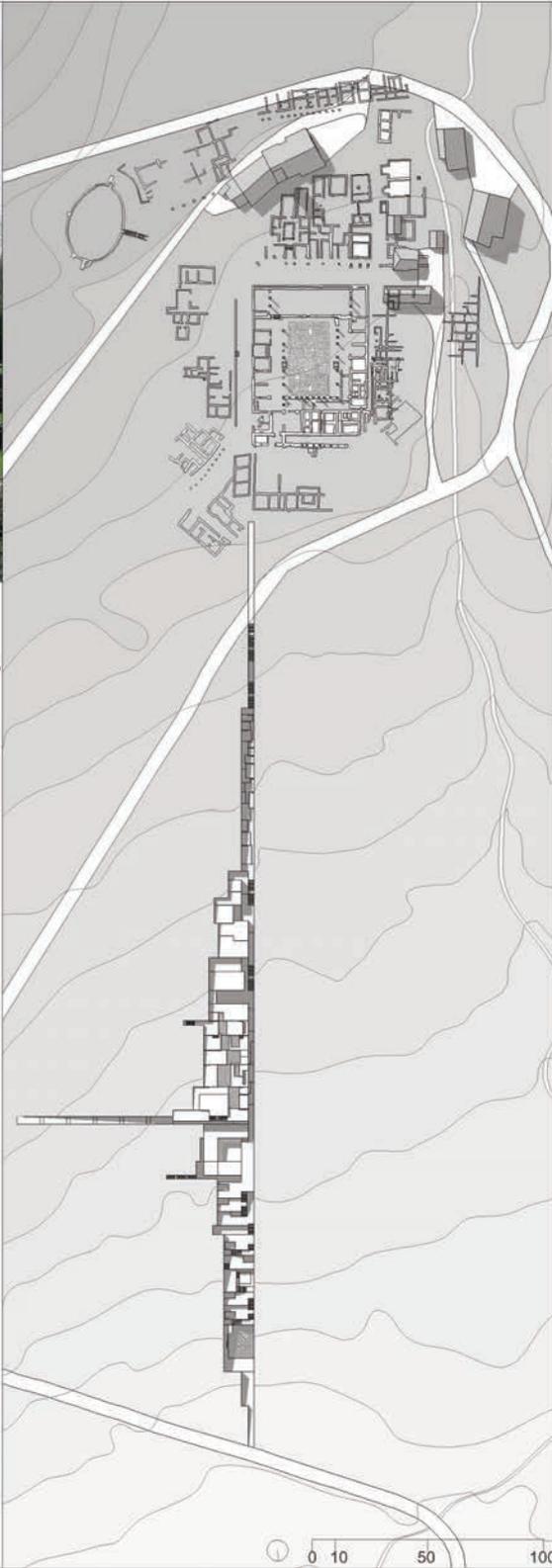
Alberto Menozzi
**Veleia, la città invisibile.
 Progettare l'assenza**

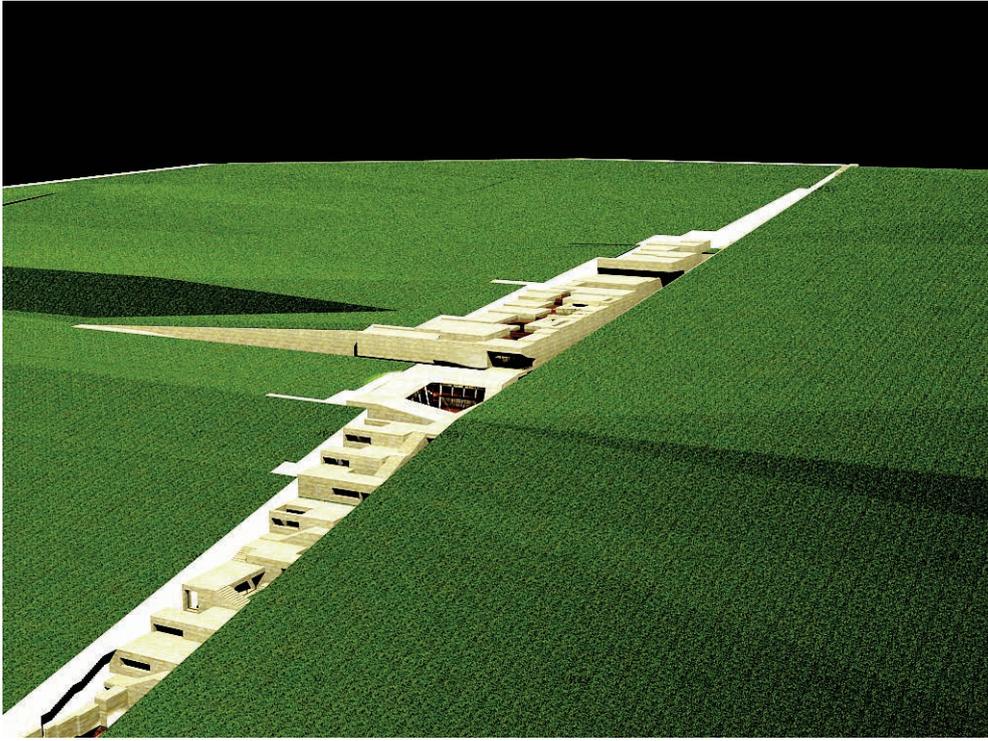
Università degli studi di Parma
 Facoltà di architettura
 Tesi di laurea
 Relatore: Chiara Visentin



Confrontarsi con le vestigia del passato presuppone la presa di coscienza del loro duplice valore: le rovine manifestano sincreticamente un'assenza ed una presenza, o, come scrive Salvatore Settis in *"Futuro del classico"* «sono un'intersezione fra visibile ed invisibile». Il carattere di assenza deriva, oltre che dalla condizione frammentaria in cui sono giunte sino a noi, anche dalla perdita della loro funzione originaria, mentre il permanere ancora tangibile ne determina il successo sull'inarrestabile scorrere del flusso temporale. Tale connotazione di eternità è basilare per comprendere un fenomeno che Ernst Howald, in *"Die Kultur der Antike"*, definisce «la forma ritmica» tipica della storia culturale europea, secondo cui le rovine sarebbero alla base del continuo alternarsi di «morti» e «rinascite» del concetto di «classico» nel mondo occidentale. La discontinuità diventa, dunque, elemento essenziale affinché il passato venga di volta in volta reinventato e ciò è possibile solo attraverso i lasciti delle epoche che ci hanno preceduto.

Da quanto detto è possibile individuare più di un'analogia con la storia di Veleia, antico municipium romano fondato nel 158 a. C., divenendo la città più importante sulle prime balze dell'Appennino piacentino, tra la Val Trebbia e la Val Chero. Col rinvenimento della *tabula alimentaria traiana*, nel 1747, viene interrotto quel lungo periodo di silenzio che durava dal III secolo d. C.: pur non escludendo il concorso di fenomeni naturali, in particolare quei movimenti franosi cui il luogo fu sempre soggetto, la fine della città è da inquadrarsi nello spopolamento dell'Italia settentrionale, devastata dalle guerre e travolta dal crollo dell'Impero romano d'Occidente. Con la ripresa nel 1760 delle indagini nell'area, si inaugurò una serie di campagne di scavo, protratte sino ad oggi, dalle alterne fortune, determinando un ritmo ciclico di fasi di grande interesse, alternate a periodi di totale oblio. Le ragioni di tale dinamica risiedono nel fatto che ognuno vide nella città ciò che voleva e non ciò che era veramente: da Filippo di Borbone, convinto di aver portato alla luce la "Pompei del nord Italia", all'Antolini e la ricostruzione neoclassica della città, da Maria Luigia d'Austria sino agli studi tardo ottocenteschi sull'abitato preromano. Il progetto qui presentato vuole inserirsi nel ritmo della storia come un'ulteriore interpretazione della città, attraverso la realizzazione di quella che si potrebbe definire un Veleia analoga. L'aspetto onirico ha da sempre rivestito un ruolo di primo ordine per la lettura del municipio, determinando una scissione tra realtà ed immaginazione, quella che Freud, ne *"L'Interpretazione dei sogni"*, definisce come «l'attività censoria della ragione». E proprio come una cesura nel terreno, tracciata sull'ideale continuazione del cardo massimo, è stato ideato il progetto, comprendente residenze e scuola di specializzazione per studenti di archeologia, il museo della città, una biblioteca ed un piccolo auditorio, tutto interamente posto al di sotto del profilo della collina, come se questa nuova chiave di lettura potesse estendersi in modo indefinito. La collina diventa metafora dell'inconscio e l'incisione dell'attività onirica che deve rivelare nascondendo. La volontà di lavorare come l'archeologia, ossia per strati, è stata perseguita, non solo fornendo nella salita, di volta in volta, informazioni sulla storia del municipio, bensì anche attraverso i materiali, sovrapponendo al legno per gli interni la pietra esterna. Altro concetto guida in sede progettuale è stato il senso dell'ascesa, perso nell'attuale modalità di fruizione del sito, ma fondamentale tanto in epoca romana, per il legame con la valle, quanto per i viaggiatori tra Sette e Ottocento. A tal proposito edifici diversi vengono a configurarsi in un segno unitario, una grande scala abitata, di cui questi costituiscono i gradini: una città invisibile di calviniana memoria.

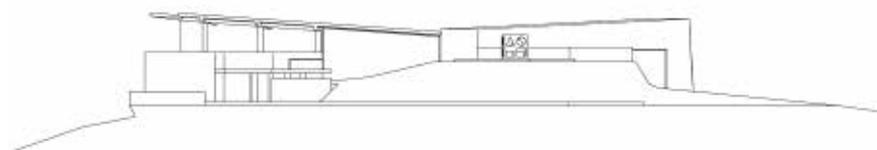
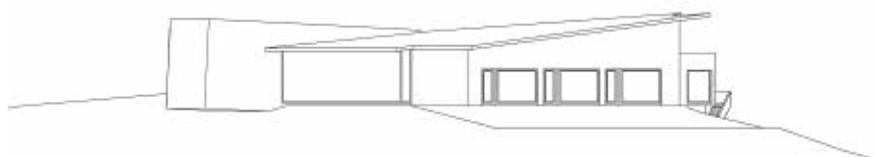
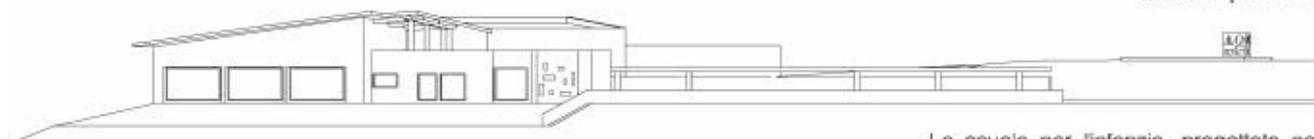






Università degli studi Kore di Enna
 Facoltà di ingegneria e Architettura __ Corso di laurea in Architettura
 Laboratorio di progettazione 3 Anno __ Docente : Prof. Arch. Marcello Panzarella
 Allievo: Giuseppe Muzzicato

Progetto per il polo universitario di enna Scuola per l'infanzia



La scuola per l'infanzia, progettata nel polo universitario di Enna, sorgerà in un'area tra la Via Delle Olimpiadi e Via Val D'Aosta.

Le principali scelte progettuali sono state selezionate dopo uno studio attento effettuato sul luogo di progetto con riferimento a Le Corbusier - *La pianta è generatrice* -. L'area è collegata alla via comunale da un percorso secondario che, dopo aver attraversato un parcheggio coperto, consente l'accesso alla struttura. L'ingresso immette nel ricreatorio che è delimitato dal complesso dell'asilo. Grandi vetrate e misurati spazi aperti permettono una profonda visione panoramica.

Chiari sono i riferimenti all'architettura di Giuseppe Terragni: il ricreatorio vetrato, aperto sul paesaggio, e l'orientamento delle aule a SE, che garantiscono una diffusa illuminazione naturale.

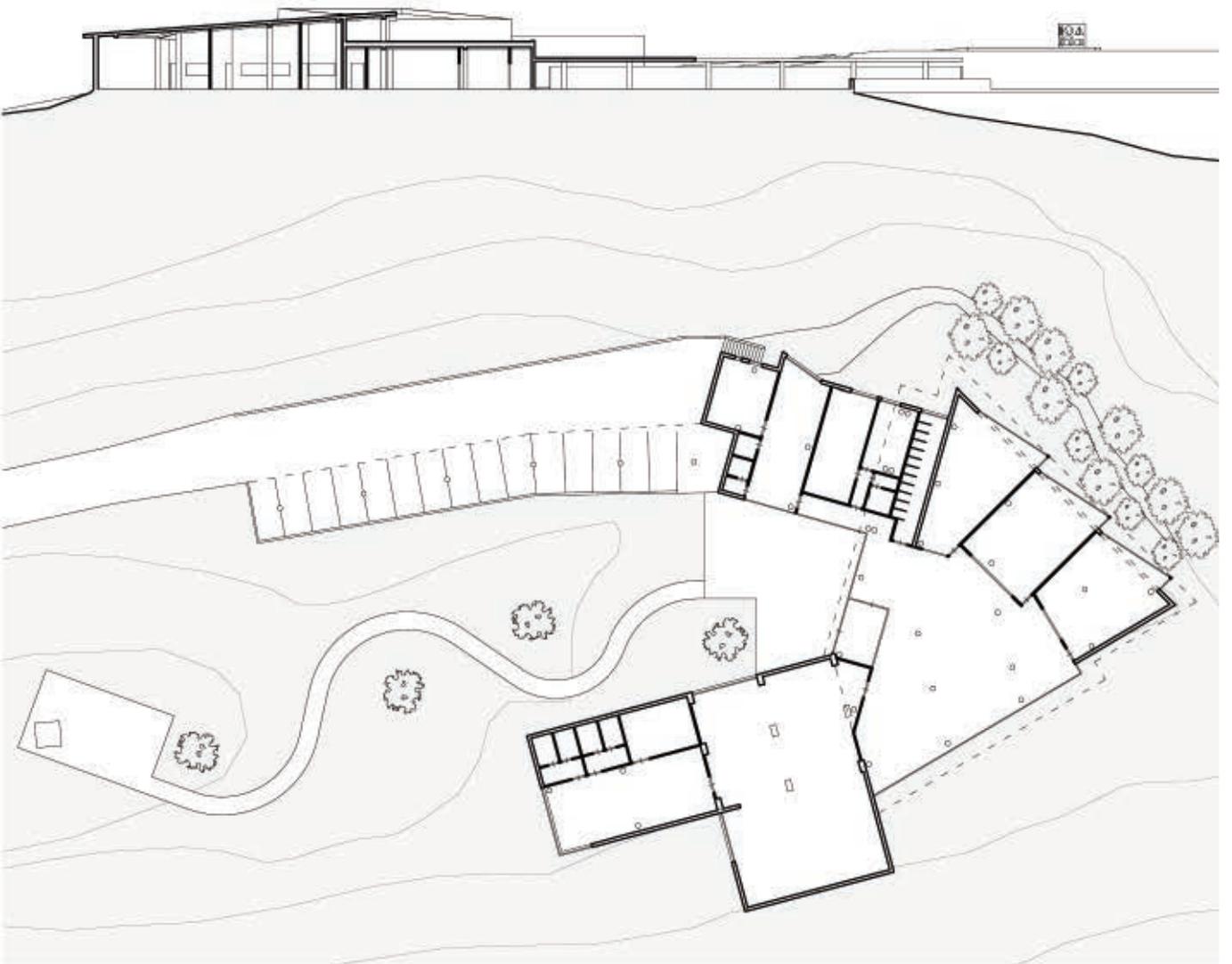
Per alcuni particolari è stata presa in considerazione l'opera di Alvar Aalto relativamente al modo di essere del luogo.

La distribuzione funzionale è così disposta: l'ingresso che si apre sul ricreatorio; il sistema delle aule orientate a SE; il blocco dei servizi, gli uffici e la direzione orientate a NE.

Il nido, composto da sala nanna, area di lavoro provvista di ampia parete vetrata verso Est, chiude il percorso. Sul lato opposto trova luogo la mensa, all'interno di un grande volume bucatato in direzione di Enna alta, servito dalla cucina e relativi servizi.

L'asilo è caratterizzato da due percorsi esterni: il primo si sviluppa sotto le aule tra alberi di arancio amaro (*Citrus aurantium*), scelti per il loro primaverile profumo di zagara; il secondo si snoda tra alberi di ulivo (*Olea europea*) che conducono ad una piazzetta nel punto più alto della collina. Nella Quale i "giovani esploratori" troveranno il Grande Gioco: un cubo forato da figure geometriche semplici, loro destinato, con l'auspicio che possa costituire il primo vero e costruttivo approccio con l'Architettura.





COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Concorso per un intervento artistico/architettonico ispirato alla
donna del mare.

Progetto Vincitore_ **DDM MUSEUM**
Architetti_ David Cesaria, Serenella Ottone, Alessandra Ripa



DDM MUSEUM

Tema del Concorso

Il Concorso indetto dal Circolo dei Sambenedettesi per la riqualificazione del Molo Nord del Porto di San Benedetto richiedeva la creazione di un'opera d'arte simboleggiante l'attesa delle donne locali verso i loro uomini che pescavano in mare.

Il sito attualmente offre un luogo di ritrovo e di contemplazione del mare da un punto di vista privilegiato. La scarsa accessibilità al podio del faro e la mancanza di un'organicità dei percorsi dal porto al faro sono i nodi che il progetto si è proposto di sciogliere, oltre a dare al luogo una **nuova forza ed identità visiva e percettiva**.

L'obiettivo di dedicare quest'opera alla donna sambenedettese, cuore pulsante della società marinara passata, ha delineato con vigore il taglio del progetto, non interessato alla mera celebrazione, ma votato al **contenimento** - tipicamente femminile - **di nuove esperienze e di nuove storie**.

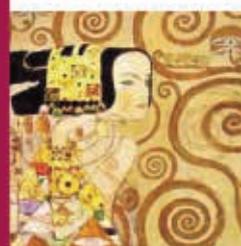
La città stessa, dunque, si sposta sull'estremità del piccolo Molo e si arreda di nuovi e vecchi racconti, come un **Museo a cielo aperto**, permettendo agli abitanti di mantenere le proprie abitudini ed innescando, attraverso una gestione versatile, **nuovi flussi di utenza**. L'occasione di riqualificazione ha permesso la messa in sicurezza dell'intera parte terminale e l'ampliamento della zona del Faro, finalmente più godibile e protetta.

Progetto_ contenuti e scelte tecniche

L'area di progetto si estende su una superficie di 143 mq ed è costituita da zone planimetricamente distinte: la piattaforma del porto, la punta del molo, la gradinata in calcestruzzo ed un camminamento a nord-est separato dal porto da uno spesso muro frangi onde.

La **realtà articolata preesistente diventa punto di forza del progetto** che potenzia il sistema a quote variabili attraverso **pedane e piani inclinati per creare con lo spazio preesistente nuove affascinanti prospettive**.

L'intervento prevede la creazione di una piattaforma sopraelevata di 25 cm rispetto alla quota del molo ed un ampliamento della zona del faro potenziandone la capacità fisica ed attrattiva e definisce nuove "promenade" risolvendo scenograficamente il problema dell'accessibilità e della sicurezza. Nel rispetto dei legami affettivi con questo luogo sono stati mantenuti alcuni elementi, come la scalinata frontale e la piccola balaustra in ferro, reintegrati armoniosamente nel nuovo progetto.



Attesa
Arte
DONNA
Mare
Storia



Storia e nuove tecnologie

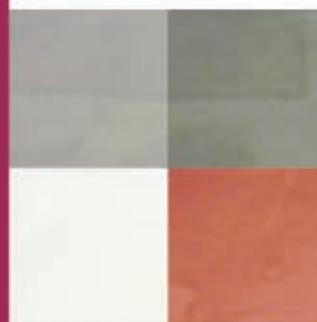
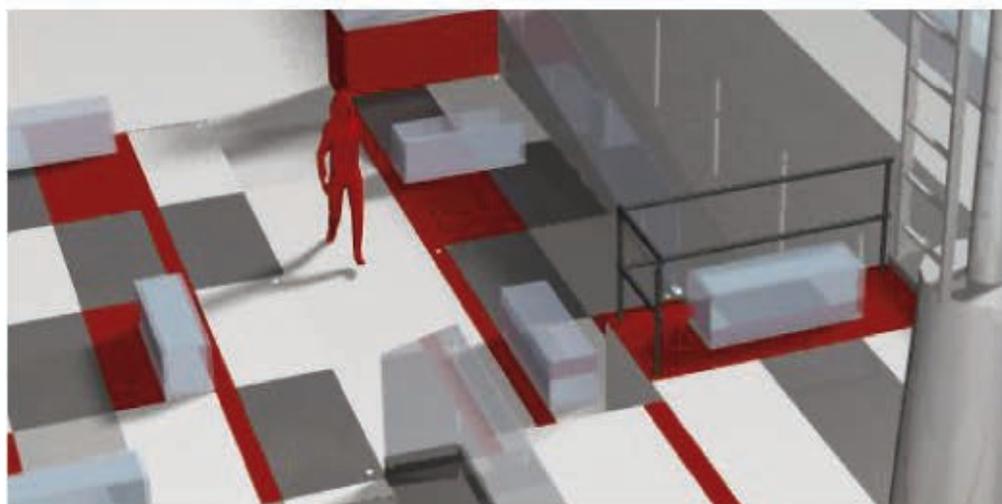
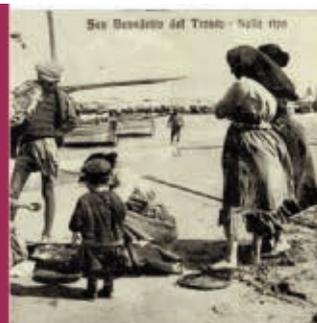
I prismi in vetro, pensati per contenere le immagini storiche delle donne sambenedettesi, acquistano diversi significati a seconda dell'evento da rappresentare (le teche sono completamente ispezionabili ed il contenuto può essere facilmente variato) ed a seconda dell'ora del giorno (la retroilluminazione è regolata automaticamente dal relais). Oltre che panchine ed illuminazione sono, dunque, veri e propri contenitori espositivi per le più svariate esigenze celebrative.

Identità visiva

Il progetto DDMuseum - acronimo di Donna Del Mare - si completa attraverso l'inserimento di un light-box di forte impatto e propone per l'illuminazione dei diversi percorsi - a pavimentazione ed a parete - la tecnologia LED per le caratteristiche di risparmio energetico, le possibilità di sgravi fiscali, la bassa manutenzione e la lunga durata della sorgente luminosa.

Materiali innovativi

Il motivo geometrico che disegna "l'ambiente architettonico" del Museo all'aperto si compone di ampi settori policromi, i moduli base di ml 1x2 e le grandi "fasce" che delineano i percorsi principali (l'ingresso e le rampe). La scelta della resina risolve il problema delle grandi dimensioni ed offre un ampio spettro cromatico. La resina cementizia spatolata, inoltre, dimostra ottima resistenza agli agenti atmosferici presenti in zone marine oltre che all'acqua stessa.

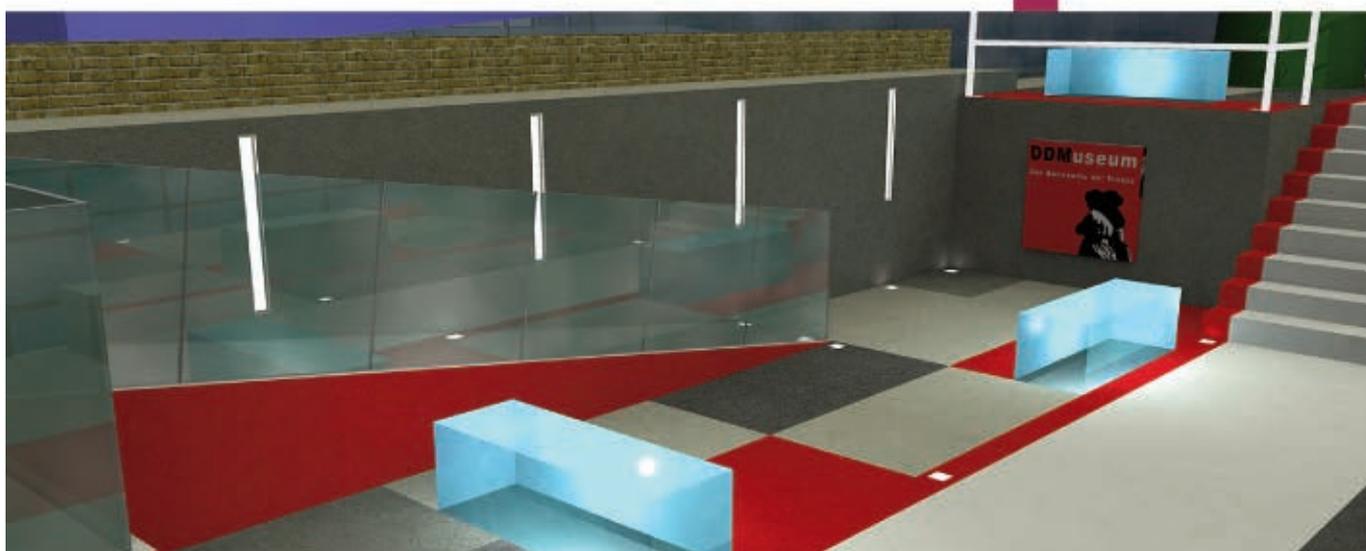


Memoria storica

*Arte
come
innovazione*
**Experience
Museum**

MUSEO *en plain air*

La griglia in resina disegna il posizionamento di sei prismi puri, che diventano emblema del sentimento dell'attesa delle donne sambenedettesi verso i loro uomini. La piazza, oltre alla sosta ed al panorama, offre una nuova esperienza museale: foto storiche delle donne del luogo sono posizionate ad hoc all'interno dei prismi/panchine in vetro, retro-illuminate nella fase notturna, vere e proprie teche museali in plain air.



AUTORE: ING. LUIGI MASI_ARCH. PASQUALINA CARBONE

Gruppo di collaborazione alla progettazione:

Arch. Angela Di Lillo
 Arch. Antonello Di Guglielmo
 Arch. Carmine Tomeo
 Geom. Gaetano Argenio
 Ing. Diego Mauriello
 Ing. Michelangelo Severino

TITOLO: PROGETTO DI RESTAURO DELL'EDIFICIO DELLA DOGANA**ENTE COMMITTENTE: COMUNE DI AVELLINO_UFFICIO RIQUALIFICAZIONE URBANA**

Il progetto redatto dall'Ufficio di Riqualificazione Urbana del Comune di Avellino ha la finalità di ripristinare, attraverso un intervento di restauro conservativo, uno dei più insigni monumenti della città, di grande valore storico e archeologico, gravemente danneggiato prima dagli eventi sismici del 1980 e successivamente da un devastante incendio nel 1992.

L'intervento mira a restituire ad esso una funzione sociale centrale e riqualificare un edificio che per secoli ha rappresentato il nucleo centrale e vitale della città di Avellino inserendolo in un progetto complessivo di riqualificazione urbanistica della piazza ad esso antistante e degli antichi assi viari connessi.

L'Amministrazione Comunale ha presentato, in data 16.01.2009 una richiesta di finanziamento dell'intervento di recupero dell'opera nell'ultima sessione di valutazione del Parco Progetti Regionale (ex DGR n. 1041/2006). Sono stati richiesti 9.675.000 € di cui 1.789.000 € per le procedure di acquisizione dell'immobile. L'assegnazione del finanziamento potrà avvenire attraverso l'attribuzione dei fondi POR 2007-2013.

La Dogana di Avellino, nata probabilmente in epoca angioina per scopi fiscali ed economici, ma anche quale deposito per le provviste di grano e farine in caso di carestia o calamità, rappresentò il centro delle attività economiche della città. Sorse nello slargo all'incrocio dei principali assi viari di collegamento con Salerno, Benevento e Napoli, ai piedi del nucleo principale della città. Tale invaso divenne da allora la piazza principale nella quale si svolgevano anche i mercati e le manifestazioni cittadine. Nel corso dei secoli la Dogana aveva consolidato sempre più la sua funzione economica e, durante il periodo della dominazione dei principi Caracciolo (1581-1799), detenne il monopolio del commercio soprattutto dei grani, imponendo il pagamento di dazi alle merci in transito, ostacolando l'apertura di altre Dogane minori in paesi vicini. Rivestì anche una notevole funzione amministrativa e sociale, assurgendo ben presto a rango di *forum*, nel quale quotidianamente venivano stipulati convenzioni e contratti, ove si tenevano aste pubbliche e si celebravano funzioni religiose dinanzi ad un piccolo altare di legno. Mercati trisettimanali e fiere annuali si tenevano nella piazza antistante che doveva avere dimensioni ben più estese dell'attuale. Mantenne queste funzioni fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità, allorché i principi Caracciolo abbandonarono le principali strutture economiche cittadine.

Nel pieno rispetto delle Carte del Restauro e del Codice dei Beni culturali si è previsto un intervento conservativo che eviti i ripristini e le ingiustificate alterazioni dell'individualità tipologica del fabbricato e che garantisca la salvaguardia dell'integrità materiale ed il recupero del bene medesimo.

In quanto dogana fino alla fine del XIX sec., e cinema poi, fu probabilmente costituito da un unico ambiente a tutta altezza, come comprovato anche da documenti reperiti durante la fase di studio del fabbricato. Essendo quindi un invaso a tutta altezza è idoneo ad ospitare sia manifestazioni culturali sia allestimenti temporanei. Tali destinazioni di uso sono compatibili con le strutture murarie esistenti aventi valore storico e architettonico e sottoposte, secondo il progetto, ad un intervento di miglioramento strutturale.

E' stata svolta particolare attenzione allo studio del disegno della facciata del palazzo, opera di Cosimo Fanzago, caposcuola del Barocco Napoletano, riproponendo l'ingresso principale centrale così com'era fino al 1928, allorché l'edificio fu trasformato in cinema.

Si è ritenuto diOMPagnare le aperture di sicurezza realizzate per necessità del cinema, deturpanti e incongrue rispetto al valore storico dell'opera e discordanti con il disegno simmetrico voluto da Cosimo Fanzago. Saranno ricollocate le statue di pregio archeologico e storico oggi presso i depositi della Soprintendenza. E' stata svolta un'analisi accurata del degrado materico attraverso l'uso delle "Raccomandazioni del lessico Normal 1/88" e la risoluzione di esso attraverso le indicazioni dell'ICCD.

Il progetto prevede al piano terra un foyer con zona accettazione, dal quale si accede ad una sala di pianta rettangolare a tutta altezza. A sinistra del foyer è predisposta una zona servizi, l'ascensore e la scala antincendio. Un piano ammezzato sul ballatoio si affaccia sulla sala a tutta altezza e ospita la sala espositiva e alcune zone studio. Si sviluppa lungo i lati est - ovest e sud dell'edificio. L'ultimo livello del ballatoio, in corrispondenza del piano dei tondi fanzaghiani presenti in facciata è destinato alla ristorazione. I solai di calpestio di tali piani dei ballatoi corrispondono alla scansione delle fasce marcapiano e alle modanature della facciata. Al di sotto del solaio di calpestio del piano terra attuale è stato ricavato un piano interrato in cui saranno collocati i depositi per il museo e per la zona ristoro.

In sostituzione della copertura crollata il progetto prevede una struttura a cupola in acciaio e vetro sovrapposta da una pilastatura in c.a.

LA FACCIATA

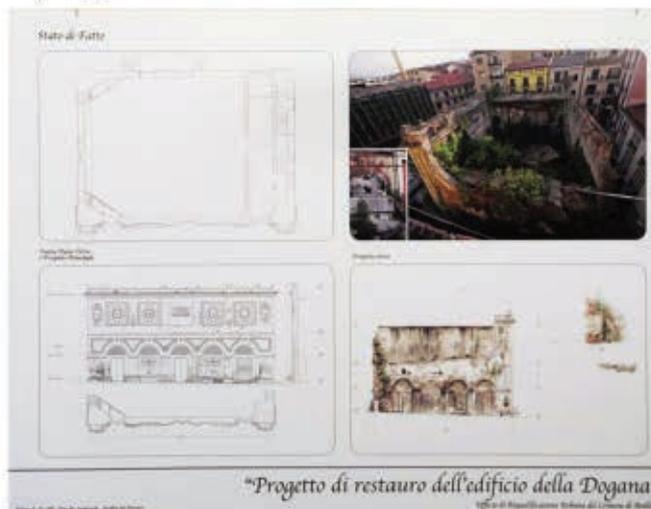
Non vi è dubbio che la parte più significativa dell'edificio sia costituita dalla facciata monumentale, unica parte dell'edificio oggi superstite, che fino agli inizi degli Anni Novanta era adornata di un patrimonio statuario di straordinario valore, appositamente acquistato dal Principe Francesco Marino Caracciolo, IV dei principi di Avellino, per essere utilizzato nell'opera. In posizione centrale, sul lato sinistro, era collocata la statua di **Venere anadiomene**, copia romana di originale greco. Alla stessa altezza di Venere, in posizione simmetrica sulla destra della facciata, era la statua di Marino Caracciolo, probabile realizzazione seicentesca dello stesso Fanzago.

Sul tetto erano posizionate sulla sinistra la statua in marmo del **Pothos**, molto probabilmente utilizzata come Apollo, e sulla destra la statua della **Niobide maggiore**, entrambe copie romane di originali greci.

Sulla stessa linea della statua di Venere e del Principe, alle due estremità della facciata sono posizionati due grandi stemmi scolpiti; al centro è apposta una grande lapide con la quale il Principe dedica alla città il monumento, rievocando la tragedia della peste del 1656, che aveva colpito la città e l'intero regno di Napoli. Lo spazio centrale della facciata è scandito da quattro grandi nicchie, che ospitano da sinistra a destra i busti di Augusto, Adriano, Pericle e Antonino Pio, probabilmente rifacimenti seicenteschi di opere di epoca romana.

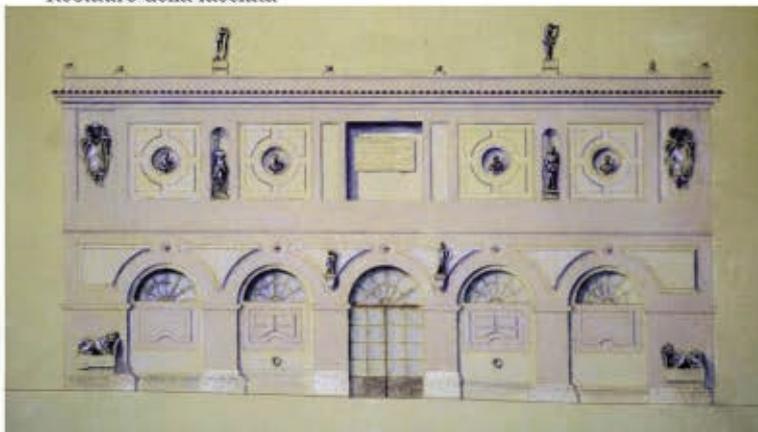
Il "piano-terra" della facciata è scandito da cinque ampie arcate, di cui la centrale costituisce l'ingresso ed è affiancata da due piedistalli, sormontati ognuno da una statua: a sinistra per chi guarda una ragazza (**Diana**, nella denominazione comune) e a destra un ragazzo (un **efebo**, nella denominazione comune). Alle estremità opposte della facciata fanno la guardia due grandi leoni in pietra. Questo gruppo statuario, messo lì per essere in eterno alla vista degli Avellinesi, secondo alcuni studiosi nella sua iconografia complessiva vuol trasmettere un messaggio: la città di Avellino (in origine colonia dedicata a Venere), unitasi al principe Caracciolo (raffigurato in armi, come Marte che si congiunse a Venere), viene colpita dalla peste (Apollo sminteo che scaglia i suoi dardi, ovvero i suoi topi) che feriscono a morte la popolazione (la Niobide trafitta dalle frecce di Apollo). Ora viene eretta questa Dogana dei grani (la casa di Cerere della lapide centrale), affinché dopo la peste i cittadini non debbano subire anche la carestia. A guardia dell'edificio vengono posti Trittolemo e Core, il ragazzo e la ragazza che insieme a Cerere-Demetra sono al centro Misteri Eleusini, ovvero all'antico rito greco-romano (al quale anche Adriano aveva aderito) che celebrava l'avvento della primavera dopo l'inverno, del giorno dopo la notte, della vita oltre la morte: la rinascita della città dopo la sua distruzione per il grande contagio del 1656.

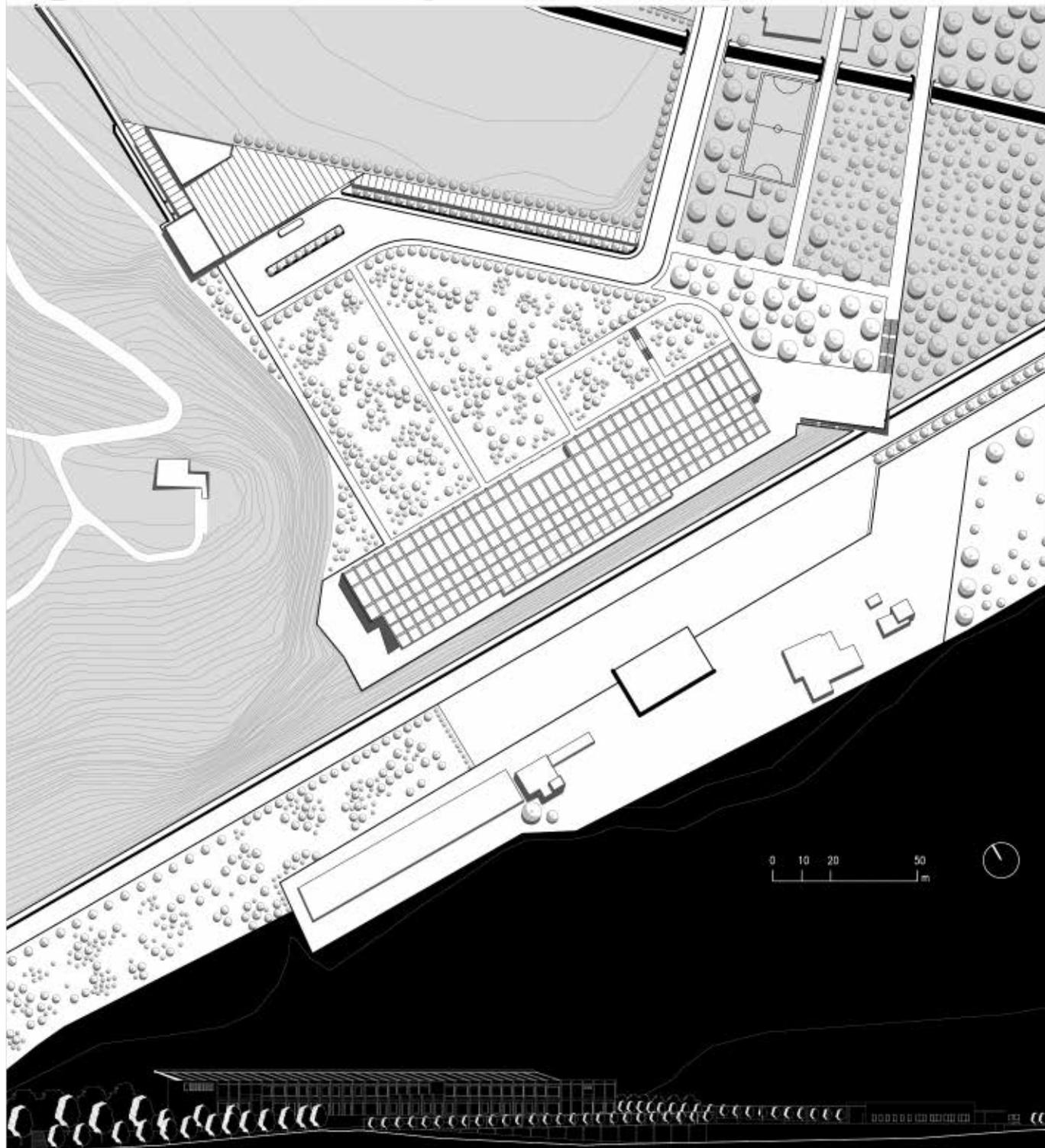
Le statue sono oggi custodite, da quasi vent'anni, nei depositi della Soprintendenza. Obiettivo primario del progetto di riportarla a quello cui erano state destinate dal lungimirante Principe: far bella mostra di sé sulla facciata della Dogana, per essere memoria storica della città.



Stato di fatto

Restauro della facciata





<< ...E' innegabile che il paesaggio faccia da sfondo al nostro rapporto quotidiano con l'ambiente costruito >> 1.

Il progetto di riqualificazione del villaggio di Pergusa, area del nostro intervento, mira alla combinazione di elementi architettonici e spazi verdi. Attraverso uno studio globale del sistema urbano e in particolare viario della città di Enna, caratterizzato dal promontorio di Enna alta, da Sant'Anna (Enna Bassa) e da Pergusa, si propone un sistema di collegamento tra i nuclei urbani tramite una metropolitana leggera.

La stazione di quest'ultima si trova al culmine della rete viaria carrabile principale del villaggio di Pergusa e abbraccia l'area d'ingresso all'autodromo caratterizzato da una tribuna. L'idea è quella di creare un progetto per un parco urbano che evidenzia la possibilità di trasformazioni utili alla società odierna.

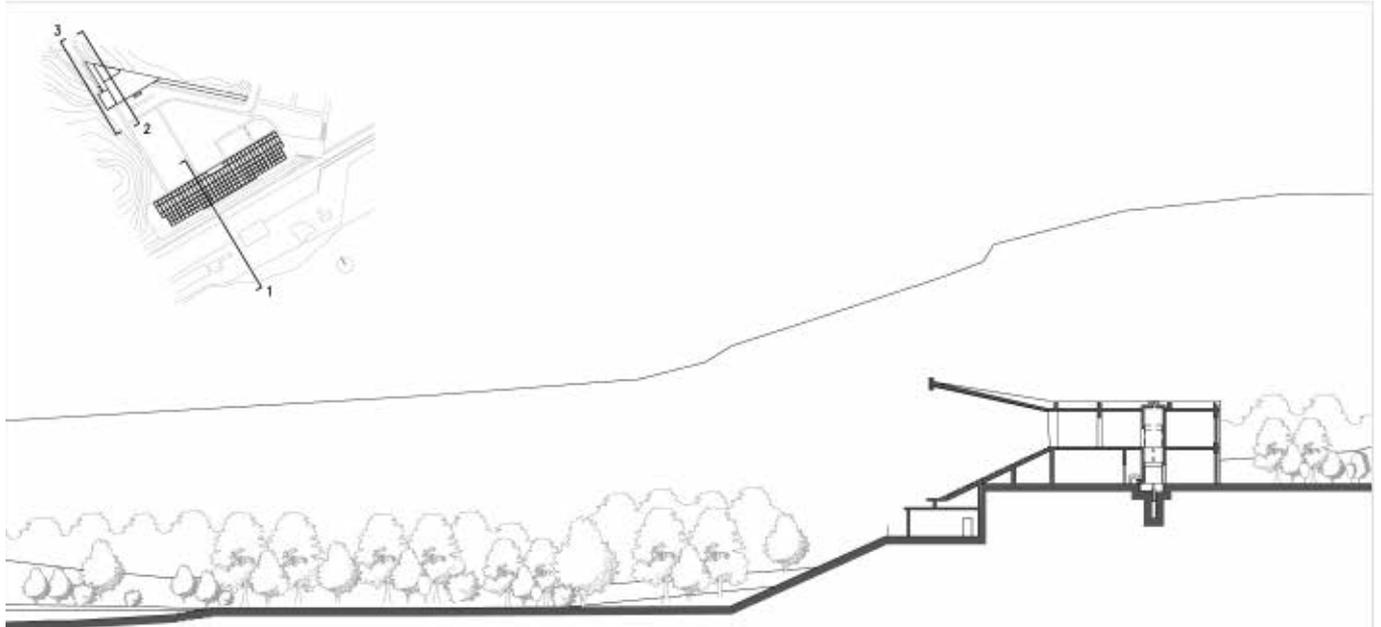
La presenza del Lago e di una ricca vegetazione ha suscitato in noi la volontà di confrontarci con il preesistente riqualificandolo creando un collegamento diretto tra la piazza, di fondazione fascista, e l'area di progetto contigua al viale della forestale.

La tribuna si sviluppa su tre livelli i quali sono stati adibiti: il primo livello all'amministrazione del sito, al secondo livello sono presenti negozi, bar, Biblioteca e un centro ricreativo. Al terzo livello vi sono la sala conferenza e il cinema.

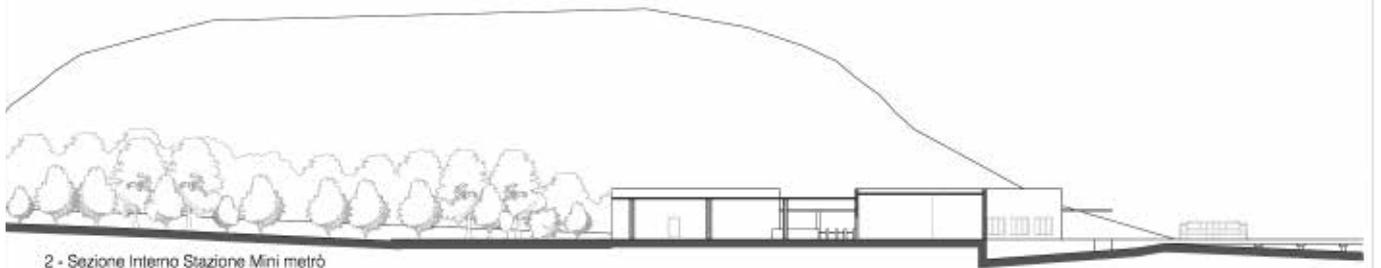
La stazione si adatta alla morfologia del sito e si compone in due blocchi; un rettangolare contenente la piattaforma girevole della mini metrò con spazi destinati alla manutenzione e l'altro blocco d'impianto triangolare contenente all'interno servizi dediti all'accoglienza. Lo slargo esterno della stazione, caratterizzato da una copertura, funge quale spazio di smistamento dei passeggeri. Fa da filtro tra la stazione e la tribuna un giardino che custodisce l'essenza peculiare del luogo. L'intero volume è collegato allo spazio circostante attraverso una passerella pedonale che conduce ai parcheggi.

1_Virginia McLeod, *Dettagli di Architettura del Paesaggio*, Logos, Modena 2008, p.6

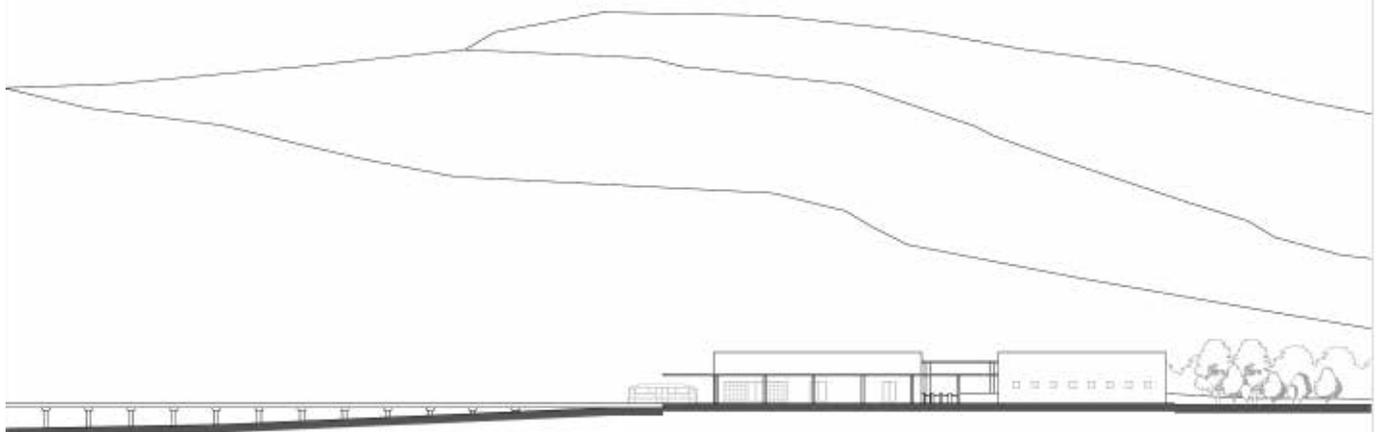
1_Virginia McLeod, *Dettagli di Architettura del Paesaggio*, Logos, Modena 2008, p.6



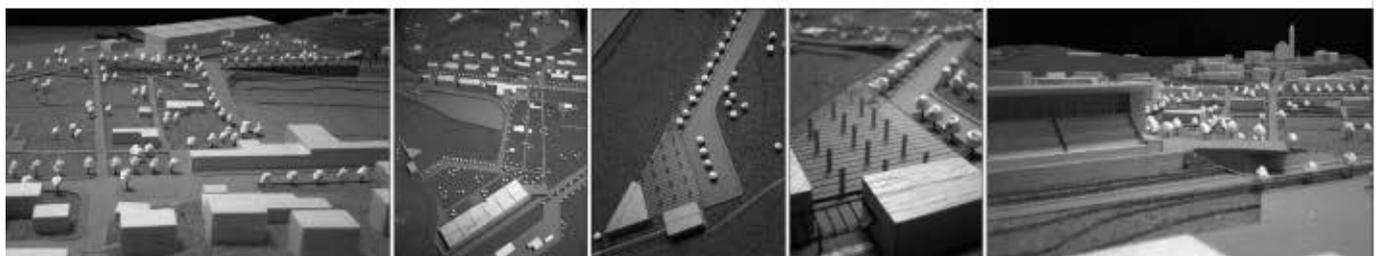
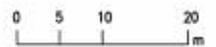
1 - Sezione Tribuna



2 - Sezione Interno Stazione Mini metrò



3 - Prospetto Stazione Mini metrò - Lato Ovest



AUTORE: dott. arch. Giulia Po

SEZIONE: Progetti e ricerche

TITOLO: *Le fortificazioni militari di Punta Bianca. Riquilibrare una scomoda realtà del XX secolo.*

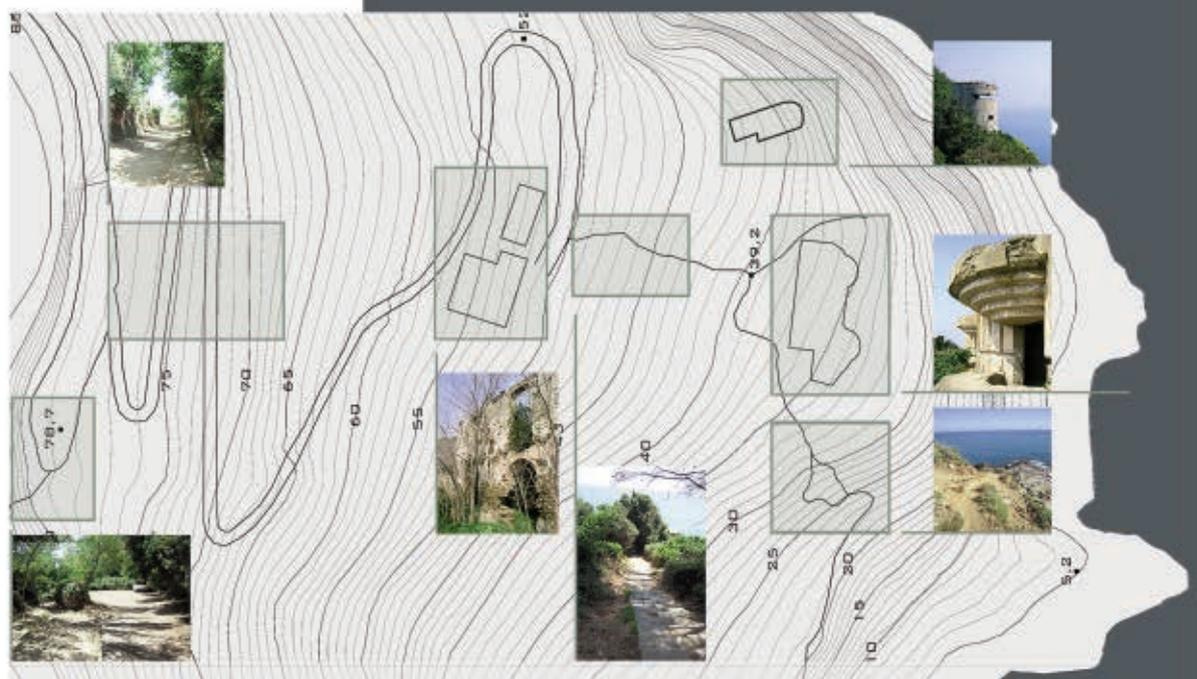
Tesi di Laurea specialistica in Architettura, Università degli Studi di Parma

Relatore: prof. arch. Chiara Visentin

I bunker della II Guerra Mondiale costruiti in Italia lungo la Linea Gotica e sul profilo del litorale costiero italiano, rappresentano l'ultima realizzazione sul suolo nazionale di un sistema difensivo lineare che affonda le sue radici ontologiche nell'archetipo del limes romano. Le strutture vennero realizzate a partire dal 1943 in aderenza alle specifiche stabilite anni prima dall'ingegnere del Führer, Fritz Todt, per la difesa del confine dello stato tedesco lungo il Vallo Atlantico. L'intento si attuò attraverso la progettazione di diversificate soluzioni di edilizia militare tipicizzata, che confluirono entro una catalogazione basata sulle caratteristiche tecniche dei corpi di fabbrica, legate agli scopi bellici ed alla conseguente definizione formale. La loro straordinaria morfologia rimane ancora oggi un manifesto dei dettami della poliorcetica, come espressione compiuta ed esatta del processo costruttivo standardizzato del fine difensivo in relazione alle armi di offesa ed alla morfologia del paesaggio. Si venne così a creare un'infrastruttura puntuale che a tutt'oggi permane sul territorio ma in totale stato di abbandono, dimenticata da ogni processo di conoscenza o ipotesi di riqualificazione. Con le loro forme particolari, organiche e

moderniste, la massa pesante di cemento e storia, queste architetture sono oggi avvertite come una cicatrice sul territorio, rappresentative di alcune tra le pagine più difficili del nostro recente passato con il quale conservano un legame culturale che ne rende difficile un'accettazione ed una riflessione serena in materia di riconversione.

Se l'impostazione progettuale tedesca vincolò le scelte costruttive ad un catalogo di elementi stabiliti a priori che trascuravano le preesistenze sociali e paesaggistiche, quelle poste alla base di un'ipotesi di riqualificazione di questi ex siti militari, non può in alcun modo prescindere. Riconvertire la percezione di questi luoghi, può ricostruire la trama di un nuovo racconto entro il quale rintracciare le declinazioni necessarie di intervento, calibrate in base alle differenti realtà dei territori, dalla Romagna alla Liguria, passando da Puglia e Sicilia e stabilendo così un rapporto di continuità, volto a risolvere così anche le spinte antitetiche tra conoscenze cosmopolite ed osservazioni radicate nel contesto specifico, testando, al contempo, le capacità semantiche delle teorie di progetto architettonico-paesaggistico, attraverso nuove riflessioni che nascono da limiti e potenzialità dell'edificazione standardizzata e alla quale sono in parte rivolti gli esiti. La ricerca proposta è stata, infatti, sin dall'inizio ancorata ad un caso particolare ed ad un sito specifico, che è servito come terreno di prova e verifica dei risultati di indagine tipologica e degli esiti progettuali di rifunzionalizzazione.





Il luogo in questione è il promontorio costiero di Punta Bianca, ai margini del Parco Naturale Regionale Montemarcello-Magra, in Liguria, dove le costruzioni del sistema difensivo si impongono percettivamente come la presenza emergente di un luogo che conserva spiccate caratteristiche di prossimità ed integrazione tra elementi naturali ed artificiali entro un unicum dalle suggestioni oniriche. L'oggetto del nostro studio appare così stratificato su più realtà, sensibili ed intelligibili, materiali e culturali ed è per questo motivo che la sua com-

preensione necessita di un immaginario analogico e plastico, in grado di restituirci un calco di ciò che vogliamo analizzare. Il roccioso litorale ligure delle Cinque Terre, che ha nel Promontorio del Caprione il suo avamposto di levante, è da sempre meta privilegiata di artisti di ogni tipo, che hanno saputo rintracciare in questi scenari la matrice della loro ispirazione. A partire da questo dato culturale, si è fatta strada l'idea di legare la riqualificazione di Punta Bianca alla fotografia e ipotizzando un sito per workshop concernente tale disciplina che si è attestata come



forma d'arte nel corso del secolo scorso, diventando ben presto anche un modo, non solo per contemplare il mondo, ma anche per catturarlo e farne esperienza, fornendo così una base dalla quale partire per svilupparne la conoscenza. Inoltre, gli stessi bunker, nella loro concezione funzionale, furono progettati come macchine per vedere, archetipi delle contemporanee installazioni visive di Rancho Silva. Erano scatole che costringevano lo sguardo secondo un raggio di assi visivi prestabiliti, entro il cui campo dovevano essere direzionati i colpi delle artiglierie contro il nemico all'orizzonte. Così l'obiettivo fotografico si inserisce come erede ontologico di un atto che si esplica nel sondare quell'altrove posto davanti a noi e scelto all'interno di uno spazio grandangolare. Il progetto è in conclusione pensato e calibrato sull'impatto visivo ed emotivo che questi luoghi hanno sull'animo umano e nella loro capacità di suscitare sensazioni contrastanti man mano che vengono percorsi e impressionati sulla pellicola, dal silenzio contemplativo del bosco di

leccio al vuoto terrorifico della scogliera. Questa complessità allontana altresì il paesaggio dal concetto di bene materiale, arrivando ad includere in sé, sia la realtà che la sua apparenza, sia il fenomeno che il noumeno, al punto che, al di là della realtà, è il dialogo tra oggetto e la propria ombra a rivestire un'importanza fondamentale nella costituzione di un concetto liquido di paesaggio.



Pasquale Pollara

Ricomposizioni urbane. La Zona Falcata, frammento irrisolto della città di Messina.

Tesi di laurea - Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - A.A. 2008/2009

Relatori prof.ssa Laura Thermes, prof. Adriano Paoletta, prof. Edoardo Mollica
Correlatrice arch. Fabrizia Berlingieri



La questione della città metropolitana dello Stretto costituisce la premessa al tema di tesi affrontato; difatti primo obiettivo è stato configurare un progetto pienamente contestualizzato in uno scenario metropolitano in cui si confrontano Messina e Reggio Calabria. Il progetto si misura dunque con una dimensione urbana decisamente importante. Da qui, la decisione di focalizzare l'attenzione su un'area che dà riconoscibilità alla realtà urbana di Messina: la "Zona Falcata".

Si tratta di una porzione di territorio la cui morfologia a "falce" ha reso celebre la città, che per lungo tempo ha fatto da bacino del Mediterraneo prestando il proprio porto naturale, "polmone e cuore della realtà economica e sociale" locale.

Attualmente l'area presenta caratteri urbani decisamente frammentati individuabili in tessuti morfologicamente differenti tra loro: l'area della Real Cittadella spagnola in cui si è sviluppata un'espansione edilizia irregolare e abusiva che ha aggredito i ruderi della fortificazione seicentesca; il settore cantieristico navale col suo tracciato ortogonale come lo è quello del quartiere militare, entrambi perpendicolari al disegno della costa che però varia assecondando la curva della "falce".

Tra questi frammenti urbani (così denominati in seguito ad una prima analisi dei caratteri fisici dell'area) affiorano importanti preesistenze storiche: la già citata Real Cittadella (1679), a pianta stellare a base pentagonale, la Torre della Lanterna, realizzata nel 1547 su disegno di Giovannangelo Montorsoli, a nord-ovest l'Istituto Talassografico e infine il Forte San Salvatore, ubicato nella parte terminale della "falce".

Tessuto storico, cantieristico e militare coesistono nei medesimi spazio e tempo privando la Zona Falcata di un'identità determinabile. Per questo il progetto, tema della tesi, ambisce a ritrovare una coesione tra le diverse nature riconfigurando un luogo che già luogo era ma i cui caratteri sono stati perduti nel tempo. Nasce così un progetto urbano in cui l'elemento infrastrutturale rappresenta il fil rouge che mette in comunicazione le importanti tappe storiche, definendo a sua volta le nuove polarità architettoniche. Il progetto interessa dunque tutte le opere storiche inglobandole ma senza mai stravolgere le altre funzioni (cantieristica e militare) considerate comunque stratigrafie storiche che testimoniano l'evoluzione di questa porzione di città.



Accanto: viste sul lungomare.
Sotto (dall'alto verso il basso): il centro culturale e due viste sul parco archeologico.



Dal Forte San Salvatore si diparte un lungomare che ridisegna la costa attraverso un percorso pedonale in legno che si staglia sugli scogli; le folie presenti sono posizionate in modo da inquadrare i punti di vista verso il paesaggio dello Stretto in cui le due coste, siciliana e calabrese, sembrano avvicinarsi.

Ai piedi della Torre della Lanterna si sviluppa un centro culturale il cui parterre mette in comunicazione quello dell'Istituto Talassografico, inglobando la folta vegetazione esistente e grazie a un disegno di pavimentazione che accomuna gli spazi. Questo sistema offre la possibilità di visitare le preesistenze storiche che diventano ambito principale del nuovo progetto.

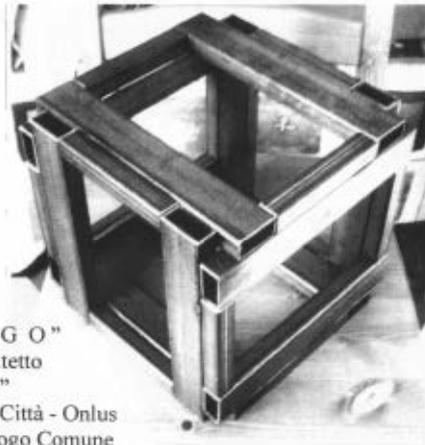
Tra i ruderi della Real Cittadella ha luogo invece un parco archeologico: il primo interesse è stato quello di recuperare alcuni bastioni ancora utilizzabili, per renderli nuovamente fruibili e farli partecipare ancora al disegno pentagonale originario. Lo scavo diventa l'operazione più importante perché riconquista la forma primitiva e dà luogo ai nuovi spazi espositivi in cui i ruderi fanno mostra di sé stessi. I servizi al parco si affacciano sull'area scavata e sono costituiti da parti inglobate nello scavo stesso e altre che si collegano a elementi alti e turriformi dai quali è possibile abbracciare con un solo sguardo l'imponenza della fortificazione seicentesca. Tali servizi inoltre contornano il perimetro dello scavo quasi a ricostituire i bastioni mancanti in parte distrutti dall'opera dell'uomo. Il parco ha inoltre un suo deciso rapporto col mare che invade gli spazi dando luogo alle stesse isole artificiali, secondo il sistema originario della Real Cittadella.

Il progetto urbano ha qui un valore importante perché oltre a riconfigurare un luogo i cui caratteri fisici sono a sé stanti, mette in risalto un suo contesto proprio facendolo riemergere dalle macerie che attualmente lo seppelliscono.

⁴ Rosario Battaglia, La "memoria perduta": il porto di Messina, in Franz Riccobono, Il porto di Messina, Skriba, Messina 2006, p. 11.



XX Seminario internazionale e Premio
di Architettura e Cultura Urbana
L'architettura dei luoghi.
Contesto e modernità
Camerino 1 – 5 agosto 2010
Centro culturale Benedetto XIII



“URBANOLOGO”

Gianfranco Potestà architetto

“Associazione di Culture”

Potestà(giannepi)per la Città - Onlus
Chiaravalle in Città – Luogo Comune

via Faentina 51 rosso – (retro Parterre)

tel. 055 476547

mobile 338 1551590 / 331 2110154

email : poteurbanologo@alice.it

poteurbanologo@gmail.com

blog : poteurbanologo.blogspot.com



MATERIALI PER UN PROGETTO DI UNIVERSITÀ IN PIANURA, COME CITTÀ, PER UN LUOGO NEL MERIDIONE

"TUTTO COME STRUTTURA DI COMPONENTI STANDARD CONNESSI TRA LORO A FORMARE UNA PIÙ AMPIA UNITÀ DI CONNESSIONE STRUTTURALE. LA STRUTTURA FISICA È ANALOGA A QUELLA DI UNA CITTÀ.

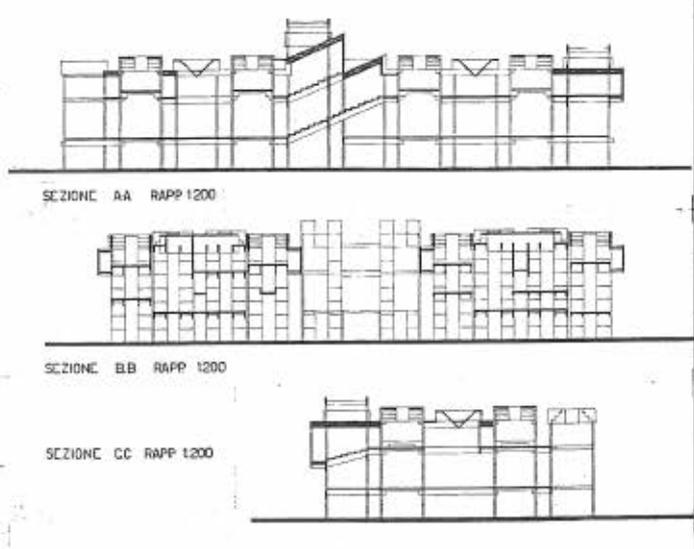
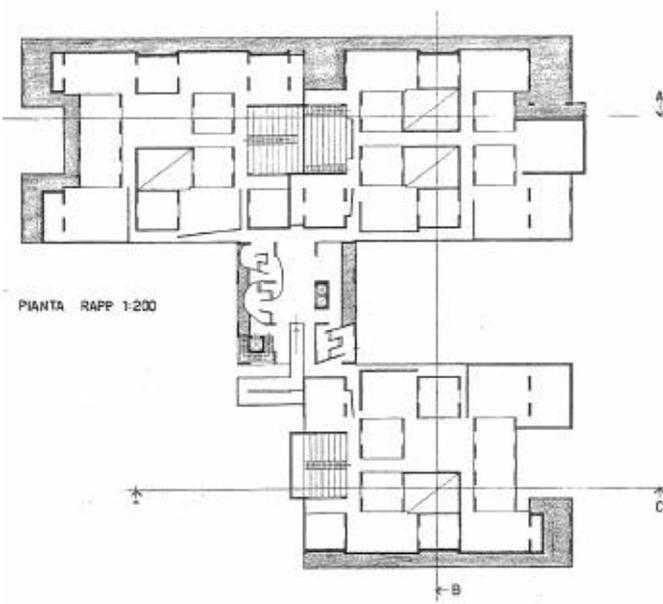
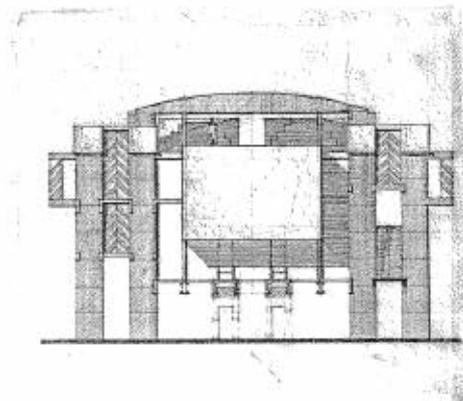
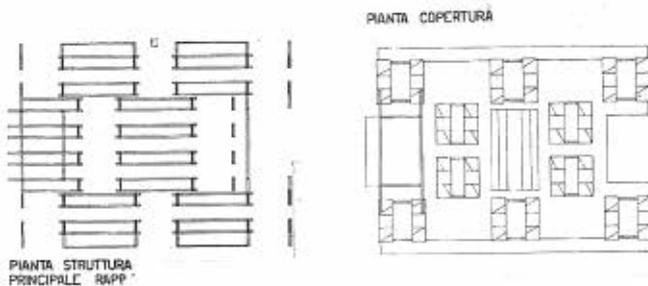
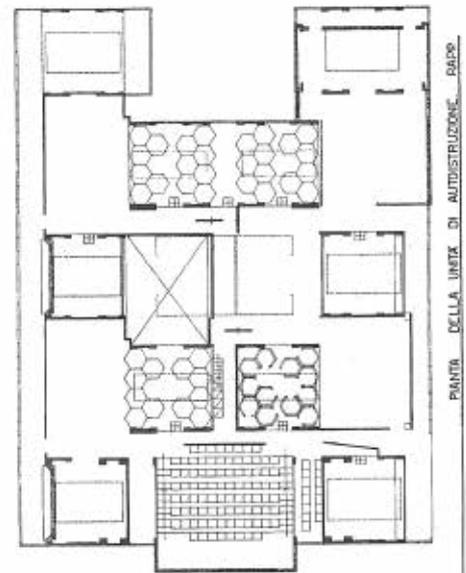
I QUATTRO PIANI SORRETTI DA TORRI STRUTTURALI COLLEGATE DA TRAVI SONO COLLEGATI DA RAMPE E DA ASCENSORI E IN ESSI SI SVOLGONO SIA LA PARTE DIDATTICA CHE LA PARTE ORGANIZZATIVA.

SI RIFANNO IN QUALCHE MODO ALLA STRUTTURA DALL'OSPEDALE LE CORBUSIERIANO DI VENEZIA.

È UNA UNIVERSITÀ SENZA FACCIATA MA HA DEI PROSPETTI ESTERNI ED INTERNI.

PER LA FUNZIONE DIDATTICA CI SONO LE POSTAZIONI INDIVIDUALI DI AUTOISTRUZIONE E LE AULE PER LE LEZIONI COLLETTIVE E CI SONO I LUOGHI SIMBOLI DELLA ISTRUZIONE UNIVERSITARIA (AULA MAGNA, MUSEI E AUDITORIUM).

SOTTO LE STRUTTURE C'È AL PIANO INFERIORE UN PILOTIS ALTO DOVE GODERE DI GRANDE OMBRA.



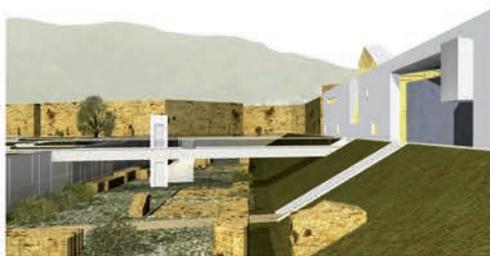
Tesi di Laurea di Tiziana Prescimone e Mauro Scarcella Perino - a.a. 2007/08
 Titolo : "Frammenti di memoria nella città del futuro". Progetto per un centro d'arte contemporanea nella città di Messina

Relatore: Prof. Arch. Laura Thermes

Correlatori: Arch. Fabrizio Ciappina - Arch. Antonello Russo - Arch. Gaetano Scarcella
 Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura

Operare nel contesto della zona falcata di Messina è stato un compito complesso: da una parte, la morfologia della falce ha obbligato parte delle scelte direzionali, dall'altra la consapevolezza storica non poteva essere accantonata; al contrario essa ha funto da stimolo sia nel rintracciare l'originaria configurazione dell'antica fortificazione, sia nella scelta di far riemergere alcuni tratti salienti dello stesso impianto. Il progetto ha seguito due direttrici fondamentali: il recinto e la rilettura delle pre-esistenze storiche. Il recinto, inteso come rifortificazione contemporanea, diventa elemento di misura che si confronta con la città, macro-segno che non si attesta ad alcun segno urbano, ma che impone la sua presenza divenendo catalizzatore dell'area, grazie anche al parco di dimensioni importanti (circa 12000 metri quadri) in esso racchiuso. Le suggestioni del caos del Campo Marzio piranesiano hanno poi influenzato le decisioni progettuali, guidando le successive operazioni, mirate a mettere in relazione i resti della Real Cittadella, ridotti ormai a frammenti di un complesso fortificato di cui è giunta a noi solo una piccola e disomogenea porzione. L'introduzione di una griglia, dal passo preciso, ha permesso lo sviluppo di un sistema ortogonale di assi, i quali diventano i percorsi del parco e raccordano i frammenti. Il resto storico è stato contaminato dalle successive stratificazioni, le più importanti delle quali riguardano l'introduzione delle fabbriche, delle quali sono stati mantenuti due elementi (l'inceneritore e la ciminiera del cementificio Cesariello), a testimonianza dell'architettura industriale, che, al di là dei giudizi di merito o dei gusti personali, ha segnato un momento importante per l'area della Real Cittadella. La seconda direttrice ha portato a rintracciare le pre-esistenze storiche attraverso lo scavo, rileggendo così, in negativo, l'immagine originale di alcune parti. Questa operazione ha permesso di denunciare la quota originaria dei ruderi, situata tre metri sotto il livello attuale del suolo. I bastioni, selvaggiamente abbattuti dalla pubblica amministrazione – all'epoca ignara del loro enorme valore storico –, in realtà sono stati solo ribassati, tramite l'eliminazione della parte superiore; il materiale di risulta è servito per colmare il fossato intorno alla cittadella. Per configurare con più forza il sistema pentagonale, è stata effettuata un'operazione di completamento, consistente nella ricostruzione di una delle cortine mancanti e l'introduzione di un piano basamentale. Al posto della cortina che originariamente univa i bastioni San Diego e Santo Stefano è stato inserito un volume di cemento e vetro, che accoglie le funzioni necessarie per il riutilizzo dello spazio. Il piano basamentale permette la rilettura dell'impianto stellare a base pentagonale della Cittadella.





COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
 Concorso di idee per la riqualificazione delle ex OMA e Chimica Industriale lungo il torrente Sangone
 e per la valorizzazione dell'area vasta della Collina Morenica
 arch. Cicconofri S., arch. Della Ceca E., arch. Leonangeli S., arch. Peroglio P., arch. Raponi S.,



1. Il Viale degli Alberi
2. La Terrazza sull'Acqua (area piccolo)
3. Il Ponte del Salto
4. Il Sottosvilto del Riconvito Sangone
5. Il Giardino industriale
6. La Piazza del Ponte
7. Mercato di prodotti locali
8. Area Verde
9. Centro di Aggregazione Sociale
10. Gli Omi Botanici
11. Il Giardino Biologico (Medioevocazione)
12. Parcheggio
13. La Fontana sotto il Ponte
14. Il Ponte sul torrente Sangone
15. Area Sportive
16. Semaforo sportivo avanzato (parco area)

Università degli studi di Camerino_Laboratorio di Progettazione Urbana_
 Professore: Umberto Cao_tutor: Giuseppe Foti
 Eleonora Rinaldi_Cristina Staffolani_Marco Rucci
 PROGETTO_La cittadella dei giovani

AREA:

La zona oggetto di studio si colloca a sud di Porto d'Ascoli, ai bordi di quella vasta area protetta chiamata "Sentina" che si estende a nord fino alla linea di costa, a sud fino alla sponda abruzzese del fiume Tronto e a ovest supera la ferrovia e la statale 16 e si attesta sul tessuto edilizio commerciale/produttivo della SS n. 16. Nello specifico l'area è posta all'estremità ovest di questo quadrilatero naturale, in un margine a cavallo della linea ferroviaria, a ridosso delle strutture commerciali più significative (centro commerciale "Porto grande", Piazza Italia, Tonic, Bowling...) e in continuità con il fascio infrastrutturale (ferrovia e sovrappasso SS n.16) in quello che potremo interpretare come l'accesso principale ovest all'area Sentina.

OBIETTIVO:

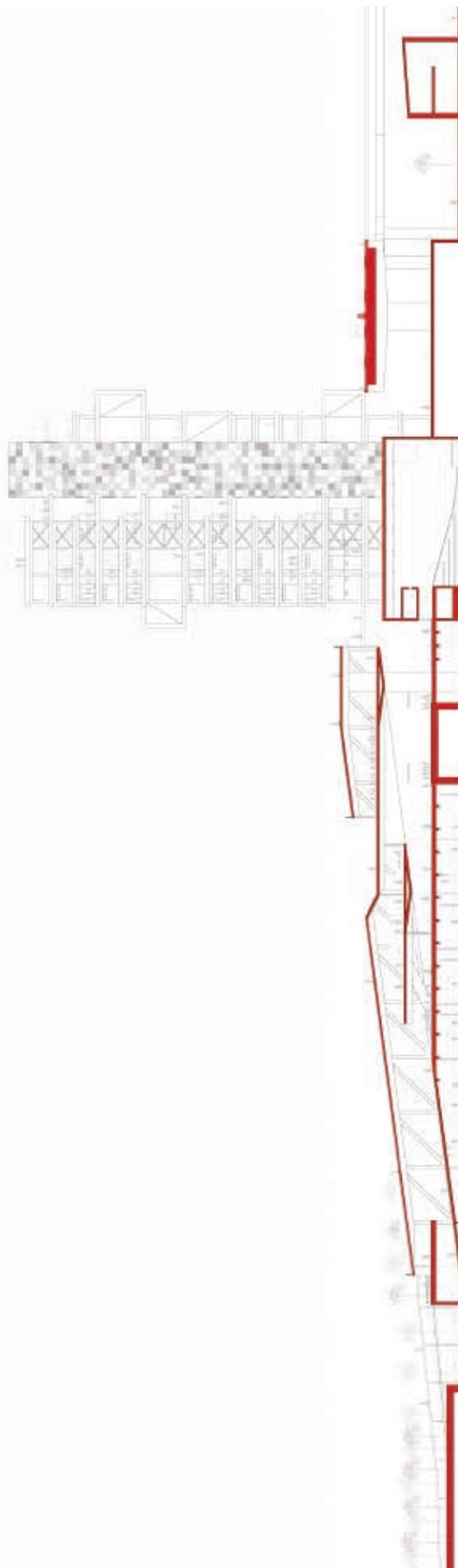
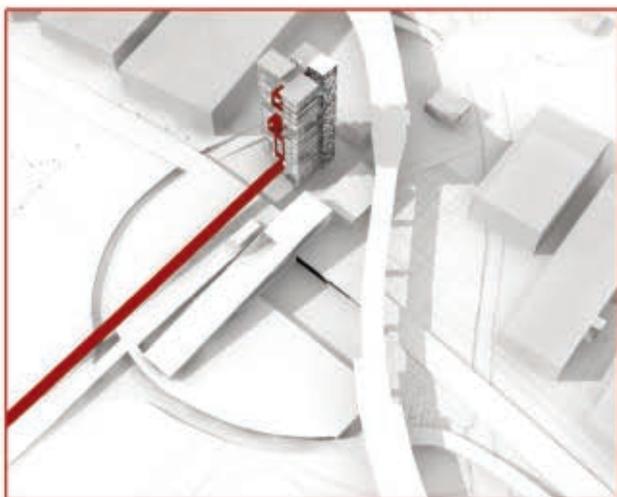
La Sentina, banalmente definita "riserva naturale" o "paradiso naturale", nella realtà è una "enclave" a metà agricola a metà degradata, uno spazio chiuso privo di qualsivoglia dialogo con le aree urbane ai suoi margini. Se il potenziale naturale di quest'area è indubbio, così come la presenza di "biotipi retrodunali" quasi unici nella realtà della costa adriatica, questa condizione di "chiusura" è stata una delle cause dello stato di abbandono che attualmente la caratterizza. L'obiettivo della sperimentazione progettuale è di proporre un intervento di trasformazione urbana entro un'area marginale di paesaggio urbanizzato capace di riconnettersi con questa realtà. Infatti il recupero della grande area protetta dovrà passare attraverso la ridefinizione del margine e il suo "sfondamento". L'intervento garantirà così quella fruizione reale che da un lato favorirà la crescita e la costituzione di un "biotipo" di qualità, e dall'altro sarà garante di un turismo sostenibile e consapevole, unico rimedio per sviluppare economicamente il territorio impoverito da un turismo di massa stagionale che da tempo emigra su altre coste.

TEMA FUNZIONALE:

Il tema di progettazione è la realizzazione di una "cittadella dei giovani" che costituisca la porta di accesso alla futura oasi naturale della Sentina, costituita da attrezzature residenziali (ostello, miniappartamenti, camere in affitto per studenti, ecc.) di ristoro e commercio (mensa, piccoli negozi sia di prodotti alimentari che culturali), di intrattenimento (pub, discoteca, cinema-teatro, spazi wi-fi, ecc.). Si è agito anche prestando attenzione a quegli spazi "attrezzati" verdi e minerali che garantiranno lo "sfondamento" verso la Sentina e il potenziamento dell'asse dei casali.

MASTERPLAN:

Il progetto prevede la demolizione e la sostituzione di un capannone industriale della fascia dietro l'asse ferroviario. La scelta è stata quella di prevedere un edificio a torre, che si costituirà come fuoco prospettico della vallata del Tronto e come "totem" simbolico riconoscibile dall'autostrada, dal viadotto e dal mare. Il rapporto con la Sentina è di tipo "visuale" e per questo motivo è stato privilegiato il lato esposto ad "est". La torre è caratterizzata da un sistema modulare che ne determina la forma, la struttura e la disposizione di un sistema di pannelli che definiscono le qualità spaziali interne. Detti pannelli, smontabili e spostabili, garantiscono la totale flessibilità e temporaneità degli spazi, a seconda delle esigenze abitative che si verranno a creare di volta e in volta.



AMPLIABILITÀ _possibilità di aggregazione a seconda delle esigenze abitative



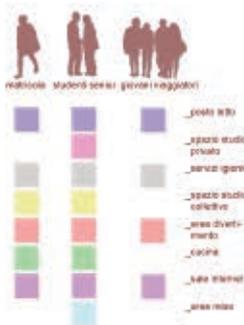
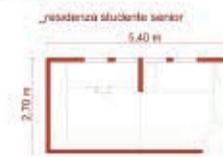
TIPOLOGIA RESIDENZIALE 1
 42 posti letto
 -ostello: 21 posti
 -studenti: 21 posti

TIPOLOGIA RESIDENZIALE 2
 56 posti letto
 -ostello: 22 posti
 -studenti: 34 posti

TIPOLOGIA RESIDENZIALE 3
 54 posti letto
 -ostello: 29 posti
 -studenti: 25 posti



MODULI RESIDENZIALI _scala 1:100



FRUITORI / NECESSITA'

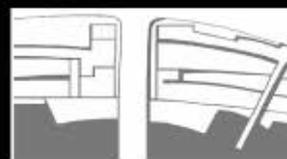


RIVESTIMENTI PANNELLI





rome City Vision
architecture competition



PARCO FLUVIALE ATTREZZATO

CAPOGRUPPO E PROGETTISTA
RAMONA ROMETTA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "SAPIENZA"
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "VALLE GIULIA"

COLLABORATORI

SIGNUM ARCHITECTURE AND DESIGN

ENRICO COSCARELLA

INTRODUZIONE

Il Tevere è un elemento determinante per equilibrio ecologico all'interno del territorio romano, come sintesi tra aspetti ambientali, storici ed archeologici. Nel corso dei secoli il Tevere è stato per Roma un luogo dall'alto contenuto simbolico, economico, sociale e culturale, ma un lento disinteresse e abbandono, soprattutto novecentesco, si è trovato ad essere avulso e degradato. E' possibile recuperare un "rapporto di necessità" tra architettura e contesto, tra sociale e naturale; ciò può avvenire solo attraverso il riconoscimento del suo reale valore strategico, la compatibilità paesaggistica e con la realizzazione di nuovi parchi fluviali, strutture per la ricettività, contribuendo notevolmente al recupero di un forte legame tra città e fiume. Introducendo cultura, salvaguardia dell'habitat ambientale, rivalutare storia ed archeologia, restituendo in specialmodo quotidianità, per riscoprire il luogo come spazio urbano, per renderli luoghi sottoposti a tutela, ma anche adatti all'incontro, allo sport e allo svago, aprendosi verso la città ed integrarsi in essa. Riqualficando il suo corso e le sue banchine per restituire ai cittadini un grande spazio all'aria aperta nel cuore di Roma che possa essere destinato anche ad attività e funzioni di carattere sociale. Il Tevere, quindi, può divenire una risorsa ambientale primaria per la città di Roma in grado di contribuire al buono stato dell'ecosistema urbano.

ASPETTO ATTUATIVO

La realizzazione del progetto può avvenire attraverso la procedura di Project Financing come riferimento basilare, ma si deve sentire anche la necessità di allargare il campo di osservazione, verso contributi pubblici e privati in sinergia. Ciò permetterebbe di attivare altre modalità attuative, oppure dei possibili adattamenti migliorativi della stessa, per una maggiore sintesi tra configurazione progettuale e parte finanziaria, tra lavoro preparatorio e realizzazione verso il "progetto urbano". Il rapporto fra progetto e realizzazione dell'opera è il vero fulcro della questione. Questo connubio procedurale di tipo allargato, può essere in grado di considerare, il più possibile in modo oggettivo, sia i costi e che i benefici, non solo dal punto di vista aziendalistico e finanziario per le due parti, ma anche in riferimento alle ricadute complessive di carattere socio-economico ed ambientale; marketing urbano.

IL PROGETTO

L'idea di progetto si propone come un contributo di qualità volto ad integrare il Tevere nel tessuto cittadino, rendendolo un elemento funzionale di riqualificazione ambientale ed urbana. La strategia è fondata su di un processo evolutivo e flessibile di riorganizzazione dell'area, usando positivamente la frammentazione del luogo, per inserire parchi, giardini, promenades; prefigura azioni in grado di innescare progettualità mirate a riportare qualità nel contesto urbano adiacente al fiume, creare nuove centralità, nuove relazioni e la riqualificazione delle aree del waterfront conesse. L'area presa in esame è l'asse naturalistico di Via Capoprati, adiacente al ponte Duca d'Aosta.



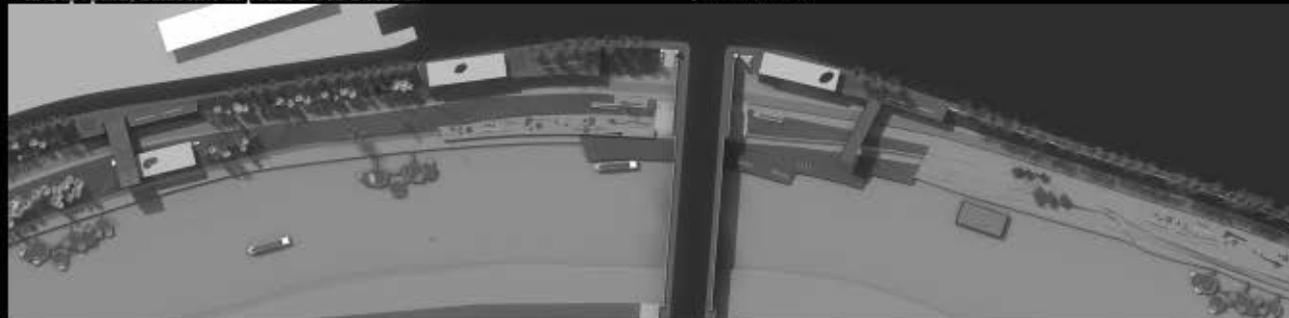
L'essenza più profonda della tecnica non è nulla di tecnico.

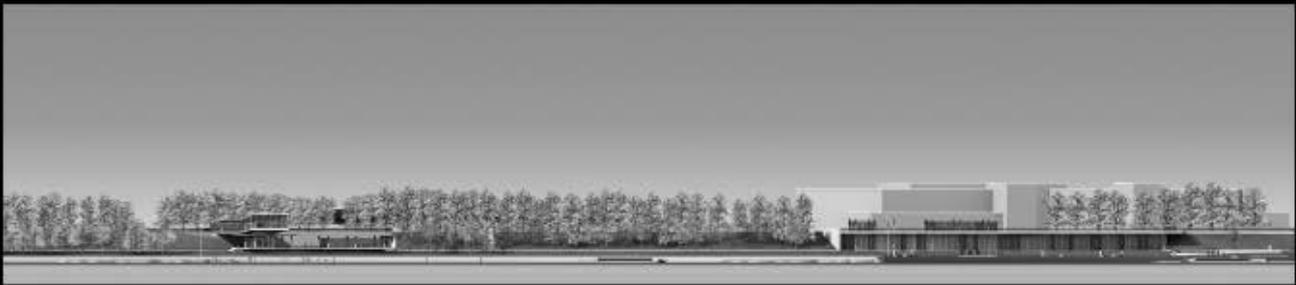
M. Heidegger, La questione della tecnica



OBIETTIVI

- Studio delle criticità sociali e manutentive.
- Riqualificazione ambientale e riconnessione con il locus urbis.
- Progettazione di aree tematiche rivolte alla rivalutazione del "fatto urbano", riconducibile ad una strategia urbana e ad un quadro pianificatorio.





Lo scopo principale del piano è migliorare la navigabilità del fiume intervenendo sulle banchine, sulle rampe di accesso all'acqua, rafforzando l'uso ricreativo delle sponde con l'inserimento di nuove e più funzionali piste ciclabili, parchi e giardini urbani, spazi per lo sport e per la cultura, operando, tutelando, valorizzando i caratteri naturali del paesaggio fluviale.

ISOLE GIRASOLE

Si rendono possibili "giardini istantanei" articolati in cluster, attraverso l'innovazione tecnologica, formale e teorica: piastre giardino galleggianti, realizzate con griglie metalliche zincate, a contenimento del terreno vegetale. Si tratta di isole galleggianti (Isole Girasole), sulle quali sono disposti dei particolari pannelli solari (di terza generazione) a concentrazione, che permettono sia di ridurre i costi delle infrastrutture a terra per porre i pannelli, sia di diminuire l'utilizzo di vaste porzioni di territorio per il posizionamento. Ciò permetterà all'impianto urbano del parco fluviale, costituito da strutture illuminanti, ascensori, bar, info totem e bici pubbliche, nonché all'edificio polifunzionale, di essere energeticamente autonomi. Diviene un impianto a rete che può essere fruttato come modello da utilizzare e gestire per tutta la lunghezza del Tevere servendo, così, la città con modalità logistico-energetiche.

BICI PUBBLICHE

L'idea può essere concepita per la strutturazione di tutta la città, ispirandosi al concept spagnolo. Tramite una mappatura della "ciclabilità", creando delle aree di raccolta per migliaia di biciclette disponibili in tutta l'area romana, in rastrelliere dedicate con annesso mappe del percorso ciclabile e info in tempo reale tramite wifi, di quanti mezzi sono fruibili nelle diverse rastrelliere della città o della zona in cui ci si trova. Non sono da valutare come bici in affitto ma mezzi di trasporto pubblico, una soluzione ideale per aumentare l'offerta e l'utilizzabilità dei mezzi pubblici: "[...]Pensiamo di creare - ha detto il presidente della Commissione Ambiente Andrea De Priamo - un Grac, un Grande Raccordo Anulare della Ciclabilità che colleghi tutta la città riallacciando le piste già esistenti con quelle che poi verranno realizzate[...]" (Dichiarazione del 16-04-2010). Per quanto concerne l'area di nostro interesse, lo scopo preminente è la riabilitazione dell'asse ciclabile che costeggia tutta la via di Capoprati per predisporre l'eventuale integrazione automatizzata, al sistema di ciclabili di Roma.

EDIFICIO POLIFUNZIONALE

L'intervento usa gli strumenti dell'architettura, operando su un rapporto dialettico tra pieni e vuoti, tra natura ed artificio. Le diverse funzioni specifiche, espositive, di ristoro, luoghi di aggregazione, rappresentano la forza aggiuntiva per un uso quotidiano qualificante.

L'edificio si divide in una parte superiore, con un foyer d'ingresso e una parte dedicata al ristoro, ma soprattutto zona espositiva tematica come osservatorio ambientale-naturalistico del parco fluviale e permanente per allestimenti temporanei. La copertura di tale struttura è adibita a piazza cittadina, che aggetta verso il Tevere, con arredamenti urbani e con verde sia spontaneo, che antropico. La parte inferiore dell'edificio è posizionata in modo longitudinale al Tevere ed ospita l'associazione di Legambiente Capoprati, con le diverse attività correlate.

MANUFATTI DI COMPLETAMENTO

Si prediligono prestazioni di leggerezza, amovibilità, mitigazione dell'impatto visivo, impiego di materiali eco-compatibili e facilmente riciclabili: pedane, pontili e passerelle sono realizzati in legno ed acciaio. Per i pontili e le piccole banchine per l'attracco sono impiegati diffusamente elementi galleggianti. Al livello della strada, vi sono diversi elementi architettonici in vetro che hanno la funzione di collegamento alla parte sottostante, con scala ed ascensore. Al livello della pista ciclabile sono state inserite delle funzioni del tutto nuove, sfruttando lo spazio ipogeo: un internet caffè; info point del comune; libreria. Camminando sempre al livello della ciclabile, verso Ponte Milvio, è stata ideata una scogliera artificiale, che permette di scendere al livello inferiore, ma anche di assistere a rappresentazioni teatrali che si svolgono su una piattaforma galleggiante.

MATERIALI

Gli interventi possono essere affrontati in termini sostenibili attraverso il ricorso a soluzioni e materiali presenti nella tradizione costruttiva locale oppure con prodotti tecnologicamente avanzati che aumentano le prestazioni garantendo al contempo un buon grado di inserimento ambientale. Si vogliono utilizzare: mosaico in vetro colorato con particolari effetti di profondità, realizzato utilizzando fino al 75% di vetro riciclato della raccolta differenziata; miscela di cristalli riciclati pre-consumo e leganti resinosi, racchiusa da lastre di cristallo vergine. Il materiale così composto viene impiegato per una parte della pavimentazione, una parte dei rivestimenti e pareti divisorie per ambienti interni e può essere personalizzato attraverso l'inserimento di loghi o altro materiale all'interno della miscela.

BIBLIOGRAFIA

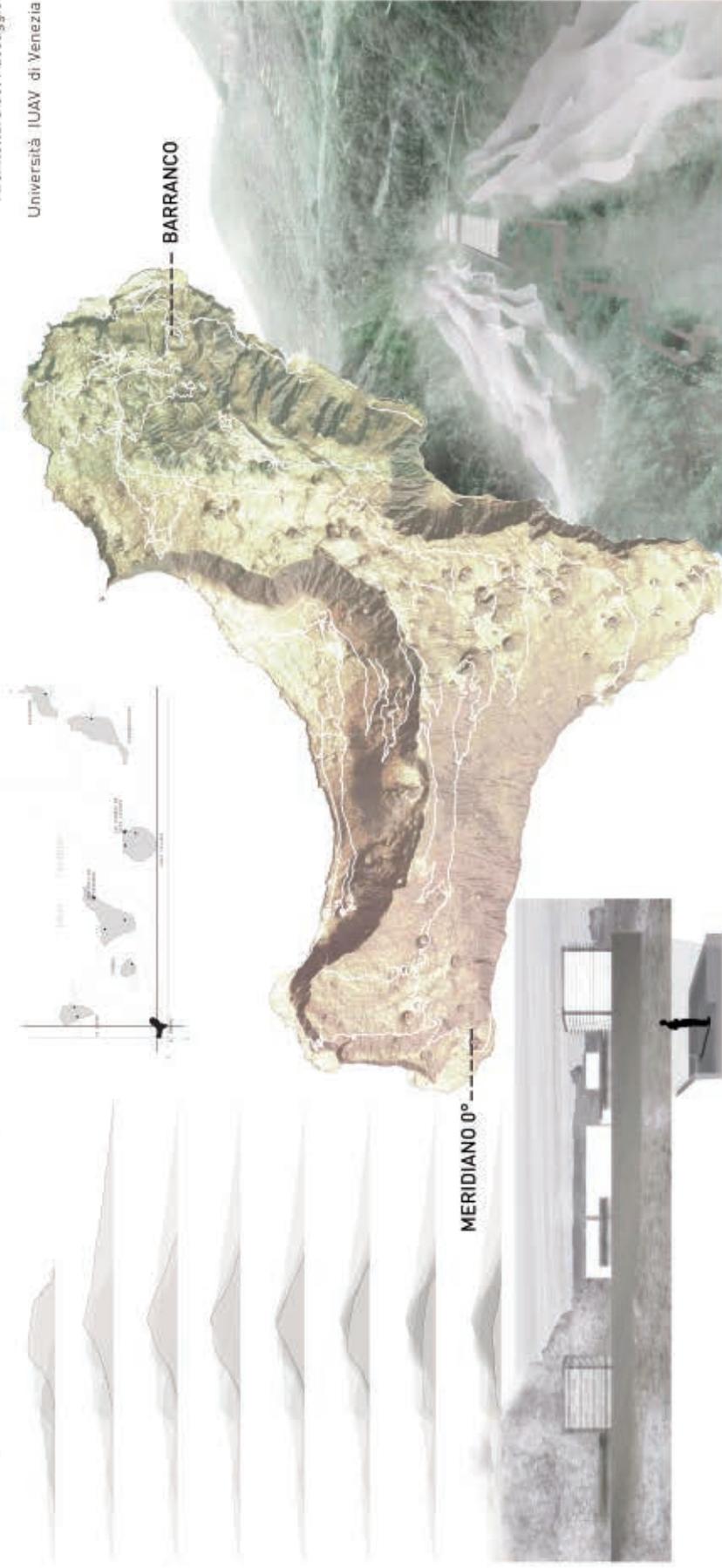
- Maria Margarita Segarra Lagunes: Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi. Gangemi Editore, Roma 2004.
- Cesare D'Onofrio: Il Tevere. Romana Soc. Ed., Roma 1980.
- Aldo Rossi: L'architettura della città. Città Studi edizioni, 1995.



"La possibilità di un'isola"

Intervenire in un contesto mutevole e vario come El Hierro richiede la consapevolezza di un'azione strutturata e attenta alla particolare ricchezza ambientale e culturale presente nell'isola. Se da un lato si valorizza la varietà micro-climatica dell'ambiente, dall'altro si rivela determinante recuperare l'importante riferimento culturale rappresentato dalla presenza nell'isola dell'origine del Meridiano Zero. Una dualità sottesa al progetto giustificabile attraverso la volontà di dare vita a un intervento completo e funzionale sotto tutti i punti di vista, capace di integrarsi con l'identità complessiva dell'isola e di contribuire alla creazione di un nuovo assetto ambientale e umano. El Hierro infatti si appresta a diventare una riserva della biosfera completamente autonoma: per questo il progetto mira a individuare un elemento in grado di conferire un'identità al definirsi dell'isola come unità ambientale ed energetica autosufficiente. Tale fattore di unificazione è presente nel rito, qui adottato nella triplice accezione: presenza umana ragionata e condivisa del costituirsi della civiltà nell'isola, in particolare nel rito dell'Albero Garoë; nel rito contemporaneo inteso come la necessità di identificare un riferimento e una convenzione scientifica nel passaggio del Meridiano Zero e nel rito trasversale del percorso processionale del Cammino de la Virgen, concretizzazione antropologica della necessità di collegamento fra gli estremi dell'isola.

sezioni topografiche dell'isola



READING
AND REDESIGN
OF EL HIERRO

studenti:
alice covatta, sissi roselli, valentina trevisanato

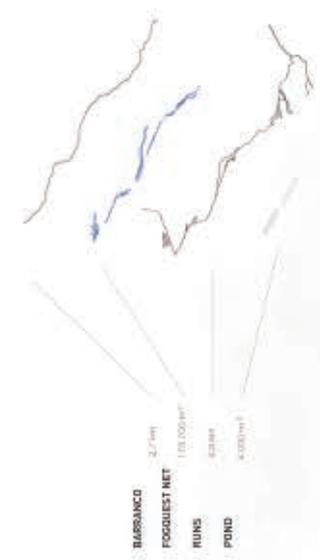
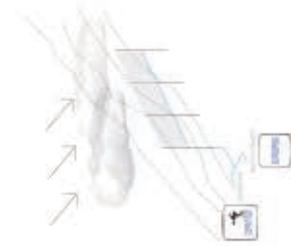
professori:
e. fontanari, p. barbarewicz, j. m. palerm

anno accademico:
2008/2009

Tesi di laurea specialistica in
Architettura del Paesaggio

Università IUAV di Venezia

reading and redesign el hierro
island's landscape _2
The green side



Da un lato si agisce in una situazione di umidità estrema, dove ha origine il rito dell'Albero Garoó, entità leggendaria capace di raccogliere e donare agli uomini l'acqua rarefatta nelle nebbie che caratterizzano questo lato di El Hierro. Versante che oggi è la parte "degl ingranaggi" che muovono l'economia agricola e turistica, le dinamiche energetiche, la concentrazione demografica. Dall'altro lato, a oriente, c'è l'antico punto di partenza dall'Europa verso le Americhe, ultima costa dell'antico mondo prima di salpare verso il nuovo: atto, il salpare, che necessita di riferimenti certi e condivisi, ottenuti grazie alla definizione di un punto oggettivamente riconosciuto: il Meridiano Zero. Il progetto si fa allora simmetrico, racconta del suo presente infrastrutturale, delle sue memorie geografiche, dei suoi futuri energetici.



II CCR NEL PARCO DEL FIUME ORETO

Univerità degli Studi di Palermo Facoltà di Architettura
 Corso di Laurea in Architettura Specialistica 4/s
 Laboratorio di Progettazione Architettonica IV
 Prof. Arch.: Pasquale Culotta Collaboratore: Arch. SantoGiunta
 Arch. Domenico Scirica

IL progetto del CCR fa parte di un' ampia ricerca progettuale che interessa la Valle dell'Oreto, oggi caratterizzata da avanzati processi di degrado, di abbandono e di edificazioni incontrollate che oltre ad accentuare la frattura morfologica del fiume, non consentono un dialogo tra la valle e le persone che la abitano.

Da un'analisi accurata si è scelto di osservare l'area, non come sfondo naturalistico-morfologico-geografico, ma come un singolare campo urbano dove sono state individuate quattro aree tematiche, quali: il Centro conviviale, il Centro di servizi telematici, il Centro di prevenzione e benessere ed il Centro comunale di raccolta, rispettivamente dislocati nei tessuti dei quartieri di Bonagia - Falsomiele ad est e Villaggio S. Rosalia ad ovest del fiume.

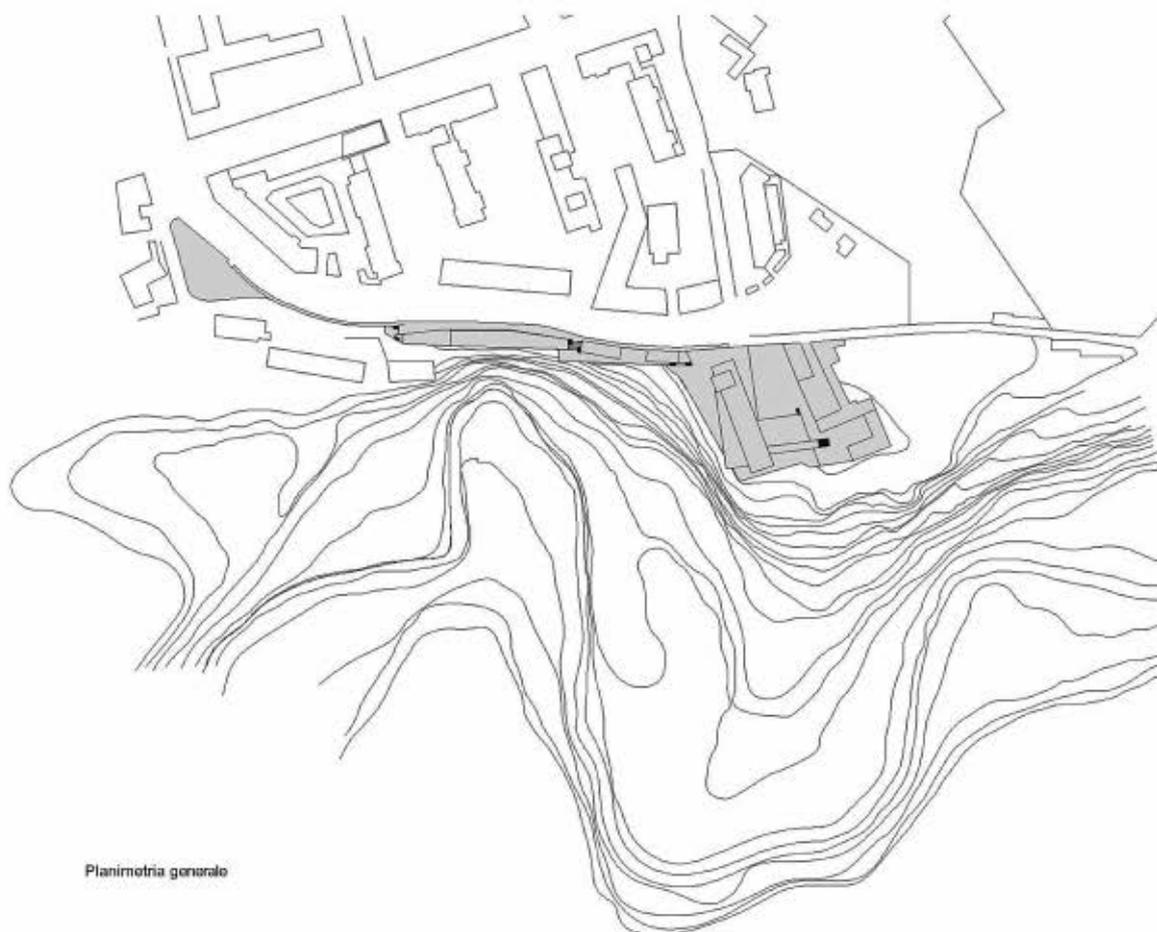
Fortemente rivolto alla città pur nella consapevolezza della sua valenza territoriale, l'intervento progettuale tende a configurare un'organismo architettonico caratterizzato da soluzioni compositive capaci di favorire l'integrazione con l'intorno.

Nello specifico, il progetto segue un principio insediativo che recupera gli allineamenti legati alle preesistenze del luogo e si sviluppa nella realizzazione di due volumi, posti a due diversi livelli, e sfalsati uno rispetto all'altro.

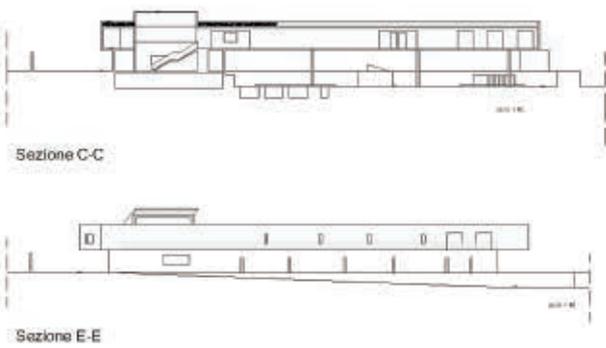
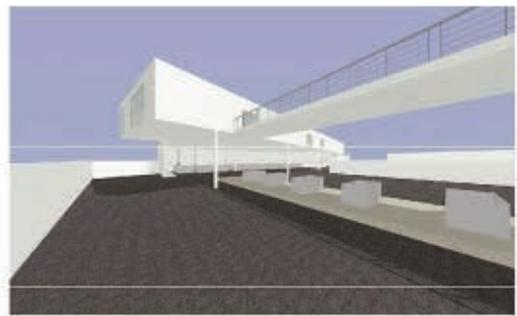
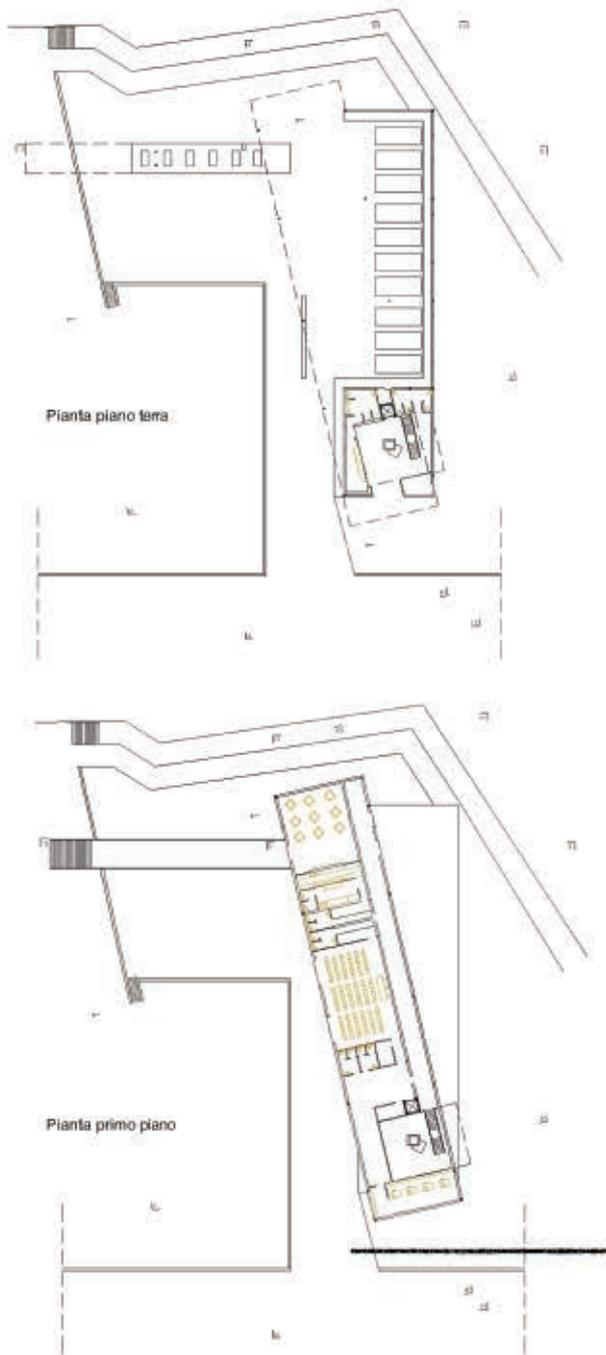
Il volume del primo livello si colloca ad una quota ricavata da un parziale sbancamento dell'area, attestandosi al muro di contenimento preesistente che fa da quinta allo spazio interno destinato alla quotidiana attività del CCR.

Il volume del secondo livello, sfalsato rispetto al primo, crea quelle condizioni che permettono di avere una successione di ambienti atti alla comunicazione e ad un diverso servizio offerto, tra la quale una terrazza che volge verso il paesaggio.

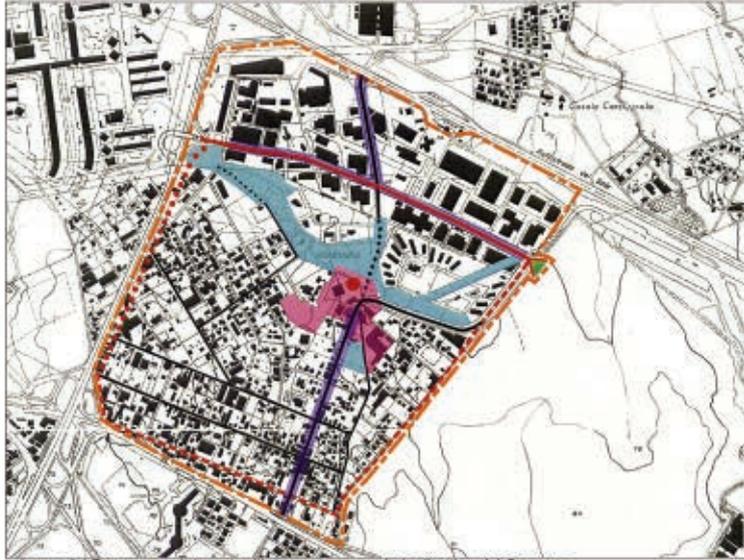
Particolare attenzione è stata, infine, rivolta al un sistema funzionale di percorsi che, da una parte mira a rispondere alle esigenze del CCR, dall'altra tende a valorizzare il ricco patrimonio paesaggistico della valle.



Planimetria generale



La borgata "La Romanina" è una delle tante aree periferiche della Capitale che a partire dagli anni '60 è stata interessata da un' intensa ma caotica urbanizzazione abusiva, cancellando così la sua antica natura di "Campagna Romana". A tutt' oggi i residenti possono usufruire di una sola piccola "area verde", scampata alla lottizzazione selvaggia, incuneata tra le due "anime" della borgata : a sud , est ed ovest quella residenziale e a nord quella commerciale - direzionale.



schema del Programma Integrato d'Intervento secondo le direttive del Comune

IL PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTO

La Romanina, data la sua natura "abusiva consolidata", è completamente carente di centralità. Dispone di un numero esiguo di servizi tutti addossati in maniera discontinua lungo il perimetro dell' area verde esistente. Il Comune ha deciso di intervenire in questo ambito della città con un P.I.I., di cui però attualmente ha fornito solo le linee guida per una futura progettazione. Il P.I.I. propone di :

- 1) intervenire diffusamente sulle fasce stradali per definire meglio la struttura viaria , spesso incompleta e non regolare ;
- 2) rafforzare la pseudo centralità attualmente rappresentata dal complesso parrocchiale.
- 3) valorizzare ed attrezzare l' area verde esistente conosciuta come "Parco Romanina" .



schema del progetto della nuova sistemazione paesaggistica del Parco Romanina

"Questa fascia verde sarà un nuovo parco lineare , che conterrà al suo interno alcuni edifici di pregio presenti nell' area."

Dalla riflessione su quest' ultimo punto è nata l' idea per il progetto di tesi .

Arch. Sara Severini - "Giardino urbano alla Romanina"

Tesi di Laurea in Architettura dei Giardini e dei Parchi - Università degli Studi di Roma Tre - A.A. 2006-2007
Relatore: Prof. Arch. F.Ghio; correlatrice: prof.ssa M.G. Cianci





planimetria del progetto

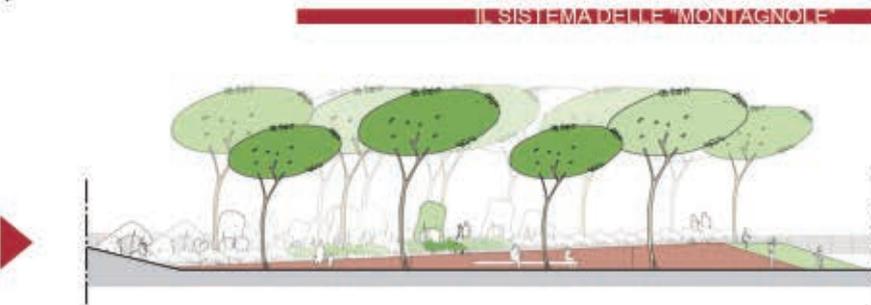
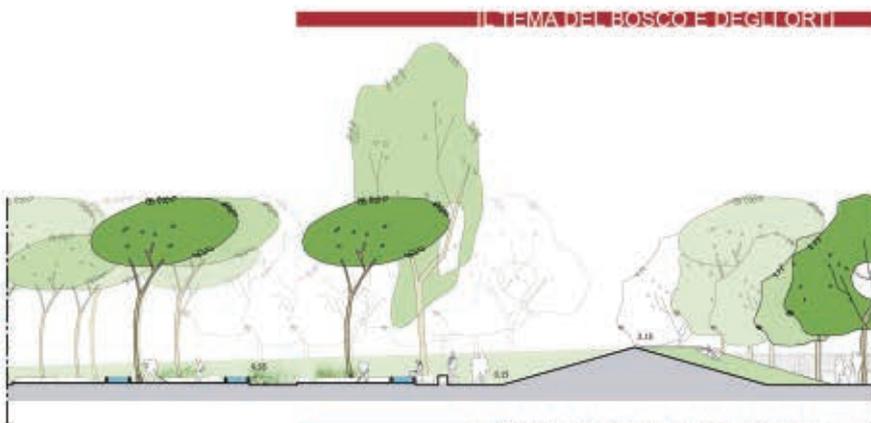
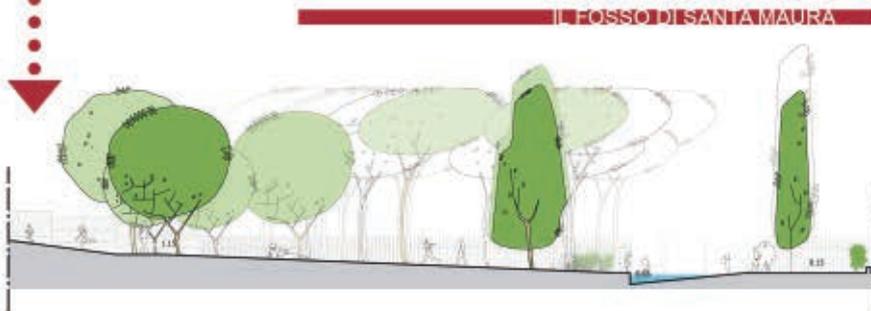
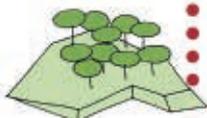
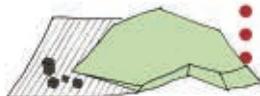
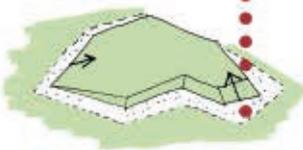
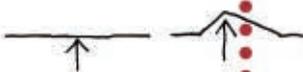
IL PROGETTO

L' idea è nata da due riflessioni :

- 1) valorizzare l' esistente tentando di annullare l' isolamento in cui è adesso presente l' area del parco rispetto al contesto;
- 2) riconnettere ideologicamente e fisicamente al passato questo luogo, basandosi sulla sua analisi storica e geomorfologica.

Il progetto si concretizza in alcuni elementi cardine :

- 1) il sistema dei rilievi o montagnole, che contengono attività ludiche e diversi tipi di vegetazione appartenenti agli ecosistemi mediterranei ;
- 2) il bosco , che va a potenziare la vegetazione preesistente ;
- 3) la sistemazione dell' area compresa tra la scuola e la chiesa , nel tentativo di unificare il tutto con il sistema del verde ;
- 4) la "riaffermazione" dell' antico Fosso di S. Maura ormai scomparso .



Arch. Sara Severini - "Giardino urbano alla Romanina"

Tesi di Laurea in Architettura dei Giardini e dei Parchi - Università degli Studi di Roma Tre - A.A. 2006-2007
 Relatore: Prof. Arch. F.Ghio; correlatrice: prof.ssa M.G. Cianci

Dott. arch. Vincenzo Simanella
Tutor prof. arch. Giuseppe Arcidiacono

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO
Dottorato Di Ricerca In Progettazione Architettonica XXI Ciclo
Facolta' di Architettura Di Palermo

LA SEDE DELLA FEDERAZIONE DEI CONSORZI AGRARIA CATANIA, DI FRANCESCO FIDUCIA, 1938

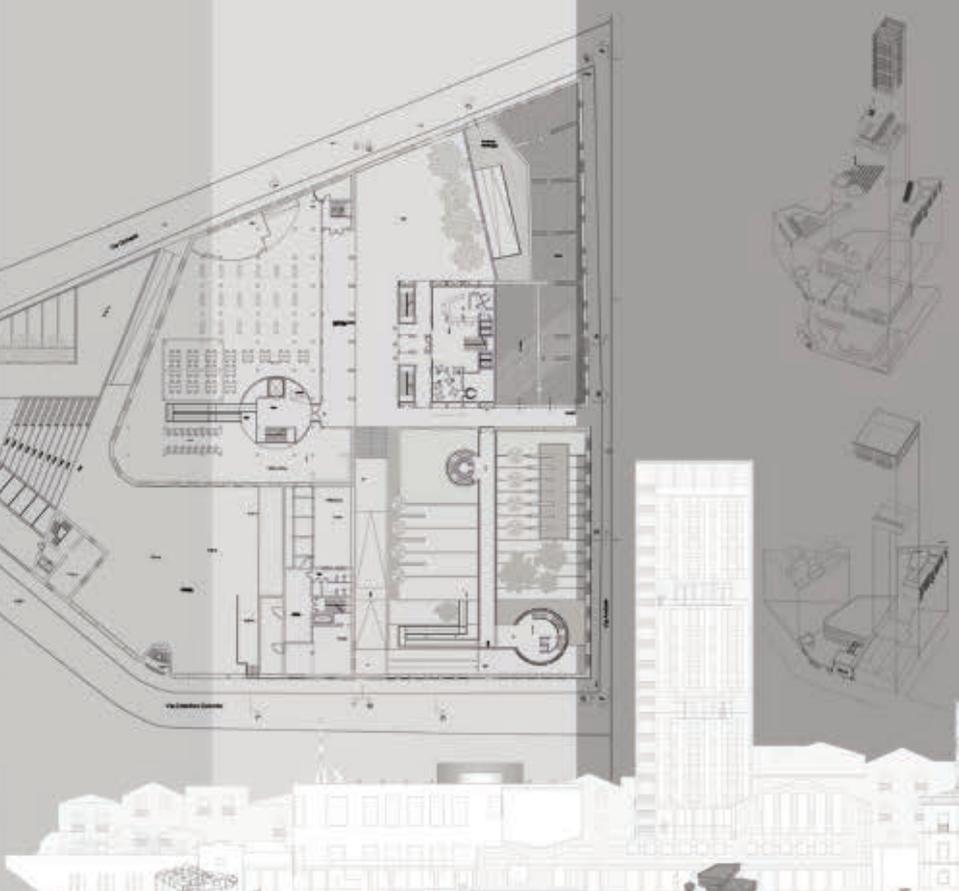
Nell'ambito del tema generale proposto ai dottorandi del XXI ciclo, "Il restauro del Moderno", la ricerca ha sviluppato uno studio sulla sede della Federazione dei Consorzi Agrari a Catania, indagando un episodio, molto originale - per la sua complessità urbana e tipologica - ma fin qui poco noto, del Moderno in Sicilia; che costituisce una preziosa testimonianza della ricerca razionalista di Francesco Fiducia. L'opera riveste un ruolo significativo nel panorama dell'architettura catanese negli anni trenta, per quel "nudismo architettonico" protagonista del "risveglio architettonico in Sicilia" ed elogiato da Francesco Fichera. A fronte della prevista demolizione di questo importante complesso edilizio, nell'ambito della riqualificazione del waterfront storico di Catania; lo studio propone di conservare le parti significative del recinto industriale esistente, il cui pregio consiste nella commistione di tipi edilizi differenti che restituiscono la stratificazione storica della zona portuale, in un arco temporale che va dall'Ottocento agli anni trenta. Corpo delle riflessioni teoriche trova un suo originale momento di applicazione nel restauro della sede dei Consorzi Agrari: verificando la coerenza dell'impostazione metodologica con la necessità e le contingenze del progetto in un luogo. La ricerca ha permesso di dimostrare quanto sosteneva una tradizione orale catanese priva finora di effettivi riscontri: la appartenenza dell'opera a Fiducia, che nel 1938 operava la riforma di un nucleo industriale precedente, per trasformarlo, ubbidendo alle richieste della politica autarchica del regime fascista varata nel 1935, nel Cotonificio della città di Catania. La tesi dimostra come il recinto industriale dei Consorzi Agrari di Catania sia il risultato di diverse scritture urbane che hanno trovato il loro momento di equilibrio e di sintesi nel progetto razionalista del 1938 e per questo propone il restauro dell'esistente attraverso autonome e riconoscibili tipologie d'intervento che ne confermino il processo storico di "scrittura di scritture", ripercorrendo la stessa logica insediativa, per sovrapposizione di elementi contemporanei, che si succedono

come un'ulteriore scrittura sul testo del Fiducia. La proposta di trasformazione del complesso industriale in Casa dello Studente, mentre suggerisce una soluzione funzionale compatibile con le attrezzature ricettive e servizi richiesti dal nuovo assetto previsto per i quartieri "marginali" dell'area portuale - scongiurando la demolizione di un palinsesto di memorie urbane, e di un raro documento del Moderno nella città etnea - definisce una metodologia utile alle operazioni di conoscenza e recupero del manufatto architettonico in rapporto col paesaggio urbano e mediterraneo di Catania. Sul rudere del Cotonificio il nuovo progetto s'impone sia attraverso la scelta tipologica di elementi alti (la torre; i cilindri) che vogliono dialogare con le tracce di una tipologia industriale - produttiva oggi perduta, sia attraverso la sovrapposizione di nuovi segni urbani che contribuiscono a restituire una immagine contemporanea della città. Questa volontà si è esplicitata anche nella scelta dei materiali di progetto. Gli elementi che vengono aggiunti, pensati come elementi "leggeri" (passerella sul giardino, cilindro di collegamento al parcheggio, bar-belvedere sul giardino, accoglienza e smistamento), sono realizzati in acciaio corten; mentre la mensa, la torre degli alloggi, gli uffici, in cemento armato a faccia vista. Questa scelta di progetto ci permette di riconoscere tutte le varie stratificazioni che si susseguono: gli edifici residenziali ottocenteschi; l'opificio con la sua qualità materica di lava e mattoni; la stratigrafia lavica, che viene fuori con lo scavo del parcheggio; gli edifici razionalisti di Fiducia, che mantengono il loro intonaco bianco; i nuovi interventi che sono caratterizzati dall'uso del cemento armato e dal corten. La Casa dello studente è un servizio collettivo che lega in una relazione molto stretta la vita universitaria e la vita urbana. Questo fa della casa dello studente un fulcro di una parte della città, rivitalizzante i quartieri in sofferenza; d'altro canto, costituisce un elemento di difficoltà per la sicurezza degli studenti e per la sicurezza dei luoghi del nuovo progetto





(residenze; uffici; mensa; parcheggio; biblioteca; aule didattiche): due condizioni ugualmente importanti, ma antagoniste fra di loro. Il problema, che coinvolge aspetti di carattere distributivo e funzionale, si trasforma in tema compositivo perché nel caso di Catania, si deve garantire l'apertura al pubblico e la sicurezza alle residenze. Il progetto ha posto attenzione agli aspetti distributivi, garantendo attraverso percorsi sicuri-rampe-passerelle-scalate di emergenza-ascensori- la libera fruizione dell'intero complesso, coniugando la sicurezza dei luoghi di lavoro con la qualità sia degli spazi restaurati sia di quelli nuovi di progetto. Si è intervenuti anche attraverso misurate sottrazioni, che riescono a portare luce dentro l'edificio (le cui grandi dimensioni chiedono di risolvere problemi di illuminazione e areazione naturale); attraverso elementi tecnologici tali da rendere sostenibile il funzionamento della casa dello studente



naturale/artificiale

VIOTTE 09, Workshop di progettazione "Il giardino Botanico delle Viotte sul Monte Bondone"

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO, Facoltà di Ingegneria

Corso di laurea in Ingegneria edile ed Architettura

Scuola di Dottorato in Ingegneria Ambientale

Docenti: prof. Paolo Burgi, prof. Imma Jansana

Coordinatori: prof. Renato Bocchi, prof. Claudio Lamanna

Tutors: Francesca Benati, Giovanna Salgarello

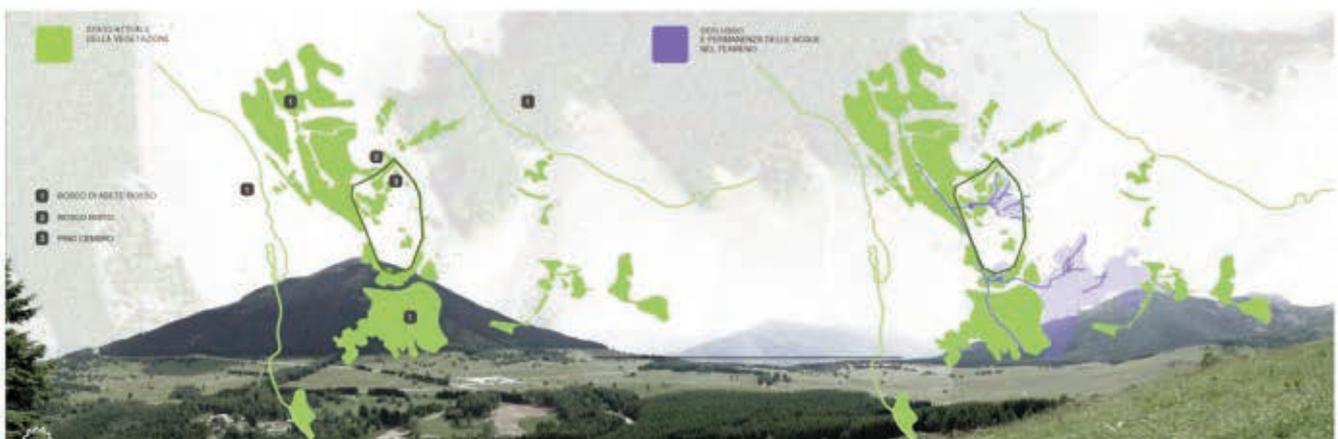
Studenti: Chiara Azzali, Daniele Cappelletti, Angela Damaggio, Alessandra Enrici, Serena Negrente, Luigi Siviero

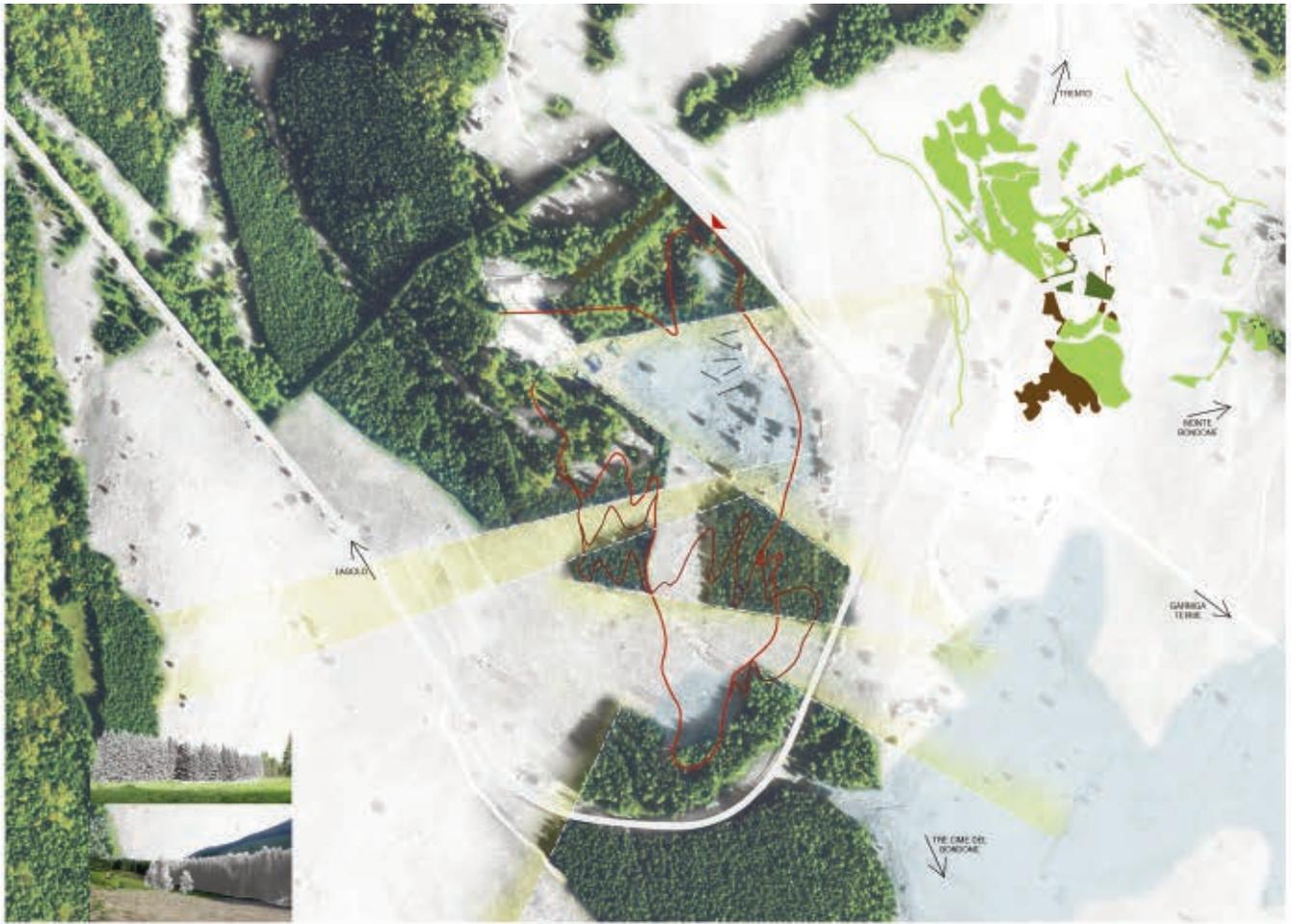
Il Giardino botanico delle Viotte sul Monte Bondone (Trento), nasce in un contesto caratterizzato da un ambiente all'apparenza naturale. Sin dalle prime esperienze a contatto con i botanici del luogo, tuttavia, i partecipanti al workshop hanno imparato a riconoscere in esso i molti elementi antropici presenti e le ragioni delle trasformazioni del paesaggio avvenute nei decenni. Boschi di abete rosso, prati da pascolo, colture non autoctone, pur se disposte romanticamente intorno al giardino, sono artifici dell'uomo, dovuti a ragioni del tutto estranee alla natura. Ciò ha reso l'esperienza progettuale una continua indagine sul **rapporto tra natura ed artificio**, con confronti con gli operatori del giardino (giardinieri e botanici), con artisti, con docenti di botanica e paesaggisti.

Il progetto del giardino nasce dall'esigenza di fornire soluzioni ed idee per alcune aree recentemente acquisite, che costituiscono la base per un sostanziale ampliamento della collezione.

La chiusura dell'area diviene uno dei principali aspetti da affrontare in seno alla nuova progettazione, allo scopo non solo di rendere il giardino riconoscibile dall'interno verso l'esterno, ma anche di creare nuove aperture che lo leghino al contesto circostante.

Il telaio portante del progetto si basa sulla sistemazione di alcune **viste strategiche** che diano respiro all'area attraverso l'abbattimento di siepi e macchie di abete rosso, ed alla piantumazione strategica di nuove siepi, che costituiscano quinte con duplice funzione: di convogliare la vista (dall'esterno verso l'interno tramite una conformazione ad imbuto e dall'interno verso l'esterno tramite con visivi sugli elementi di spicco del paesaggio circostante), e di contenere all'interno del loro perimetro piantumazioni differenti, non autoctone, da osservare da vicino. Sovrapposti a quest'*ossatura* principale, si sviluppano altri elementi lungo un **percorso** di circa due chilometri e mezzo, sviluppato per determinare un'esperienza sulle varie scale della percezione botanica e paesaggistica: dalla microscala delle roccere che contengono piante di piccole dimensioni provenienti da tutto il mondo, o dei prati, portati con movimenti di terreno e dislivelli ad altezza degli occhi, alla macroscale delle quinte alberate e delle cime montuose. Il percorso tocca lame d'acciaio, conficcate in adiacenza ad una torbiera per far emergere l'acqua sottostante; si insinua all'interno di una trincea fiorita, dove il terreno si avvicina agli occhi del visitatore per fargli apprezzare la varietà di specie presenti nel prato; percorre un tratto di bosco di abete rosso conservato appositamente per far capire il danno che produce al suo interno in termini di biodiversità; si dirama all'interno degli arboreti, racchiusi nelle siepi, per far osservare da vicino le specie rare collezionate; Esperienze studiate appositamente per proiettare il visitatore all'interno di mondi piccoli e grandi, per far conoscere il valore della natura, tramite un artificio.





IL PERCORSO PRINCIPALE

LAME D'ACQUA



UN PERCORSO TORTUOSO SI SEPARA DAL BOSCO DEL VAGGIO A INSEGUA DI RISOTTO

PORTE DELL'AVVENTURA



TRA LE NUOVE ROCCE, UNA NEL STILE DI PIOMBI, ROCCE E COLORI DI UNO DEI COMPARTI

TRAVE DEI PIOMBI



UN PERCORSO SOSPESO CHE SI SVOLTA TRA LE ARCHITETTURE DEL BOSCO DI ABETE ROSSO



L A G O
UN PERCORSO TORTUOSO SI SEPARA DAL BOSCO DEL VAGGIO A INSEGUA DI RISOTTO

S E N T I E R I D E L M O N D O
TRA LE NUOVE ROCCE, UNA NEL STILE DI PIOMBI, ROCCE E COLORI DI UNO DEI COMPARTI

T A P P E T O D I E R B E
UN PERCORSO SOSPESO CHE SI SVOLTA TRA LE ARCHITETTURE DEL BOSCO DI ABETE ROSSO

P O N T E D E L L ' A V V E N T U R A
UN PERCORSO SOSPESO CHE SI SVOLTA TRA LE ARCHITETTURE DEL BOSCO DI ABETE ROSSO

L A M E D ' A C Q U A
LAME D'ACQUA NELLO STILE DELLA TORRENA E POCOLO STAGNI ALCANTARATI DA FIORI D'ACQUA

G A L L I N G I E R I E
FASCELLA DIMISSIONE NELLA CHE "TORRENA" MA NON TOCCA LA TORRENA

S E N T I E R O A U T O C T O R I O
PERCORSO DIFESIVO NEL BOSCO AUTOCORRISPONDENTE ATTRAVERSO TUTTE LE SPECIE VEGETALI DEL TRENTINO

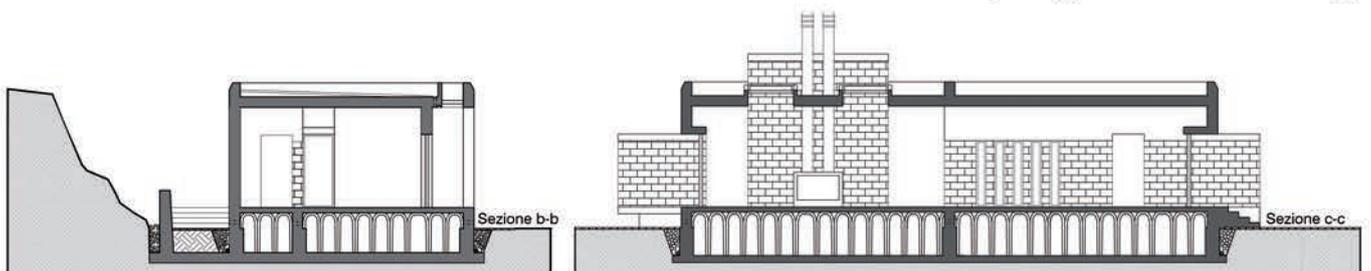
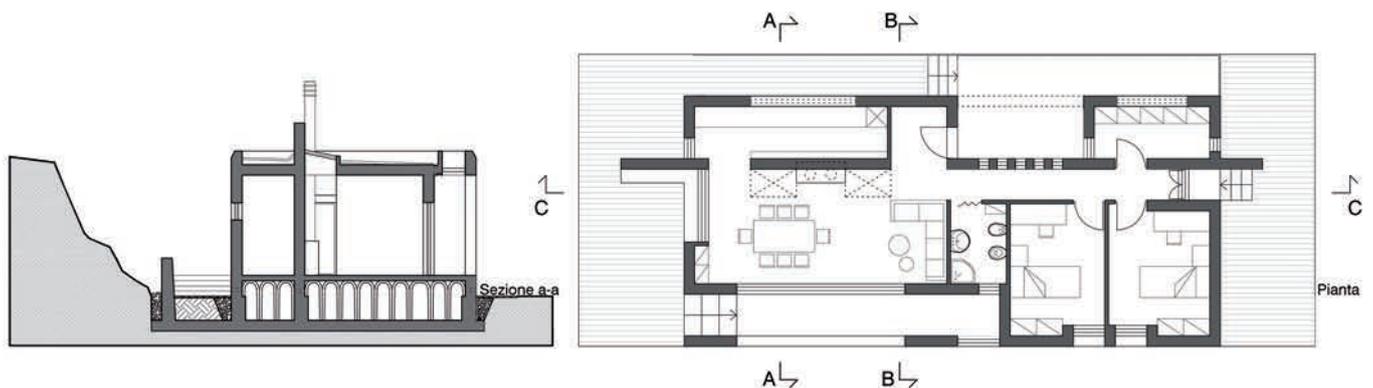
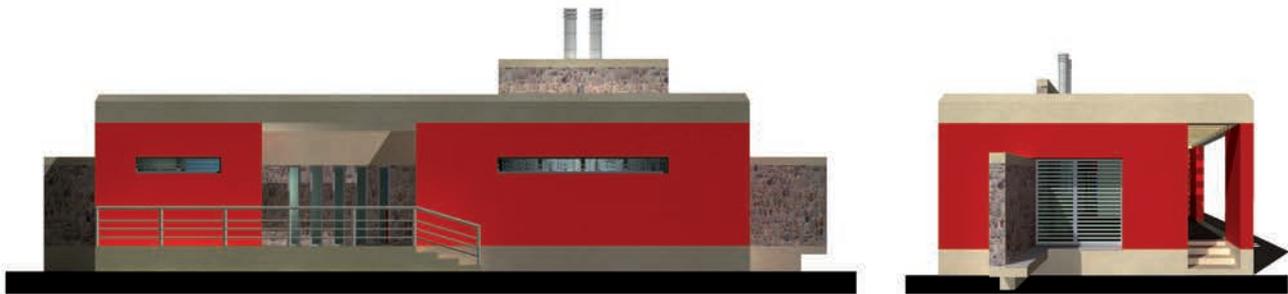
T R I N C E A D E I F O R I
UN TRACCIATO SERVANTE PER UN CORSAIO INFIANTO SULLA VEGETAZIONE DEL MACCHIO FLORALE

CASA CORRADO - PROGETTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE**ARCH. CHIARA CAVALLARO - ARCH. SALVATORE AMADDEO****ANNO DI REALIZZAZIONE 2009-2011****Premessa**

La piccola casa unifamiliare sorge a Roccella Jonica su un lotto di forma irregolare dall'andamento a tratti pianeggiante, a tratti scosceso, attualmente caratterizzato da ampi brani di terreno incolto. L'area si affaccia su uno dei mari più belli di Calabria, dalla quale è visibile quella parte di costa Jonica che va da Monasterace fino a Locri. Il paesaggio costiero da un lato e la catena dell'Aspromonte alle spalle sono gli elementi più importanti nella composizione dell'opera.

Nel progetto di Casa Corrado, infatti, il centro della casa, quello che una volta era il focolare domestico rivolto verso l'interno dell'abitazione, viene portato fuori, ponendo il paesaggio stesso come fulcro di una nuova tendenza dell'abitare. La casa diventa espressione concettuale e materiale di uno spazio abitativo teso verso l'esterno, dove il paesaggio non è più semplice cornice ma diviene espressione stessa dell'appartenenza all'luogo.

La casa si configura spazialmente ed esteticamente come un intervento organico, unitario e omogeneo, sia a livello di linguaggio architettonico che cromatico. Dalla conformazione strutturale-stereometrica, alla sintassi linguistica e morfologica, ogni elemento compositivo partecipa all'esplicitazione del tema dell'abitare, del vivere e condividere la dimensione dello spazio domestico e familiare. Un muro in pietra attraversa tutta la casa, uscendo sia da un lato che dall'altro, strutturando in maniera fortemente definita lo spazio dell'abitazione.



GLI ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO IL PROGETTO SONO:

- **Rapporto tra forma di natura e forma del costruito.** Il progetto parte dal riconoscimento dei valori dell'esistente, come la natura e il mare. Rispetto al primo asseconda gli assi preesistenti ponendosi in rapporto diretto con essi. Rispetto al secondo impone una metodologia progettuale tale da porre gli ambienti più importanti in relazione diretta al mare.

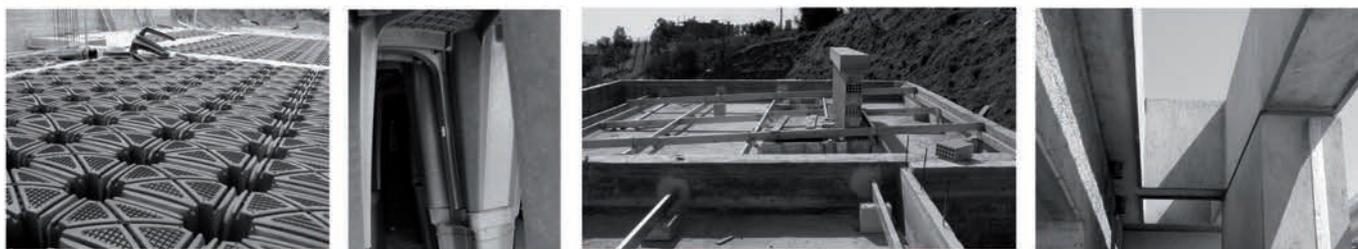
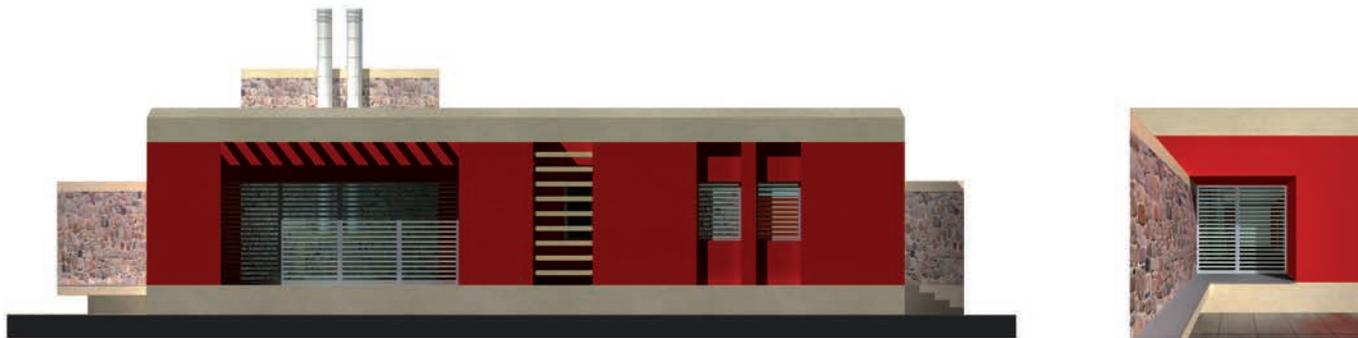
- **La forma.** La casa si compone di un'unica forma dalla pianta rettangolare, dalle linee essenziali e stereometriche. Tale forma, un parallelepipedo scavato in corrispondenza delle vetrate e degli affacci, è fortemente evidenziata da una copertura continua che taglia in modo netto il volume dal cielo. Delle profonde nicchie permettono l'affaccio e una serie di aperture scandiscono il prospetto.

- **La luce.** La luce è assunta nel progetto come elemento della composizione. Le Corbusier ripeteva che *L'architettura è il gioco sapiente, rigoroso, e magnifico dei volumi assemblati nella luce.* A partire da tale considerazione si precisa che luce è quella del Mediterraneo, unica per intensità e nettezza delle ombre.

- **I materiali.** Attraverso l'uso dei materiali prescelti, pietra, acciaio e intonaco, si vuole arrivare ad ottenere un risultato unitario che metta in risalto piuttosto che un singolo elemento della composizione, la forma complessiva, i vuoti, ed i volumi di cui è composto.

LE TECNOLOGIE A BASSO IMPATTO AMBIENTALE

Per evitare danni da umidità di risalita e di gas radeon proveniente dal terreno si è scelto di rialzare la quota del pavimento tramite un vespaio areato con iglu e ventilato tramite delle griglie che mettono in collegamento l'interno del solaio di fondazione con l'esterno. Areato è anche il solaio di copertura realizzato in latero cemento con travi estradossate e un secondo manto di copertura alleggerito, posto a distanza di 50 cm dal primo e ventilato tramite dei comignoli di areazione. La muratura realizzata con termo mattoni tipo porotherm dello spessore di 35 cm permettono grazie la massa e la composizione del materiale, la mitigazione della temperatura dall'esterno all'interno e il mantenimento di quella interna. Pilastrini e Travi sono rivestiti con isolante in sughero e tavole forate ad evitare il formarsi dei ponti termici. Curata è l'esposizione degli ambienti al sole e la schermatura delle vetrate.



TITOLO:

HOTEL GANIMEDE A SPERLONGA

COMMITTENTE:

RESORTS & HOTELS SPERLONGA S.R.L.

La natura, la storia e il mito segnano il luogo che accoglie l'architettura di questo edificio, realizzato nel 2009. Il complesso alberghiero, di 27 stanze, è collocato a Sperlonga, tra la via Flacca e il litorale, in una cornice paesaggistica tra le più suggestive della costa laziale.

Gli ambienti della struttura ricettiva si sviluppano e comunicano direttamente con lo spazio centrale percorso da portici che, come un vestibolo di una villa romana, si apre su un giardino-solarium con al centro una piscina.

La forma articolata (curva e retta) usata per definire il perimetro e i fronti dell'edificio, la contrapposizione di vuoti e di pieni, rispondono all'esigenza di ricreare una continuità con la topografia del sito, con i "movimenti" del paesaggio, mediando tra ambiente naturale e ambiente costruito.

L'uso di profondi setti murari di intonaco bianco, la rapida successione di scorci e l'articolata trama dei percorsi, richiamano la calcinosa immagine di Sperlonga che si vede arroccata sul promontorio.



AUTORI: ARCH. LUCA CONTE + TECHNÈ STUDIO ASSOCIATO DI ARCHITETTURA E INGEGNERIA
CON ARCH. BIAGIO FRATTARELLI

TITOLO:

HOTEL GANIMEDE A SPERLONGA

COMMITTENTE:

RESORTS & HOTELS SPERLONGA S.R.L.



AUTORI:

ARCH. LUCA CONTE + TECHNÉ STUDIO ASSOCIATO DI ARCHITETTURA E INGEGNERIA
CON ARCH. BIAGIO FRATTARELLI

Autore: Ing. Adriano Masia

Titolo del lavoro: Realizzazione di un piccolo itinerario turistico

Committente: Comune di Aidomaggiore (OR) (Sardegna)

Anno di realizzazione: 2008

Il progetto riguarda il recupero di un antico percorso rurale da utilizzare a scopo turistico con il fine principale di rendere fruibili i siti naturalistici e archeologici del territorio del comune di Aidomaggiore, piccolo centro di quella regione del centro Sardegna che storicamente prende il nome di Guilcier, più comunemente conosciuta come "media valle del Tirso" dal nome dell'importante fiume che la attraversa.

Il percorso in progetto è quello che anticamente collegava il paese, adagiato sul versante di una conca naturale, con l'altopiano e a sua volta con i villaggi limitrofi. Ciò che si è voluto realizzare è da intendersi non solamente come un elemento connettivo fra diversi siti, ma vuole essere un itinerario che proponga, durante il passaggio del visitatore, diverse esperienze paesaggistiche, che saranno garantite dalla varietà del paesaggio stesso nei suoi molteplici aspetti, da quello archeologico a quello idrogeologico, a quello floristico.

Esso può essere percepito come composto da tre diversi tratti:

Il primo tratto è quello che porta dal centro abitato fino al ruscello, che può essere raggiunto tramite due sentieri alternativi, uno a fondovalle, l'altro a mezza costa della collina, verso nord – ovest. Questi due tronchi andranno a ricongiungersi laddove inizia il tratto più impervio del percorso, che porterà al sito archeologico del Nuraghe Sanilo, sulla vetta dell'altopiano.

Il secondo tratto è caratterizzato da una pendenza molto forte, visto che si sviluppa tagliando in maniera quasi perfettamente perpendicolare le curve di livello. Allo stesso tempo, però, man mano che si sale di quota, è il tratto che offre i panorami e le viste più suggestive del paesaggio circostante, fino a raggiungere una visione completa a 360° una volta giunti al nuraghe Sanilo: uno dei più importanti monumenti archeologici della zona, conosciuto a livello regionale. Questo sito comprende infatti oltre al nuraghe trilobato omonimo, una muraglia megalitica di epoca prenuragica e una vasta necropoli romana. Da qui si domina l'intera vallata, con la vista del bacino artificiale dell'Omodeo, nonché del paesaggio collinare dei villaggi del Barigadu.

Da questo punto, si snoda quella che può essere percepita come la terza branca del percorso, che si divide a sua volta in due tratti: uno che prosegue verso ovest ricalcando il tracciato del sentiero antico che storicamente conduceva sia ai vari campi, sia ai ruscelli, dove erano presenti diverse fonti naturali che servivano da abbeveratoi per il bestiame, ma anche da vere e proprie fontane per il rifornimento di acqua potabile. Questa parte non è ancora stata realizzata. L'altro tratto ultimato, è quello che dal nuraghe conduce, proseguendo verso levante, alle tombe di giganti di "Sa tanca de sos ozzastros", anche queste importantissime per quel che riguarda le testimonianze archeologiche del periodo nuragico.

Ad oggi, è conclusa solo una parte di questo percorso, realizzata in due tempi prima con un finanziamento comunale e poi con un contributo regionale concesso al Consorzio Turistico del Lago Omodeo, di cui il comune fa parte.

Gli intenti dell'amministrazione comunale erano incentrati sulla valorizzazione delle risorse del territorio non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche e soprattutto da quello archeologico, vista l'enorme densità dei siti archeologici e la loro importanza nel contesto territoriale regionale. Fissato questo obiettivo primario, si è spostata l'attenzione sulle parti del territorio su cui puntare per stimolare sul visitatore una percezione globale di quello che il territorio stesso offre: un concentrato di paesaggi naturali, paesaggi storici – archeologici, paesaggi antropizzati. A questo scopo, il sito scelto soddisfa in pieno le esigenze, permettendo di osservare sia i paesaggi naturali dei corsi d'acqua e della vegetazione tipica del luogo, che varia dalle zone più umide e ombrose a ridosso del ruscello alle cime dell'altopiano; sia i paesaggi archeologici e sia i paesaggi "artificiali" dei villaggi abitati e dello stesso bacino del lago Omodeo.

Individuato il sito si è passati ad esaminare il tipo di fruizione che si desiderava offrire. Per cui gli obiettivi finali sono apparsi quelli della percorribilità dell'intero percorso e della visitabilità di tutti i siti. Questa fruibilità doveva essere garantita intaccando il meno possibile il paesaggio naturale, cosicché si è pensato ad interventi armoniosi che alterassero il meno possibile lo stato dei luoghi in una logica in cui il pensiero dominante è che la natura deve fare da padrona in un luogo in cui l'uomo è un ospite che deve rispettare la sua volontà.

Oltre a ciò, l'amministrazione, ponendo particolare enfasi su questa parte del territorio, ha voluto articolare il progetto in maniera più complessa, tanto da integrarlo con delle altre iniziative che riguardano la creazione di un centro di accoglienza per turisti e di un pontile galleggiante sulle rive del Lago Omodeo, che servirà da attracco per piccole imbarcazioni provenienti dai paesi delle rive opposte del bacino.

Per cercare di raggiungere gli obiettivi proposti, la prerogativa principale dell'azione progettuale parte da una posizione di salvaguardia paesaggistica, per cui, ove possibile, si è cercato di intervenire tutelando al massimo la natura incontaminata del paesaggio, con degli accorgimenti tali da garantire che l'impatto umano non alteri e non stravolga la natura dei luoghi.

Per conseguire gli obiettivi del progetto si sono definiti dei criteri che hanno fatto da linee guida e che possono essere riassunte nei seguenti punti:

Il percorso è di carattere squisitamente pedonale e, in alcuni tratti, potrà essere adattato anche a percorso per mountain bike;

In linea di massima sono state sfruttate le traiettorie dei sentieri già esistenti, che oltre a consentire un migliore adattamento al progetto e ad evitare interventi troppo incisivi sul terreno, assumono anche una certa valenza storica per ciò che riguarda i vecchi percorsi che dal paese portavano alle campagne; per alcuni tratti invece, è stato necessario creare dei percorsi secondari, di collegamento fra quelli esistenti, attraverso la pulitura delle sedi del sentiero e la delimitazione con muretti a secco.

Tutto è stato realizzato utilizzando essenzialmente il legno, la pietra e la terra. Solo in alcuni casi, e per scopi squisitamente statici, si sono utilizzati l'acciaio (per alcuni ancoraggi) e le malte di legante (calce e cemento in piccolissime dosi per il fissaggio di alcuni sostegni al terreno). Questi materiali non naturali non risultano comunque visibili dall'osservatore e sono utilizzati in maniera assolutamente reversibile.

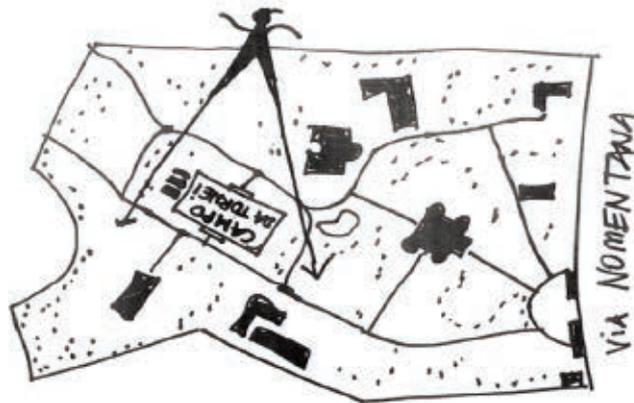
Le strutture realizzate sono essenzialmente delle staccionate in legno per la protezione nei tratti che presentano le scarpate più pericolose, dei gradini, in pietrame reperito in loco oppure in tronchi di legno e terra, di ponticelli e passerelle in legno per l'attraversamento di fossati o di corsi d'acqua, di passerelle sopraelevate, sempre in legno, con funzioni di "belvedere", e di muretti in pietrame a secco per le parti di nuova realizzazione.



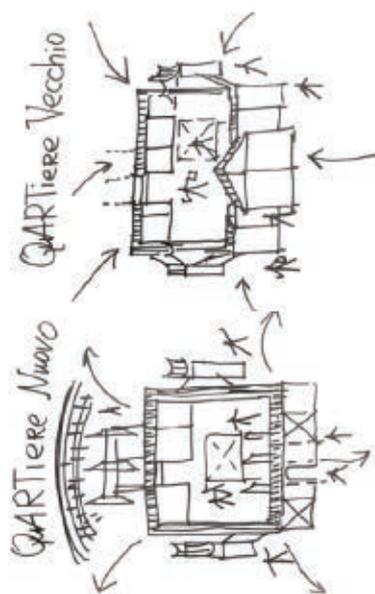
Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra le immagini danno una successione del percorso. La discesa verso valle, la risalita e il tratto pianeggiante sull'altipiano. In tutte si nota il carattere naturalistico dei luoghi, che si è cercato di preservare attraverso l'utilizzo di materiali naturali.



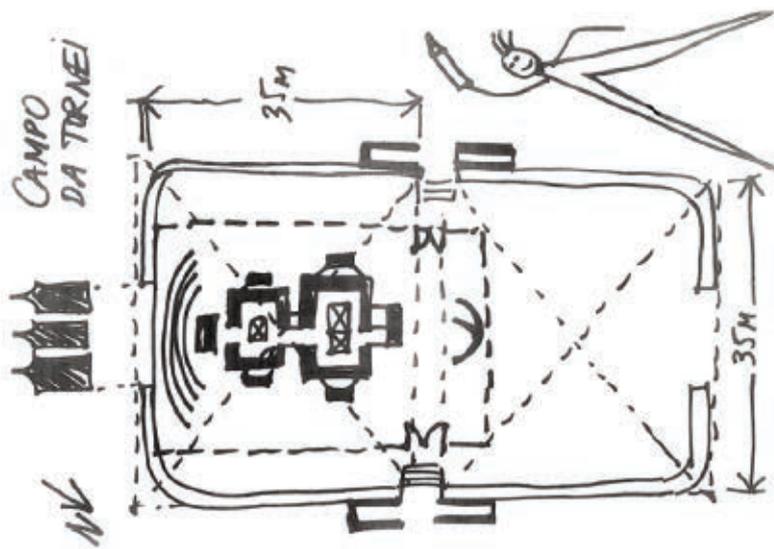
VILLA TORLONIA, ROMA ""



- Título:** ARTown - Cantiere Didattico di Architettura per i Bambini
Luogo: Campo da Tornei, Villa Torlonia, Roma
Autori: Victor Shlyakhin, Francesca Di Martino
Promotori: Municipio Roma III, Associazione L'ISOLA GALLEGGIANTE



Il progetto ARTown - Cantiere Didattico di Architettura è un processo in itinere che cresce con bambini, utenti adulti e partner del progetto. La struttura è contemporaneamente luogo espositivo, laboratorio didattico e spazio per creare. ARTown è una metafora della città, in cui viviamo, raccontata attraverso la creazione di un luogo che connette la parte storica (Quartiere Vecchio) e quella moderna (Quartiere Nuovo).



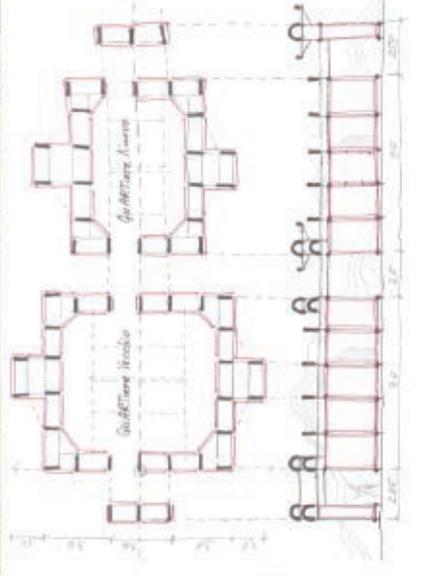
È un Cantiere Didattico, realizzato per promuovere i valori architettonici e ambientali del territorio, attraverso la comprensione del luogo dove è collocato, in cui vengono attivati laboratori creativi per i bambini sul tema della conoscenza dell'architettura e del paesaggio.

ARTown è un progetto itinerante e interattivo, percepito come un percorso didattico e uno spazio dove si confrontano e costruiscono idee, un luogo di incontri tematici tra insegnanti, visitatori, artisti e architetti sulla creatività e educazione, sul modo di "fare l'architettura" e "educare all'architettura".

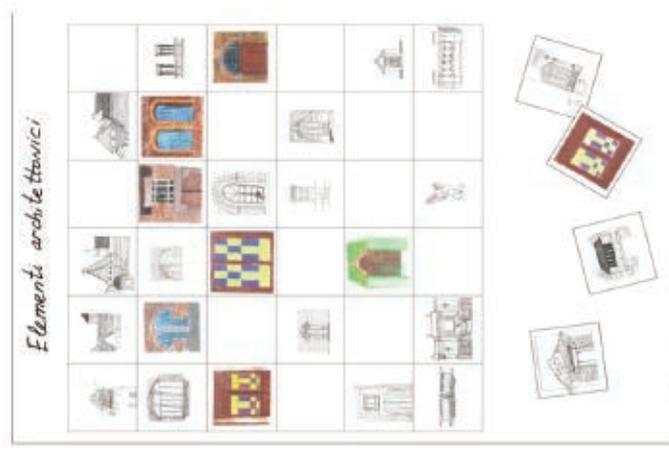
Inf. isolagalleggiante@gmail.com www.vebio.com



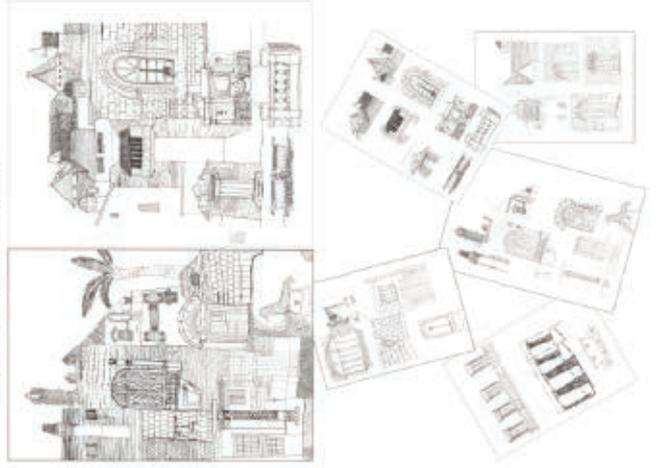
ARTown.
 Progetto base.
 Luogo-Cantiere e
 Spazio per creare



www.verico.com



Composizione creativa



Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana
Coordinamento: Giovanni Marucci

UNICAM Nucleo ideazione e realizzazione grafica, luglio 2010
Stampa Arte Lito, Camerino

Le schede sono state riprodotte così come pervenute; gli autori sono responsabili di quanto in esse contenuto.
La diffusione del presente fascicolo è riservata ai partecipanti al Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana.
Camerino, 1 - 5 agosto 2010

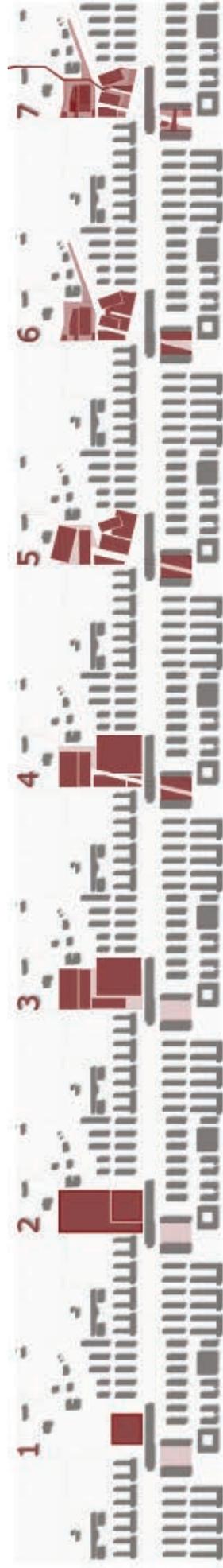
Sommario

Progetti e ricerche

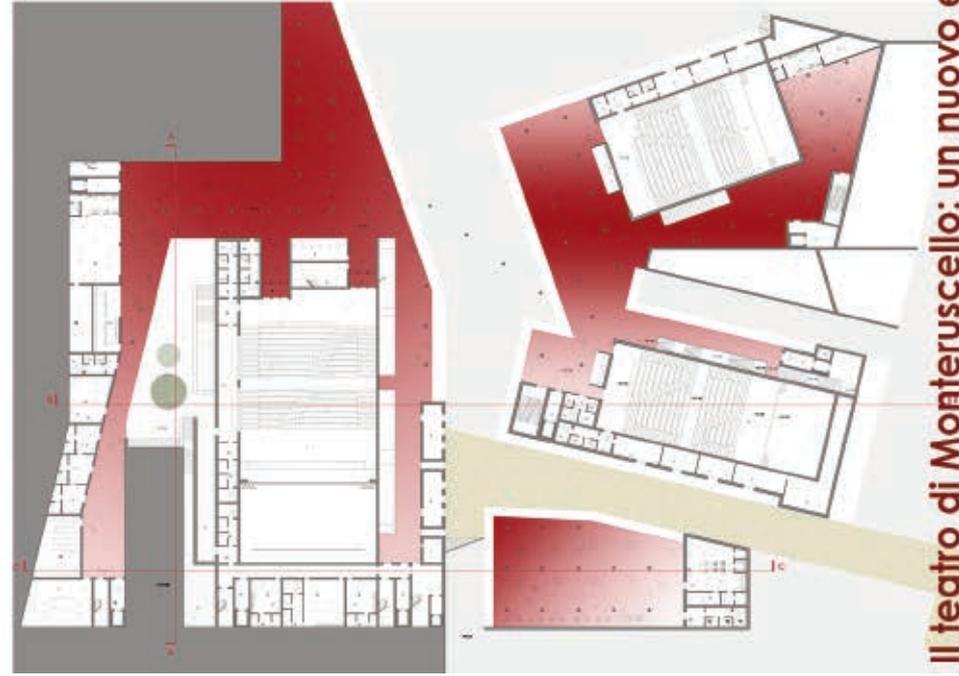
Libera Amenta <i>Il teatro di Monteruscello: un nuovo elemento di connessione urbano - territoriale</i>	6
Serafina Maria Astorino, Marilena Marturano <i>Habitat 48. Nuove tipologie collettive e residenziali</i>	8
Ettore Barbalace, Francesco Comi <i>Mediazioni urbane. Un progetto per Piazza Spirito Santo a Catania</i>	10
Federica Benvenuto <i>Progetto sostenibile per il cratere dell'Aquila: la ricostruzione di Poggio Pienze</i>	12
Stefania Bertolo, Giuseppe Carbè <i>San Berillo di Catania: da periferia a centro</i>	14
Giuseppe Tindaro Caliri, Angelo Italiano <i>Una casa dello studente tra natura e architettura</i>	16
Pasqualina Carbone, Antonello Di Guglielmo, Carmine Tomeo <i>Progetto di restauro dell'edificio della Dogana, Avellino</i>	18
Giuseppe Catuogno <i>Ripristino darsena di Carlo di Borbone e nuovo terminal traghetti</i>	20
Andrea Cecilia <i>Sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco e riqualificazione della rete di collegamento Terni-Valnerina lungo il fiume Nera</i>	22
Carolina Ceres Sgobaro Zanette <i>Per un paesaggio condiviso: il caso studio di Labaro e Prima Porta a Roma</i>	24
Annamaria Ciabatta <i>Progetto della Facoltà di Siracusa nell'area dell'ex caserma Abela</i>	26
Francesco Ciattaglia, Diego Federici <i>New - nature</i>	28
Federica Ciccone <i>Una spirale di servizi tra il Razionalismo e il XXI Secolo ... tra il vulcano, la città e il mare</i>	30
Cesare Corfone, Chiara Rizzi, Marianna Di Lauro, Alberto Villar Watty <i>Waterfront pantesco</i>	32

Luigi Corniello <i>Le fonti acquifere nel paesaggio boschivo e antropizzato del Matese</i>	34
Valerio De Angelis, Paola Andreozzi, Camilla Grappelli <i>Riqualificazione dell'ex ospedale neuropsichiatrico di Collemaggio (L'Aquila)</i>	36
Luciana De Girolamo, Giuseppe Dalena, Marina Lattanzio <i>Archeologia e restauro del sito medievale di Alba Fucens</i>	38
Michela De Domenico <i>Gli archetipi della fantasia: la città giapponese nei Manga</i>	40
Paolo De Martino <i>Il nuovo accanto all'antico. Sala congressi e foresteria in Sirignano</i>	42
Pierluigi Di Nola, Perla Ottaviani <i>Da corridoio esino a transetto vallivo LL24h e il museo vivente</i>	44
Stella Ferrari <i>Il progetto dello spazio pubblico nei luoghi di cura. Il club 180 nel D.S.M. di Mantova</i>	46
Lorenzo Figna, Margherita Zambelli <i>Tracce lapidee e piazze urbane. St. Gervais: dalla natura al borgo verso il M. Bianco</i>	48
Antonio Lavarello <i>Città, storia, progetto. Un intervento contemporaneo nella Genova medioevale</i>	50
Giuseppe Lo Giudice <i>Progetto di una scuola per l'infanzia presso il Polo universitario di Enna</i>	52
Virginia Lombrici <i>Analisi, rilievo e riqualificazione della cerniera urbana compresa fra centro storico e primo nucleo di espansione a Marsciano (PG)</i>	54
Carla Martire <i>Aree marine urbanizzate della valle del Crocchio e del Simeri</i>	56
Alessia Meloni <i>Materiali naturali tradizionali e innovativi naturali per l'architettura</i>	58
Alberto Menozzi <i>Veleia, la città invisibile. Progettare l'assenza</i>	60
Giuseppe Muzzicato <i>Scuola per l'infanzia. Progetto per il Polo universitario di Enna</i>	62
Serenella Ottone <i>Monumento alla donna del mare. Donna del mare museo</i>	64
Lidia Padricelli <i>Napoli - Caserta: la città estesa del terzo millennio tra tracce storiche, emergenze architettoniche, tradizione e sviluppo</i>	66
Giuseppe Antonio Paternò, Sara Ilaria Paternò, Gianfilippo Di Natale <i>Progetto urbano per Enna - Villaggio Pergusa</i>	68
Giulia Po <i>Le fortificazioni militari di Punta Bianca. Riqualificare una scomoda realtà del XX Secolo</i>	70
Pasquale Pollara <i>Ricomposizioni urbane. La Zona Falcata, frammento irrisolto della città di Messina</i>	72

Gianfranco Potestà <i>Connessione di relazioni</i>	74
Tiziana Prescimone, Mauro Scarcella Perino <i>Frammenti di memoria nella città del futuro. Progetto per un centro d'arte contemporanea nella città di Messina</i>	76
Simona Raponi, Simone Cicconofri, Emanuele Della Ceca, Stefano Leonangeli, Piero Perogio <i>Riqualificazione delle ex OMA e Chimica Industriale lungo il Torrente Sangone e per la valorizzazione dell'area vasta della Collina Morenica, Comune di Rivalta (TO)</i>	78
Eleonora Rinaldi, Cristina Staffolani, Marco Rucci <i>Temporary Tower: la cittadella dei giovani</i>	80
Ramona Rometta <i>Rome city vision, architecture competition. Parco fluviale attrezzato</i>	82
Sissi Cesira Roselli, Alice Covatta, Valentina Trevisanato <i>Reading and redesign of El Hierro</i>	84
Domenico Scirica <i>Il CCR nel parco del fiume Oreto</i>	86
Sara Severini <i>Giardino urbano alla Romanina</i>	88
Vincenzo Simanella <i>La sede della Federazione dei Consorzi Agrari a Catania di Francesco Fiducia, 1938</i>	90
Luigi Siviero, Chiara Azzali, Daniele Cappelletti, Angela Damaggio, Alessandra Enrici, Serena Negrente <i>Viotte 09. Il giardino botanico delle Viotte sul Monte Bondone</i>	92
Opere realizzate	
Chiara Cavallaro, Salvatore Amaddeo <i>Casa Corrado. Progetto di una casa unifamiliare</i>	94
Luca Conte (Technè Studio Associato) con Biagio Frattarelli <i>Hotel Ganimede a Sperlonga</i>	96
Adriano Masia <i>Realizzazione di un piccolo itinerario turistico</i>	98
Victor Shlyakhin, Francesca Di Martino <i>ARTown - Cantiere Didattico di Architettura per bambini</i>	100



Corso di Laurea Magistrale in Architettura 5UE - Tesi di Laurea in Composizione Architettonica e Urbana
 Relatore Prof. Arch. Pasquale Arch. Carmine Piscopo - Università degli Studi di Napoli "Federico II"
 Facoltà di Architettura - anno accademico 2008-2009 - Laureanda Libera Amenta



Il teatro di Monteruscello: un nuovo elemento di connessione urbano-territoriale

L'impianto urbano di Monteruscello è un impianto classico, ippodameo. Le strade più importanti sono disposte, secondo il progetto di Renina, in senso est-ovest e aggregano sul loro percorso le principali funzioni pubbliche: quelle minori in senso nord-sud scandiscono gli isolati residenziali. L'esperienza di Monteruscello ha dato importanza all'impianto urbano, ai valori permanenti della città che non sono quelli dell'edilizia abitativa, ma sempre quelli dei monumenti, degli elementi primari e dell'impianto. Pur rinunciando agli allineamenti dell'impianto di Agostino Renina, tuttavia non li neghiamo. Il lotto del teatro, come sottoposto a un disassamento, si spacca e si generano fratture, percorsi diagonali che coagulano funzioni diverse a scale diverse e quote diverse. Si possono leggere due assi principali all'interno della composizione. Il primo, dedotto dall'impianto di Renina, riannamaglia i tessuti di Monteruscello I e II attraverso un parco. Il secondo asse, elemento nuovo della composizione, si configura come un percorso sotterraneo che taglia trasversalmente Monteruscello. L'architettura non nasce più pura, nuova e sola, ma si incunea, riannamaglia, attraversa ed è continuamente attraversata dal già esistente. Percorsi interrati mandano a quel senso di sotterraneità che da sempre caratterizza i Campi Flegrei, ricordando l'antico rapporto fra suolo e sottosuolo che caratterizza da sempre l'area di Pozzuoli. C'è dunque assenza della figura e la ricerca si inserisce così all'interno del sistema grafico piuttosto che in quello urbano. Non è un edificio vero e proprio ma un sistema complesso che potrebbe funzionare come ulteriore ingresso a Monteruscello. L'architettura del teatro trae origine dal luogo in cui sorge non solo piani metricamente ma anche spazialmente infatti resta in parte incassato nella terra.





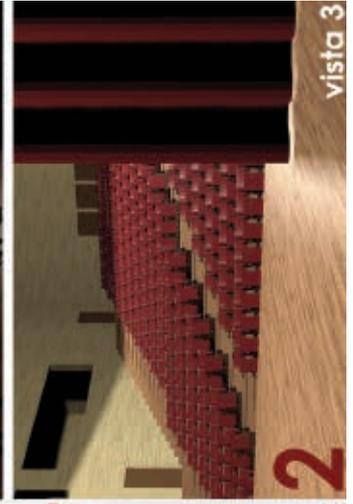
vista esterna



vista 1



vista 2



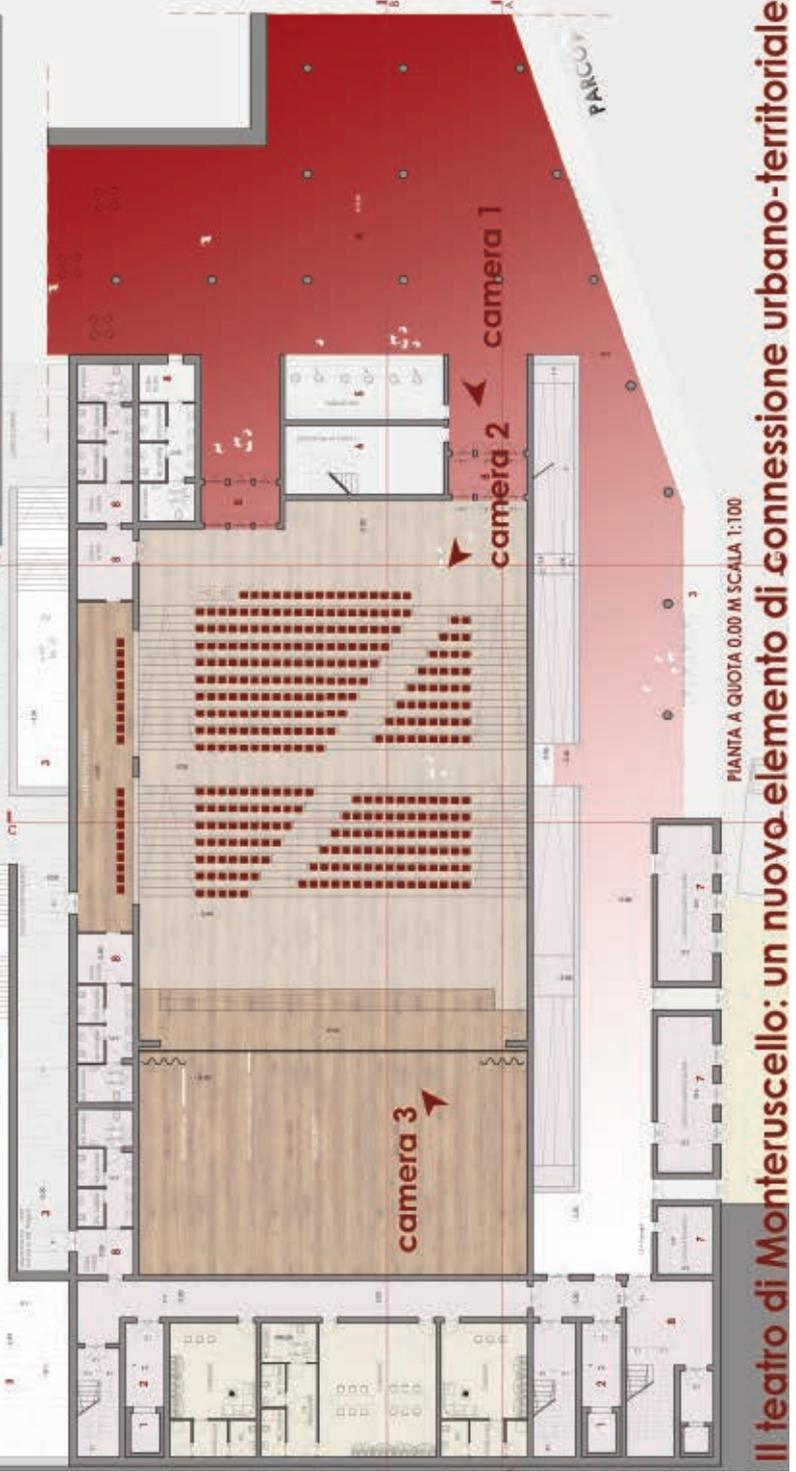
vista 3



SEZIONE AA SCALA 1:100

1. rivestimento in legno laccato con vernici ignifughe sp.2 cm
2. polistirene sp.6 cm
3. distanziatore in polipropilene
4. soletto in cls armato sp.20cm
5. rivestimento esterno della sala in legno sp.2 cm

particolare della parete del teatro SCALA 1:10



PIANTA A QUOTA 0,00 M SCALA 1:100

Il teatro di Monteruscello: un nuovo elemento di connessione urbano-territoriale



L'IDEA NASCE DALLA VOLONTA' DI RESTITUIRE ALLA CITTA' UNO SPAZIO "TAGLIATO FUORI", DI METTERE IN RELAZIONE CON LA PARTE STORICA UNA NUOVA CENTRALITA' CHE NON VUOLE SOSTITUIRSI AD ESSA MA ESSERE UN SUO NATURALE PROLUNGAMENTO, PUR AVENDO UNA SUA RICONOSCIBILE IDENTITA'.

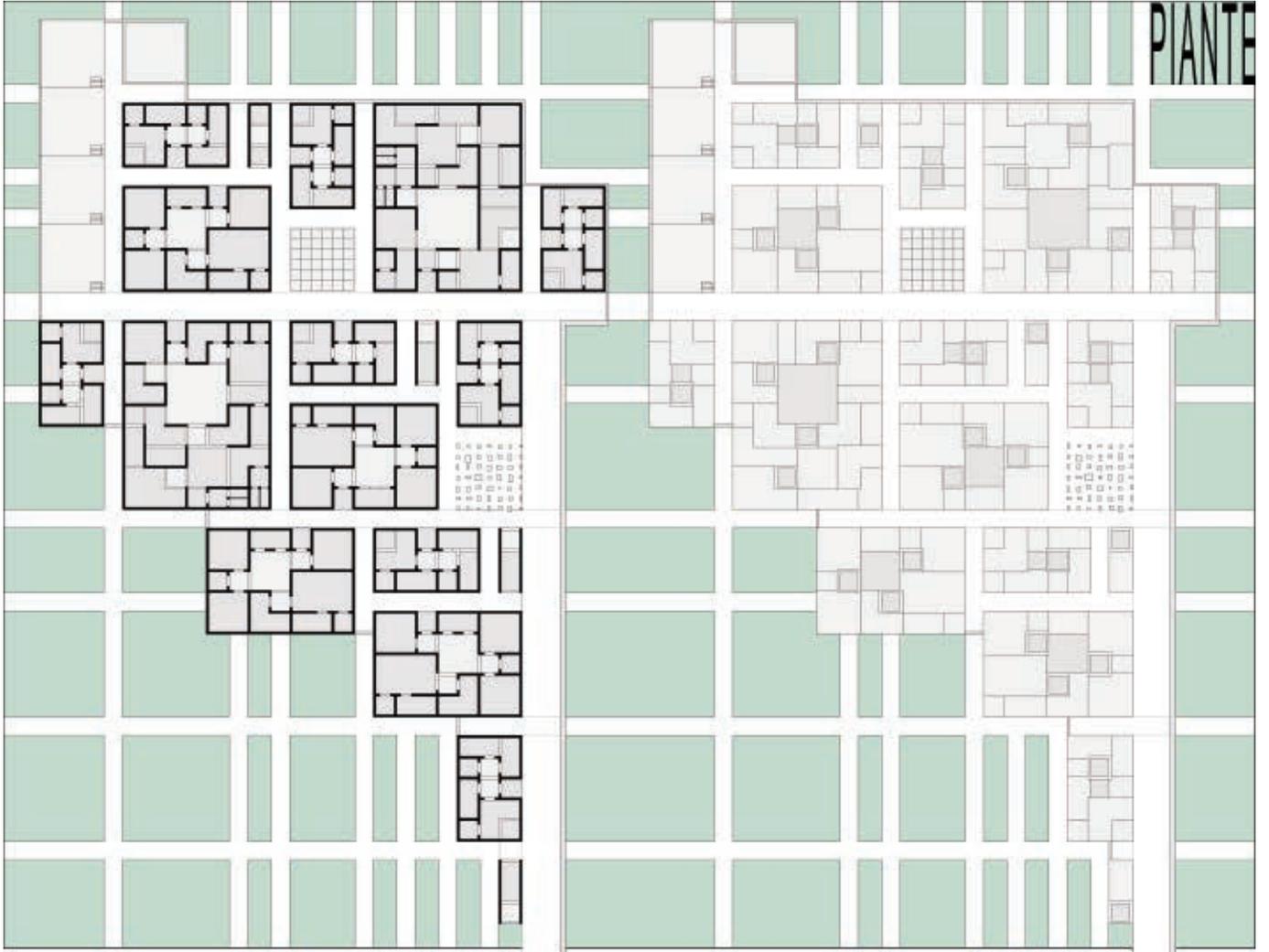
HABITAT48 E' UNA CITTA' CONTINUA, NATURALE E ARTIFICIALE SI FONDONO CREANDO UN INTERESSANTE SKYLINE.

QUESTO NUOVO SUOLO URBANO CONTIENE VITA, PAUSA, CULTURA, NATURA.
 UNA SUPERFICIE TOPOGRAFICA SOVRAPPOSTA ALL'IMPRONTA DELLA CITTA' CHE DIVENTA CONTENITORE DI VOLUMI. IL CONTENUTO DIVENTA CONTENITORE ALL'INFINITO; UNA GRIGLIA LI CATTURA E LI LEGA AD UNA REGOLA GEOMETRICA GENERATRICE DELL'INTERO PROGETTO.

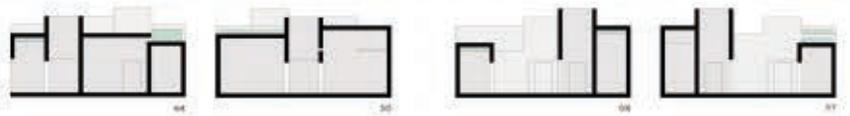
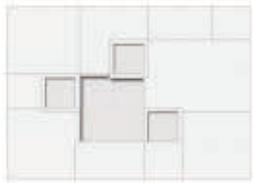
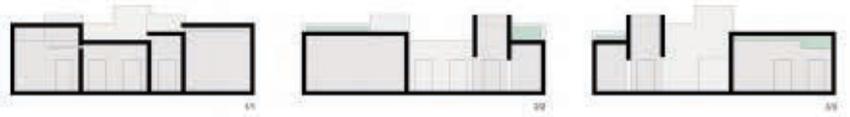


IL PROGETTO E' UNA STRUTTURA RICONOSCIBILE TIPOLOGICAMENTE. L'ARCHETIPO E' VOLONTARIAMENTE RESO VISIBILE: LA DENSITA', L'INTROSPEZIONE, LA DISTRIBUZIONE FUNZIONALE DELLE ABITAZIONI; SONO ELEMENTI CARATTERISTICI DEL MODO DI VIVERE DEGLI ABITANTI DI NEFTA.
HABITAT 48 E' IL NUOVO QUARTIERE DI NEFTA CHE ATTRAVERSO L'OSSESSIONE GEOMETRICA VUOLE PROPORRE NUOVE SOLUZIONI SEMPRE LEGATE ALLA STORIA DI QUESTO POPOLO. LE TORRI, PROLUNGAMENTO DELLE CORTI, CATTURANO IL VENTO E CONFERMANO L'ASSE COSMICO DELLA TRADIZIONE ARABA.





ABITAZIONE X6/ PIANTE+SEZIONI+PROSPETTI



ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO+ARREDO URBANO





Mediazioni Urbane

Un progetto per Piazza Spirito Santo a Catania

L'area del quartiere San Berillo di Catania ha subito numerose trasformazioni nel tempo, sia ad opera dell'uomo che della natura. Terremoti, eruzioni, bombardamenti e "nuovi piani" si sono avvicendati con continuità, fino ad arrivare alle demolizioni e agli sventramenti di mezzo secolo fa per la costruzione dell'asse attrezzato di Corso Sicilia (a cura della Sogene di Roma, con la consulenza di Aalto, Nervi e Morretti che coinvolsero anche Portaluppi, Vaccaro e tanti altri).

Le indicazioni progettuali di questo piano non furono compiutamente realizzate e lasciarono numerosi "vuoti" e spazi, tuttora in attesa di una definizione.

La chiesa di San Berillo, perno ideale fra la città ottocentesca e i lacerti modernisti di Corso Sicilia, appare completamente isolata e slegata dal duale contesto che la circonda; soprattutto grazie al fitto sistema di viabilità e parcheggi che l'assedia e la soffoca, privandola di qualunque rapporto di continuità con l'immediato contesto.



Il progetto vuole restituire i caratteri urbani a questo luogo, risarcendo la piccola chiesa del sagrato mancante. La ricercata relazione, fra le prospicienti architetture di diverse epoche, passa per un disegno di suolo che vuole misurare lo spazio della nuova piazza. Il ritmo serrato delle facciate storiche ha permesso di disegnare una vibrante trama di pietra lavica e pietra bianca di Siracusa, capace di accentuare la qualità spaziale complessiva dell'insieme, restituendo una moderna unità alle sue parti.





ORTOFOTO. VOLO DEL 7 APRILE 2009

COMUNE DI POGGIO PICENZE: 1000 ABITANTI
 SITUATO SULLA SS 11 DELL'APPENNINO ABRUZZESE
 A 12 KM DALL'ADIUNA SU UN' ALTEZZA DI 760 M
 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE
 SUPERFICIE 1651 KM²
 DENSITA' 16,11 ABITANTI SU KM²

OBIETTIVI E POSSIBILITA' DELLA RICOSTRUZIONE:

SOSTENIBILITA' SOCIALE

NUOVO RAPPORTO CON LA CITTÀ: DE L'ADIUNA
 RECUPERO DEGLI EDIFICI DEL CENTRO STORICO
 COLLEGAMENTO TRA I DUE CENTRI STORICI DI POGGIO PICENZE

SOSTENIBILITA' SISMICA

CREAZIONE DI VIE DI FUGA SCIOPE ALL'INTERNO DELLA CITTÀ
 INDIVIDUAZIONE DELLE STRUTTURE URBANE MINIME

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

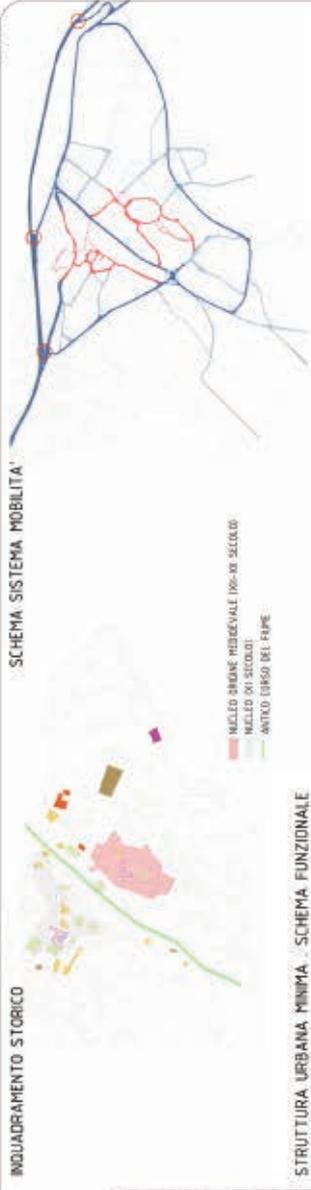
USO DI TECNOLOGIE BIOCLIMATICHE NEI NUOVI EDIFICI
 UTILIZZO DI MATERIALI IN PARTE RICAVATI DAL RIUSO DELLE MACERIE



POGGIO PICENZE PRIMA DEL TERREMOTO DEL 6 APRILE 2009



POGGIO PICENZE DOPO IL TERREMOTO DEL 6 APRILE 2009



LEGENDA

SISTEMI DI MOBILITA'

- PROCESSO TERRITORIALE PRINCIPALI (SS, STI)
- PROCESSO TERRITORIALE SECONDARI E URBANI PRINCIPALI
- PROCESSO URBANO SECONDARI
- PROCESSO URBANO PRINCIPALI DEL CENTRO STORICO
- PROCESSO URBANO SECONDARI DEL CENTRO STORICO
- NOZI VARE PRINCIPALI
- NOZI VARE SECONDARI

**FUNZIONI, SERVIZI, BENI ARCHITETTONICI,
 CENTRI DI INTERESSE ARCHITETTONICO**

- ATTIVITA' DIMORSALE
- ATTIVITA' PRODUCOLTO
- ATTIVITA' SPORTIVE
- ATTIVITA' CULTURALI
- ATTIVITA' CIPRIANE
- ATTIVITA' CIPRIANE (SOCIOLABORANTI)

SISTEMA SPAZI APERTI

- AREE RELIGIOSE, MONASTICHE
- AREE INTELLETTUALI, LIBERIE
- VERDE APERTO
- TURBANTI DI GABRIELLA
- PIZZATI
- SALTI DI QUARTA
- RIEPI

SEZIONE TRASVERSALE scala 1:2000

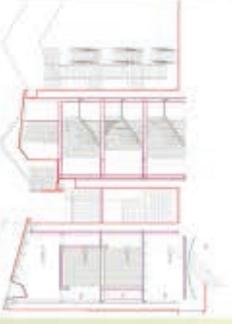
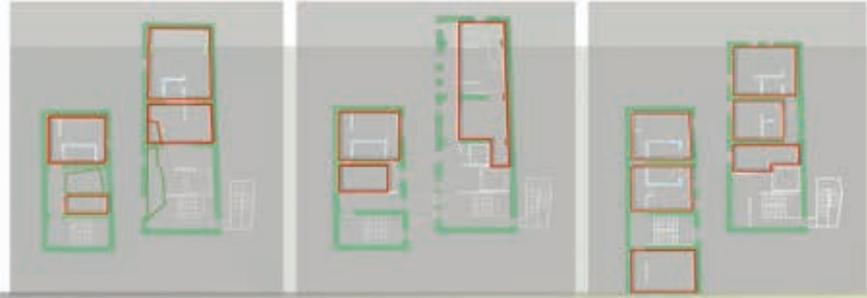


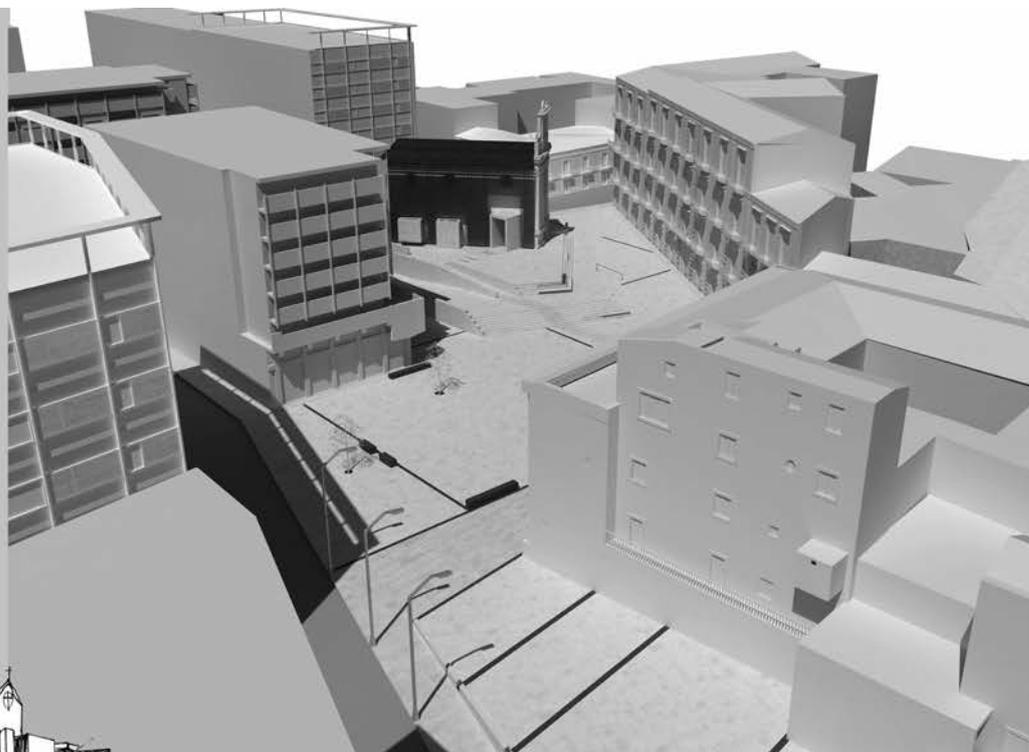
SEZIONE LONGITUDINALE scala 1:2000



MASTERPLAN SCALA 1:1000

ESEMPLO DI CONSOLIDAMENTO STRUTTURALE ANTISISMICO
 CONSOLIDAMENTO DELL'EDIFICIO STORICO LUNGO LA VIA DI POZZA TRAMITE
 USO DI STRUTTURE IN ACCIAIO PREDOTTE CON CONTRASTANTI PER
 SPALLARE IL COPPISTAMENTO DELLA "MANTONA" DURANTE IL TERREMOTO





SAN BERILLO DI CATANIA: DA PERIFERIA A CENTRO

Una nuova facciata per la chiesa dello Spirito Santo e definizione della piazza omonima come sagrato

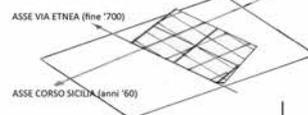


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "MEDITERRANEA" DI REGGIO CALABRIA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA_CDL IN ARCHITETTURA U.E CORSO DI ARREDAMENTO
A.A.2009/2010_ DOCENTE.PROF. ARCH. GIUSEPPE ARCIDIACONO_TUTOR.ARCH. GIOVANNI FIAMINGO
STUDENTI_STEFANIA BERTOLO - GIUSEPPE CARBÈ

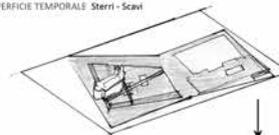


CONCEPT:
Sovrapposizioni Lyers

1. CITTÀ NUOVA (POST-TERREMOTO 1693) Tracciati urbani



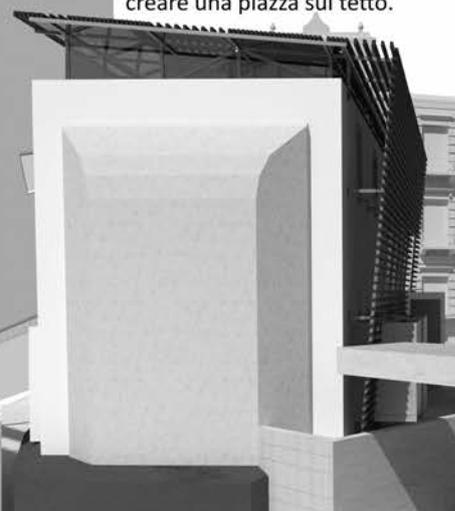
2. SUPERFICIE TEMPORALE Sterri - Scavi



3. CITTÀ VECCHIA (ANTE-TERREMOTO 1693) Scaling - Palinsesti



L'area d'intervento situata nel quartiere S. Berlino di Catania, si trova a cavallo di due forti interventi urbani (la ricostruzione post-terremoto del 1693, riconoscibile nell'attuale Via Etnea, e lo sventramento degli anni '60 che individua l'attuale Corso Sicilia), e da questi esclusa al contempo. La nostra strategia progettuale, mira ad evidenziare i due tracciati urbani, integrandoli nella cerniera della chiesa. L'intervento si compone di un modellato del suolo che, tramite scavi e sopraelevazioni, si rende testimone dello scorrere della città sotterranea. Pertanto, riconfigurando l'intero invaso spaziale tramite l'uso di una pavimentazione che alterna la pietra di Modica con la pietra di Noto, usati per i riempimenti e il basalto di Catania usato per tracciare le fughe delle diverse griglie, si è voluto "restituire" un progetto di suolo pedonale. Un parcheggio interrato ha la doppia valenza di liberare l'area dall'ingombro delle automobili e creare una piazza sul tetto.



Caliri Giuseppe Tindaro e Italiano Angelo.

UNA CASA DELLO STUDENTE TRA NATURA E ARCHITETTURA

Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà d'Architettura - Laboratorio di Progettazione architettonica I

Docente: prof. arch. Giuseppe Arcidiacono

Tutor: arch. Giovanni Fiamingo

Il sito su cui sorge il progetto è un luogo ricco di storia e cultura nato dalle colate laviche del 1669 del vulcano Etna.

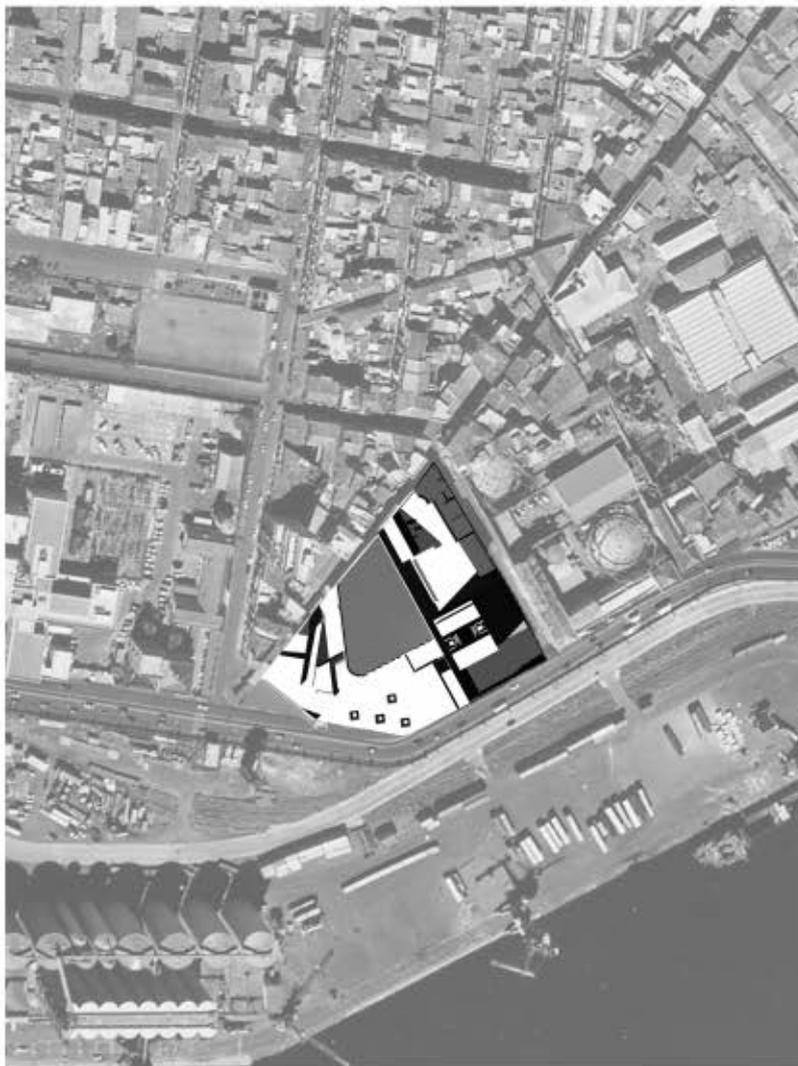
Con il tempo abitazioni e piccoli edifici hanno stratificato e sedimentato questo luogo.

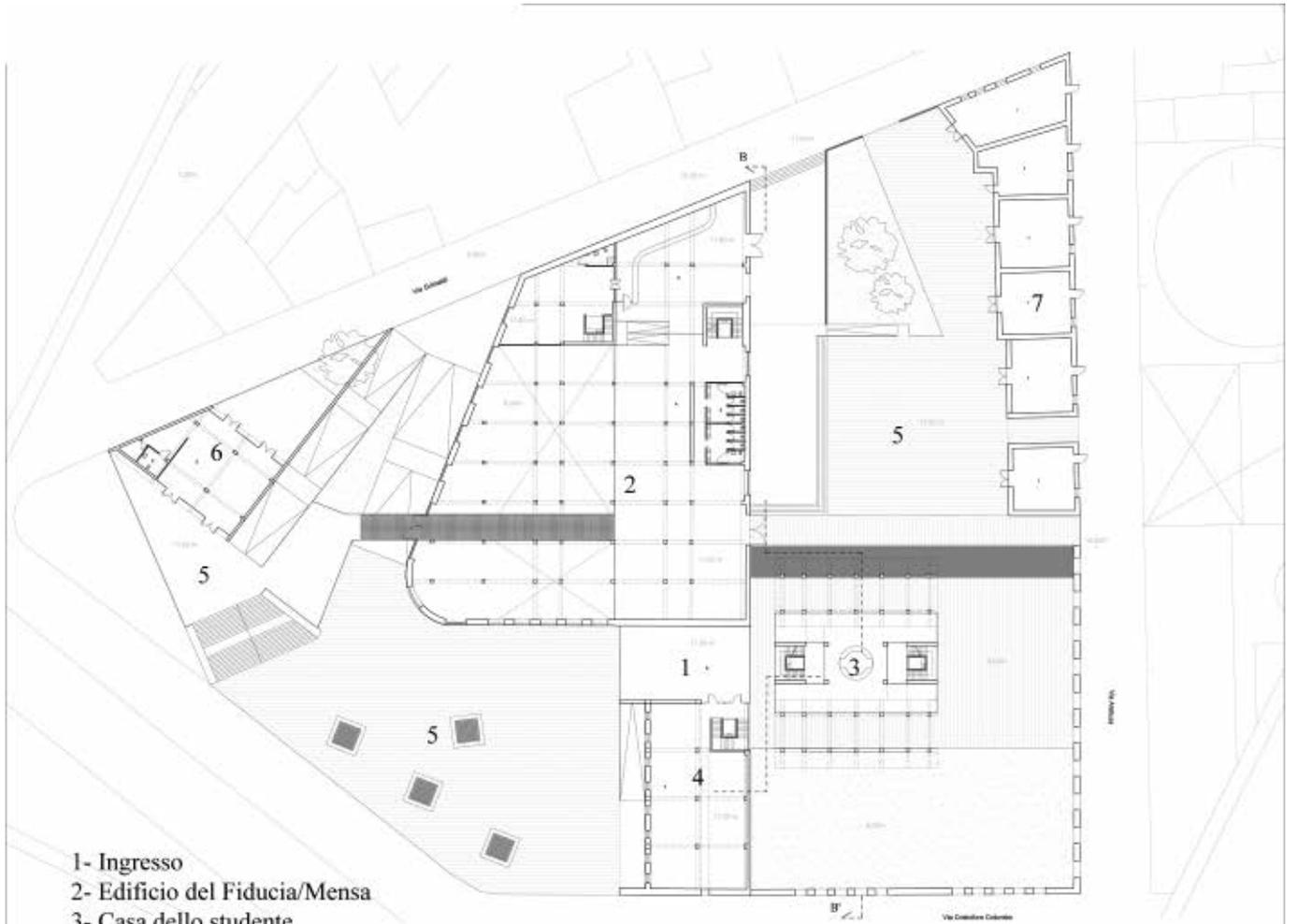
Non ultimo l'intervento costituito dal consorzio agrario ad opera dell'architetto

Fiducia nei primi decenni del 900.

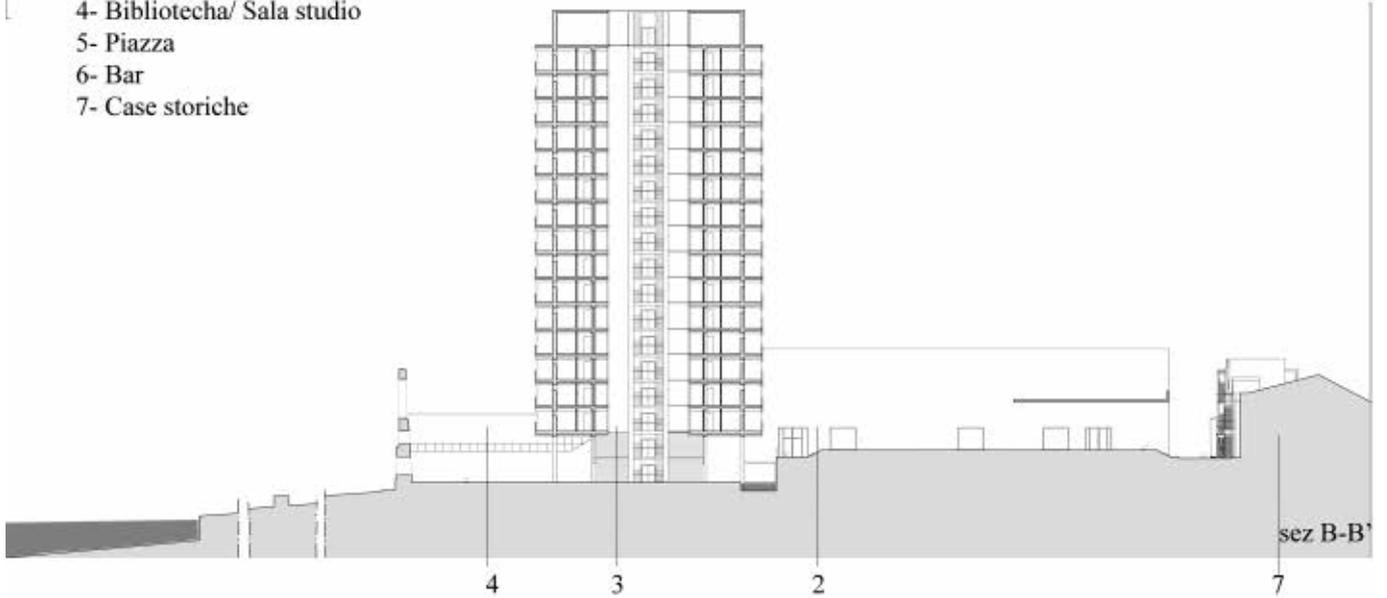
La nuova casa dello studente si rapporta con queste preesistenze e l'antistante paesaggio della linea di costa e del vulcano, recuperando tracciati, assi storici e colate laviche.

Nel progetto, particolare considerazione hanno avuto i problemi della sicurezza, legati alla distribuzione e alla struttura del complesso architettonico.





- 1- Ingresso
- 2- Edificio del Fiducia/Mensa
- 3- Casa dello studente
- 4- Biblioteca/ Sala studio
- 5- Piazza
- 6- Bar
- 7- Case storiche



AUTORE: ING. LUIGI MASI_ARCH. PASQUALINA CARBONE

Gruppo di collaborazione alla progettazione:

Arch. Angela Di Lillo

Arch. Antonello Di Guglielmo

Arch. Carmine Tomeo

Geom. Gaetano Argenio

Ing. Diego Mauriello

Ing. Michelangelo Severino

TITOLO: PROGETTO DI RESTAURO DELL'EDIFICIO DELLA DOGANA

ENTE COMMITTENTE: COMUNE DI AVELLINO_UFFICIO RIQUALIFICAZIONE URBANA

Il progetto redatto dall'Ufficio di Riqualificazione Urbana del Comune di Avellino ha la finalità di ripristinare, attraverso un intervento di restauro conservativo, uno dei più insigni monumenti della città, di grande valore storico e archeologico, gravemente danneggiato prima dagli eventi sismici del 1980 e successivamente da un devastante incendio nel 1992.

L'intervento mira a restituire ad esso una funzione sociale centrale e riqualificare un edificio che per secoli ha rappresentato il nucleo centrale e vitale della città di Avellino inserendolo in un progetto complessivo di riqualificazione urbanistica della piazza ad esso antistante e degli antichi assi viari connessi.

L'Amministrazione Comunale ha presentato, in data 16.01.2009 una richiesta di finanziamento dell'intervento di recupero dell'opera nell'ultima sessione di valutazione del Parco Progetti Regionale (ex DGR n. 1041/2006). Sono stati richiesti 9.675.000 € di cui 1.789.000 € per le procedure di acquisizione dell'immobile. L'assegnazione del finanziamento potrà avvenire attraverso l'attribuzione dei fondi POR 2007-2013.

La Dogana di Avellino, nata probabilmente in epoca angioina per scopi fiscali ed economici, ma anche quale deposito per le provviste di grano e farine in caso di carestia o calamità, rappresentò il centro delle attività economiche della città. Sorse nello slargo all'incrocio dei principali assi viari di collegamento con Salerno, Benevento e Napoli, ai piedi del nucleo principale della città. Tale invaso divenne da allora la piazza principale nella quale si svolgevano anche i mercati e le manifestazioni cittadine. Nel corso dei secoli la Dogana aveva consolidato sempre più la sua funzione economica e, durante il periodo della dominazione dei principi Caracciolo (1581-1799), detenne il monopolio del commercio soprattutto dei grani, imponendo il pagamento di dazi alle merci in transito, ostacolando l'apertura di altre Dogane minori in paesi vicini. Rivestì anche una notevole funzione amministrativa e sociale, assurgendo ben presto a rango di *forum*, nel quale quotidianamente venivano stipulati convenzioni e contratti, ove si tenevano aste pubbliche e si celebravano funzioni religiose dinanzi ad un piccolo altare di legno. Mercati trisettimanali e fiere annuali si tenevano nella piazza antistante che doveva avere dimensioni ben più estese dell'attuale. Mantenne queste funzioni fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità, allorché i principi Caracciolo abbandonarono le principali strutture economiche cittadine.

Nel pieno rispetto delle Carte del Restauro e del Codice dei Beni culturali si è previsto un intervento conservativo che eviti i ripristini e le ingiustificate alterazioni dell'individualità tipologica del fabbricato e che garantisca la salvaguardia dell'integrità materiale ed il recupero del bene medesimo.

In quanto dogana fino alla fine del XIX sec., e cinema poi, fu probabilmente costituito da un unico ambiente a tutta altezza, come comprovato anche da documenti reperiti durante la fase di studio del fabbricato. Essendo quindi un invaso a tutta altezza è idoneo ad ospitare sia manifestazioni culturali sia allestimenti temporanei. Tali destinazioni di uso sono compatibili con le strutture murarie esistenti aventi valore storico e architettonico e sottoposte, secondo il progetto, ad un intervento di miglioramento strutturale.

E' stata svolta particolare attenzione allo studio del disegno della facciata del palazzo, opera di Cosimo Fanzago, caposcuola del Barocco Napoletano, riproponendo l'ingresso principale centrale così com'era fino al 1928, allorché l'edificio fu trasformato in cinema.

Si è ritenuto diOMPagnare le aperture di sicurezza realizzate per necessità del cinema, deturpanti e incongrue rispetto al valore storico dell'opera e discordanti con il disegno simmetrico voluto da Cosimo Fanzago. Saranno ricollocate le statue di pregio archeologico e storico oggi presso i depositi della Soprintendenza. E' stata svolta un'analisi accurata del degrado materico attraverso l'uso delle "Raccomandazioni del lessico Normal 1/88" e la risoluzione di esso attraverso le indicazioni dell'ICCD.

Il progetto prevede al piano terra un foyer con zona accettazione, dal quale si accede ad una sala di pianta rettangolare a tutta altezza. A sinistra del foyer è predisposta una zona servizi, l'ascensore e la scala antincendio. Un piano ammezzato sul ballatoio si affaccia sulla sala a tutta altezza e ospita la sala espositiva e alcune zone studio. Si sviluppa lungo i lati est - ovest e sud dell'edificio. L'ultimo livello del ballatoio, in corrispondenza del piano dei tondi fanzaghiani presenti in facciata è destinato alla ristorazione. I solai di calpestio di tali piani dei ballatoi corrispondono alla scansione delle fasce marcapiano e alle modanature della facciata. Al di sotto del solaio di calpestio del piano terra attuale è stato ricavato un piano interrato in cui saranno collocati i depositi per il museo e per la zona ristoro.

In sostituzione della copertura crollata il progetto prevede una struttura a cupola in acciaio e vetro sorretta da una pilastatura in c.a.

LA FACCIATA

Non vi è dubbio che la parte più significativa dell'edificio sia costituita dalla facciata monumentale, unica parte dell'edificio oggi superstita, che fino agli inizi degli Anni Novanta era adornata di un patrimonio statuuario di straordinario valore, appositamente acquistato dal Principe Francesco Marino Caracciolo, IV dei principi di Avellino, per essere utilizzato nell'opera. In posizione centrale, sul lato sinistro, era collocata la statua di **Venere anadiomene**, copia romana di originale greco. Alla stessa altezza di Venere, in posizione simmetrica sulla destra della facciata, era la statua di Marino Caracciolo, probabile realizzazione seicentesca dello stesso Fanzago.

Sul tetto erano posizionate sulla sinistra la statua in marmo del **Pothos**, molto probabilmente utilizzata come Apollo, e sulla destra la statua della **Niobide maggiore**, entrambe copie romane di originali greci.

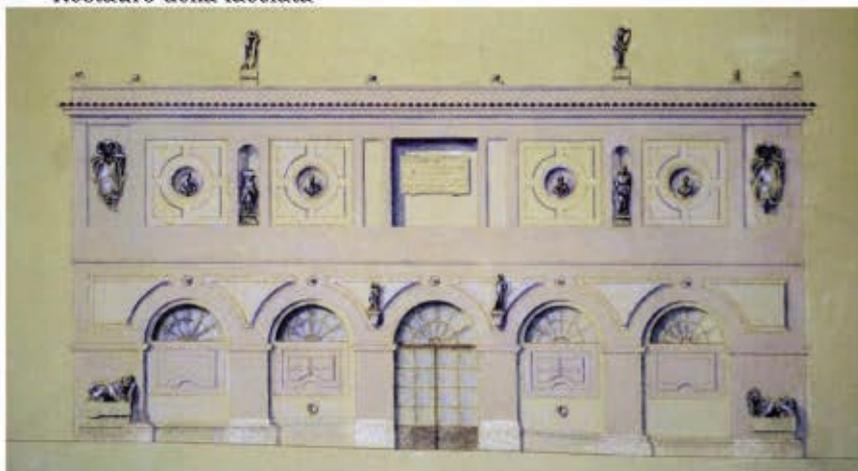
Sulla stessa linea della statua di Venere e del Principe, alle due estremità della facciata sono posizionati due grandi stemmi scolpiti; al centro è apposta una grande lapide con la quale il Principe dedica alla città il monumento, rievocando la tragedia della peste del 1656, che aveva colpito la città e l'intero regno di Napoli. Lo spazio centrale della facciata è scandito da quattro grandi nicchie, che ospitano da sinistra a destra i busti di Augusto, Adriano, Pericle e Antonino Pio, probabilmente rifacimenti seicenteschi di opere di epoca romana.

Il "piano-terra" della facciata è scandito da cinque ampie arcate, di cui la centrale costituisce l'ingresso ed è affiancata da due piedistalli, sormontati ognuno da una statua: a sinistra per chi guarda una ragazza (**Diana**, nella denominazione comune) e a destra un ragazzo (un **efebo**, nella denominazione comune). Alle estremità opposte della facciata fanno la guardia due grandi leoni in pietra. Questo gruppo statuuario, messo lì per essere in eterno alla vista degli Avellinesi, secondo alcuni studiosi nella sua iconografia complessiva vuol trasmettere un messaggio: la città di Avellino (in origine colonia dedicata a Venere), unitasi al principe Caracciolo (raffigurato in armi, come Marte che si congiunge a Venere), viene colpita dalla peste (Apollo smintito che scaglia i suoi dardi, ovvero i suoi topi) che feriscono a morte la popolazione (la Niobide trafitta dalle frecce di Apollo). Ora viene eretta questa Dogana dei grani (la casa di Cerere della lapide centrale), affinché dopo la peste i cittadini non debbano subire anche la carestia. A guardia dell'edificio vengono posti Trittolemo e Core, il ragazzo e la ragazza che insieme a Cerere-Demetra sono al centro Misteri Eleusini, ovvero all'antico rito greco-romano (al quale anche Adriano aveva aderito) che celebrava l'avvento della primavera dopo l'inverno, del giorno dopo la notte, della vita oltre la morte: la rinascita della città dopo la sua distruzione per il grande contagio del 1656.

Le statue sono oggi custodite, da quasi vent'anni, nei depositi della Soprintendenza. Obiettivo primario del progetto di riportarla a quello cui erano state destinate dal lungimirante Principe: far bella mostra di sé sulla facciata della Dogana, per essere memoria storica della città.



Restauro della facciata



autore **GIUSEPPE CATUOGNO**

lavoro presentato **TESI SPERIMENTALE IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA**

[Università Degli Studi Di Napoli Federico II - Facoltà di Architettura]

relatore **PROF. ARCH. ALDO LORIS ROSSI**

titolo **RIPRISTINO DARSENA DI CARLO DI BORBONE E NUOVO TERMINAL TRAGHETTI**

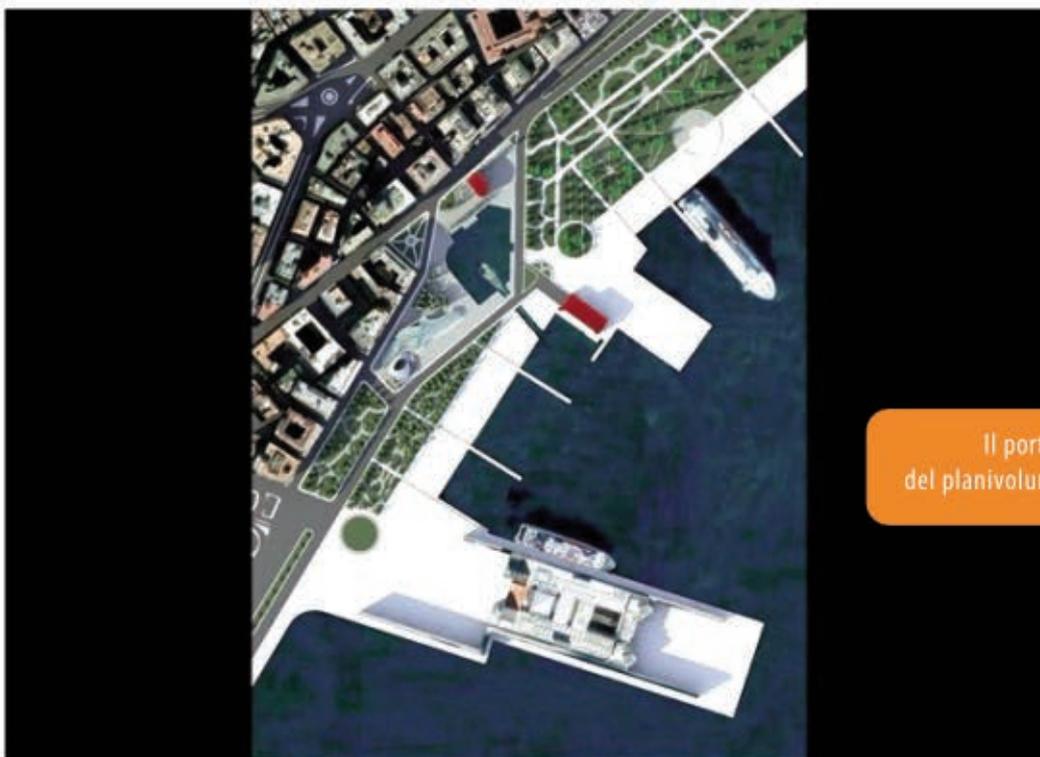
anno accademico **2007/2008**

tema di progetto **NATURALE/ARTIFICIALE [il progetto di paesaggio]**

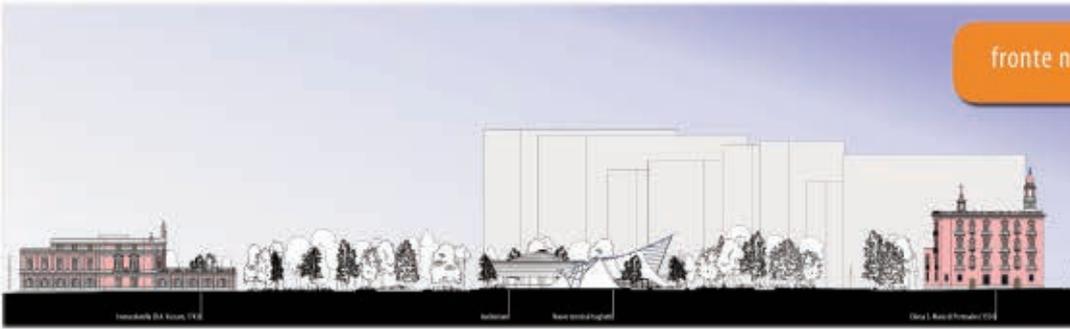
sintesi informativa del lavoro **Lo studio affrontato nella tesi persegue l'obiettivo di restituire il mare alla fruizione dei cittadini napoletani abolendo la barriera portuale; in particolare il ripristino della darsena borbonica (1740) consente di ricomporre la precedente morfologia che irrelava in un quadro unitario di senso la chiesa di S. Maria di Portosalvo (1554), l'edificio della Immacolatella (D. A. Vaccaro, 1743) e la Gran Dogana (S. Gasse, 1828).**



Il porto di Napoli_localizzazione area d'intervento [©2007 Google™]



Il porto di Napoli_inserimento del planivolumetria [©2007 Google™]



fronte nord-est _profilo DD



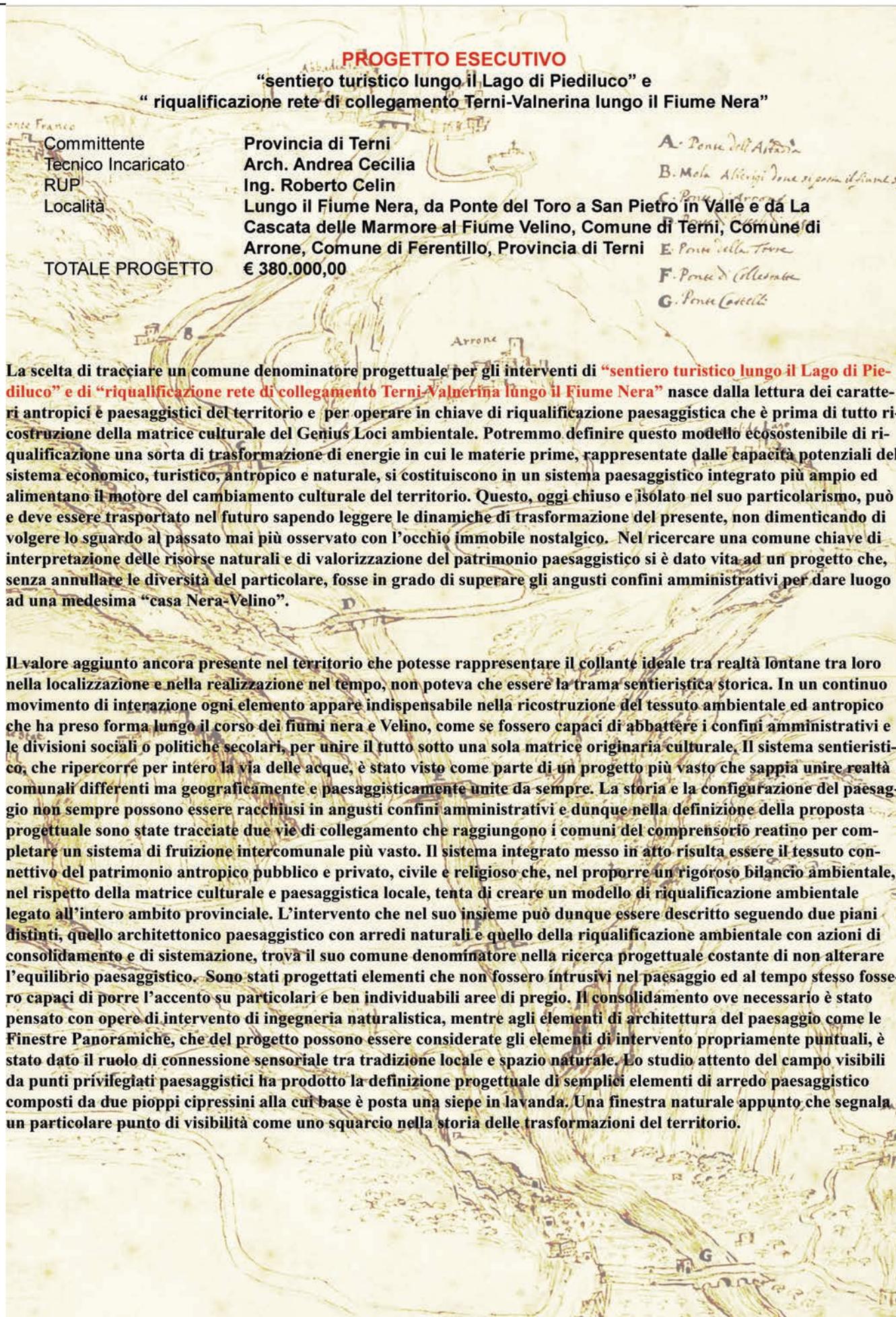
terminal traghetti & auditorium _veduta d'insieme | veduta da Via C. Colombo [Na]



scorcio sulla Roof Sail | veduta da Via C. Colombo [Na]



veduta del ristorante | attesa passeggeri [sistema di sedute]



PROGETTO ESECUTIVO

**“sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco” e
“riqualificazione rete di collegamento Terni-Valnerina lungo il Fiume Nera”**

Committente
Tecnico Incaricato
RUP
Località

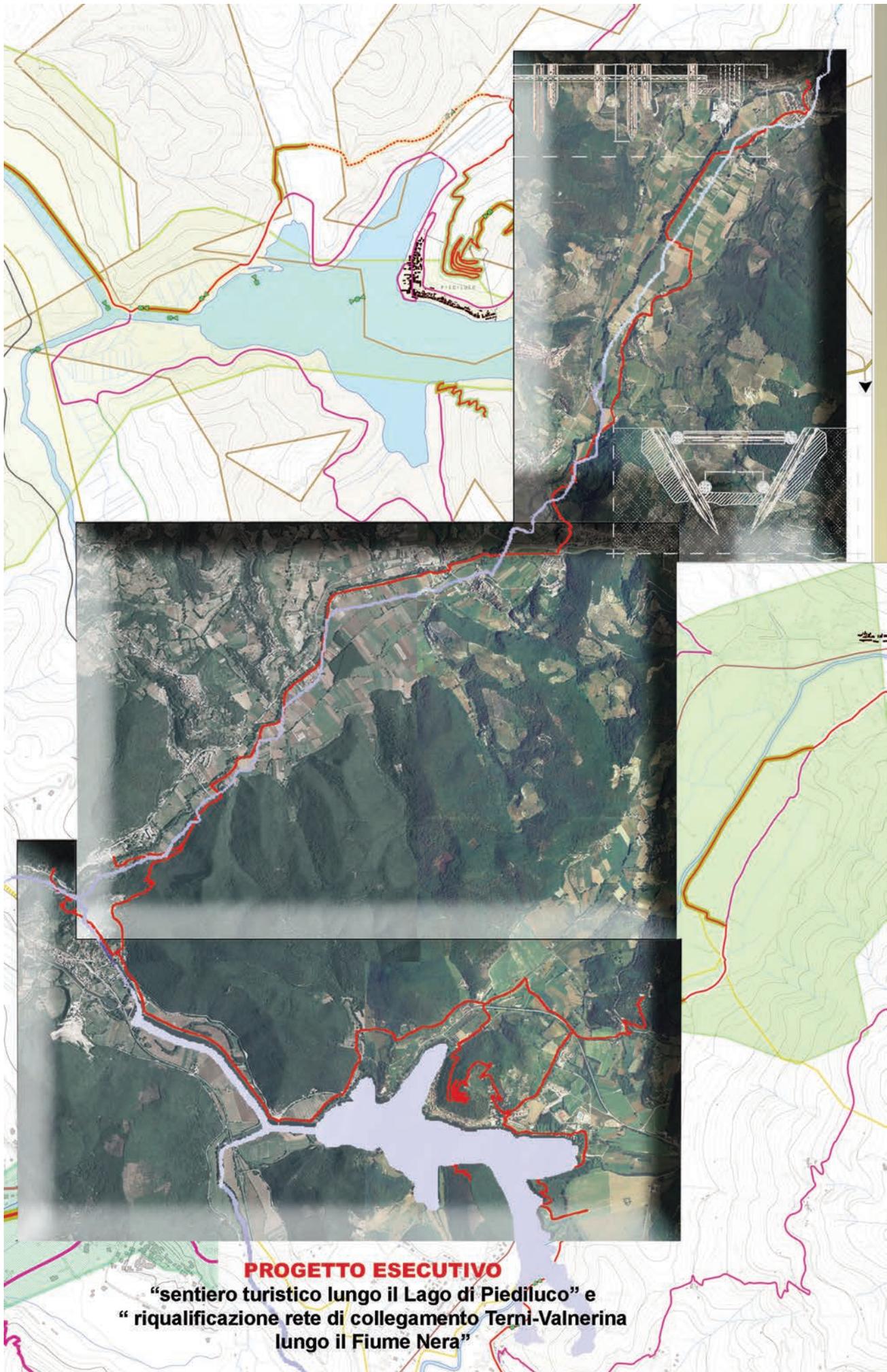
Provincia di Terni
Arch. Andrea Cecilia
Ing. Roberto Celin
Lungo il Fiume Nera, da Ponte del Toro a San Pietro in Valle e da La Cascata delle Marmore al Fiume Velino, Comune di Terni, Comune di Arrone, Comune di Ferentillo, Provincia di Terni

- A. Ponte dell'Assarda
- B. Mola Aborigeni dove si forma il fiume
- C. Ponte di Arrone
- E. Ponte della Torre
- F. Ponte di Collemare
- G. Ponte Castelli

TOTALE PROGETTO € 380.000,00

La scelta di tracciare un comune denominatore progettuale per gli interventi di **“sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco”** e di **“riqualificazione rete di collegamento Terni-Valnerina lungo il Fiume Nera”** nasce dalla lettura dei caratteri antropici e paesaggistici del territorio e per operare in chiave di riqualificazione paesaggistica che è prima di tutto ricostruzione della matrice culturale del Genius Loci ambientale. Potremmo definire questo modello ecosostenibile di riqualificazione una sorta di trasformazione di energie in cui le materie prime, rappresentate dalle capacità potenziali del sistema economico, turistico, antropico e naturale, si costituiscono in un sistema paesaggistico integrato più ampio ed alimentano il motore del cambiamento culturale del territorio. Questo, oggi chiuso e isolato nel suo particolarismo, può e deve essere trasportato nel futuro sapendo leggere le dinamiche di trasformazione del presente, non dimenticando di volgere lo sguardo al passato mai più osservato con l'occhio immobile nostalgico. Nel ricercare una comune chiave di interpretazione delle risorse naturali e di valorizzazione del patrimonio paesaggistico si è dato vita ad un progetto che, senza annullare le diversità del particolare, fosse in grado di superare gli angusti confini amministrativi per dare luogo ad una medesima **“casa Nera-Velino”**.

Il valore aggiunto ancora presente nel territorio che potesse rappresentare il collante ideale tra realtà lontane tra loro nella localizzazione e nella realizzazione nel tempo, non poteva che essere la trama sentieristica storica. In un continuo movimento di interazione ogni elemento appare indispensabile nella ricostruzione del tessuto ambientale ed antropico che ha preso forma lungo il corso dei fiumi nera e Velino, come se fossero capaci di abbattere i confini amministrativi e le divisioni sociali o politiche secolari, per unire il tutto sotto una sola matrice originaria culturale. Il sistema sentieristico, che ripercorre per intero la via delle acque, è stato visto come parte di un progetto più vasto che sappia unire realtà comunali differenti ma geograficamente e paesaggisticamente unite da sempre. La storia e la configurazione del paesaggio non sempre possono essere racchiusi in angusti confini amministrativi e dunque nella definizione della proposta progettuale sono state tracciate due vie di collegamento che raggiungono i comuni del comprensorio reatino per completare un sistema di fruizione intercomunale più vasto. Il sistema integrato messo in atto risulta essere il tessuto connettivo del patrimonio antropico pubblico e privato, civile e religioso che, nel proporre un rigoroso bilancio ambientale, nel rispetto della matrice culturale e paesaggistica locale, tenta di creare un modello di riqualificazione ambientale legato all'intero ambito provinciale. L'intervento che nel suo insieme può dunque essere descritto seguendo due piani distinti, quello architettonico paesaggistico con arredi naturali e quello della riqualificazione ambientale con azioni di consolidamento e di sistemazione, trova il suo comune denominatore nella ricerca progettuale costante di non alterare l'equilibrio paesaggistico. Sono stati progettati elementi che non fossero intrusivi nel paesaggio ed al tempo stesso fossero capaci di porre l'accento su particolari e ben individuabili aree di pregio. Il consolidamento ove necessario è stato pensato con opere di intervento di ingegneria naturalistica, mentre agli elementi di architettura del paesaggio come le Finestre Panoramiche, che del progetto possono essere considerate gli elementi di intervento propriamente puntuali, è stato dato il ruolo di connessione sensoriale tra tradizione locale e spazio naturale. Lo studio attento del campo visibile da punti privilegiati paesaggistici ha prodotto la definizione progettuale di semplici elementi di arredo paesaggistico composti da due pioppi cipressini alla cui base è posta una siepe in lavanda. Una finestra naturale appunto che segnala un particolare punto di visibilità come uno squarcio nella storia delle trasformazioni del territorio.



PROGETTO ESECUTIVO
“sentiero turistico lungo il Lago di Piediluco” e
“riqualificazione rete di collegamento Terni-Valnerina
lungo il Fiume Nera”



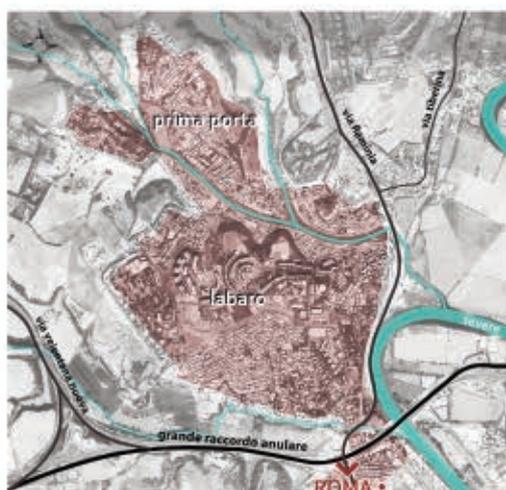
Per un Paesaggio Urbano Condiviso: il caso studio di Labaro e Prima Porta a Roma

Fra le diverse questioni che la pianificazione territoriale affronta attualmente, sono sempre più evidenti e fragili le condizioni ambientali e sociali generate dal veloce e caotico "sviluppo" delle metropoli. I problemi di questo processo di urbanizzazione si evidenziano a tutti i livelli partendo dalla scala mondiale – come i cambiamenti climatici - arrivando a quella locale – come gli insediamenti abusivi, le favelas-. Affrontare, dunque, questa tematica, significa fare delle scelte dentro questa ampia rete di problematiche che si intrecciano e si sommano, formando il complesso paesaggio urbano.

Il punto di partenza è la scelta di focalizzare il lavoro su un punto di particolare debolezza ricorrente nelle grandi città: le periferie. In un secondo momento, è stato individuato, fra i diversi problemi che si presentano con frequenza in questi ambiti, uno in particolare, che è la mancanza del senso di appartenenza che gli abitanti provano per questi posti che molte volte sono caratterizzati da uno stato di abbandono generale. Sono spesso luoghi privi di identità e di una vita di quartiere, considerati dagli abitanti stessi soltanto come quartiere dormitorio.

In base alla indagine di questo problema, è stato elaborato un progetto strategico di creazione e gestione degli spazi aperti, con funzioni e occupazioni direttamente legate alla vita quotidiana del quartiere e alle necessità e desideri degli abitanti. L'idea principale è che questo progetto di sistemi di spazi aperti possa contribuire a migliorare i punti di debolezza del quartiere, rinforzando il senso di appartenenza e la relazione degli abitanti nei riguardi dell'ambiente urbano in cui vivono e fra di loro, e così contribuisca al miglioramento della qualità di vita nella periferia.

Si cerca inoltre di far emergere come il paesaggio urbano e gli spazi aperti delle periferie siano sottovalutati e lasciati da parte, e come invece possano essere una risorsa importante per la qualità di vita e per l'identità locale e essenziali per i rapporti collettivi di quartiere.



La zona di Labaro e Prima Porta a Roma.

Come caso studio è stata scelta la zona di Labaro e Prima Porta, quartieri di periferia che appartengono al XX Municipio, al nord del grande centro urbano di Roma. Localizzata in una area di fragilità ambientale, fra il Parco Regionale di Veio e il Tevere, è anche un punto di snodo della mobilità regionale e fa parte di un territorio fortemente eterogeneo dove coesistono zone consolidate, campagna urbanizzata, agro romano, borgate abusive, centri medioevali e campi nomadi. Il progetto di paesaggio nasce qui come uno strumento che può essere efficace per aiutare la zona ad avere una riqualificazione urbana e sociale e una identità, nell'ambito del quartiere e della città di Roma. Per questo fine è stato elaborato un master plan del sistema degli spazi aperti, classificati in "specie di spazi aperti", che fornisce le direttive strategiche per il territorio e paesaggio, specificando tipologie di usi e fruizioni degli spazi, in modo da ottenere un paesaggio urbano integrato e valorizzato.

Viste sul Parco di Veio e su Labaro e la vita nei quartieri



Un masterplan con la determinazione di **specie di spazi aperti** è la proposta progettuale per la trasformazione del paesaggio urbano.

Percorsi ciclo-pedonali

- ■ ■ Rete di percorsi ciclo-pedonali interni ai quartieri, collegati alla pista ciclabile tevere-nord, esistente.
- ■ ■ Tratti di percorso da accordare con le opere del piano di recupero urbano.
- > Indicazioni di sviluppo dei percorsi

Parco della Memoria Attiva

Il Parco della Villa di Livia, già consolidato nella vita e storia del quartiere. Ha un valore strategico per la sua localizzazione e un elevato valore storico artistico, essendo un ampio sito archeologico dell'epoca della Roma antica, ed è ancora oggi in processo di scoperta.

Parco della Memoria Creativa

Il Parco Marta Russo è una ampia area centrale al quartiere di Labaro di forte potenzialità e si trasforma nel nodo mancante di aggregazione, attività e attrattivi per i giovani dei due quartieri.

Parco Fluviale

Fasce lungo i corsi d'acqua che possiedono o esprimono, in potenziale, elevato valore ambientale anche a scala territoriale, quali corridoi ecologici e serbatoi di naturalità. Può essere organizzato semplicemente con percorsi e l'arricchimento della vegetazione per creare degli spazi invitanti alla passeggiata.

Spazi Mimetici

Ampi spazi impermeabilizzati, come slarghi, vie o parcheggi, che possono avere un carattere multifunzionale integrato, come gioco e parcheggio, segnaletica, rallentamento.

Parco Campagna

Spazi dedicati al terzo paesaggio, ossia, alla diffusione "non gestita" della natura e incremento della biodiversità. Spazi che, anche con caratteristiche di "abbandono", possono essere utilizzati per attività di campagna, come la raccolta di erbe spontanee, o il gioco con gli acquilioni.

Orti e Frutteti di Quartiere

Utilizzando principalmente le aree di margini fra l'insediamento urbano e il Parco di Veio, sono aree dedicate alla coltivazione in gruppo, attivando il senso dell'appartenenza del territorio, gli scambi sociali, e caratterizzando i margini con una funzione di intermedio.

Parco di Quartiere

Spazi aperti pubblici che sono caratterizzati dalla fruizione regolare quotidiana. Forniscono la struttura adatta alle necessità giornaliere dei cittadini così come portare il cane a camminare, prendere il sole, fare ginnastica all'aperto, correre, portare i bambini a giocare.

Parco tascabile

Spazi di piccole dimensioni, da essere riqualificati o semplicemente "adottati" dagli abitanti, come punti di incontro, piazzette o giardinetti. Possono essere creati e gestiti dai propri abitanti, associazioni locali, gruppi scolastici, oggetto di concorsi fra studenti delle università.

Spazi della conservazione inventiva

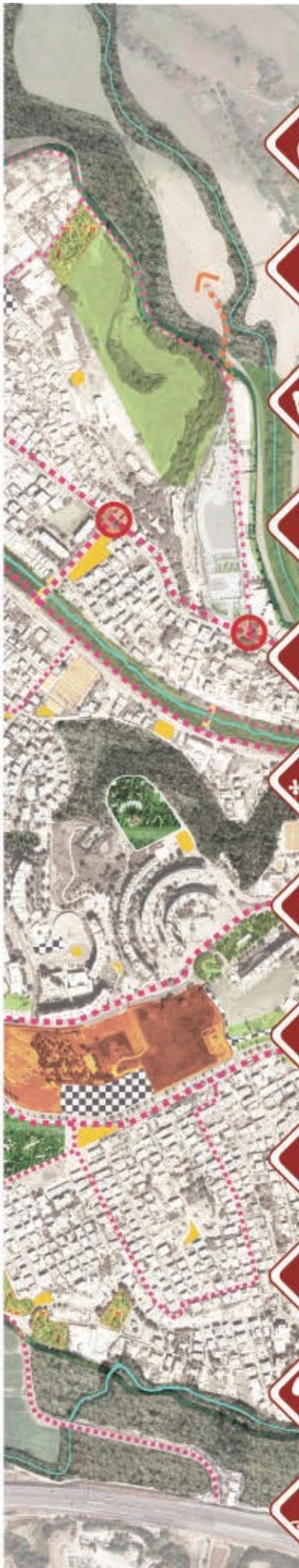
Frammenti di una storia lontana presenti nel territorio, da riattivare nella memoria del quartiere e conservare. Hanno il valore di caratterizzarsi come punti di riferimento nello spazio e nella memoria.

Spazi della naturalità dinamica

Spazi di conservazione e espansione degli ambiti naturali da valorizzare in un sistema paesaggistico ambientale locale e regionale. Rafforzano e preservano un sistema di stepping stones e corridoi ecologici interni ai quartieri e ai margini, integrandosi al sistema provinciale.

Agopunture urbane

Punti specifici di rigenerazione e trasformazione urbana, attraverso la riqualificazione di aree degradate o attivazione di risorse che possono scatenare reazioni positive e in catena.



PROGETTO DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI SIRACUSA NELL'AREA DELL'EX CASERMA ABELA

AUTORE: **ANNAMARIA CIABATTA** _TESI DI LAUREA IN PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA E URBANA
 UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA CON SEDE IN SIRACUSA
 RELATORE: PROF. ARCH. FABIO GHERSI - CORRELATRICE: PROF.SSA ARCH. FRANCESCA CASTAGNETO
 DATA DISCUSSIONE TESI: 19/04/2008 - A.A.2006/2007

Questa tesi dal titolo "Progetto della Facoltà di Architettura di Siracusa nell'area dell'ex Caserma Abela" affronta il tema del progetto architettonico degli spazi destinati alla Facoltà di Architettura della città, nell'ambito della risistemazione a scala urbana della punta meridionale dell'isola di Ortigia, a ridosso del federiciano Castello Maniace.

L'intervento in centro storico ha come presupposto la lettura della stratificazione storica che questa parte del tessuto ha subito nei secoli, determinandone la attuale configurazione, caratterizzata dalla sovrapposizione di differenti tracciati secondo i quali si dispone una cortina edilizia continua e compatta.

La costruzione della Caserma Abela, avvenuta intorno al 1735 ad opera del Genio Militare, ha sostituito la parte meridionale di questo tessuto, probabilmente danneggiato dal terremoto del 1693. Il nuovo volume, fuoriscala rispetto al contesto, si è posto quindi come un elemento di rottura della maglia urbana, carattere accentuato dall'isolamento creato dal grande vuoto urbano della piazza d'armi antistante a sud, in parte occupata intorno agli anni '40 da fabbricati destinati all'uso militare, ormai in disuso e fatiscenti.

In analogia alla situazione urbana del sito, il progetto propone un sistema di frammenti, ciascuno dei quali è in relazione con la direzione dominante di ognuna delle texture che si sovrappongono sull'area. Ogni oggetto mantiene una propria autonomia linguistica e funzionale nei confronti della Caserma Abela, ma si relaziona ad essa, concorrendo alla definizione di un nuovo equilibrio che rimetta a sistema i singoli frammenti, mantenendo l'emergenza architettonica della preesistenza.

I volumi aggiunti rispondono all'esigenza di integrare all'edificio preesistente le funzioni necessarie alla destinazione d'uso, assenti allo stato attuale. I due volumi più a nord, separati dalla Caserma dalla strada carrabile che conduce al lungomare di levante, accolgono i dipartimenti e assumono la giacitura del tessuto urbano retrostante, costituendone l'elemento di testata. L'edificio in direzione nord-sud, si allinea al ponte di ingresso al Castello Maniace, collegando la Caserma ai dipartimenti. In direzione nord esso funge da vero e proprio edificio ponte, passando al di sopra della strada carrabile; la parte centrale che attraversa la Caserma ospita invece la biblioteca, mentre la parte più meridionale del volume accoglie la mensa e conduce all'auditorium.

Il volume dell'auditorium, attestato sul margine meridionale dell'area, emerge dal terreno come un piano inclinato erboso, inquadrando la vista sul Castello Maniace, e si interra parzialmente, fino a recuperare l'affaccio alla quota del terrapieno che ha coperto l'originale canale di acqua che scorreva sotto il ponte. Un ulteriore volume a pianta quadrata, che funge da ingresso all'auditorium e da servizio turistico per il Castello, si incastra al piano inclinato, orientandosi secondo la direzione del Castello. L'elemento emergente della torre scenica è individuato dal fronte della Caserma e rappresenta il fulcro delle rotazioni degli oggetti interni all'auditorium.

Il sistema di rotazioni che genera la composizione complessiva degli edifici, articolandone anche lo spazio esterno di pertinenza, trova il suo elemento di equilibrio nell'asse mediano est-ovest della Caserma, il quale si sdoppia all'interno della corte nei due ballatoi distributivi disposti in adiacenza alle due ali lunghe. Essi si riconnettono nelle ali corte al sistema di distribuzione esistente, che diventa nella sistemazione di progetto l'elemento di separazione tra i blocchi servizi, affacciati sulla corte interna, e gli spazi della didattica, affacciati verso l'esterno.



Fig 1. Vista render

Fig. 2. Planivolumetrico e prospetto dal lungomare di levante.



NEW na TURE

NEW-naTure fa parte di un progetto più ampio, il PES (Parco Esino Sostenibile), il quale comprende la creazione di otto "Parchi Parziali" lungo il corridoio del Fiume Esino che si estende da Moie fino all'Oasi di Ripa Bianca.

L'area del progetto è situata a sud del centro urbano di Jesi ed è delimitata ad est da Via G. Marconi e ad ovest da Via del Moreggio.

P J E S I
Parco Esino Sostenibile



Sistema del Verde
Parco dei Percorsi
Parco della Filiera Corta
Parco della Villa Salvati
Parco dello Sport
Parco Pianina
Parco Formativo
Parco dell'Acqua
Parco della Natura

Il percorso panoramico (fascia longitudinale intermedia) apre la vista sull'intero paesaggio di NEW-naTur e svolgerà anche la funzione di sensibilizzare la popolazione alla pratica dell'agricoltura biologica il praticata. Sarà organizzato un itinerario dove i proprietari delle case coloniche mostreranno le tecniche di agricoltura biologica da loro utilizzate e dove i prodotti potranno essere degustati e venduti direttamente nel luogo dove vengono raccolti. Il progetto darà inoltre motivo ai proprietari di ristrutturare le loro case coloniche e puntare sull'agriturismo.

La rete di NEW-naTure è costituita da tre fasce trasversali e tre longitudinali. Le fasce trasversali hanno lo scopo di indirizzare i flussi della città al di là della barriera ferroviaria, mentre le fasce orizzontali connettono longitudinalmente il parco.

La "Fascia del tempo" richiama l'area del est. Questa fascia connette sia fisicamente sia spazialmente il centro storico permettendo di collegare, ma anche di colmare di conseguenza le fasce fondamentali di una città ricca di storia quale è Jesi.

In questa fascia saranno presenti spazi per lezioni, in plein air, percorsi interattivi, con wall garden, installazioni di sculture temporanee e permanenti, spazi per mostre foto grafiche, ecc. Uno degli obiettivi del progetto è infatti quello di dare nuovo impulso alla partecipazione attiva della cittadinanza alla vita culturale attraverso percorsi formativi rivolti agli utenti delle diverse età, e soprattutto ai più giovani. I suoi partecipanti stanno sempre più percependo il contatto con le proprie origini.

Nel parco fluviale la pista ciclabile, che arriverà fino all'Oasi di Ripa Bianca, sarà ristrutturata e utilizzata al meglio dai cittadini di Jesi che finalmente potranno riavere quel rapporto con il fiume che da tempo gli era stato negato.

Via Gallodoro è stato attuato la ferrovia sostituita con un'autostrada che tenta di instaurare tra la città e il fiume il problema principale è quello di una scarsa e disconnessa rete per la mobilità lenta che attualmente non permette ai cittadini di Jesi di giungere agevolmente e in sicurezza il fiume.



Università Politecnica delle Marche
Ingegneria Edile
Prof. Pugnali Fausto
Architettura
Prof. Pugnali Fausto
Federici Diego
Ciattaglia Francesco
Composizione

Corso Matteotti
CENTRO STORICO

Via delle Mura Orientali
PARCO DEL VALLATO

Via delle Setaiole
RESIDENZE
Via Gallodoro
CENTRI COMMERCIALI

BARRIERA FERROVIARIA

Via del Verziere
COLTIVAZIONI
CASE COLONICHE
Scarpata
CAVE E DEPOSITI

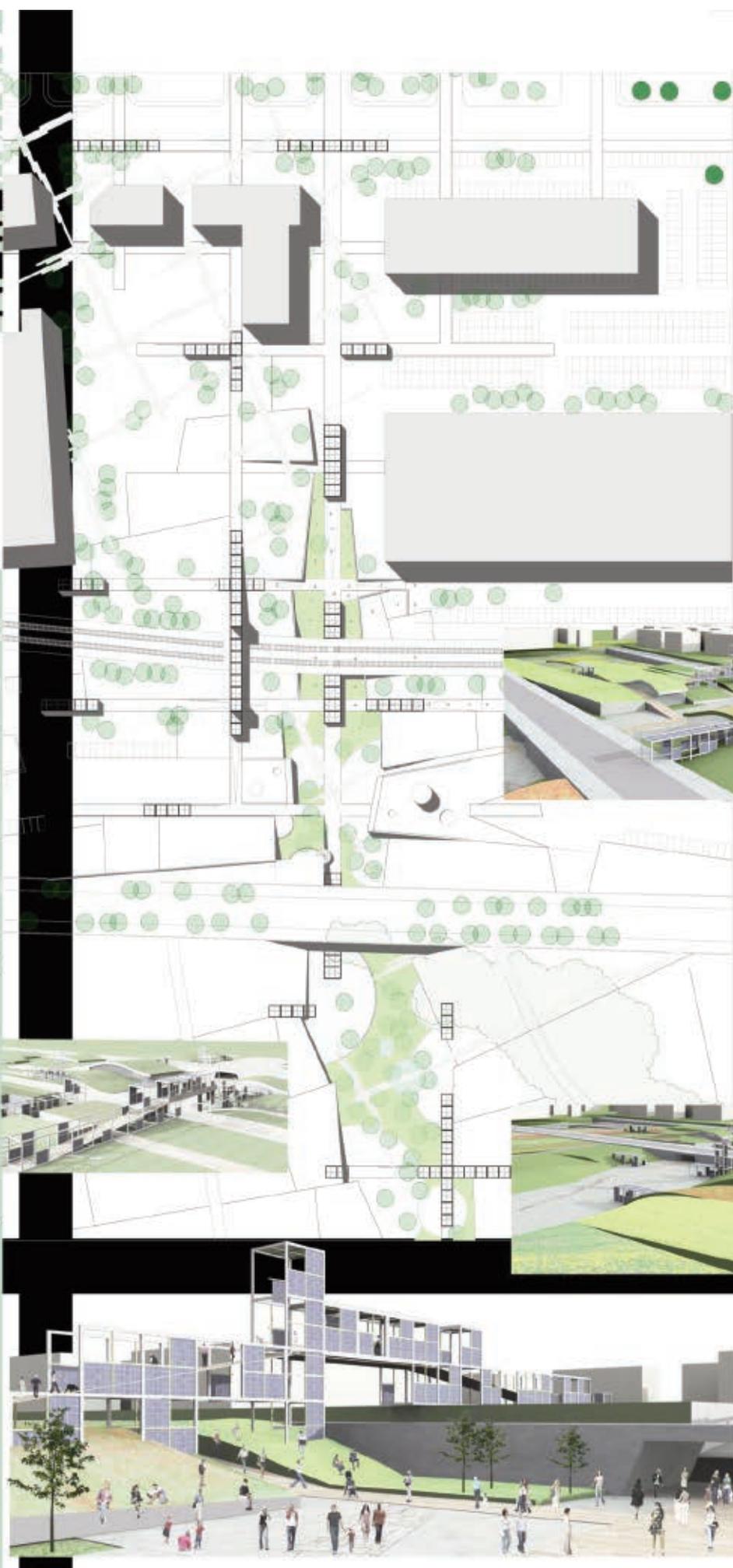
Ad ovest, nella "Fascia del Movimento" si potranno praticare tutte le principali attività sportive. All'ombra dei numerosi alberi, ci si potrà allenare in percorsi atletici differenziati per le diverse età, saranno presenti spazi attrezzati per gli skaters e parchi giochi per bambini. Non mancheranno zone per il ristoro, punti panoramici sul paesaggio circostante e soprattutto prati e panchine all'ombra per rilassarsi immersi in un paesaggio completamente naturale.

CITTA

NATURA

NEW NATURE

Università Politecnica delle Marche
 Corso di Composizione 3
 Ingegneria Edile-Architettura
 Prof. Pugnali Fausto
 Ciataglia Francesco
 Federici Diego

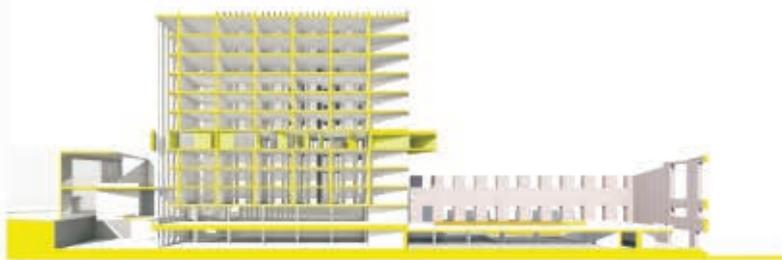


La "Fascia della Creatività" rappresenta la fascia principale del progetto. Le attività che si svolgeranno al suo interno saranno legate al rapporto eclettico tra natura ed arte contemporanea. Saranno coinvolte le scuole della città per svolgere laboratori "in plein air", la parte più giovane della popolazione sarà così educata al rispetto e al dialogo con la natura. Gli saranno spazi dove gli artisti locali potranno esporre le loro opere, dove i cittadini potranno incontrarsi e partecipare attivamente alla manutenzione e alla cura del parco.

Il progetto fonda le proprie basi sulla formazione e sulla sensibilizzazione del cittadino. Nella fascia della creatività saranno progettati infatti itinerari di osservazione e di laboratorio per vivere esperienze ricche di stimoli cognitivi ed emotivi. La fascia della creatività sarà un campo impetuoso alla vita culturale del cittadino, sensibilizzandolo verso le tematiche ambientali attraverso lo studio e la sperimentazione dei linguaggi espressivi della contemporaneità.

L'asse portante delle tre fasce è Via del Verziere, che ha la funzione di distribuire sia i flussi pedonali che quelli veicolari, i sensi all'interno del parco. I suoi usi di parcheggio adiacenti. La rete raccoglie i flussi dalla città e acquisendo volume, nasce e si libera la barriera della foresta distribuendo i flussi nella natura e dissolvendosi nell'avvenire al buio. La rete di NEW NATURE rappresenta l'idea di una città che cerca la natura nei fondali con essa e continuare così a vivere.

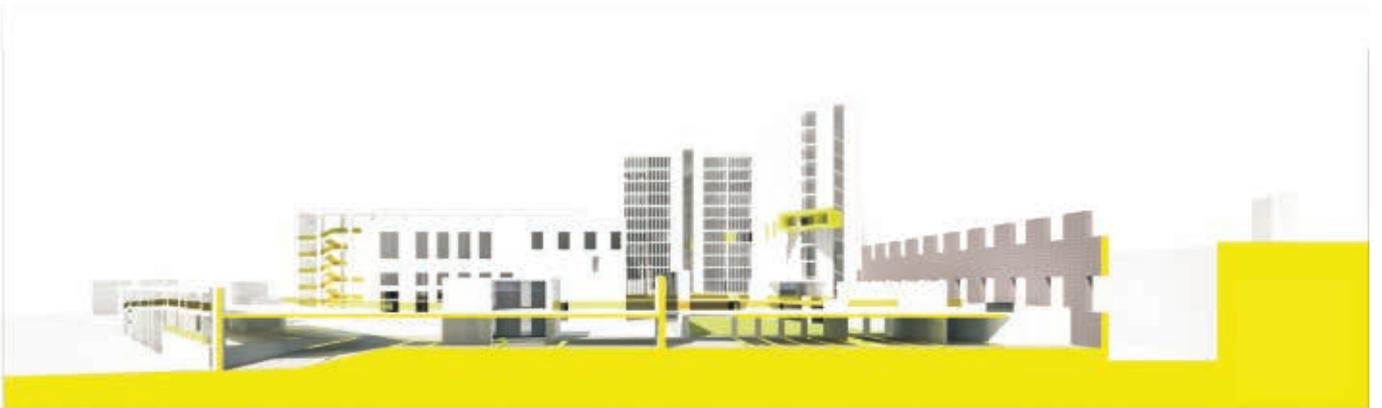
NEW NATURE è una nuova entità caratterizzata dal perfetto equilibrio uomo-natura. La rete (NET), oltre ad avere la fondamentale funzione di connettere la città fino al fiume, ha la qualità di non attaccare in alcun modo il paesaggio agrario, ma di salvaguardarlo e mantenerlo vivo, grazie alle attività che si praticeranno in ogni fascia e soprattutto grazie alla pratica dell'agricoltura biologica, un'agricoltura rispettosa della vita, che svolgerà un ruolo chiave all'interno del progetto.



L'area, localizzata in un recinto industriale oggi dismesso e interessata da salti di quota lavici della colata storica del 1669, comprende l'ex cotonificio di Francesco Fiducia **testimonianza** del Razionalismo a Catania e i suoi "annessi funzionali"...le aree per lo stoccaggio dei materiali, i capannoni industriali di cui ci resta soltanto la memoria strutturale perimetrica. Saranno proprio questi elementi industriali, sintetizzati nel **recinto** di progetto, a venire riutilizzati come **contenitori di servizi**, analogamente all'edificio del Fiducia che diviene fulcro dell'intervento, nonché sede di tutti quelli che sono i servizi collettivi del complesso. Così, anche il vecchio recinto e i salti di quota permangono, divenendo elementi fortemente caratterizzanti la distribuzione, ma anche la forma e la funzione degli interventi di questo progetto di "recupero urbano". L'idea di intervento parte proprio dal movimento insito nel lotto stesso; che sembra quasi ruotare attorno all'ex cotonificio, quasi volesse evidenziarne l'importanza. Nel progetto il suolo si plasma adattandosi ai terrazzamenti in pietra lavica preesistenti, così viene a crearsi una **promenade** d'accesso a tutti i livelli del lotto; che raccoglie in sé tutto il progetto, restando sempre e comunque nei limiti "imposti" dal **recinto** storico del cotonificio, e culmina attraversando l'ex edificio industriale, in quelle che diventano le "scale d'emergenza-panoramiche". Alcuni compatti oggetti in c.a., oltre ad assolvere funzione portante tengono in sé gli elementi di collegamento verticale e piccoli **servizi** comuni della casa dello studente. Il livello centrale di quest'ultima, viene infine "svuotato" per far posto a un terrazzo coperto che ospita i servizi diretti agli studenti (aule studio, salette comuni, spazi aperti per studiare, zone wifi)... ..concepiti come oggetti liberi in questo spazio unico, si "muovono" snodandosi nell'ombra di questo piano (quasi volessero evidenziare il movimento cardine dell'idea di progetto) per poi aprirsi alla città con un ampio **terrazzo panoramico** che sporge sulla corte rompendo il rigido schema delle schermature verticali e si affaccia verso il mare.



"una spirale di servizi tra il razionalismo e il XXI secolo...tra il vulcano, la città e il mare"



Università Mediterranea di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura Laboratorio di Progettazione Architettonica 1_a a 2008/2009
 "Progettazione di una Casa dello Studente, come sistema integrato di vuoti urbani, residenze e servizi al margine del centro storico, nel porto di Catania"
 Docente: Prof. Arch. G. Arcidiacono Tutor: Arch. G. Fiamingo - Studenti: Federica Ciccone e Mariagiovanna La Spada

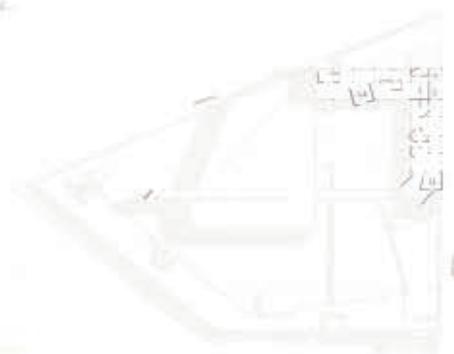
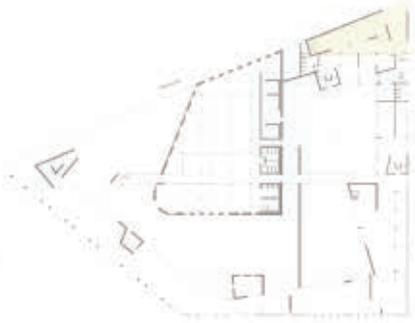


fig. 1 - planimetrie d'inquadramento
 fig. 2 - induzione (parte dei diversi livelli)
 fig. 3 - vista dall'alto del complesso residenziale
 pag. 4 fianco - sistema di sezioni trasversali connettive
 in alto - sezione longitudinale

WATERFRONT PANTESCO

riqualificazione del lungomare
Comune di Pantelleria (TP)

arch. Cesare Corfone
arch. Chiara Rizzi
arch. Marianna Di Lauro
arch. Alberto Villar Watty

Il Lungomare

è dispositivo territoriale a fasi alterne, ingranaggio di una macchina urbana complessa in cui, i circuiti vengono attivati da usi e funzioni diverse e, attivano alcune parti spegnendone altre, creando un tessuto connettivo a densità variabile.

I nuovi edifici progettati, insieme al Castello ed alla Chiesa Matrice, entrano a far parte di un sistema complesso la cui dimensione spazio-temporale varia con le funzioni e gli usi. Il waterfront è stato trattato come un sistema di relazioni dinamiche tra gli oggetti architettonici, determinate da funzioni che mutano nel tempo o che trasformano lo spazio a seconda delle esigenze a cui devono far fronte.

Lo spazio pubblico è pensato in maniera da potersi adattare ai più diversi usi. I flussi che attraversano il lungomare lo modellano secondo un disegno che si compone di spazi a sezione variabile che aprono prospettive e svelano usi e punti di vista inediti.





L'architettura proposta per **il Mercato Pantesco** nasce dalla reinterpretazione di uno degli elementi tipici del paesaggio dell'isola: **il Jardino Pantesco**. Un edificio commerciale ellittico al cui centro si trova un cortile che ospita il giardino, elemento di la regolazione naturale del microclima del mercato. La sapienza costruttiva della tradizione diventa il principio di concezione di un edificio bio-compatibile ed ecologico.



Le fonti acquifere nel paesaggio boschivo e antropizzato del Matese.

di Luigi Corniello

La tutela e la valorizzazione del patrimonio rurale nel paesaggio naturale, risultano validamente associati alle tecnologie innovative attraverso le quali si può osservare, documentare e salvaguardare il rapporto tra natura ed architettura. Sono aspetti che propongono un percorso di conoscenze nella lussureggiante natura del Parco del Matese, estremo sito della Provincia di Terra di Lavoro, costituito da un ammasso roccioso lungo circa sessanta chilometri che segna il confine tra Campania e Molise.



Un luogo ben tutelato, dove paesaggi di incomparabile bellezza, uniti allo straordinario valore del patrimonio storico-artistico dei centri abitati, costituiscono una risorsa, non solo di valore paesaggistico, ma di carattere architettonico, attraverso la presenza di una rete idonea ad incentivare le peculiarità urbanistico-compositive dei piccoli comuni della provincia casertana. Vitruvio, l'architetto romano del I sec. d.C. scriveva: "la condizione fondamentale per progettare

una città è che ci sia l'acqua". Possiamo considerare che i fiumi che attraversano il Matese siano un "segno" che si è fatto spazio, e che è divenuto spazio nel tempo e nella "costruzione" del paesaggio boschivo.

Il territorio in esame è citato da Polibio che dopo aver descritto la pianura intorno a Capua aggiunge che la stessa "è forte e di difficile accesso": "essa è limitata da una parte dal mare per lo più da monti alti ed ininterrotti, attraverso i quali dall'entroterra si accede alla pianura solo per tre passi stretti ed aspri, rispettivamente dal Lazio, dal Sannio e dall'Irpinia". Gli farà eco Strabone per il quale "la pianura campana è circondata da colline fertili, dalle montagne abitate dei Sanniti e degli Osci". Sono monti spesso presenti nelle opere figurative quali paesaggi di caccia o scene settecentesche che illustrano la vita di corte di età borbonica. Il territorio propone forti contrasti, dove il confine tra ambiente costruito e naturale non è mai in contrapposizione.

Il Matese appare la sintesi tra una natura esuberante e una cultura antichissima. Tratturi e sentieri, pascoli e prati, radure e boschi, vestigia storiche e memorie geologiche, attività sociali e religiose.

L'attuale visione dei luoghi manifesta una composizione omogenea tra ambiente costruito e



naturale tra loro integrati da aspetti geologici e carsici con colori cangianti su cui sovrasta il verde dei boschi e propongono interventi di tutela dei borghi rurali economicamente produttivi non privi di

testimonianze architettoniche come castelli e conventi su sedimi di età classica. Il Matese è una terra di rocce calcaree e di carsismo, che esaltano con i propri colori, il verde dei boschi. Risulta essere il luogo ideale per la formazione di grotte, canyon e altri aspetti morfologici prodotti dall'acqua, che – elemento primigenio nel territorio- s'inabissa seguendo percorsi sotterranei, ma non scompare, attraversa la montagna per poi riaffiorare a valle. L'acqua, dopo aver vissuto in quota e aver attraversato caverne profondissime, rinverdisce le campagne e disseta le città. Sebbene l'acqua prediliga il deflusso sotterraneo, essa si accumula in superficie e forma bacini lacustri, come nel caso del Lago del Matese.

Si tratta di un bacino di origine naturale lungo circa 8 km e largo 2 km che, con i suoi 1011 m è il



lago carsico più alto d'Italia. Per la natura del terreno, era destinato a prosciugarsi, ma è stato stabilizzato all'inizio del Novecento per mezzo di dighe ed altri interventi di ingegneria idraulica. Infatti occupa il fondo di una grande depressione tettonico - carsica, generata dal lavoro congiunto della tettonica e del carsismo. Il percorso delle acque dalle sorgenti ai cittadini: dal territorio verso le città, dall'architettura naturalistica delle caverne, all'urbanistica della

distribuzione. I cammini dei torrenti Torano e Maretto che impetuosi scendono a valle ed attraverso l'opera ingegneristica vengono incanalati nell'acquedotto Campano per alimentare i Comuni della pianura fino a Napoli. Le fontane pubbliche garantivano, in epoche remote, le risorse idriche alle popolazioni della valle. Sono architetture collettive che hanno svolto la funzione cui destinate per secoli ed oggi narrano valenze culturali.

Dalla percezione dei luoghi si evidenziano i paesaggi del Matese nell'elevato valore naturalistico che ospitano una flora ed una fauna di notevole interesse. Le grotte sono un habitat da tutelare; oltre ad alimentare e spesso custodire preziose riserve idriche, ospitano specie animali che fanno parte dell'ecosistema locale.



I diversi aspetti formali ed estetici della natura e del costruito prospettano ragioni storiche dei rapporti fra fabbriche abitative e strutture ad uso agricolo che nel contesto geografico danno vita ad un maestoso paesaggio fondando le radici su preziosi disegni dell'ambiente naturale nella vita culturale della regione peraltro, costellata da architetture minori presenti nei borghi a prevalente vocazione rurale.

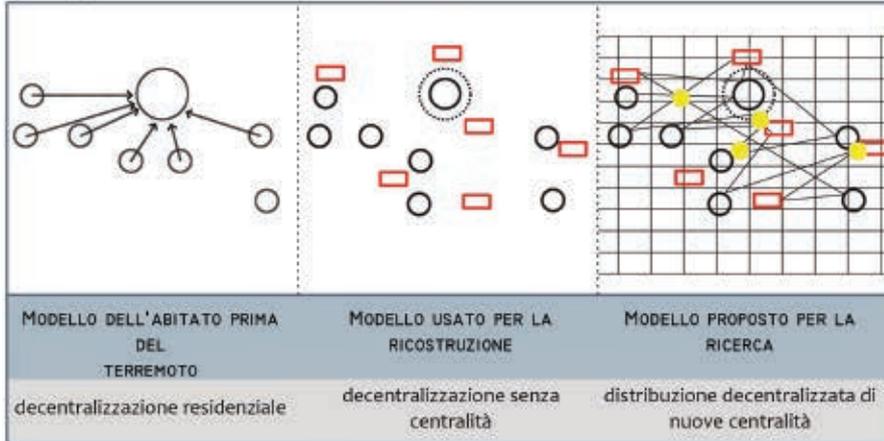
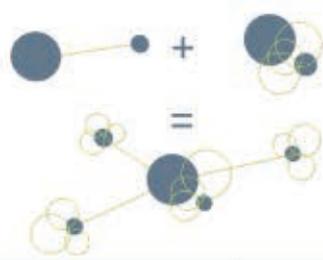
La documentazione grafica dell'ambiente paesaggistico determina un confronto con gli aspetti della natura, tra cui le fonti acquifere, legate alla produzione del suolo ed alla vita delle comunità del Matese.



STRATEGIE

Prima del terremoto L'Aquila rappresentava una centralità, trovandosi all'interno di essa quasi tutti i servizi sia al livello comunale che provinciale e la totalità dei paesi circostanti gravitavano attorno ad essa.

Nel futuro prossimo ci troveremo di fronte ad un centro storico che ha perso la sua centralità a seguito di una migrazione puntuale verso l'esterno di servizi e popolazione.



L'obiettivo è, quindi, delocalizzare i servizi e connetterli tra loro in un sistema di reti tecnologiche, energetiche, ludico-ricreative, abitative ed infrastrutturali, per non generare satelliti completamente isolati, ma una serie di poli indipendenti ed allo stesso tempo interconnessi per ricucire l'intero territorio e dar vita ad una "nuova città" che si estenda oltre i confini attualmente percepiti.

E' necessario riprogettare L'Aquila tenendo conto della sostenibilità, creando una serie di reti energetiche, infrastrutturali, dei servizi e del verde messe a sistema.

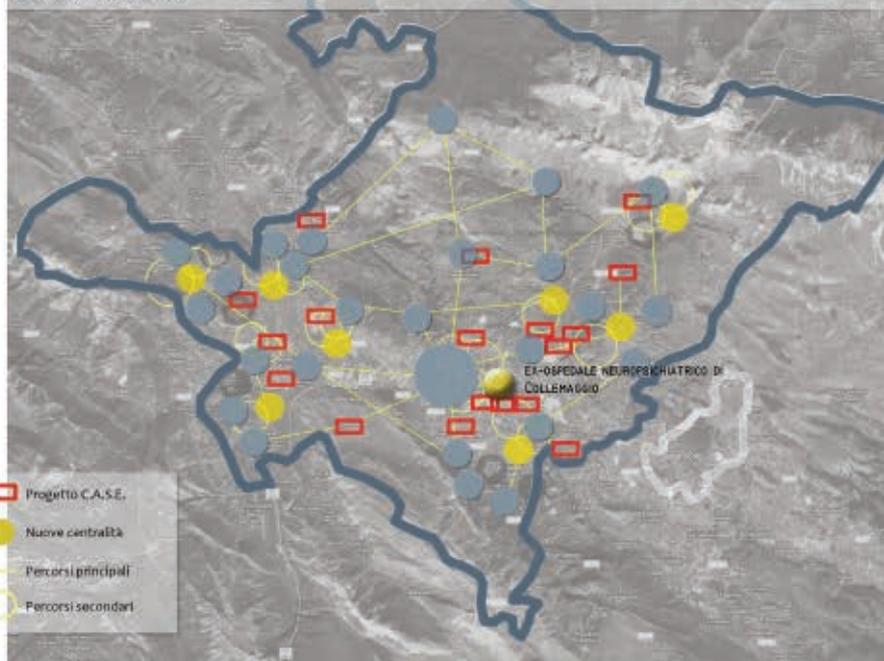
La rete energetica dovrà sfruttare al meglio le risorse naturali del territorio con l'aufico, il solare, il geotermico e la biomassa per renderlo indipendente e autosufficiente.

La rete infrastrutturale dovrà connettere il territorio tramite percorsi pedonali, ciclabili e un sistema di trasporti pubblici, per una mobilità sostenibile, che riduca fino ad eliminare il trasporto privato.

La rete di servizi dovrà estendersi su tutto il territorio, con una delocalizzazione puntuale per facilitarne la fruibilità e connettere i vari poli.

La rete del verde dovrà salvaguardare le aree naturali del territorio, per relazionarsi ai parchi nazionali tramite corridoi verdi che arrivino all'interno della città.

La sovrapposizione di queste reti porta ad un sistema integrato in cui le varie funzioni si fondono in una serie di interventi riconoscibili e fruibili caratterizzati da una alta qualità di vita.



Una catastrofe deve rappresentare l'occasione per modificare il territorio partendo dalla ricostruzione ragionata che consta della sostenibilità, del recupero e della riqualificazione dell'esistente integrato col nuovo laddove indispensabile per il raggiungimento di una nuova tipologia di città.

STUDENTI: PAOLA ANDREOZZI, VALERIO DE ANGELIS, CAMILLA GRAPPELLI



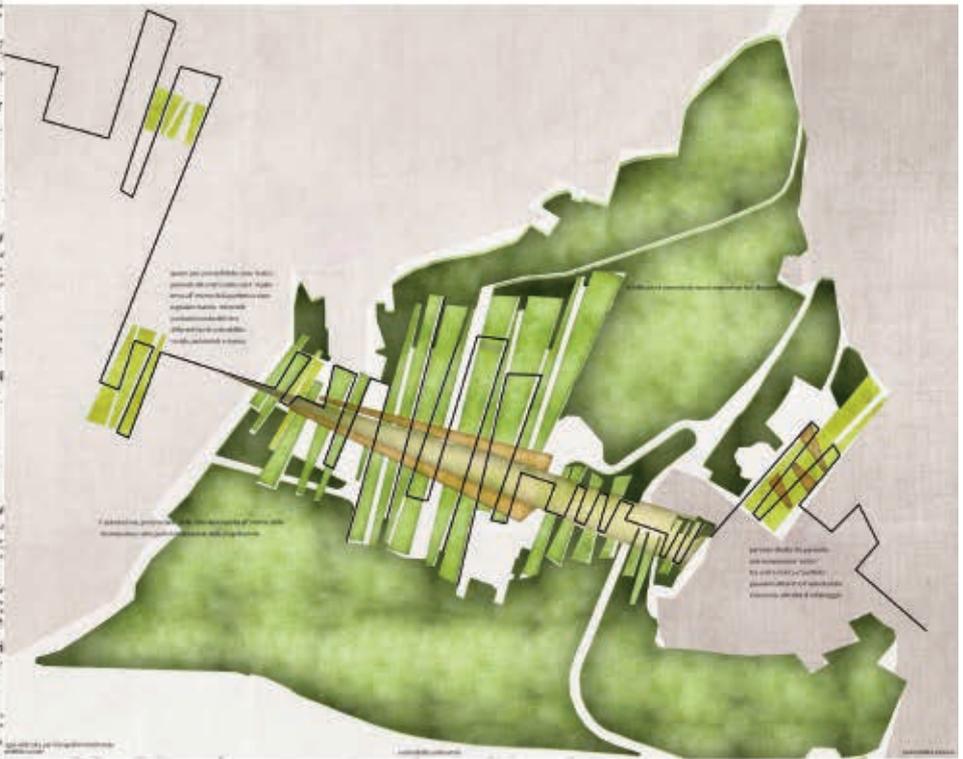
stato di fatto del rapporto tra centro e periferia nella città dell'Aquila



obiettivo progettuale: riconnessione centro-periferia



strategia per la riconnessione centro storico - periferia



primaria tipologia di riconnessione tra centro storico - periferia



seconda tipologia di riconnessione tra centro storico - periferia



sistema del verde nella situazione attuale



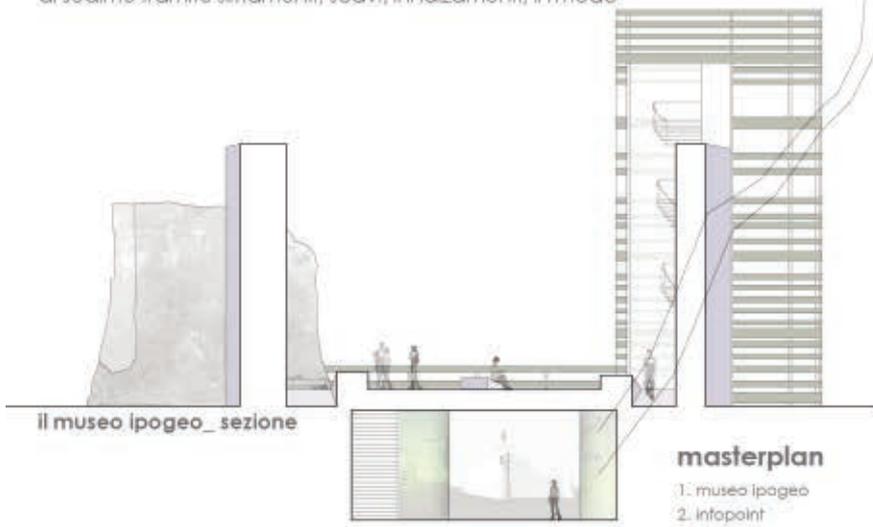
sistema di infiltrazione del verde all'interno dell'area presa in esame

TEMA Durante una campagna di scavi promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, è emerso un **significativo brano di Albe Vecchia**, borgo medievale marsicano, distrutto dal terremoto del 1915. Tale borgo è l'oggetto della tesi di laurea che prevede la sua trasformazione in **parco archeologico destinato alla collettività**.

METODOLOGIA La ricerca si sviluppa in 3 fasi: il **rilievo del borgo**, che ha messo in luce i frammentari resti difficilmente identificabili; l'**ipotesi ricostruttiva**, un lavoro condotto con la minuzia dello scavo archeologico, in cui le fonti iconografiche e i documenti reperiti hanno permesso di restituire un'immagine unitaria dell'antico borgo medievale di Albe; **la fase progettuale**, sintesi del rilievo e rielaborazione dell'ipotesi ricostruttiva. Quando l'ipotesi ricostruttiva risulta dubbia, l'intervento è leggero e velato; nel caso in cui la ricostruzione è avvalorata da più fonti, l'intervento è evidente, diventando a volte siepe che ripercorre il perimetro dell'abitazione, a volte cocchiopesto per completare il muro.

OBBIETTIVO Il progetto ha come finalità quella di ridare ad ogni singolo resto la sua funzione e posizione all'interno della struttura urbana di Albe. L'immagine del borgo medievale viene evocata con il rispetto del rudere proprio dell'archeologo e l'estrosità del progettista; **il rudere in tal modo diviene monumento e trova il suo giusto modo d'essere divenendo spiegazione di se stesso.**

L'intero assetto del progetto, con l'intenzione di rielaborare il rudere grazie all'ipotesi ricostruttiva, che ne è la chiave di volta, nasce dalla modellazione dell'area di sedime tramite slittamenti, scavi, innalzamenti, in modo



masterplan

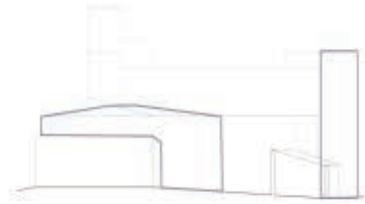
- 1. museo ipogeo
- 2. infopoint
- 3. bookshop
- 4. bar
- 5. ristorante
- 6. parcheggio



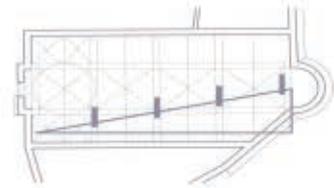
reintegrazione dell'immagine della Chiesa_ sezione

LINGUAGGIO PROGETTUALE

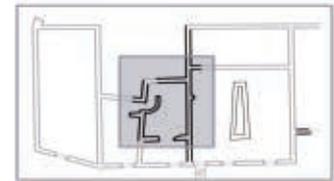
ADDIZIONE Per restituire l'originale impianto della rocca Orsini sono state aggiunte la torre e il muro ovest. L'addizione risulta essere riconoscibile e integrata con il rudere; la torre diviene torre-belvedere; la facciata ovest viene ripresentata come una "parete-non parete", costituita da lamelle di legno. Il piano sottostante la rocca ospiterà il museo archeologico; mentre a livello zero si reintegrerà la funzione di corte-orto, proponendo un giardino vegetale e minerale, in modo da consentire al visitatore di percepire la monumentalità della rocca. Attraverso la passeggiata perimetrale a diversa altezza, si entra in contatto con il rudere e prendere coscienza della sua matericità e consistenza.



METAMORFOSI E MEMORIA Si è voluto restituire l'originale monumentalità alla chiesa di S. Nicola attraverso innalzamenti del terreno che evocano l'antica volumetria. La pianta della chiesa è stata riproposta con una leggera rotazione verticale del piano e con una serie di pilastri che segnano il passo delle antiche campate. Il medievale impianto della chiesa è rievocato mediante un parterre composto da pavimentazioni in pietra, fasce verdi e pilastri luminosi; il disegno della pianta risulta visibile dal percorso grazie all'inclinazione del solaio, che è anche copertura dei resti archeologici.

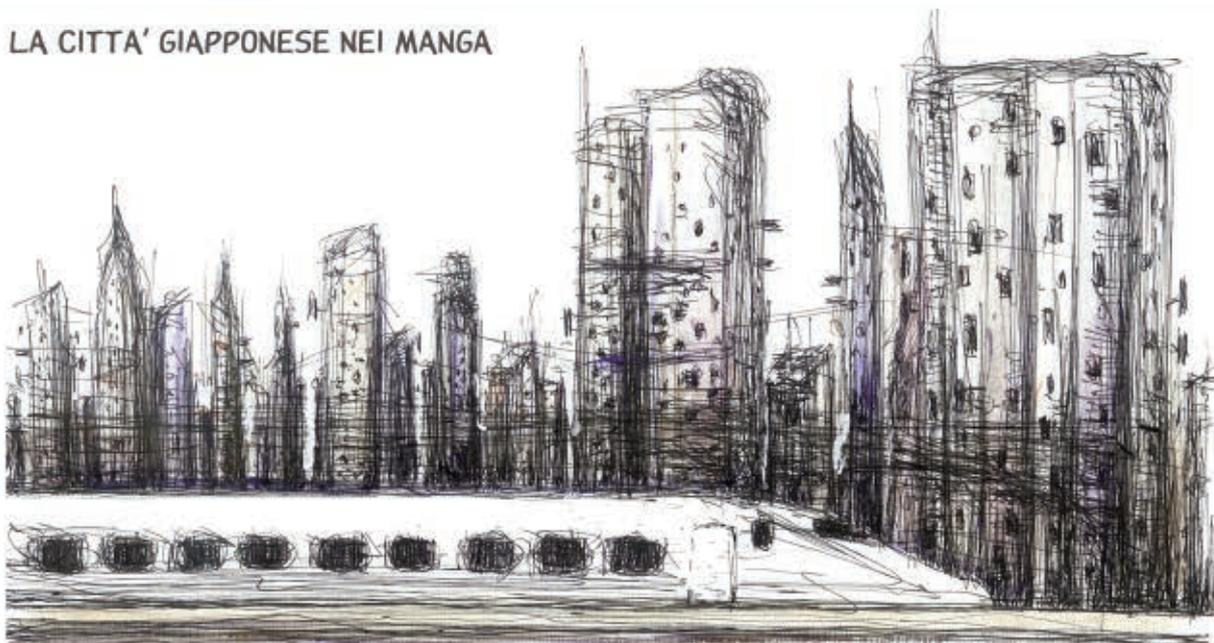


CONTENITORE E CONTENUTO Il progetto ha lo scopo di rievocare l'immagine planimetrica dell'antico borgo, utilizzando le giaciture dei vecchi edifici riproposti con slittamenti che caratterizzano l'area di sedime. La riproposizione delle antiche case mura è stata effettuata tramite scavi che in presenza di resti diventano recinti-contenitori. Le "vasche-mura", rivestite di pietra locale per mantenere la continuità materica, diventano piazze nelle quali sostare e anche affaccio sul panorama. Il borgo riacquista la sua dimensione di città fortezza, grazie al muro perimetrale che avvolge il colle.



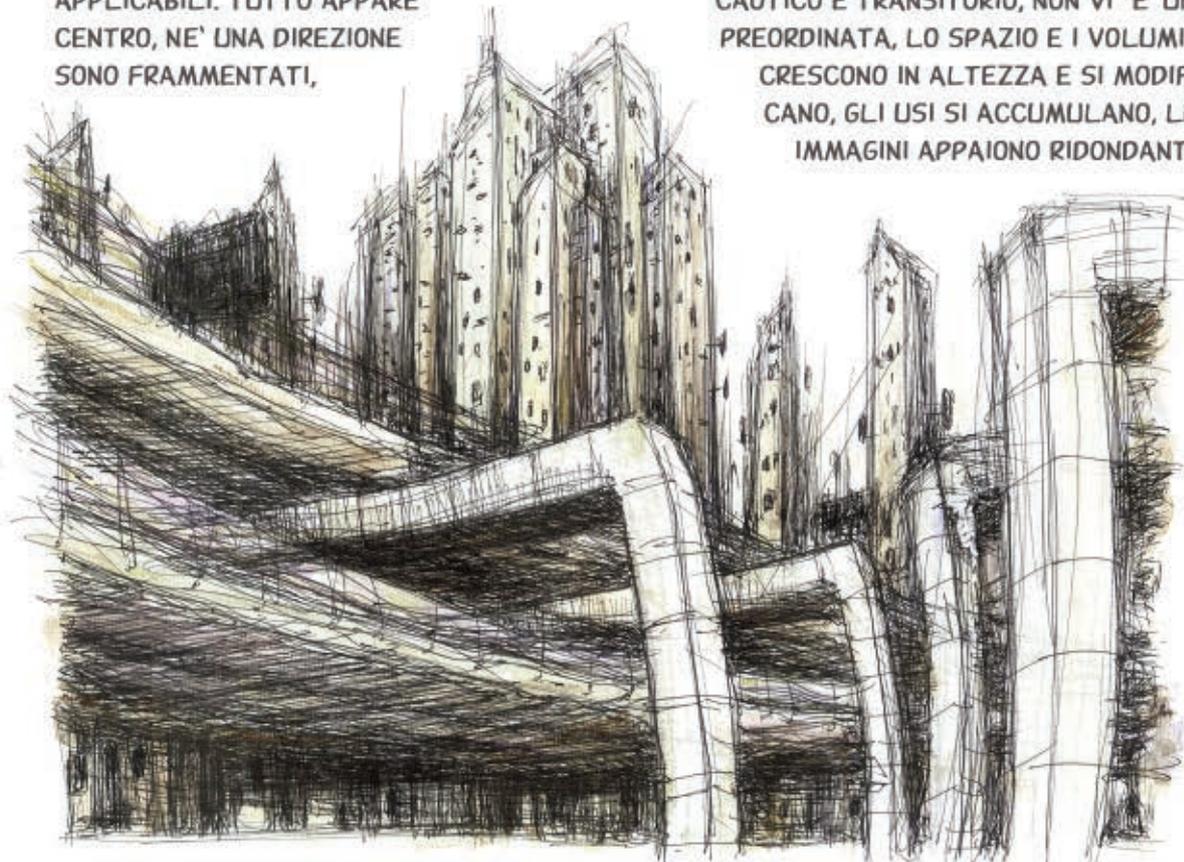
vista della Rocca Orsini_ il museo archeologico

LA CITTA' GIAPPONESE NEI MANGA



PER UN OCCIDENTALE L'IMPATTO CON LA CITTA' GIAPPONESE E' SCIOCANTE E AL TEMPO STESSO AFFASCINANTE. LE REGOLE CON CUI SI E' ABITUATI A GUARDARE LA CITTA' EUROPEA, LA LINEARITA' DELLO SKYLINE, LA COMPATTEZZA DEI FRONTI, L'AGGREGAZIONE GERARCHICA TRA GLI SPAZI, LA DIVISIONE FRA LE DESTINAZIONI D'USO, NON SEMBRANO QUI APPLICABILI. TUTTO APPARE

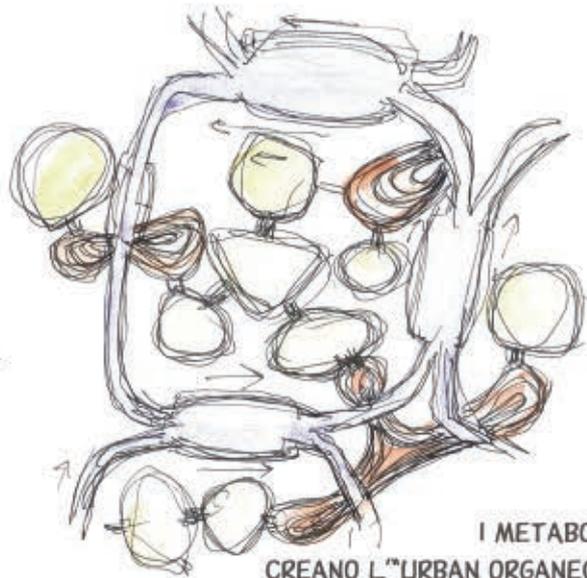
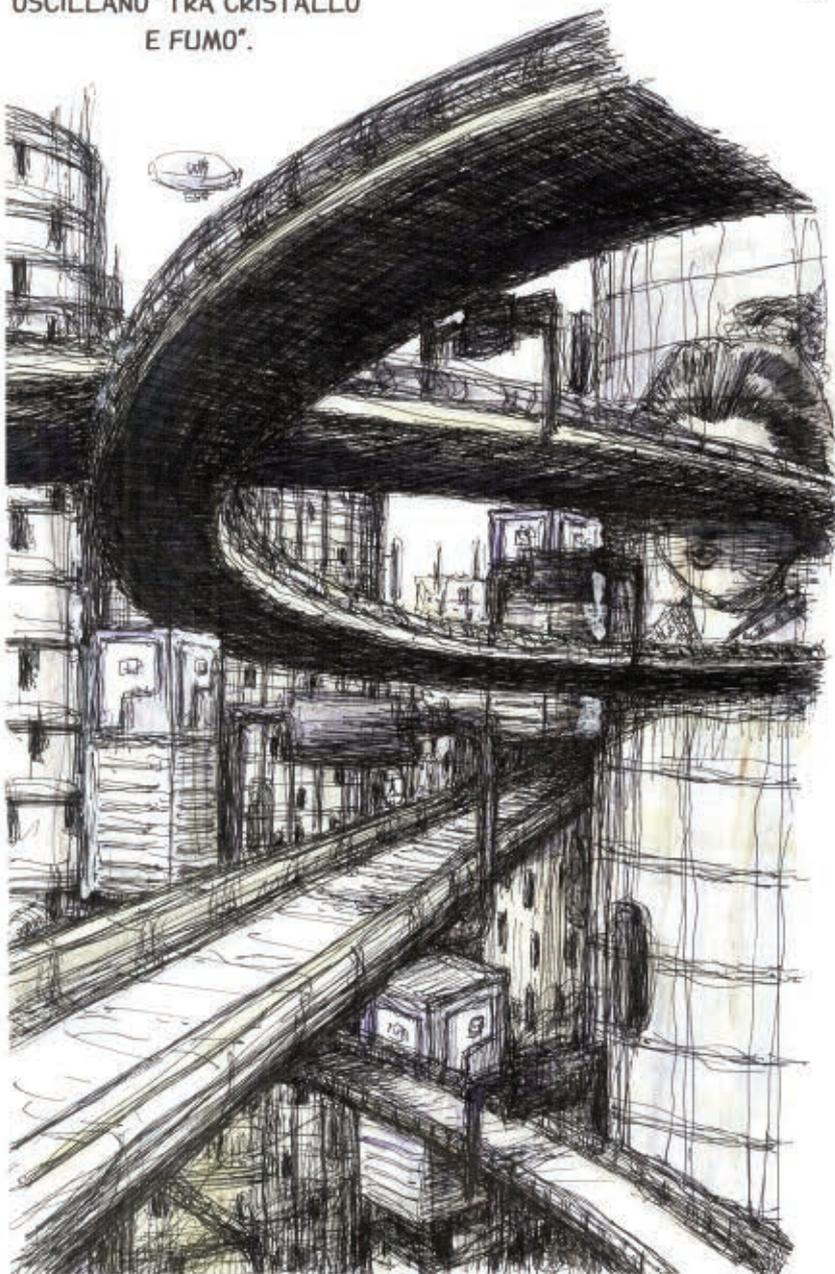
CAOTICO E TRANSITORIO, NON VI E' UN PREORDINATA, LO SPAZIO E I VOLUMI CRESCONO IN ALTEZZA E SI MODIFICANO, GLI USI SI ACCUMULANO, LE IMMAGINI APPAIONO RIDONDANTI.



LE INFRASTRUTTURE SI SOVRAPPONGONO ALL'EDIFICATO COME UNO SCHELETRO RISPETTO A UN CORPO MOLLE: STRADE, VIADOTTI, PONTI, FERROVIE, PASSERELLE PEDONALI, SI MOLTIPLICANO ACCAVALLANDOSI COME GROVIGLI, CONCRETIZZANDO LA METAFORA BIOLOGICA.

S'INTUISCE COME, DIETRO IL CAOS APPARENTE, VI SIA UN ORDINE NASCOSTO DA ESTRAPOLARE ATTRAVERSO RIFERIMENTI DIVERSI DA QUELLI CONSUETI: LA CULTURA ORIENTALE, I TRADIZIONALI SISTEMI DI DIVISIONE DEL TERRENO, LA DIVERSA LEGISLAZIONE URBANISTICA.

YOSHINOBU ASHIHARA, DEFINENDO TOKYO UNA "AMOEBA CITY", DESCRIVE LA CITTA' ORIENTALE COME ORGANIZZATA ATTORNO AD UNO SPAZIO CENTRIFUGO OTTENUTO PER ADDIZIONE, IN CUI PICCOLE PARTI SI ESPANDONO ALL'INFINITO. FUMIHIKO MAKI CHIAMERA' QUESTO MECCANISMO "CITTA' NUVOLO" LUOGO IN CUI LOCALE E GLOBALE SI RELAZIONANO IN MANIERA INSTABILE, OSCILLANO "TRA CRISTALLO E FUMO".



I METABOLISTI CREANO L'"URBAN ORGANECTOR", UN SISTEMA COMPLESSO E DINAMICO DI AUTOORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO URBANO, CHE RISPONDE AL MUTAMENTO DI CONDIZIONI ESTERNE, CHE NE ALTERANO GLI EQUILIBRI, MODIFICANDOSI. IN QUESTE TEORIE SI PERCEPISCE UNA STRUTTURA SIMILE A QUELLA DEL MONDO FRATTALE, E DEI SUOI PRINCIPI OLOGRAMMATICI, RINTRACCIABILI ANCHE A LIVELLO BIOLOGICO, CHE CI RIPORTANO ALLA METAFORA NATURALE. LE CARATTERISTICHE DELLA CITTA' GIAPPONESE HANNO INFLUENZATO E STIMOLATO ANCHE LE VISIONI FANTASTICHE DEGLI AUTORI DI MANGA (FUMETTI GIAPPONESI), ATTRATTI DA CONNOTAZIONI CHE SEMBRANO PIU' LEGATE AL MONDO DELL'IMMAGINAZIONE CHE A QUELLO DELLA RAZIONALITA'. QUESTA RICERCA SI PROPONE DI ANALIZZARE I MONDI DI FANTASIA DELLE AMBIENTAZIONI MANGA, PER ESTRAPOLARE SPUNTI E RIFLESSIONI PRESENTI, ANCHE A LIVELLO INCONSCIO, SULLA CITTA' GIAPPONESE DEL PASSATO DEL PRESENTE E DEL FUTURO, IN RAPPORTO ALLE TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE PROPRIE DELL'ARCHITETTURA E INSITE NEI CODICI DEL FUMETTO.



Autore: Paolo De Martino

Titolo: Il Progetto di Tesi: Il Nuovo Accanto all' Antico-Sala congressi e Foresteria in Sirignano (AV)

Laurea in Architettura (Specialistica SUE) conseguita presso l' Università Federico II di Napoli

Tesi di Laurea in Composizione architettonica e urbana



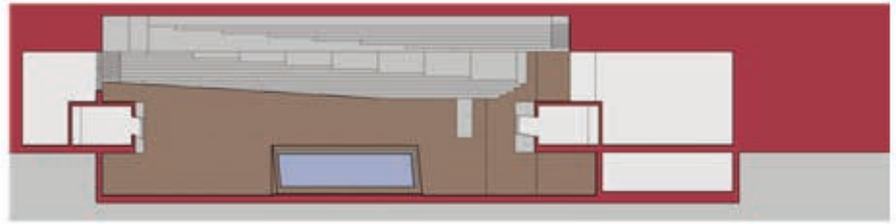
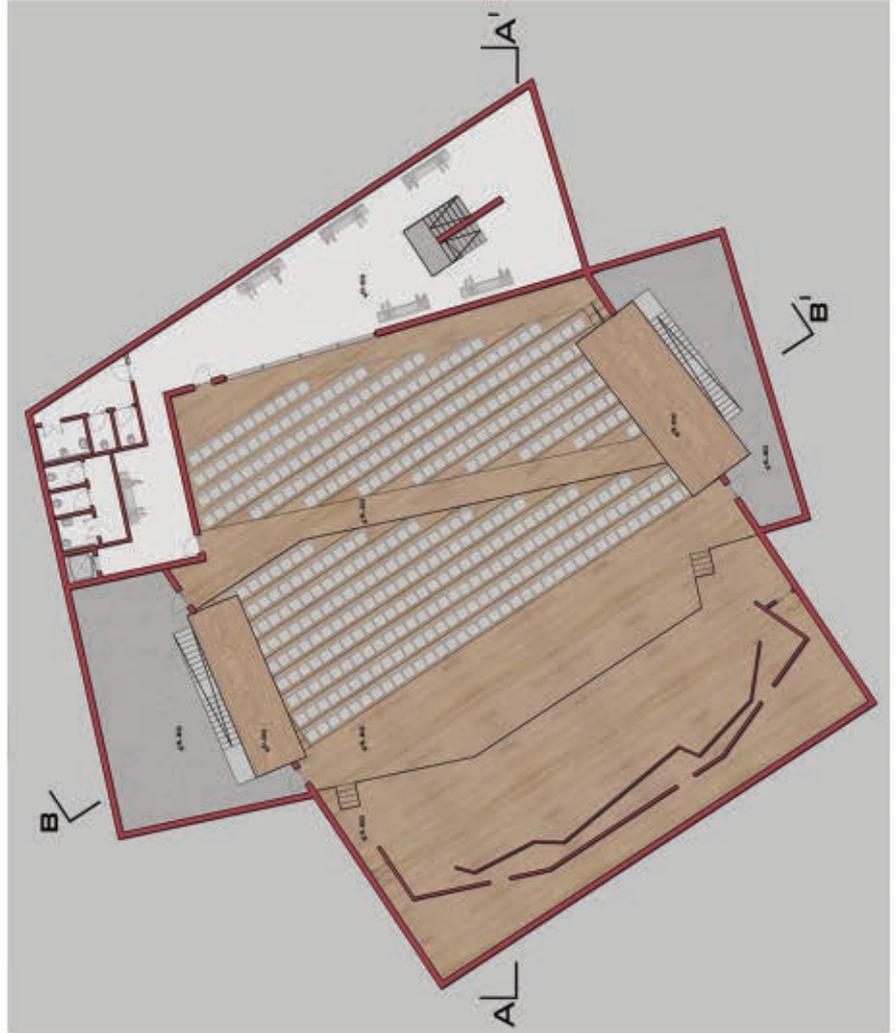
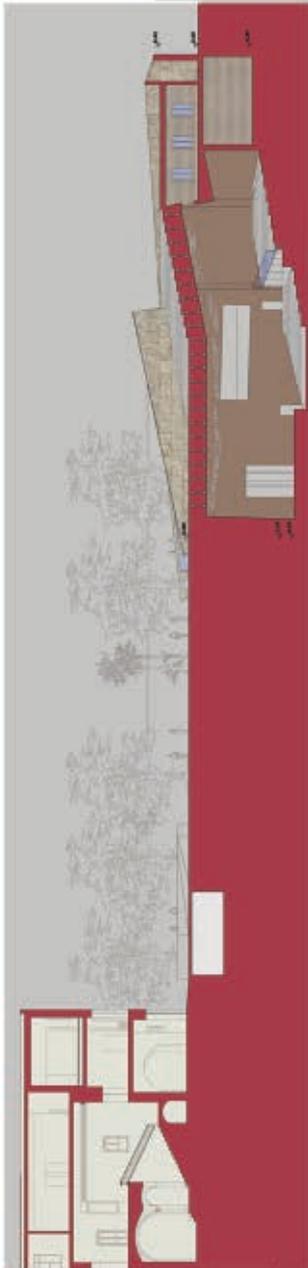
PROGETTOdiTESI

L' ISOLA MONUMENTALE E I RAPPORTI URBANI

Il Palazzo Caravita e l' annesso parco si configurano come una grande isola monumentale, nella quale assume una forte prevalenza il vuoto sul pieno; vuoto lasciato dal tempo nel tessuto storico di Sirignano. Il tessuto edilizio che racchiude questo vuoto e ne segna i bordi, presenta attualmente caratteri eterogenei. Il progetto di architettura parte, quindi, da una forte lettura tipologica e morfologia dell' area e lavora sulla valorizzazione del monumento e sui punti di connessione dello stesso con il contesto:

- Rifunionalizzazione del monumento; il Palazzo diventa principalmente monumento di se stesso, tenendo conto che Palazzo Caravita , nel P.R.G. , rientra in zona destinata ad attrezzature di interesse comune ai sensi del D.M. 1444/68. All' art. 23 delle norme di attuazione sono specificate le destinazioni d' uso delle attrezzature di interesse comune: biblioteche, centri culturali, edifici sanitari, edifici di culto;
- Progettazione di una architettura del bordo con la ridefinizione dei margini del complesso monumentale;
- Recupero del giardino con la progettazione di nuovi spazi di aggregazione e la piantumazione di alberi di camelia. L' area di progetto è da considerare come un vero e proprio vuoto urbano generatosi nel tempo. Si è lavorato negli anni sui bordi di questo limite; l' area infatti è caratterizzata da una cortina edilizia consolidata. Il Palazzo ha stabilito e stabilisce delle relazioni, generando nel tempo la forma dell' insediamento. Il progetto propone di ripristinare relazioni interrotte, lavorando ancora sui bordi, questa volta interni, andando a definire un' architettura del muro abitato. Il progetto, quindi, da un lato instaura relazioni con la cortina edilizia e dall' altro recepisce e fa suoi i temi del palazzo ottocentesco e cioè il tema della corte e quello della passeggiata tra le mura del giardino.





Per quanto riguarda la composizione dei pezzi architettonici lungo il bordo, si è pensato a degli elementi che, nel posizionamento planimetrico, partissero dalle giaciture del tessuto urbano consolidato, da un lato, e poi piegassero all'interno, subendo delle rotazioni dovute all'incanto di altre geometrie, in particolare, quelle del Palazzo e i segni preesistenti del giardino. Il progetto si distacca fisicamente dal Palazzo, andando a cercare con esso dei contatti visuali.

Sul lato ovest, in continuazione con il prospetto principale del Palazzo, si è pensato all'accostamento di un edificio forestiera che si compone di due rettangoli ruotati tra di loro in pianta e in alzato: il primo dialoga in pianta con le geometrie del contesto, l'altro, che affaccia sul giardino, riprende la griglia del monumento. La struttura è costituita da telai in cemento armato; la campata è della dimensione di una campata tipo del Palazzo. L'utilizzo dei telai ha permesso di separare la "pelle" dell'edificio dalla struttura portante e renderla quindi autonoma. La "pelle" si lascia attraversare da grossi tagli di luce dietro i quali si nascondono gli ambienti dell'edificio. Questo rivestimento dell'edificio è costituito da conglomerato cementizio con bloccaggio di inerti di diversa pezzatura e diverso tono (dalla polvere di marmo ai ciottoli di fiume) secondo fasce sovrapposte. Il risultato è una superficie scandita da forti segni orizzontali che vanno a dialogare con il bugnato del Palazzo. Il prospetto che dialoga con la corte interna (il giardino), presenta ugualmente dei tagli di luce ai quali si aggiungono degli elementi verticali a specchio che vanno a interrompere la continuità della facciata, permettendo, attraverso gli specchi, di leggere quello che accade nel parco.

XX Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana

NATURALE/ARTIFICIALE.

Il Progetto di Paesaggio
 Studenti: Pierluigi Di Nola/ Perla Ottaviani
 Titolo: Da Corridoio Esino a Transetto vallivo
 LL24h e il MUSEO VIVENTE



D.A.R.D.U.S.
 Università politecnica delle Marche
 Facoltà di Ingegneria edile-Architettura
 Corso di Architettura e composizione arch. 3
 Prof. Fausto Pugnali, Ass. Palo Torricini



Il seguente progetto si inserisce in un percorso di analisi di più ampio raggio svolto durante il laboratorio di Urbanistica 2 della prof.ssa Rita Colantonio-Venturelli nel quale si è trattata la lettura del territorio della media valle dell'Esino, situata nella provincia di Ancona. Il tema dell'analisi intitolava "attività ricreative per il turismo" e lo studio è stato suddiviso in tre ambiti, ecologico, economico e sociale così da poter intervenire a favore di uno sviluppo sostenibile. Nel corso del lavoro è emersa l'opportunità di rivedere l'immagine del corridoio dell'Esino, un'immagine insufficiente perché troppo legata al problema delle infrastrutture e circoscritta alla fascia valliva, penalizzante rispetto all'ipotesi di mettere in valore le differenze e le necessarie coesistenze tra paesaggi della pianura e della collina. La nostra attenzione si è soffermata su quel tratto della valle che più presenta problemi di questo genere; il comune di Maiolati Spontini e la sua frazione Moie, posti su due versanti diversi del fiume, il primo in collina e il secondo in pianura. I due risultano esseri sconnessi sia visivamente che ideologicamente. A questo scopo il piano territoriale di coordinamento della provincia di Ancona segue una linea guida nel progettare il territorio: promuovere lo sviluppo trasversale lungo le sponde dei fiumi per interrompere la crescita longitudinale. Con questo fine nascono i così detti "TRANSETTI VALLIVI" che intendono generare una connessione tra le due sponde del fiume e ripristinare, in condizioni diametralmente opposte, lo stesso ordine di priorità che era in vigore prima dell'ultimo secolo. La nostra proposta progettuale nasce proprio su queste basi poiché con il "transetto vallivo" si viene a creare un'immagine che, pur mantenendo la centralità del fiume e del corridoio che esso scava, consente di trattare la reticolarità delle relazioni, la diversificazione di attività, le relazioni tra i modelli insediativi, le nuove forme di abitabilità del territorio. Ciò è reso possibile attraverso un tracciato pedo-ciclabile, a tratti equestre, che parte dal centro di Moie, supera gli ostacoli della statale e della ferrovia, attraversa il fiume, incontra un centro equestre, si inoltra in spazi adibiti ad agricoltura biologica e in altri costituiti da terzo paesaggio per sfociare in fine, nel centro storico di Maiolati Spontini. Questa configurazione ha assunto l'appellativo di **LL24** che sta ad indicare **LANDSCAPE LINE 24 ORE**, ossia un vero e proprio disegno funzionale nel paesaggio utilizzabile e visibile nella 24 ore giornaliere. In questo sistema si posiziona un intervento puntuale che vuole dare forza al transetto e allo stesso tempo riceverne; che tenta di attrarre l'attenzione dell'individuo da più punti di vista ed incuriosirlo con la sua particolarità; che si propone come simbolo riconoscibile nel luogo integrandosi allo stesso tempo con esso facendolo penetrare all'interno del complesso e permettendogli di partecipare in maniera attiva, che lancia una provocazione candidandosi come simbolo del territorio. Tutto ciò si identifica nel **MUSEO VIVENTE**, complesso che tenta di creare una coesistenza "reale e felice" tra le opportunità che il territorio potrebbe offrire e le minacce che devono essere rivalutate ed annientate. Sostanzialmente questo si divide in due macro aree concettuali:

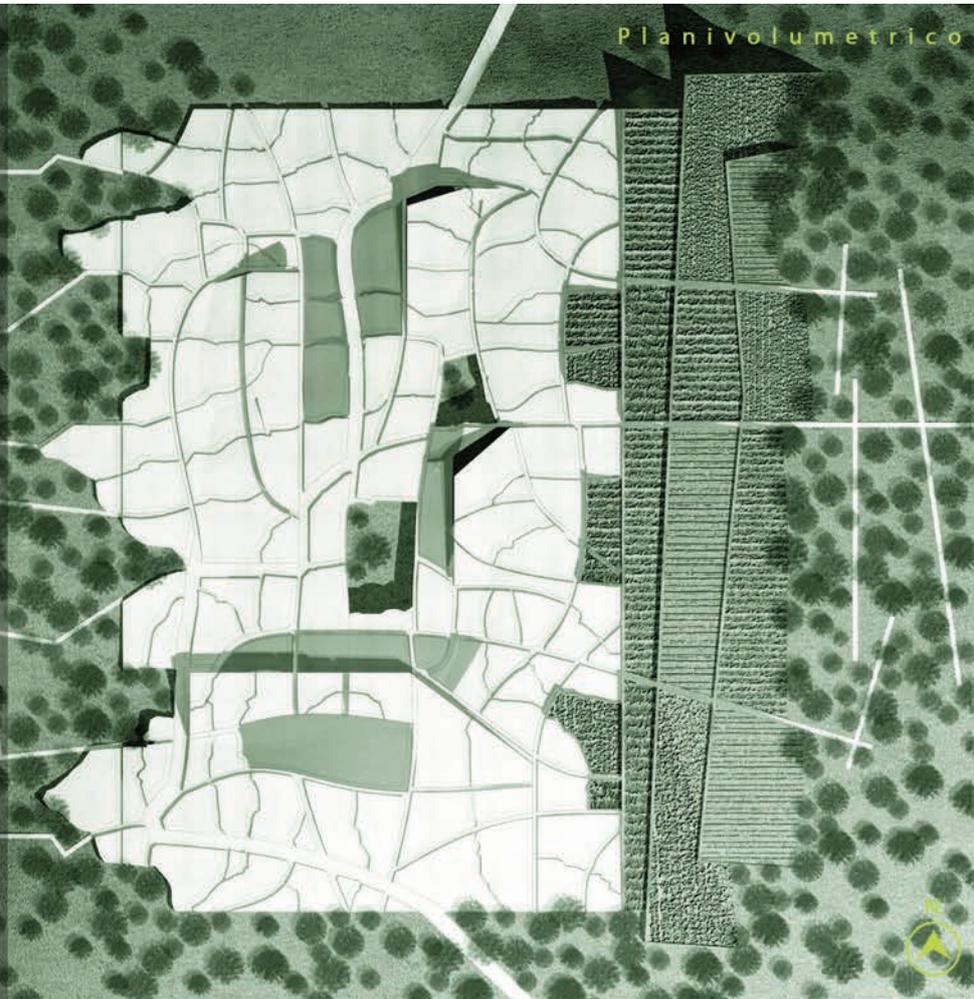
- la prima, sarà caratterizzata dai **temi tradizionali** che un comune museo può ospitare, e sono i cosiddetti **ambiti umanistici** con dei richiami alla cultura e alle tradizioni culinarie del luogo, effettuando ricerche che riguardano le **TESTIMONIANZE MATERIALI E IMMATERIALI** dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto, ad un pubblico sia locale che turistico;
- la seconda, da noi denominata **FLORA E FAUNA**, è un omaggio alla natura e alle sue componenti animali e vegetali che caratterizzano il territorio ricco di habitat e contesti naturali diversi tra loro. È il Luogo deputato alla conservazione e allo studio degli ambienti e delle forme in vita del territorio. Sostanzialmente è analogo ad uno **zoo all'aria aperta** e rappresenta quindi un vero e proprio museo vivente.



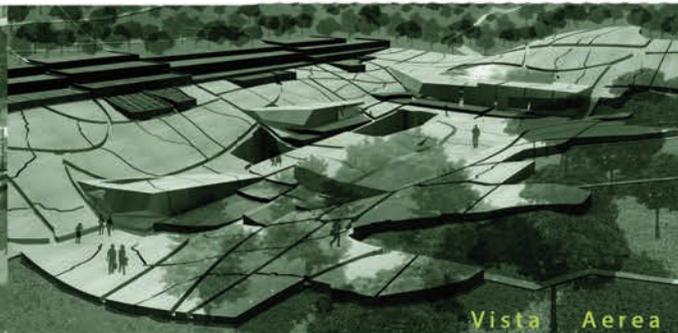
IL POGETTO

Osservando il sito di progetto, ci si rende conto di una grande eterogeneità morfologica contrapposta ad una grande omogeneità del paesaggio naturale, che si traducono in una forte riconoscibilità ed in una ingente monotonia potenziale. L'idea è che il progetto nasca da una intensione di **riqualificazione multipla**, ambientale, urbana e culturale che si materializzi attraverso trasformazioni del territorio **operate dall'uomo**, oltre che a forme generate da naturali meccanismi morfologici e fattori di organizzazione involontaria del terreno: una **diversità ricercata e reinterpretata**. Si è immaginato che la collina sovrastante fosse franata e il sistema progettuale sia il risultato di questo processo naturale. Da questa congettura nasce il "parco arido" formato da **cretti** che simulano **terra arida**, al quale si sovrappongono i blocchi monolitici degli edifici che si formano come se fossero faglie nel terreno successive allo smottamento. Ed è così che il progetto dà origine ad una **struttura morfologicamente esuberante e riconoscibile** come un **segno forte nel paesaggio**.

Planivolumetrico



Prospetto nord



Vista Aerea



Sezione centrale asse Nord-sud

Stella Ferrari

Il progetto dello spazio pubblico nei luoghi di cura. Il Club 180 nel D.S.M. di Mantova.

Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura

Tesi di laurea specialistica, A.A. 2007-08.

Relatore prof. arch. Aldo De Poli



Filo conduttore del lavoro di tesi è lo spazio pubblico, sia esso all'aperto o al chiuso, inteso come punto d'incontro e scambio per la comunità che lo frequenta e luogo di reciproca conoscenza e di dibattito culturale.

L'approccio al tema prevede innanzitutto la conoscenza del luogo ove è situato l'edificio mediante lo studio della storia e delle trasformazioni urbane della città di Mantova. Successivamente l'accento è stato posto al tema dello spazio pubblico, affrontando la questione sotto tre punti di vista: l'edilizia ospedaliera tra passato e futuro e lo studio del giardino e del caffè come esempi di luoghi di vita collettiva, rispettivamente all'aperto e al chiuso. L'ultima parte del lavoro, si concentra sulla redazione di un progetto che sappia sintetizzare e reinterpretare, alle differenti scale della città, dell'edificio e dell'allestimento degli interni, le riflessioni condotte nella fase di analisi.

In quest'ultimo contesto ha avuto grande rilevanza il rapporto tra elementi naturali e artificiali, cercando di creare continuità tra il giardino, pensato come una "stanza all'aperto", e il caffè, ideato come un "giardino al chiuso".

Dall'alto verso il basso:

1. Panoramica lato nord del C.S.M. con indicazione del percorso urbano.
2. Ortotopografico 2003 con indicazione dei principali edifici nelle vicinanze del Centro di Salute Mentale, e del percorso.
3. Panoramica lato sud del C.S.M. con indicazione del percorso urbano.
4. Planimetria.
5. Planimetria del Club 180.

Sfondo: vista aerea di Mantova con evidenziato il sito di interesse e i principali edifici della città.

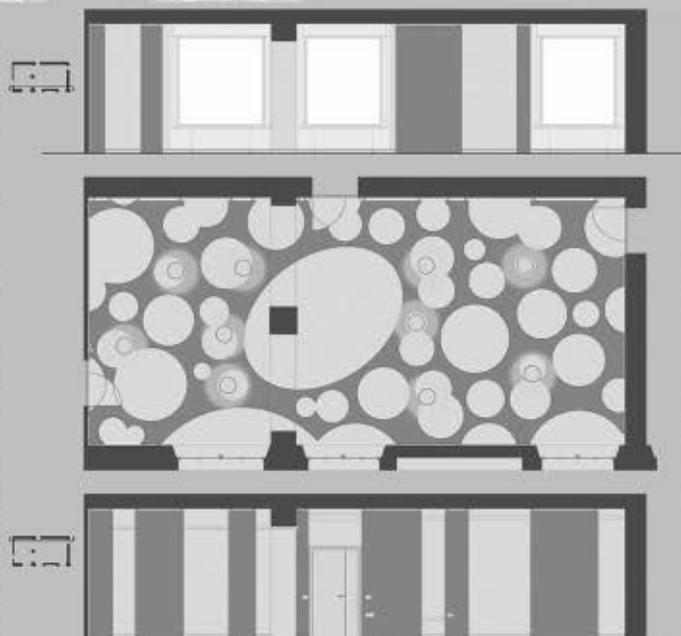


Planimetria del Club 180 nel D.S.M. di Mantova. L'edificio è composto da tre volumi principali: un volume a pianta rettangolare con un giardino all'aperto, un volume a pianta quadrata con un giardino all'aperto, e un volume a pianta rettangolare con un giardino all'aperto. Il giardino all'aperto è un elemento chiave del progetto, pensato come una "stanza all'aperto".

La prima indicazione di un differente modo di percorrere lo spazio urbano riguarda la proposta del Percorso della Salamandra dal Castello di San Giorgio a Palazzo Te; la seconda indicazione riguarda il progetto di un diverso uso degli spazi collettivi all'aperto con la proposta del Giardino degli Inganni; la terza indicazione riguarda il progetto alla scala dell'edificio con l'attribuzione di un nuovo ruolo a spazi già esistenti al suo interno; la quarta proposta, infine, affronta il progetto di un caffè contemporaneo che diventa il principale luogo di ritrovo della struttura. L'integrazione fra spazio privato e spazio pubblico viene pertanto riletta come occasione positiva di benessere per la vita di una comunità e come ricerca di un luogo adatto all'applicazione del sistema di riabilitazione globale dell'individuo.

Compatibilmente con le risorse economiche sono state realizzate la sala principale del Club 180 e la galleria espositiva.

Successivamente alla discussione della tesi di laurea si è proceduto ad un'ulteriore sviluppo del progetto, invertendo le funzioni presenti nell'edificio al fine di sviluppare una nuova soluzione che elimini definitivamente la funzione paraospedaliera a favore della residenza temporanea e che garantisca una migliore fruizione degli spazi.



1. Pianta e sezioni del progetto della sala del Club 180.



2. Render dello stato di progetto.



2. Vista della sala durante i lavori.



6. Viste dell'opera realizzata.



3. Vista della sala durante i lavori.



5. Render dello stato di progetto.



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA - FACOLTA' DI ARCHITETTURA
TESI DI LAUREA SPECIALISTICA IN ARCHITETTURA
a.a. 2008-2009

**"Tracce lapidee e piazze urbane.
St. Gervais: dalla natura al borgo verso il M. Bianco"**

Laureati: Lorenzo Figna, Margherita Zambelli Relatore: Chiara Visentin

"E' difficile immaginare una più grande disparità d'approcci tecnici e materiali, formali, poetici e ideologici, di quel laboratorio della modernità architettonica che è stata l'edilizia costruita in montagna nel XX secolo" scrive l'architetto e critico svizzero Bruno Reichlin.

La montagna è un laboratorio dunque, per l'architettura, ma non solo.

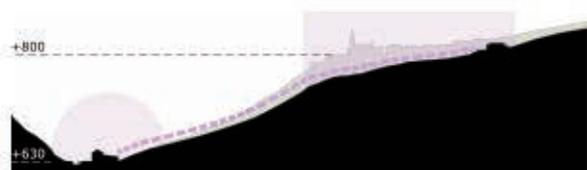
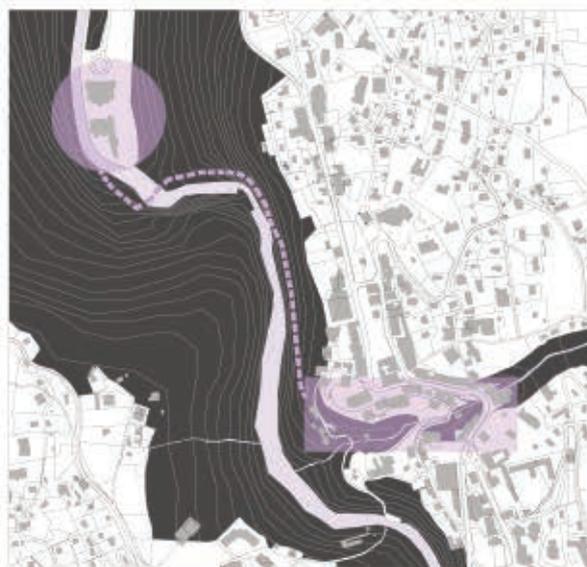
Dalla sua scoperta, che potremmo definire vera e propria *invenzione*, la montagna ha rappresentato luogo di indagine, campo di esperienza per lo sguardo e di esperimento per l'arte, la scienza e la tecnica, in cui concettualizzare i temi chiave di ciascuna epoca, come *natura, ambiente, tradizione, storia, società, identità*.

Architettura e ancor prima paesaggio alpini, sono come lenti, diaframmi che consentono di riassumere, ricostruire, analizzare in modo emblematico le trasformazioni di una società e dei suoi valori.

Attraverso lo sguardo l'uomo si appropria del paesaggio montano, prima osservandolo da lontano poi avvicinandosi progressivamente fino a giungere oggi ad abitarne le pieghe più imperscrutabili, in un atteggiamento mutevole e contraddittorio che influenza, rispecchia e a sua volta rappresenta l'architettura montana.

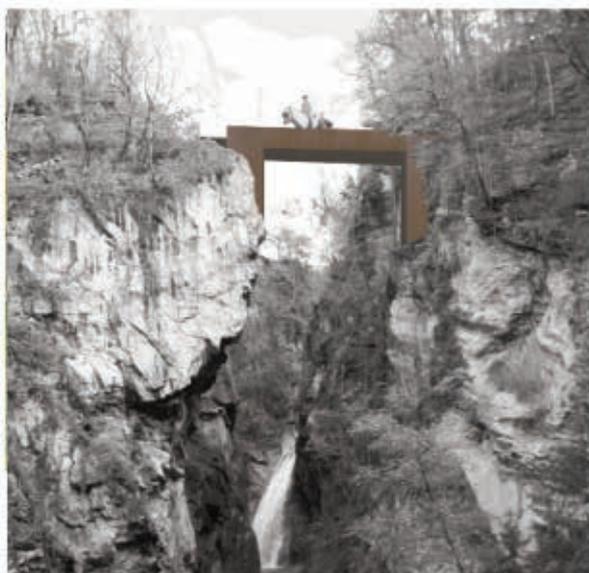
Così come lo scienziato, l'artista, il poeta, il turista, l'abitante, anche l'architetto stabilisce con la montagna di volta in volta atteggiamento discontinuo, polivalente, eterogeneo, di pacato rispetto o di presuntuosa segnalazione della propria presenza, di mimesi completa o di rievocativa modernità, plasma il pendio o ne segue silenziosamente le regole.

Proprio per la natura eterogenea, frammentaria, stratificata della montagna, tanto nei suoi aspetti geologici, quanto nella sua natura mitica, nelle componenti socio culturali, nel suo secolare rapporto con l'arte e con la scienza, progettare in questo *laboratorio della natura* non può prescindere dalla conoscenza e dall'ascolto di nessuno di questi caratteri, assolutamente coesistenti nell'aspetto attuale di qualunque località di montagna.



Il sito di progetto si colloca nel cuore di St. Gervais les Bains, località turistica termale della Savoia francese, in una zona strategica in quanto punto d'arrivo di un sentiero che, attraversando il bosco, completamente immerso nelle bellezze naturali del luogo, collega direttamente il paese (800 m s. l. m.) con le terme sottostanti (630 s.l.m.); inoltre l'area rappresenta il margine, confine e allo stesso tempo cesura tra il borgo di pietra e la natura più spontanea di questi luoghi, il bosco, il fiume e la vetta del Monte Bianco, cattedrale che domina tutto il resto, protagonista indiscussa di tutta la vallata. Recuperare tale zona assume quindi lo scopo concreto di creare sia spazi pubblici nuovi e attrezzati anche per il flusso sempre crescente di turismo, estivo e invernale, che accessi e collegamenti, più facilmente fruibili, tra i numerosi dislivelli su cui si articola il paese; inoltre si rende necessario integrare all'interno di un tessuto urbano più organico anche le abitazioni sorte disordinatamente sul margine estremo dell'abitato, in una zona ibrida di confine tra l'ostile selvaggia natura del luogo e l'opera dell'uomo, aprendo allo stesso tempo la porta ad un dialogo più armonioso tra le due realtà, oggi identità distinte, coesistenti e incomunicanti. Intervenire in questa zona ha però anche una valenza culturale, un fine più romantico di ricerca e di lettura del luogo, di contemplazione e ascolto di una realtà inintelligibile, apparentemente disorganica e stratificata, che ha però già nelle proprie pietre regole, tracce e codici per essere interpretata e, attraverso lo sguardo, il movimento, il dialogo con la tradizione, svelata in un linguaggio contemporaneo, che rispetti ed evidenzi quel ricco e complesso sistema di fenomeni che caratterizza tutti gli scenari montani, a partire dall'aspetto più evidente: la pendenza.

Progettare in pendenza implica ed esige la necessità di concepire il paesaggio e la sua complessità come parte integrante dell'opera, inseparabile dal progetto: il paesaggio è scenario, e l'uomo è in esso attore e spettatore, lettore e interprete che gode nella percezione di ciò che egli stesso mette in atto: compone con lo sguardo, percorre e sceglie, scopre le tracce visibili e invisibili del luogo manifestandole con un segno compositivo proprio, stabilendo un rapporto denunciato con il contesto con cui si confronta.



"...se allora mi avessero domandato che forma ha il mondo, avrei risposto che è in pendenza, con dislivelli irregolari, con sporgenze e rientranze, per cui mi trovo sempre, in qualche modo come su un balcone, affacciato ad una balaustra, e vedo ciò che il mondo contiene disporsi alla destra e alla sinistra a diverse distanze, su altri balconi o palchi di teatro soprastanti o sottostanti, d'un teatro il cui proscenio si apre sul vuoto, contro il cielo attraversato dai venti e dalle nuvole..."

Italo Calvino, 1970

Università degli Studi di Genova - Facoltà di Architettura
Corso di Laurea in Architettura

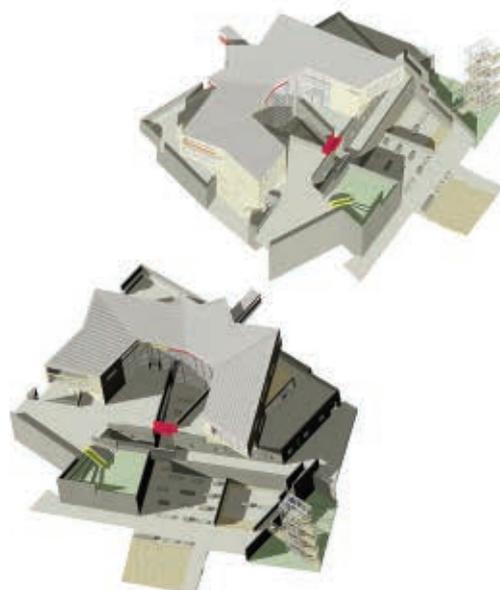
“Città, storia, progetto. Un intervento contemporaneo nella Genova medioevale”

Tesi di Laurea, marzo 2009
Relatore prof. arch. Paolo Cevini
Studente: Antonio Lavarello

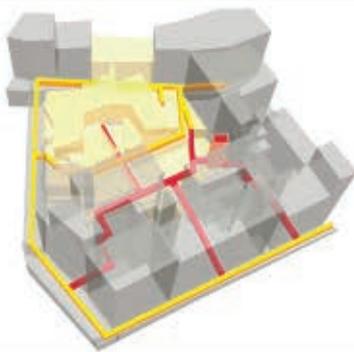
La presente Tesi di Laurea configura il progetto come strumento di verifica, secondo due distinti punti di vista: per un verso si tratta di indagare la capacità dell'architettura contemporanea di instaurare relazioni con la storia e la città, dall'altra si intende conoscere più profondamente le strutture permanenti e le dinamiche di trasformazione che caratterizzano e investono il centro storico della città di Genova, tra i più cospicui d'Europa per estensione e per la peculiarità del tessuto medioevale.

Il tema progettuale, la sostituzione di un edificio destinato a scuola materna e collocato nel cuore della città antica - testimone della scarsa qualità architettonica che segnò gran parte degli interventi di ricostruzione del secondo dopoguerra - si trasforma dunque nell'occasione per scandagliare criticamente questioni disciplinari fondamentali, dai rapporti architettura-città, edificio-spazio pubblico, storia-contemporaneità alle interrelazioni con il tessuto sociale, e nella ricognizione storica, archivistica e archeologica sul passato della Collina di Castello, ovvero il nucleo più antico di Genova.

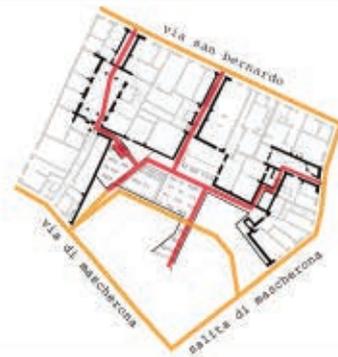
Nutrito così da un ricco sostrato storico e critico, il progetto, pur senza rinunciare ad una compiuta contemporaneità formale e spaziale, dialoga con la città storica su piani diversi e complementari, a partire dalla forma urbana sino alle tessiture ed ai materiali, passando per la rivisitazione di tipologie e morfologie; rivestono inoltre grande importanza la permeabilità tra spazi pubblici, semipubblici e privati, l'articolazione dei percorsi, la riqualificazione di spazi interstiziali a beneficio dell'intero quartiere.



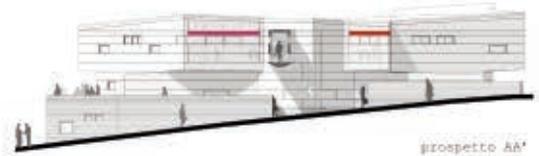
Il sito di progetto si trova sulla linea di frizione tra due parti di città con geni storiche e strategie insediative differenti. L'edificio coglie attraverso la propria forma questa dualità, mediandola con la tipologia del chiostro e ponendosi quale snodo urbano significativo.



■ percorsi pubblici
■ percorsi privati



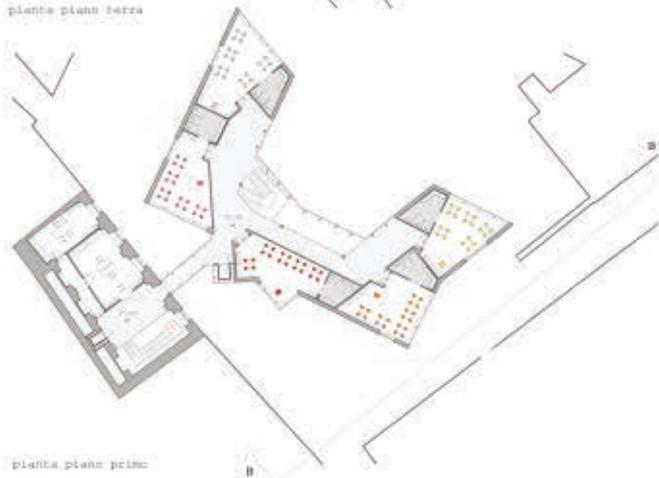
pianta piano terra



prospetto AA'



prospetto BB'



pianta piano primo



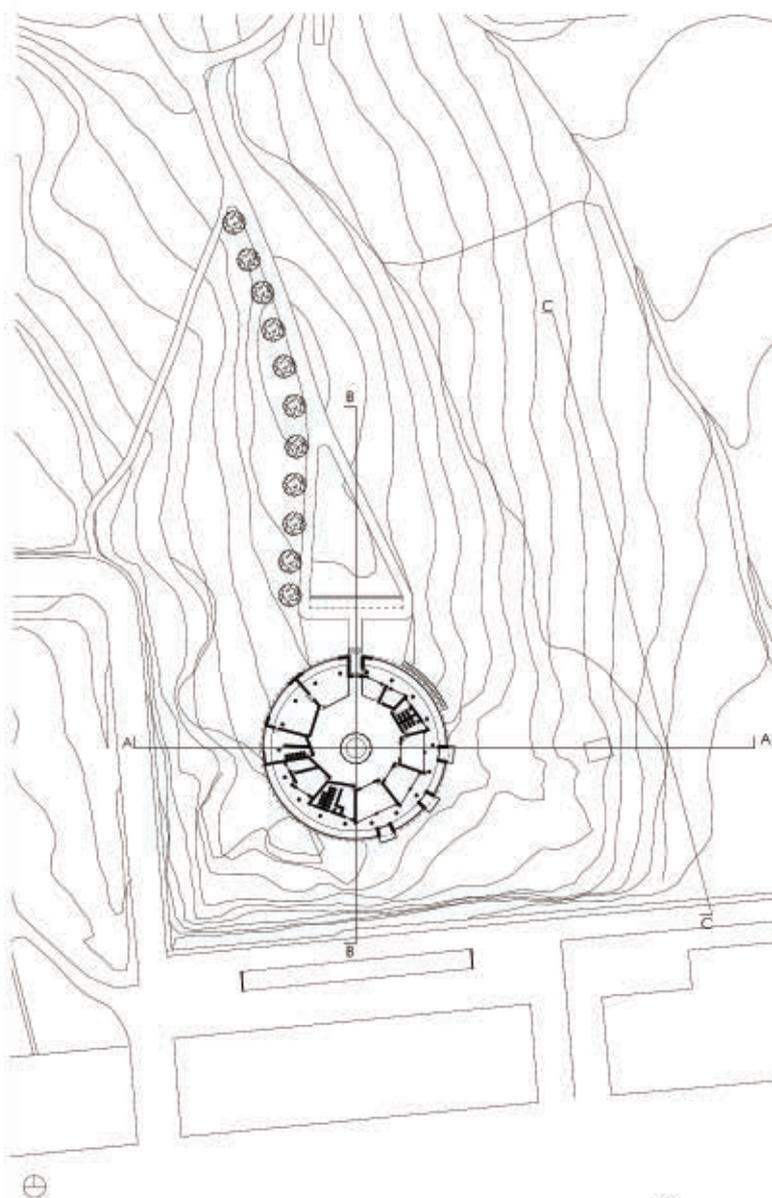


Università degli studi Kore di Enna

Facoltà di Ingegneria e Architettura __ Corso di laurea in Architettura

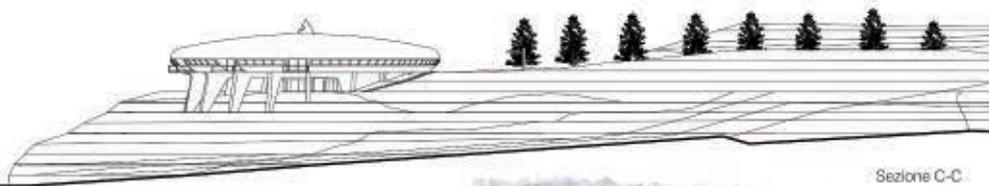
Laboratorio di progettazione architettonica 3 __ Docente Arch. Panzarella Marcello

Allievo __ Sebastiano Lo Giudice



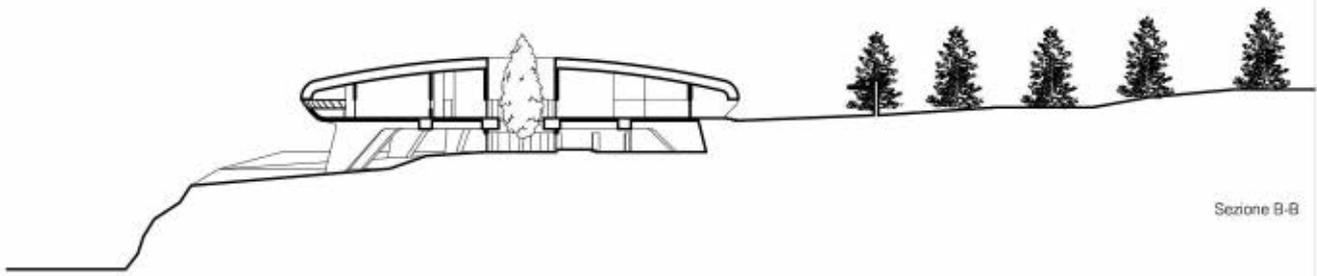
Progetto di una scuola per l'infanzia presso il polo universitario di Enna.

Il progetto finale del Laboratorio di Progettazione III si basa sulla realizzazione di un asilo, che prevede la sua nascita su di un piccolo promontorio di Enna bassa, tra Via Val d' Aosta e Via delle Olimpiadi. L'edificio si presenta all'esterno in maniera imponente pur avendo una forma alquanto semplice. Ho concentrato la mia attenzione sul tema della circonferenza creando al suo interno un soddisfacente sistema funzionale e un forte spirito architettonico. La pianta è intrisa di significato, ciò si può notare dalla particolare suddivisione degli spazi che, susseguendosi e generandosi l'un l'altro all'interno della circonferenza alludono alla forma di un ingranaggio dell'orologio. Ho preso in considerazione, il tema del 'tempo', approccio, a mio avviso, adeguato alla realizzazione di un asilo, infatti è da notare lo sviluppo cronologico degli ambienti in relazione alle diverse fasce d'età dei bambini che usufruiranno della struttura. Nel piano primo si sviluppano le funzioni più importanti, infatti, quest'ultima presenta un' aula per nido, nursery, tre aule per infanzia, una cucina e refettorio e vari uffici. L'atrio si sviluppa in maniera costante, caratterizzato dalle sporgenti superfici e differenziate da vivaci colori che da Est a Ovest riprendono i colori di un arcobaleno. Il piano interrato è invece adibito a funzioni extrascolastiche, esso è caratterizzato da una grande sala che può fungere anche da teatro. L'elemento di collegamento tra i due piani, è la doppia altezza al centro del sistema, caratterizzato da un'essenza arborea (*populus nigra*) che lega simbolicamente la struttura alla natura. Dal piano superiore si accede al piano inferiore tramite una rampa esterna che affianca sinuosamente l'edificio. Esternamente l'opera architettonica si adegua al terreno senza sconvolgerlo seguendo quasi il suo andamento naturale. Strutturalmente ho utilizzato una combinazione tra metallo e calcestruzzo armato. La copertura è caratterizzata da travature reticolari, collegate tra loro tramite anelli concentrici. La copertura è sostenuta da spessi pilotis in metallo che poggiano su una soletta in c.a. L'intero sistema poggia su enormi e particolari sostegni che caratterizzano formalmente l'intera opera architettonica.

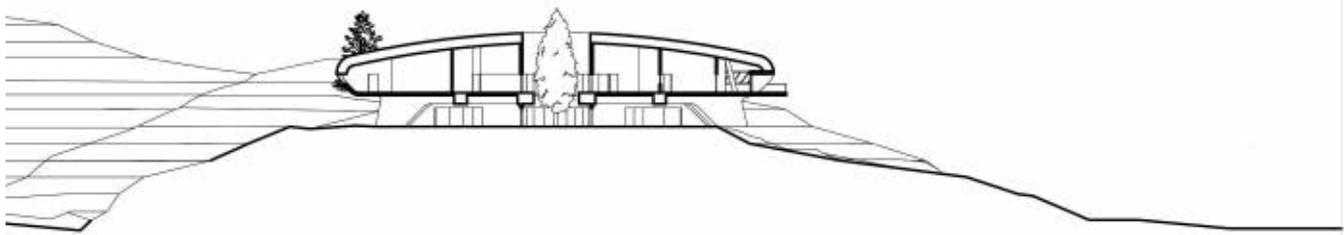


Sezione C-C

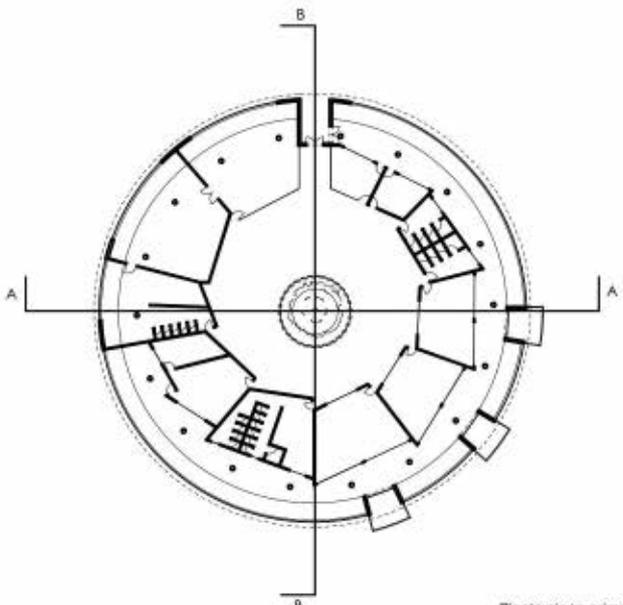




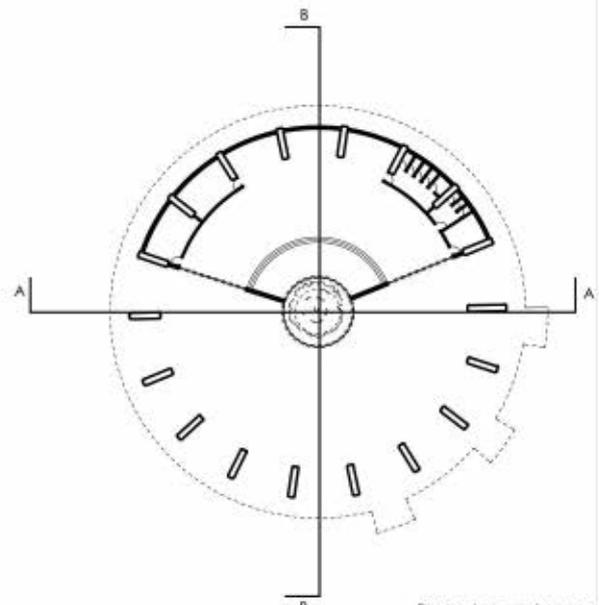
Sezione B-B



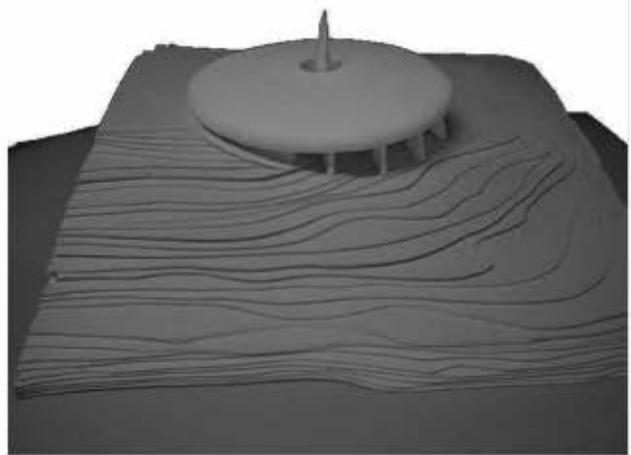
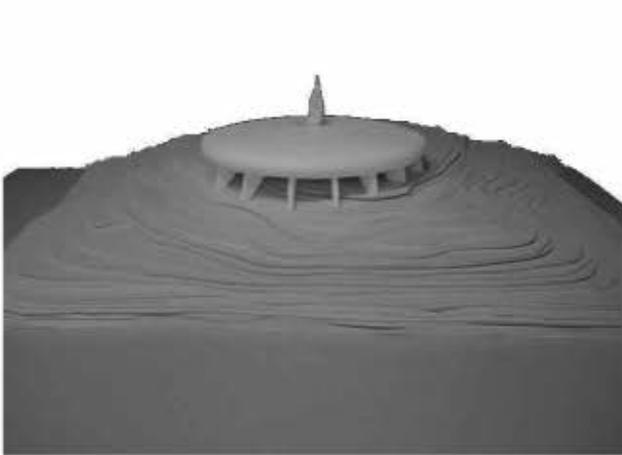
Sezione A-A



Pianta piano primo



Pianta piano seminterrato





VIRGINIA LOMBRICI

virginia.lombri@libero.it

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA _ FACOLTA' DI ARCHITETTURA VALLE GIULIA

TESI DI LAUREA IN ANALISI RILIEVO E RIQUALIFICAZIONE DELLA CERNIERA URBANA
COMPRESA TRA CENTRO STORICO E PRIMO NUCLEO DI ESPANSIONE A MARSCIANO(PG)

A.A. 2008-2009

RELATORE: PROF. ARCH. ROBERTO DE RUBERTIS

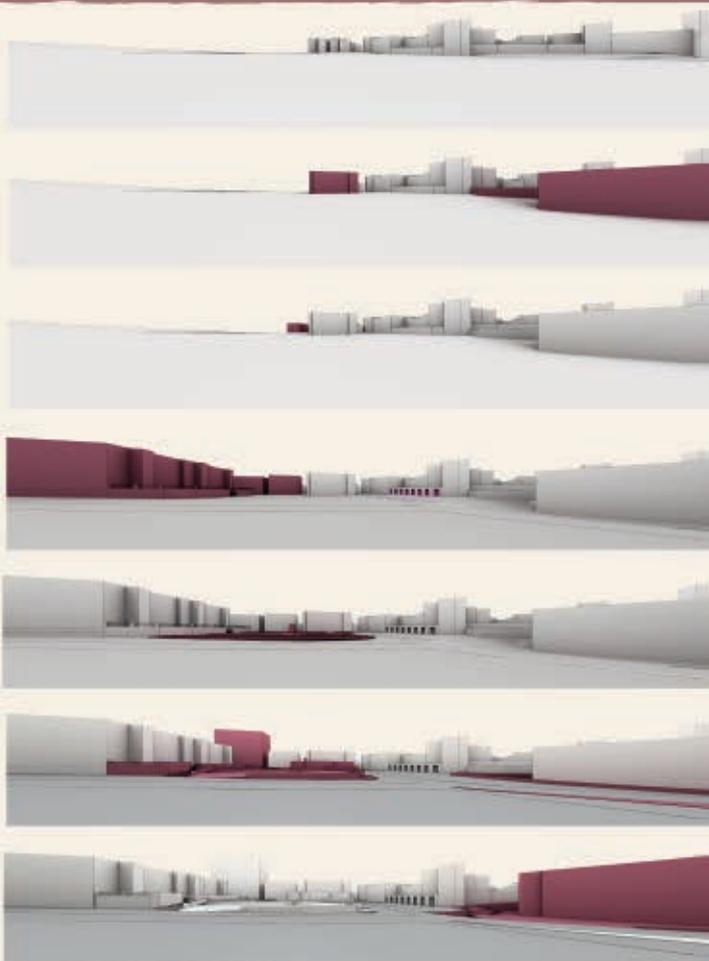
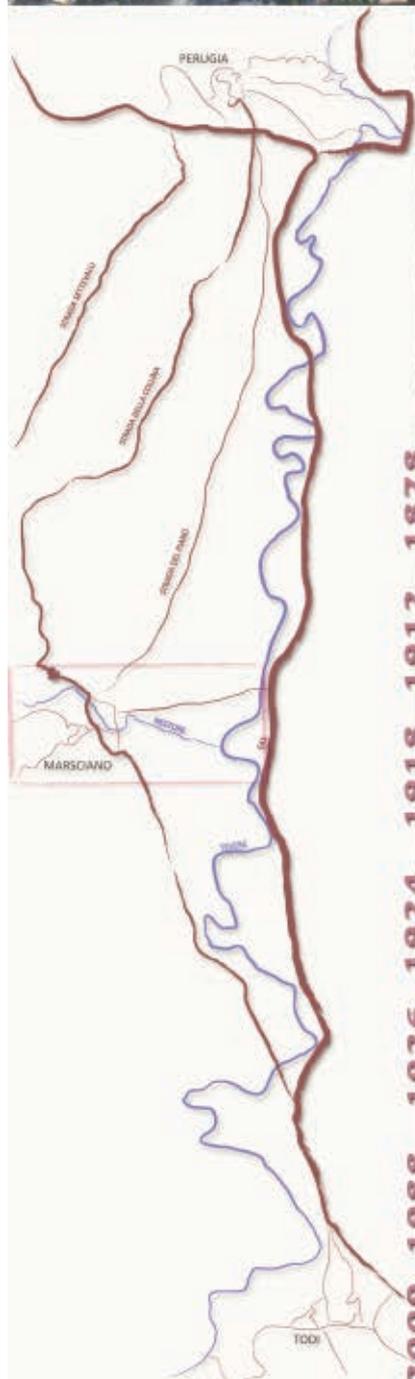


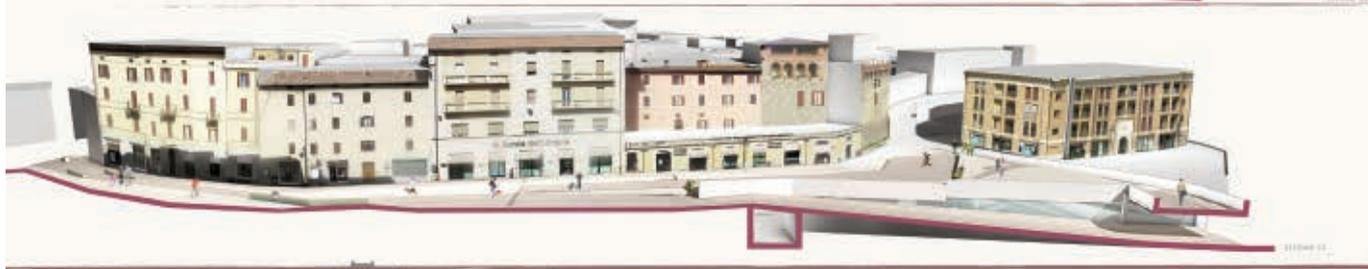
Marsciano, situata in provincia di Perugia, negli ultimi dieci anni, ha subito cambiamenti notevoli dal punto di vista infrastrutturale e da quello delle polarità commerciali e ricettive. La riflessione parte da qui, ma non si ferma allo stato di fatto, indaga invece il passato per arrivare a comprendere come il punto d'accesso alla città, nonchè luogo dei maggiori servizi risulti caratterizzato da un tessuto sfrangiato e ricco di spazi di risulta.

Attraverso un'attenta analisi storica dell'evoluzione della città, dal borgo medievale all'odierno aggregato, effettuata tramite ricostruzioni tridimensionali, si è compreso il motivo dei fenomeni evolutivi e si è giunti ad uno studio critico del Piano di Recupero adottato dall'amministrazione, evidenziandone pregi, difetti ed elaborandone un'aggiornamento.

Con il progetto si vuole restituire alla popolazione e alla città stessa un punto focale del tessuto urbano, una volta caratterizzato dal gioco, da punti di ritrovo, sosta e svago. Grazie alla comprensione dei delicati rapporti tra le varie fasi di espansione e i nuovi inserimenti urbani, vengono riconnessi eventi architettonici recenti e persistenze storiche.

Attraverso un flusso di percorsi, spazi di sosta, servizi al cittadino e al turista, elementi adattabili alle varie esigenze, si vuole rinnovare il volto della città con attenzione alle dinamiche storiche ed ai bisogni primari del condividere, convivere e comunicare.





Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Corso di Laurea in Architettura a.a 2006/2007

Tesi di Laurea: Aree Marine Urbanizzate della Valle del Crocchio e del Simeri.

Spunti di Riassetto Urbano ed Ambientale.

Laureanda: arch. Carla Martire

Relatore: Prof. Arch. Giuseppe Lonetti

L'area geografica interessata si trova nella provincia di Catanzaro ed interessa quattro Comuni: Simeri Cricchi, Sellia Marina, Cropani Marina, Botricello. Obiettivo della ricerca è dimostrare come in un ambito costiero molto sottovalutato dagli interventi fino ad ora realizzati, il POR 2007-2013 della Regione Calabria possa costituire un utile strumento di supporto per una progettazione urbanistica e territoriale qualitativamente valida sensibilizzando alla problematica territoriale dell'area geografica del Medio Ionio Catanzarese.

Nello specifico, si propongono spunti per la progettazione dell'area costiera che va dal fiume Simeri al fiume Crocchio per fare emergere come un passato non ci sia stata una strategia progettuale integrata per un territorio che dal punto di vista geografico, storico e morfologico presenta caratteristiche omogenee.

I singoli interventi comunali sono stati considerati soluzioni puntuali a problemi puntuali senza che per questo costituissero un effettivo miglioramento della qualità ambientale e, di conseguenza, della qualità di vita.

L'analisi delle direttrici delle dinamiche degli spostamenti residenziali verso la costa nell'arco di cinquanta anni, ci dimostrano come la linea infrastrutturale costituita dalla SS 106 e dalla Ferrovia, abbia assunto nel tempo il ruolo di asse di sviluppo urbano e territoriale, delimitando porzioni di territorio in cui l'edificazione del suolo agricolo non ha generato una trasformazione urbanistica significativa se non legata all'ambito turistico stagionale.

L'organizzazione del territorio collassa e si trova in notevole difficoltà sugli stessi punti, in tutti e quattro i comuni, a prescindere dalla loro estensione, dalla loro organizzazione e dalla loro esperienza urbana, facendo apparire chiaramente, come un progetto di riqualificazione debba superare i confini comunali permettendo sinergie che indurrebbero significati miglioramenti incrementando la competitività delle imprese locali ed aumentando l'attrattività dei ricettori turistici.



Considerata le peculiarità del territorio è possibile progettare un Progetto Pilota nel comune di Cropani Marina caratterizzato da contenuti innovativi e replicabilità a livello locale.

Cropani Marina, in cui le criticità sono più facilmente individuabili e in cui quindi un progetto dimostrativo risulta più facilmente comprensibile, diventa un segmento di città lineare, tipica espressione di questo tratto di costa jonica, per cui intervenire su Cropani Marina significa intervenire su tutta l'area. Dal punto di vista formale il progetto si concretizza in una serie di interventi individuati a scala urbana in un masterplan e che sia possibile mettere in rete su tutta la fascia costiera.

La riqualificazione delle fiumare (Centro di Monitoraggio Ambientale, Orto Botanico) diventa così il l'elemento che permette la connessione sovra comunale, con progetti eccezionali di "testata" collegati fra loro da una rete infrastrutturale (Lungomare Attrezzato) a sua volta collegata con gli accessi su gomma e su ferro (Polo intermodale nell'area della Stazione esistente), le cui potenzialità vengono ampliate dalla previsione di un percorso ciclopedonale e da un molo, parte dell'ipotesi di una serie di attracchi da diporto da realizzare fra il porto di Catanzaro Lido e quello di Crotona.

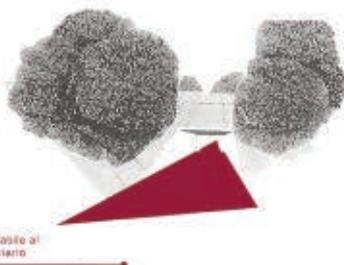


4. ORTO BOTANICO

ASSE IV - Risorse naturali, culturali, paesaggistiche.

È previsto come una struttura permanente, che occupi circa 40 ettari e che è stata pensata sul modello dell'Orto Botanico di Napoli. Tale scelta prevede che le collezioni dell'orto siano presentate secondo tre criteri: sistematico, ecologico ed etnobotanico, con particolare attenzione e riferimento alla flora autoctona o comunque caratteristica delle regioni mediterranee, le quali ospitano una vegetazione che si distingue completamente da ogni altra regione europea.

Sottospazio ciclabile al percorso ferroviario



Pista ciclabile

Arch. Carla Martire

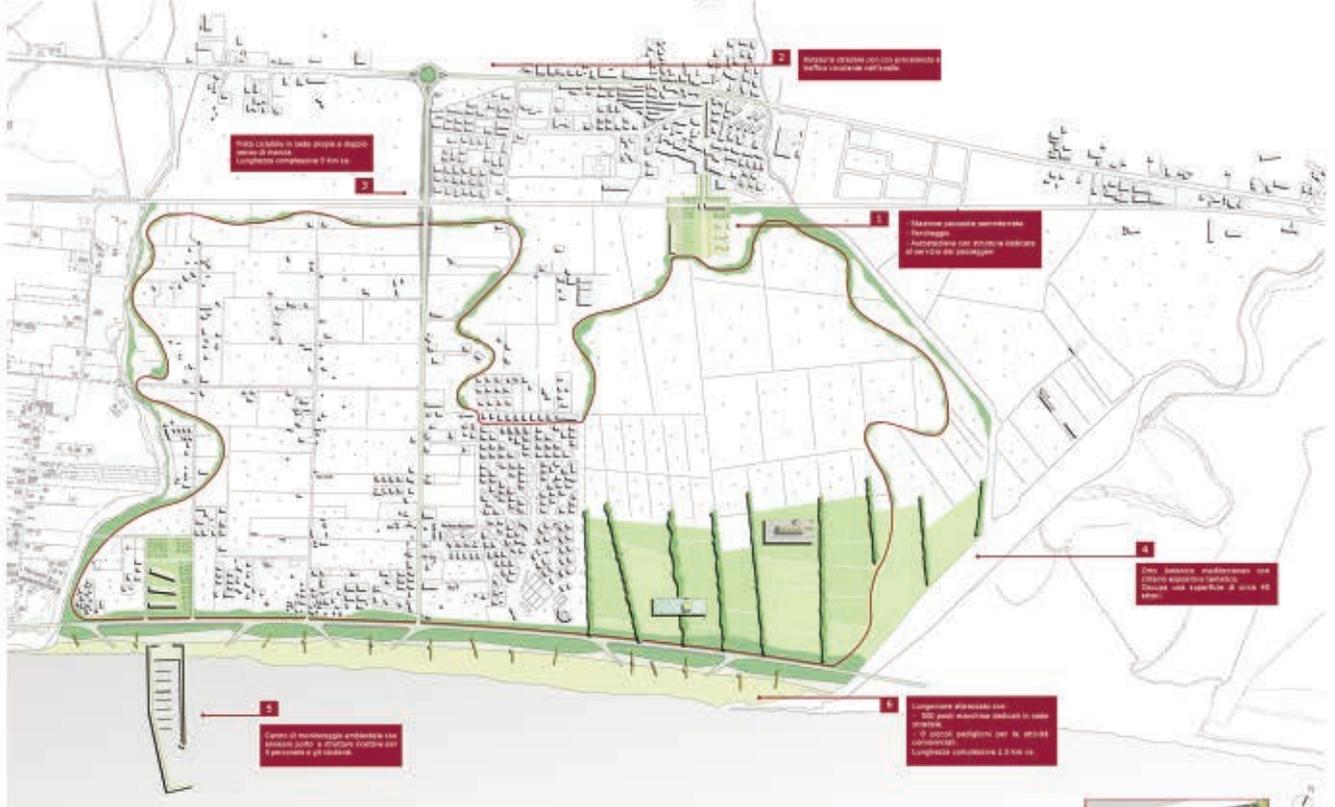
Via Nazionale SS 106 Nord, 88050 Sellia Marina (CZ) - Tel. 0961 964405 - cell. 3932013963 - mail. arch.cmartire@gmail.com



6 Spazio attrezzato



6 La spiaggia



1 Stazione FS

5. CENTRO DI MONITORAGGIO

ASSE II - Energia e ambiente.



La proposta progettuale prevede la costruzione di un centro di monitoraggio per le acque del medio jonio che contribuisca al potenziamento della rete scientifica regionale che possa ospitare non solo le strutture della stazione di rilevamento, ma anche i servizi necessari al soggiorno del personale e degli studenti. Il centro prevede poi la costruzione di un porto a servizio della struttura che possa svolgere funzioni turistiche in estate e che faccia parte di una serie di attracci intermedi da realizzare tra il porto canale del fiume Simeri (ad oggi in fase di approvazione) e il porto di Crotona.

Arch. Carla Martire

Via Nazionale SS 106 Nord, 88050 Sellia Marina (CZ) - Tel. 0961 964405 - cell. 3932013963 - mail. arch.cmartire@gmail.com

AUTORE	Alessia Meloni
TITOLO	MATERIALI NATURALI TRADIZIONALI E INNOVATIVI NATURALI PER L'ARCHITETTURA
ENTE COMMITTENTE	Università degli Studi di Cagliari – Facoltà di Architettura – Dottorato di ricerca in 'Tecnologie per la conservazione dei beni architettonici e ambientali'
TUTOR	Prof. Ulrico Sanna - prof. ord. presso il Dip. Ing. Chimica E Materiali; Phd. Carlo Atzeni - doc. a contratto presso il Dip. di Architettura.

"Una cosa auspicabile in questa fine di secolo è insegnare alla nostra popolazione come sfruttare la nostra foresta in maniera razionale, come creare la ricchezza e la bellezza con il legno, come dipendere dalla natura per andare avanti con la vita. Noi abbiamo ciò che ci serve per raggiungere tale scopo: l'energia umana e una meravigliosa foresta".
(José Zanine)

Il programma di ricerca si svilupperà nell'arco del triennio 2010-2013 all'interno del corso di dottorato in 'Tecnologie per la conservazione dei beni architettonici e ambientali' della Facoltà di Architettura presso l'Università degli studi di Cagliari.

La ricerca è imperniata sullo studio dei materiali naturali prodotti e applicati secondo tecniche "tradizionali" e "innovative" e si pone come principale obiettivo quello di esplorare soluzioni costruttive innovative per la valorizzazione del patrimonio architettonico sardo scaturite da un approccio "olistico" nella scelta dei materiali e a supporto di una pratica eco-responsabile.

Per approccio "olistico" in ambito architettonico si intende l'intervento sinergico di più attori nella redazione di un progetto e comprende lo studio del contesto e dei sistemi socio-culturali, ecologici ed economici esistenti e delle loro interazioni, seguito dall'analisi delle conseguenze positive e negative apportate da eventuali modifiche del loro stato.

Nell'ambito più specifico della scelta dei materiali, tale processo tende a considerare diversi fattori, quali il loro contributo in termini di qualità architettonica e di sostenibilità ambientale, il rispetto dei caratteri locali, la compatibilità con gli elementi costruttivi originari, l'apporto di energia necessaria per la fabbricazione dei materiali, la loro possibilità di riutilizzo una volta dimessi, il coinvolgimento dei savoir-faire locali, la necessità di una manutenzione minima, etc.

Il "percorso di conoscenza" che si andrà a costruire sarà basato sullo studio delle risorse naturali in relazione alle risorse umane attive in loco. Nello specifico, esso comprenderà l'analisi dei segni dell'identità dei luoghi in relazione alle tecniche costruttive tradizionali e all'uso dei materiali locali; l'esplorazione delle risorse naturali locali e dei materiali per l'architettura da essi prodotti; la classificazione e catalogazione dei materiali individuati in base alle proprietà tecnologiche ed espressivo-sensoriali, ai requisiti prestazionali in merito alla normativa sul risparmio energetico, alle tecnologie di trasformazione e di finitura, agli eventuali processi di recupero e di riciclaggio; la lettura di esperienze di condivisione dei saperi e delle competenze locali che abbiano dato origine ad un'architettura duratura, rivolta alla conservazione della tradizione, innovativa per le soluzioni tecniche e rispettosa della specificità dell'individuo e del suo abitare in relazione al luogo (a partire dalle esperienze dei maestri Wright, Aalto e Fehn, fino a quelle più recenti di Soleri, Murcutt, Fathy e degli altri promotori dell'architettura 'low-tech').

1. Glenn Murcutt, *Marie Short House* (Kempsey, 1974-1975).





2. Herzog&DeMeuron, *Dominus* (California, 1999).

3. Ipostudio, *Banca in Val di Pesa* (Val di Pesa, 1995-2002).

4. Atelier Jean Nouvel, *Fabbricco di civile abitazione* (Colle Val d'Elsa, 2005).

Questo percorso culturale intende proseguire con l'approfondimento di alcune tematiche affrontate nel progetto di ricerca sul patrimonio architettonico e paesaggistico sardo che già da diversi anni vede impegnate le Università degli Studi di Cagliari e Sassari. Questi studi sono stati pubblicati di recente, con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna e grazie al Fondo Sociale Europeo finanziato dall'Unione Europea, ne *"I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna"*, nei quali si sono analizzati l'insediamento alle diverse scale, da quella territoriale a quella del singolo oggetto edilizio, si sono studiati i centri storici in relazione alle logiche insediative e alle dinamiche di accrescimento, riportando i tipi edilizi più diffusi, e riscoprendo le tecniche e i materiali dell'architettura regionale pre-moderna.

Sulla base di questo quadro formativo e avvalendosi dei materiali naturali prodotti e lavorati in loco, sarà così possibile misurarsi con le preesistenze promuovendo interventi reversibili e non invasivi, al fine di garantire la qualità e la durabilità del costruito.

Solo negli ultimi anni sta prendendo piede anche nel mercato edilizio il desiderio di cambiare e di manifestare la consapevolezza delle proprie responsabilità di fronte a problemi come la rivoluzione climatica e l'incessante spreco delle risorse. In quest'ottica, i nuovi materiali da costruzione sono oggetto di studio e di controllo per valutarne l'eco-compatibilità, intesa nella sua triplice accezione legata agli ambiti a cui fa riferimento: economico, ambientale e sociale. La Sardegna, in linea con questa tendenza, sta immettendo nel mercato prodotti naturali "innovativi" nel loro utilizzo, di produzione propria, come la lana di pecora, il sughero, le malte per intonaci di calce naturali, e altri, nell'ambito di un processo edilizio sostenibile generato dall'azione sinergica di ricercatori, professionisti, produttori, consulenti locali e operatori del settore dell'edilizia.

In relazione agli aspetti enunciati, l'ambizione di questo lavoro di ricerca è quella di contribuire allo scenario di un'architettura in cui i materiali costruttivi adoperati continuino ad essere uno dei caratteri fondamentali del linguaggio dei luoghi, proponendo soluzioni progettuali che risultino "sostenibili" e adeguate alle esigenze della contemporaneità.

5. Edilana ®, *ProntoMat 80/110*, prodotta a Guspini (VS).

6. Hiss Reet ®, *pannello Hiss Reet*, prodotto in Germania.

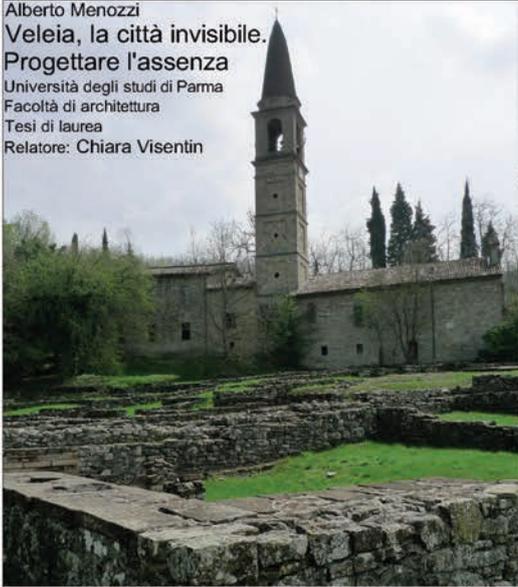
7. Sugherificio Molinas ®, *Suberit* prodotto a Calangianus (OT).

8. Ton Gruppe ®, *Mattone Geosana*, prodotto a Salorno (Bz).



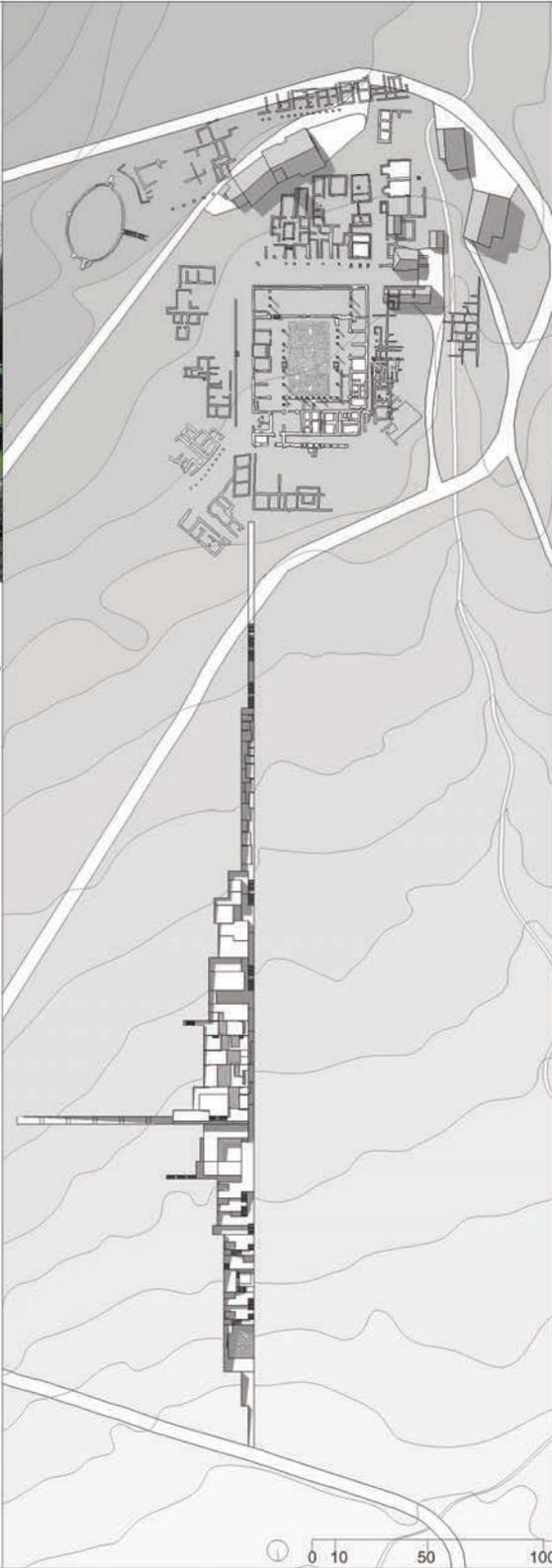
Alberto Menozzi
**Veleia, la città invisibile.
 Progettare l'assenza**

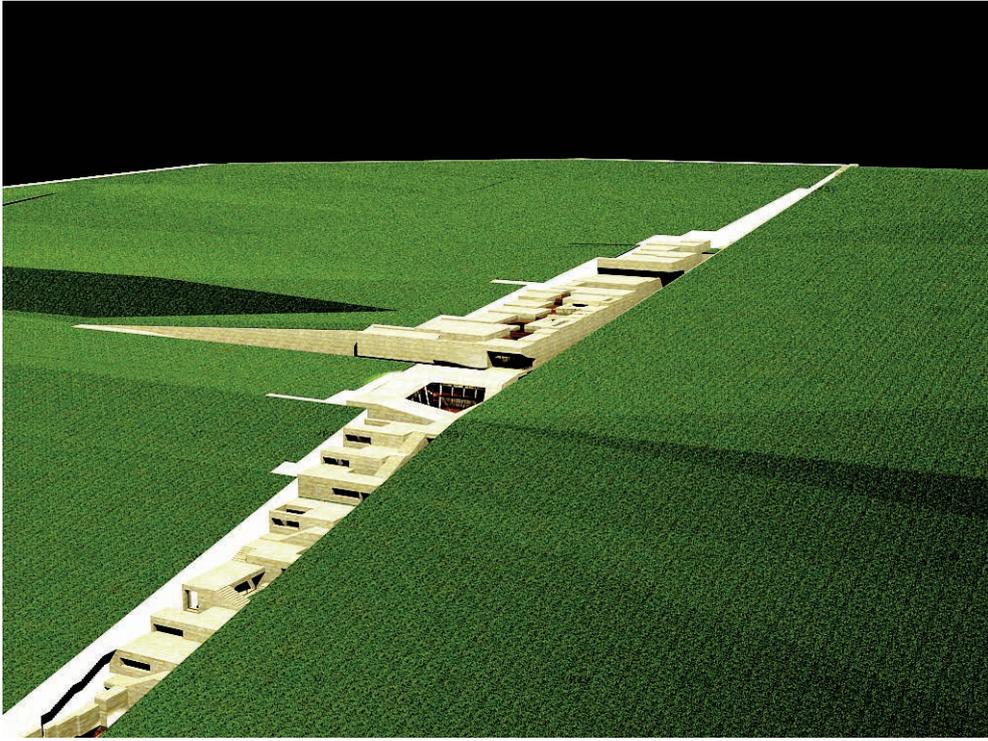
Università degli studi di Parma
 Facoltà di architettura
 Tesi di laurea
 Relatore: Chiara Visentin



Confrontarsi con le vestigia del passato presuppone la presa di coscienza del loro duplice valore: le rovine manifestano sincreticamente un'assenza ed una presenza, o, come scrive Salvatore Settis in *"Futuro del classico"* «sono un'intersezione fra visibile ed invisibile». Il carattere di assenza deriva, oltre che dalla condizione frammentaria in cui sono giunte sino a noi, anche dalla perdita della loro funzione originaria, mentre il permanere ancora tangibile ne determina il successo sull'inarrestabile scorrere del flusso temporale. Tale connotazione di eternità è basilare per comprendere un fenomeno che Ernst Howald, in *"Die Kultur der Antike"*, definisce «la forma ritmica» tipica della storia culturale europea, secondo cui le rovine sarebbero alla base del continuo alternarsi di "morti" e "rinascite" del concetto di "classico" nel mondo occidentale. La discontinuità diventa, dunque, elemento essenziale affinché il passato venga di volta in volta reinventato e ciò è possibile solo attraverso i lasciti delle epoche che ci hanno preceduto.

Da quanto detto è possibile individuare più di un'analogia con la storia di Veleia, antico municipium romano fondato nel 158 a. C., divenendo la città più importante sulle prime balze dell'Appennino piacentino, tra la Val Trebbia e la Val Chero. Col rinvenimento della *tabula alimentaria traiana*, nel 1747, viene interrotto quel lungo periodo di silenzio che durava dal III secolo d. C.: pur non escludendo il concorso di fenomeni naturali, in particolare quei movimenti franosi cui il luogo fu sempre soggetto, la fine della città è da inquadrarsi nello spopolamento dell'Italia settentrionale, devastata dalle guerre e travolta dal crollo dell'Impero romano d'Occidente. Con la ripresa nel 1760 delle indagini nell'area, si inaugurò una serie di campagne di scavo, protratte sino ad oggi, dalle alterne fortune, determinando un ritmo ciclico di fasi di grande interesse, alternate a periodi di totale oblio. Le ragioni di tale dinamica risiedono nel fatto che ognuno vide nella città ciò che voleva e non ciò che era veramente: da Filippo di Borbone, convinto di aver portato alla luce la "Pompei del nord Italia", all'Antolini e la ricostruzione neoclassica della città, da Maria Luigia d'Austria sino agli studi tardo ottocenteschi sull'abitato preromano. Il progetto qui presentato vuole inserirsi nel ritmo della storia come un'ulteriore interpretazione della città, attraverso la realizzazione di quella che si potrebbe definire un Veleia analoga. L'aspetto onirico ha da sempre rivestito un ruolo di primo ordine per la lettura del municipio, determinando una scissione tra realtà ed immaginazione, quella che Freud, ne *"L'Interpretazione dei sogni"*, definisce come «l'attività censoria della ragione». E proprio come una cesura nel terreno, tracciata sull'ideale continuazione del cardo massimo, è stato ideato il progetto, comprendente residenze e scuola di specializzazione per studenti di archeologia, il museo della città, una biblioteca ed un piccolo auditorio, tutto interamente posto al di sotto del profilo della collina, come se questa nuova chiave di lettura potesse estendersi in modo indefinito. La collina diventa metafora dell'inconscio e l'incisione dell'attività onirica che deve rivelare nascondendo. La volontà di lavorare come l'archeologia, ossia per strati, è stata perseguita, non solo fornendo nella salita, di volta in volta, informazioni sulla storia del municipio, bensì anche attraverso i materiali, sovrapponendo al legno per gli interni la pietra esterna. Altro concetto guida in sede progettuale è stato il senso dell'ascesa, perso nell'attuale modalità di fruizione del sito, ma fondamentale tanto in epoca romana, per il legame con la valle, quanto per i viaggiatori tra Sette e Ottocento. A tal proposito edifici diversi vengono a configurarsi in un segno unitario, una grande scala abitata, di cui questi costituiscono i gradini: una città invisibile di calviniana memoria.

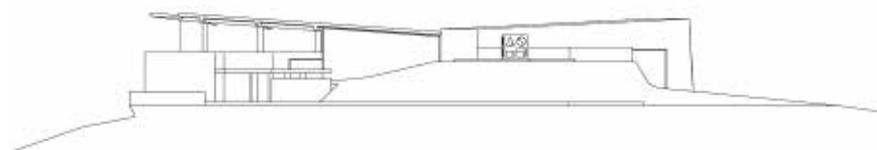
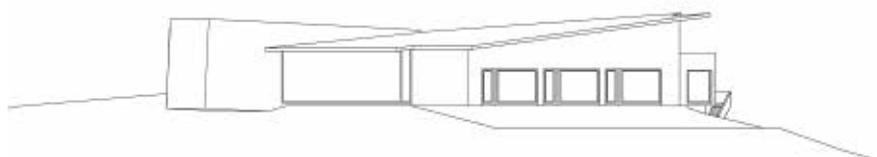
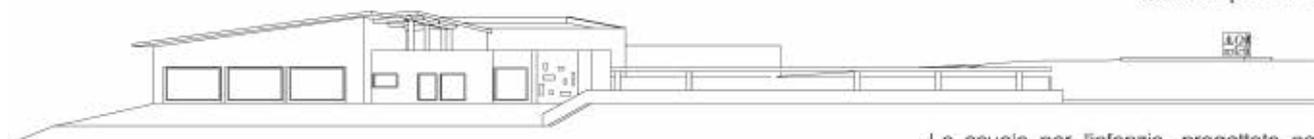






Università degli studi Kore di Enna
 Facoltà di ingegneria e Architettura __ Corso di laurea in Architettura
 Laboratorio di progettazione 3 Anno __ Docente : Prof. Arch. Marcello Panzarella
 Allievo: Giuseppe Muzzicato

Progetto per il polo universitario di enna Scuola per l'infanzia



La scuola per l'infanzia, progettata nel polo universitario di Enna, sorgerà in un'area tra la Via Delle Olimpiadi e Via Val D'Aosta.

Le principali scelte progettuali sono state selezionate dopo uno studio attento effettuato sul luogo di progetto con riferimento a Le Corbusier - *La pianta è generatrice* -. L'area è collegata alla via comunale da un percorso secondario che, dopo aver attraversato un parcheggio coperto, consente l'accesso alla struttura. L'ingresso immette nel ricreatorio che è delimitato dal complesso dell'asilo. Grandi vetrate e misurati spazi aperti permettono una profonda visione panoramica.

Chiari sono i riferimenti all'architettura di Giuseppe Terragni: il ricreatorio vetrato, aperto sul paesaggio, e l'orientamento delle aule a SE, che garantiscono una diffusa illuminazione naturale.

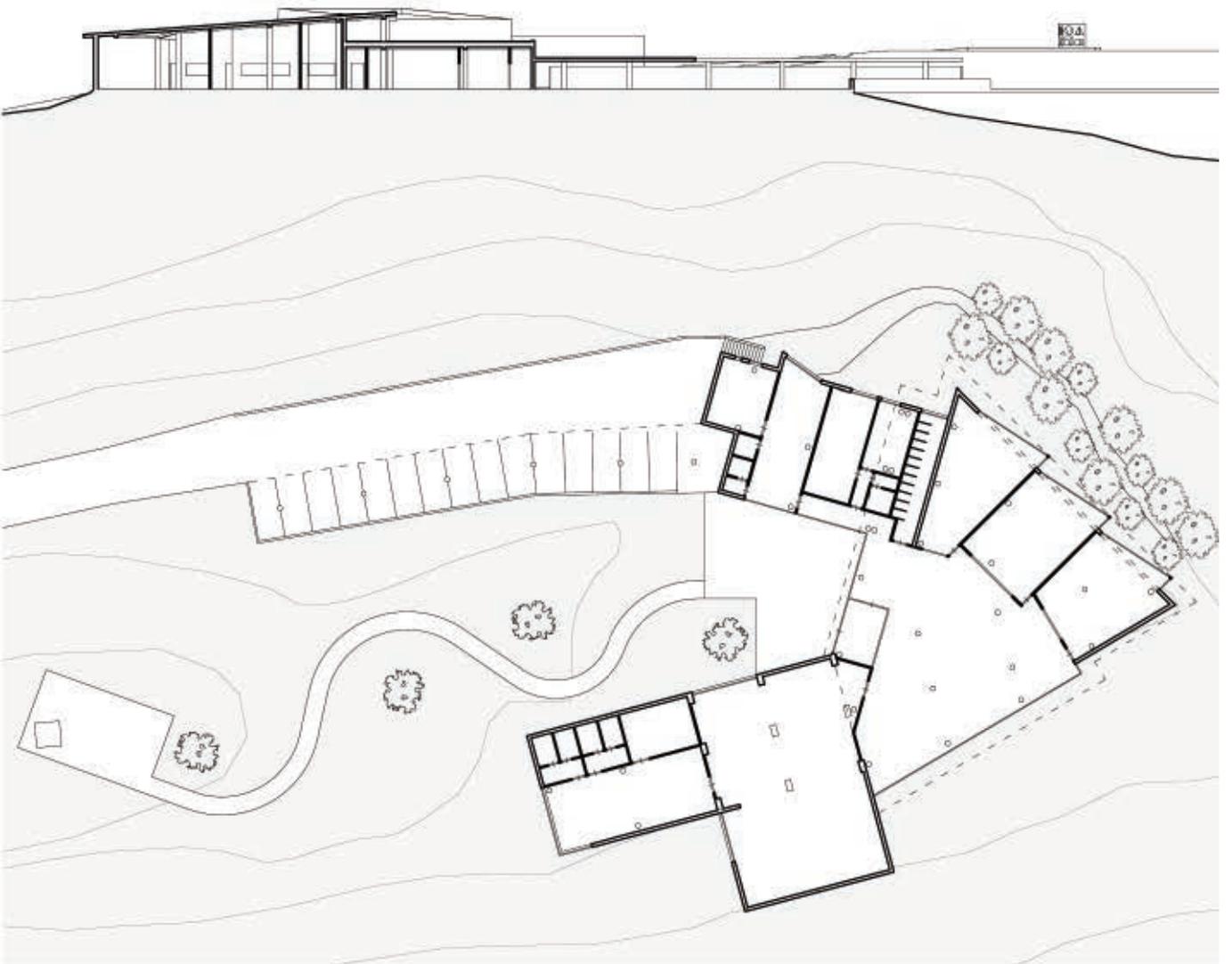
Per alcuni particolari è stata presa in considerazione l'opera di Alvar Aalto relativamente al modo di essere del luogo.

La distribuzione funzionale è così disposta: l'ingresso che si apre sul ricreatorio; il sistema delle aule orientate a SE; il blocco dei servizi, gli uffici e la direzione orientate a NE.

Il nido, composto da sala nanna, area di lavoro provvista di ampia parete vetrata verso Est, chiude il percorso. Sul lato opposto trova luogo la mensa, all'interno di un grande volume bucatato in direzione di Enna alta, servito dalla cucina e relativi servizi.

L'asilo è caratterizzato da due percorsi esterni: il primo si sviluppa sotto le aule tra alberi di arancio amaro (*Citrus aurantium*), scelti per il loro primaverile profumo di zagara; il secondo si snoda tra alberi di ulivo (*Olea europea*) che conducono ad una piazzetta nel punto più alto della collina. Nella Quale i "giovani esploratori" troveranno il Grande Gioco: un cubo forato da figure geometriche semplici, loro destinato, con l'auspicio che possa costituire il primo vero e costruttivo approccio con l'Architettura.





COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Concorso per un intervento artistico/architettonico ispirato alla donna del mare.

Progetto Vincitore_ **DDM MUSEUM**
Architetti_ David Cesaria, Serenella Ottone, Alessandra Ripa



DDM MUSEUM

Tema del Concorso

Il Concorso indetto dal Circolo dei Sambenedettesi per la riqualificazione del Molo Nord del Porto di San Benedetto richiedeva la creazione di un'opera d'arte simboleggiante l'attesa delle donne locali verso i loro uomini che pescavano in mare.

Il sito attualmente offre un luogo di ritrovo e di contemplazione del mare da un punto di vista privilegiato. La scarsa accessibilità al podio del faro e la mancanza di un'organicità dei percorsi dal porto al faro sono i nodi che il progetto si è proposto di sciogliere, oltre a dare al luogo una **nuova forza ed identità visiva e percettiva**.

L'obiettivo di dedicare quest'opera alla donna sambenedettese, cuore pulsante della società marinara passata, ha delineato con vigore il taglio del progetto, non interessato alla mera celebrazione, ma votato al **contenimento** - tipicamente femminile - **di nuove esperienze e di nuove storie**.

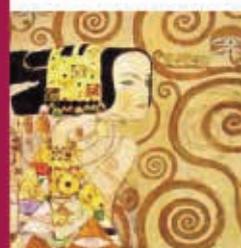
La città stessa, dunque, si sposta sull'estremità del piccolo Molo e si arreda di nuovi e vecchi racconti, come un **Museo a cielo aperto**, permettendo agli abitanti di mantenere le proprie abitudini ed innescando, attraverso una gestione versatile, **nuovi flussi di utenza**. L'occasione di riqualificazione ha permesso la messa in sicurezza dell'intera parte terminale e l'ampliamento della zona del Faro, finalmente più godibile e protetta.

Progetto_ contenuti e scelte tecniche

L'area di progetto si estende su una superficie di 143 mq ed è costituita da zone planimetricamente distinte: la piattaforma del porto, la punta del molo, la gradinata in calcestruzzo ed un camminamento a nord-est separato dal porto da uno spesso muro frangi onde.

La **realtà articolata preesistente diventa punto di forza del progetto** che potenzia il sistema a quote variabili attraverso **pedane e piani inclinati per creare con lo spazio preesistente nuove affascinanti prospettive**.

L'intervento prevede la creazione di una piattaforma sopraelevata di 25 cm rispetto alla quota del molo ed un ampliamento della zona del faro potenziandone la capacità fisica ed attrattiva e definisce nuove "promenade" risolvendo scenograficamente il problema dell'accessibilità e della sicurezza. Nel rispetto dei legami affettivi con questo luogo sono stati mantenuti alcuni elementi, come la scalinata frontale e la piccola balaustra in ferro, reintegrati armoniosamente nel nuovo progetto.



Attesa
Arte
DONNA
Mare
Storia



Storia e nuove tecnologie

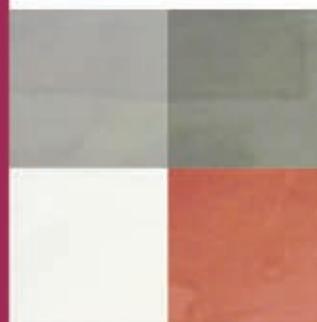
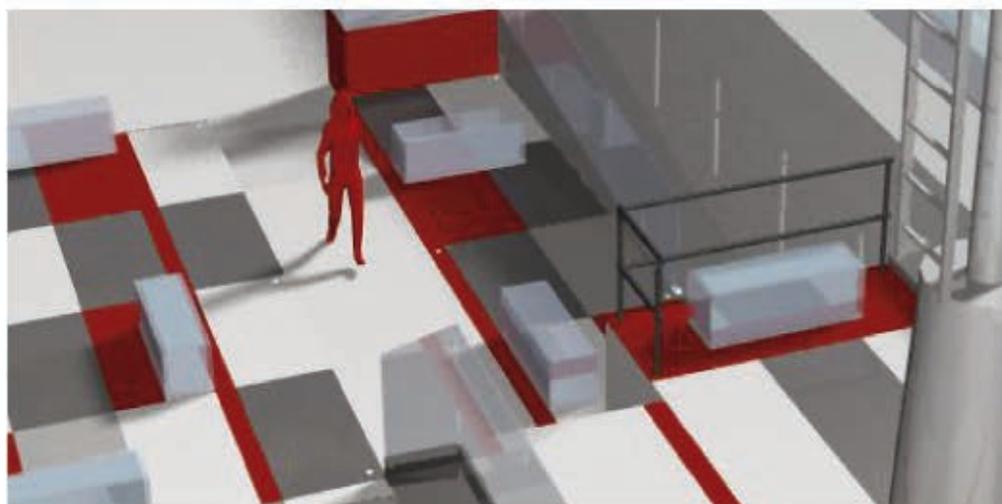
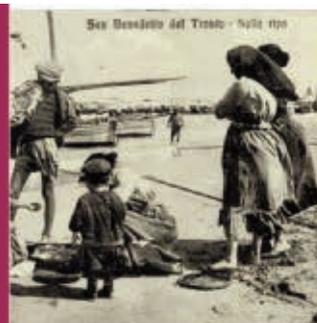
I prismi in vetro, pensati per contenere le immagini storiche delle donne sambenedettesi, acquistano diversi significati a seconda dell'evento da rappresentare (le teche sono completamente ispezionabili ed il contenuto può essere facilmente variato) ed a seconda dell'ora del giorno (la retroilluminazione è regolata automaticamente dal relais). Oltre che panchine ed illuminazione sono, dunque, veri e propri contenitori espositivi per le più svariate esigenze celebrative.

Identità visiva

Il progetto DDMuseum - acronimo di Donna Del Mare - si completa attraverso l'inserimento di un light-box di forte impatto e propone per l'illuminazione dei diversi percorsi - a pavimentazione ed a parete - la tecnologia LED per le caratteristiche di risparmio energetico, le possibilità di sgravi fiscali, la bassa manutenzione e la lunga durata della sorgente luminosa.

Materiali innovativi

Il motivo geometrico che disegna "l'ambiente architettonico" del Museo all'aperto si compone di ampi settori policromi, i moduli base di ml 1x2 e le grandi "fasce" che delineano i percorsi principali (l'ingresso e le rampe). La scelta della resina risolve il problema delle grandi dimensioni ed offre un ampio spettro cromatico. La resina cementizia spatolata, inoltre, dimostra ottima resistenza agli agenti atmosferici presenti in zone marine oltre che all'acqua stessa.

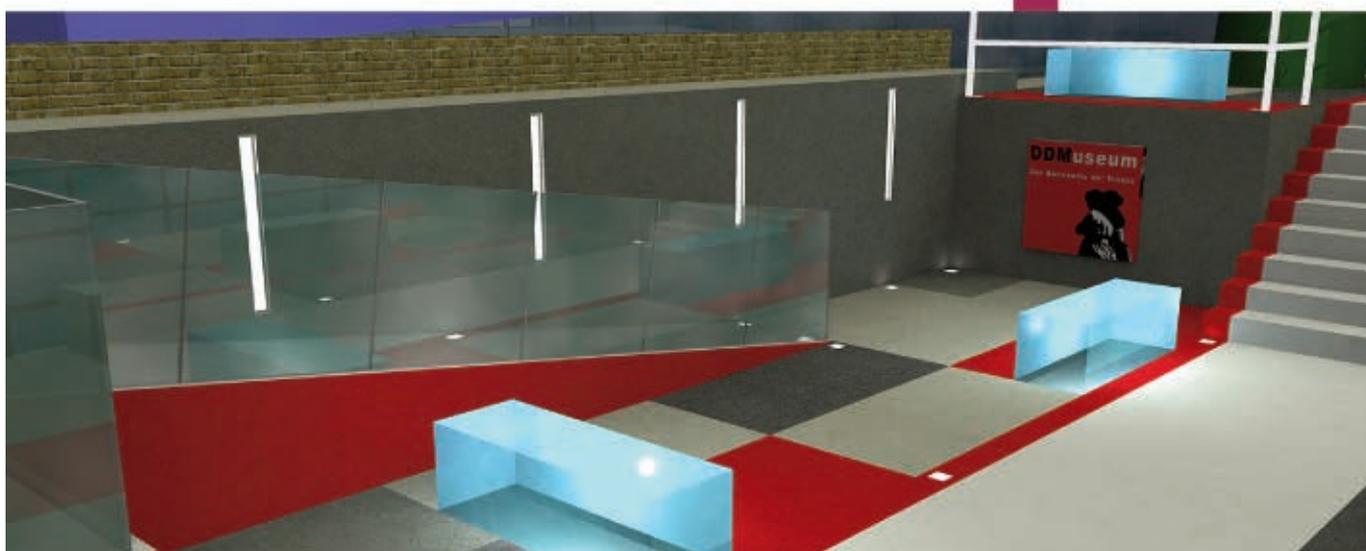


Memoria storica

*Arte
come
innovazione*
**Experience
Museum**

MUSEO *en plain air*

La griglia in resina disegna il posizionamento di sei prismi puri, che diventano emblema del sentimento dell'attesa delle donne sambenedettesi verso i loro uomini. La piazza, oltre alla sosta ed al panorama, offre una nuova esperienza museale: foto storiche delle donne del luogo sono posizionate ad hoc all'interno dei prismi/panchine in vetro, retro-illuminate nella fase notturna, vere e proprie teche museali in plain air.



AUTORE: ING. LUIGI MASI_ARCH. PASQUALINA CARBONE

Gruppo di collaborazione alla progettazione:

Arch. Angela Di Lillo
 Arch. Antonello Di Guglielmo
 Arch. Carmine Tomeo
 Geom. Gaetano Argenio
 Ing. Diego Mauriello
 Ing. Michelangelo Severino

TITOLO: PROGETTO DI RESTAURO DELL'EDIFICIO DELLA DOGANA**ENTE COMMITTENTE: COMUNE DI AVELLINO_UFFICIO RIQUALIFICAZIONE URBANA**

Il progetto redatto dall'Ufficio di Riqualificazione Urbana del Comune di Avellino ha la finalità di ripristinare, attraverso un intervento di restauro conservativo, uno dei più insigni monumenti della città, di grande valore storico e archeologico, gravemente danneggiato prima dagli eventi sismici del 1980 e successivamente da un devastante incendio nel 1992.

L'intervento mira a restituire ad esso una funzione sociale centrale e riqualificare un edificio che per secoli ha rappresentato il nucleo centrale e vitale della città di Avellino inserendolo in un progetto complessivo di riqualificazione urbanistica della piazza ad esso antistante e degli antichi assi viari connessi.

L'Amministrazione Comunale ha presentato, in data 16.01.2009 una richiesta di finanziamento dell'intervento di recupero dell'opera nell'ultima sessione di valutazione del Parco Progetti Regionale (ex DGR n. 1041/2006). Sono stati richiesti 9.675.000 € di cui 1.789.000 € per le procedure di acquisizione dell'immobile. L'assegnazione del finanziamento potrà avvenire attraverso l'attribuzione dei fondi POR 2007-2013.

La Dogana di Avellino, nata probabilmente in epoca angioina per scopi fiscali ed economici, ma anche quale deposito per le provviste di grano e farine in caso di carestia o calamità, rappresentò il centro delle attività economiche della città. Sorse nello slargo all'incrocio dei principali assi viari di collegamento con Salerno, Benevento e Napoli, ai piedi del nucleo principale della città. Tale invaso divenne da allora la piazza principale nella quale si svolgevano anche i mercati e le manifestazioni cittadine. Nel corso dei secoli la Dogana aveva consolidato sempre più la sua funzione economica e, durante il periodo della dominazione dei principi Caracciolo (1581-1799), detenne il monopolio del commercio soprattutto dei grani, imponendo il pagamento di dazi alle merci in transito, ostacolando l'apertura di altre Dogane minori in paesi vicini. Rivestì anche una notevole funzione amministrativa e sociale, assurgendo ben presto a rango di *forum*, nel quale quotidianamente venivano stipulati convenzioni e contratti, ove si tenevano aste pubbliche e si celebravano funzioni religiose dinanzi ad un piccolo altare di legno. Mercati trisettimanali e fiere annuali si tenevano nella piazza antistante che doveva avere dimensioni ben più estese dell'attuale. Mantenne queste funzioni fino al 1806, anno dell'abolizione della feudalità, allorché i principi Caracciolo abbandonarono le principali strutture economiche cittadine.

Nel pieno rispetto delle Carte del Restauro e del Codice dei Beni culturali si è previsto un intervento conservativo che eviti i ripristini e le ingiustificate alterazioni dell'individualità tipologica del fabbricato e che garantisca la salvaguardia dell'integrità materiale ed il recupero del bene medesimo.

In quanto dogana fino alla fine del XIX sec., e cinema poi, fu probabilmente costituito da un unico ambiente a tutta altezza, come comprovato anche da documenti reperiti durante la fase di studio del fabbricato. Essendo quindi un invaso a tutta altezza è idoneo ad ospitare sia manifestazioni culturali sia allestimenti temporanei. Tali destinazioni di uso sono compatibili con le strutture murarie esistenti aventi valore storico e architettonico e sottoposte, secondo il progetto, ad un intervento di miglioramento strutturale.

E' stata svolta particolare attenzione allo studio del disegno della facciata del palazzo, opera di Cosimo Fanzago, caposcuola del Barocco Napoletano, riproponendo l'ingresso principale centrale così com'era fino al 1928, allorché l'edificio fu trasformato in cinema.

Si è ritenuto diOMPagnare le aperture di sicurezza realizzate per necessità del cinema, deturpanti e incongrue rispetto al valore storico dell'opera e discordanti con il disegno simmetrico voluto da Cosimo Fanzago. Saranno ricollocate le statue di pregio archeologico e storico oggi presso i depositi della Soprintendenza. E' stata svolta un'analisi accurata del degrado materico attraverso l'uso delle "Raccomandazioni del lessico Normal 1/88" e la risoluzione di esso attraverso le indicazioni dell'ICCD.

Il progetto prevede al piano terra un foyer con zona accettazione, dal quale si accede ad una sala di pianta rettangolare a tutta altezza. A sinistra del foyer è predisposta una zona servizi, l'ascensore e la scala antincendio. Un piano ammezzato sul ballatoio si affaccia sulla sala a tutta altezza e ospita la sala espositiva e alcune zone studio. Si sviluppa lungo i lati est - ovest e sud dell'edificio. L'ultimo livello del ballatoio, in corrispondenza del piano dei tondi fanzaghiani presenti in facciata è destinato alla ristorazione. I solai di calpestio di tali piani dei ballatoi corrispondono alla scansione delle fasce marcapiano e alle modanature della facciata. Al di sotto del solaio di calpestio del piano terra attuale è stato ricavato un piano interrato in cui saranno collocati i depositi per il museo e per la zona ristoro.

In sostituzione della copertura crollata il progetto prevede una struttura a cupola in acciaio e vetro sovrapposta da una pilastatura in c.a.

LA FACCIATA

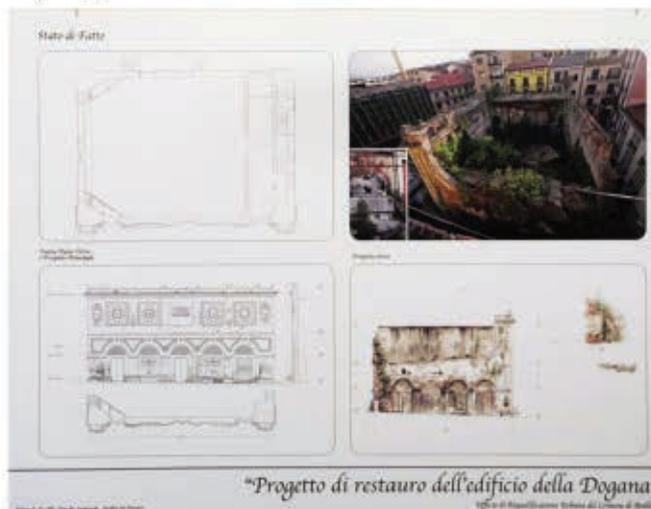
Non vi è dubbio che la parte più significativa dell'edificio sia costituita dalla facciata monumentale, unica parte dell'edificio oggi superstite, che fino agli inizi degli Anni Novanta era adornata di un patrimonio statuario di straordinario valore, appositamente acquistato dal Principe Francesco Marino Caracciolo, IV dei principi di Avellino, per essere utilizzato nell'opera. In posizione centrale, sul lato sinistro, era collocata la statua di **Venere anadiomene**, copia romana di originale greco. Alla stessa altezza di Venere, in posizione simmetrica sulla destra della facciata, era la statua di Marino Caracciolo, probabile realizzazione seicentesca dello stesso Fanzago.

Sul tetto erano posizionate sulla sinistra la statua in marmo del **Pothos**, molto probabilmente utilizzata come Apollo, e sulla destra la statua della **Niobide maggiore**, entrambe copie romane di originali greci.

Sulla stessa linea della statua di Venere e del Principe, alle due estremità della facciata sono posizionati due grandi stemmi scolpiti; al centro è apposta una grande lapide con la quale il Principe dedica alla città il monumento, rievocando la tragedia della peste del 1656, che aveva colpito la città e l'intero regno di Napoli. Lo spazio centrale della facciata è scandito da quattro grandi nicchie, che ospitano da sinistra a destra i busti di Augusto, Adriano, Pericle e Antonino Pio, probabilmente rifacimenti seicenteschi di opere di epoca romana.

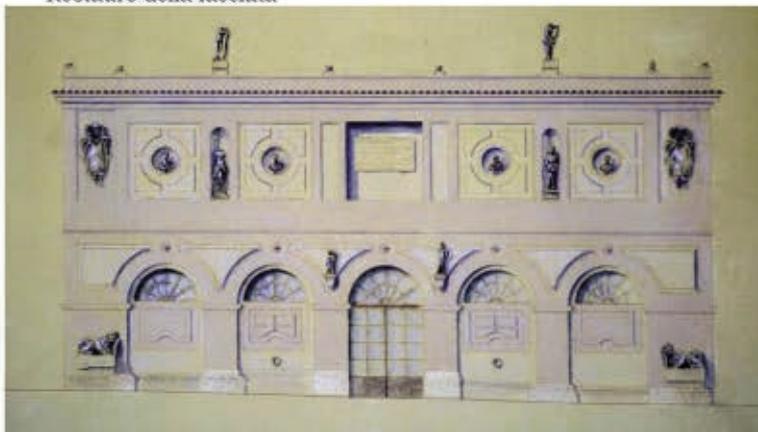
Il "piano-terra" della facciata è scandito da cinque ampie arcate, di cui la centrale costituisce l'ingresso ed è affiancata da due piedistalli, sormontati ognuno da una statua: a sinistra per chi guarda una ragazza (**Diana**, nella denominazione comune) e a destra un ragazzo (un **efebo**, nella denominazione comune). Alle estremità opposte della facciata fanno la guardia due grandi leoni in pietra. Questo gruppo statuario, messo lì per essere in eterno alla vista degli Avellinesi, secondo alcuni studiosi nella sua iconografia complessiva vuol trasmettere un messaggio: la città di Avellino (in origine colonia dedicata a Venere), unitasi al principe Caracciolo (raffigurato in armi, come Marte che si congiunse a Venere), viene colpita dalla peste (Apollo sminteo che scaglia i suoi dardi, ovvero i suoi topi) che feriscono a morte la popolazione (la Niobide trafitta dalle frecce di Apollo). Ora viene eretta questa Dogana dei grani (la casa di Cerere della lapide centrale), affinché dopo la peste i cittadini non debbano subire anche la carestia. A guardia dell'edificio vengono posti Trittolemo e Core, il ragazzo e la ragazza che insieme a Cerere-Demetra sono al centro Misteri Eleusini, ovvero all'antico rito greco-romano (al quale anche Adriano aveva aderito) che celebrava l'avvento della primavera dopo l'inverno, del giorno dopo la notte, della vita oltre la morte: la rinascita della città dopo la sua distruzione per il grande contagio del 1656.

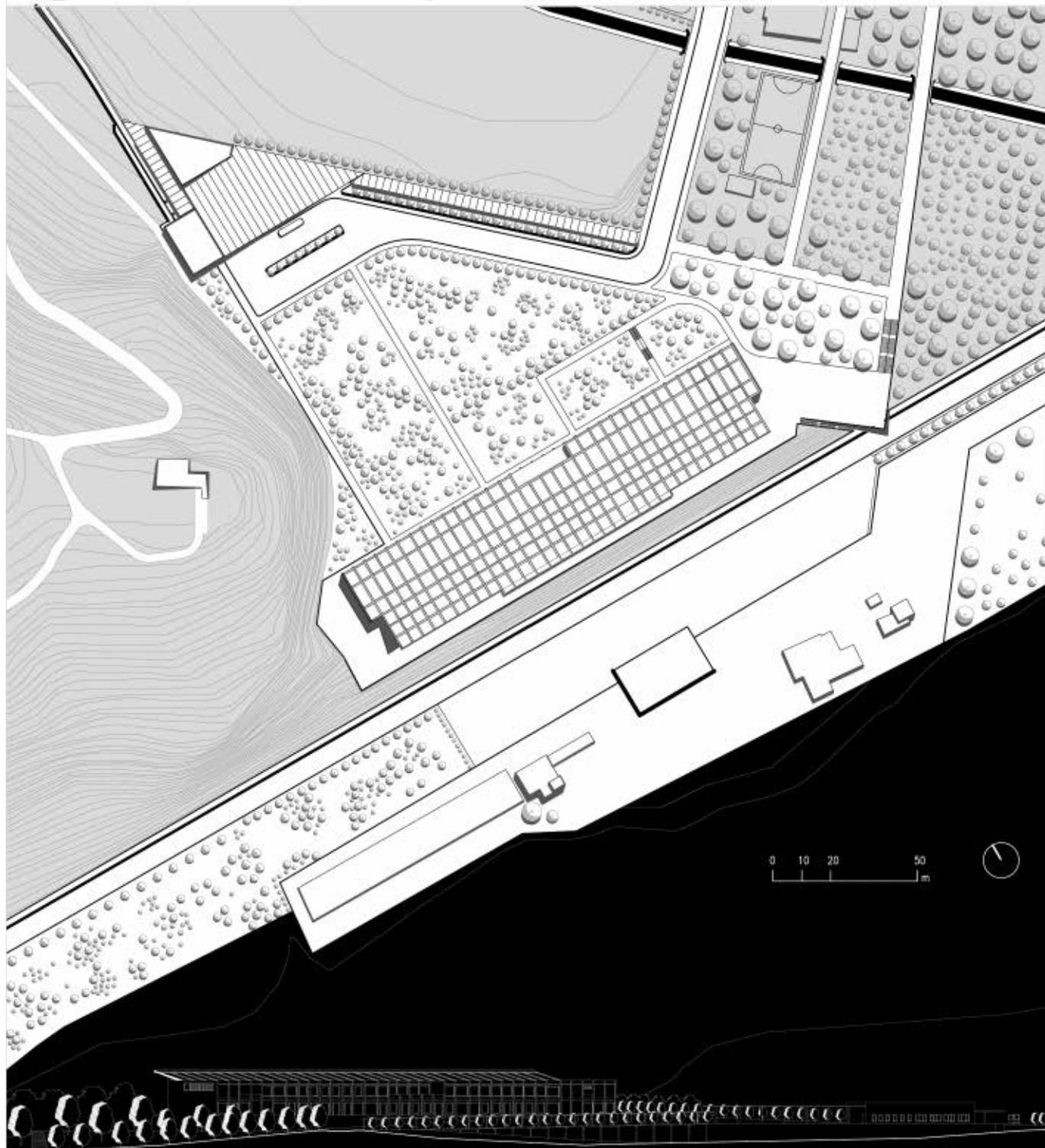
Le statue sono oggi custodite, da quasi vent'anni, nei depositi della Soprintendenza. Obiettivo primario del progetto di riportarla a quello cui erano state destinate dal lungimirante Principe: far bella mostra di sé sulla facciata della Dogana, per essere memoria storica della città.



Stato di fatto

Restauro della facciata





<< ...E' innegabile che il paesaggio faccia da sfondo al nostro rapporto quotidiano con l'ambiente costruito >> 1.

Il progetto di riqualificazione del villaggio di Pergusa, area del nostro intervento, mira alla combinazione di elementi architettonici e spazi verdi. Attraverso uno studio globale del sistema urbano e in particolare viario della città di Enna, caratterizzato dal promontorio di Enna alta, da Sant'Anna (Enna Bassa) e da Pergusa, si propone un sistema di collegamento tra i nuclei urbani tramite una metropolitana leggera.

La stazione di quest'ultima si trova al culmine della rete viaria carrabile principale del villaggio di Pergusa e abbraccia l'area d'ingresso all'autodromo caratterizzato da una tribuna. L'idea è quella di creare un progetto per un parco urbano che evidenzia la possibilità di trasformazioni utili alla società odierna.

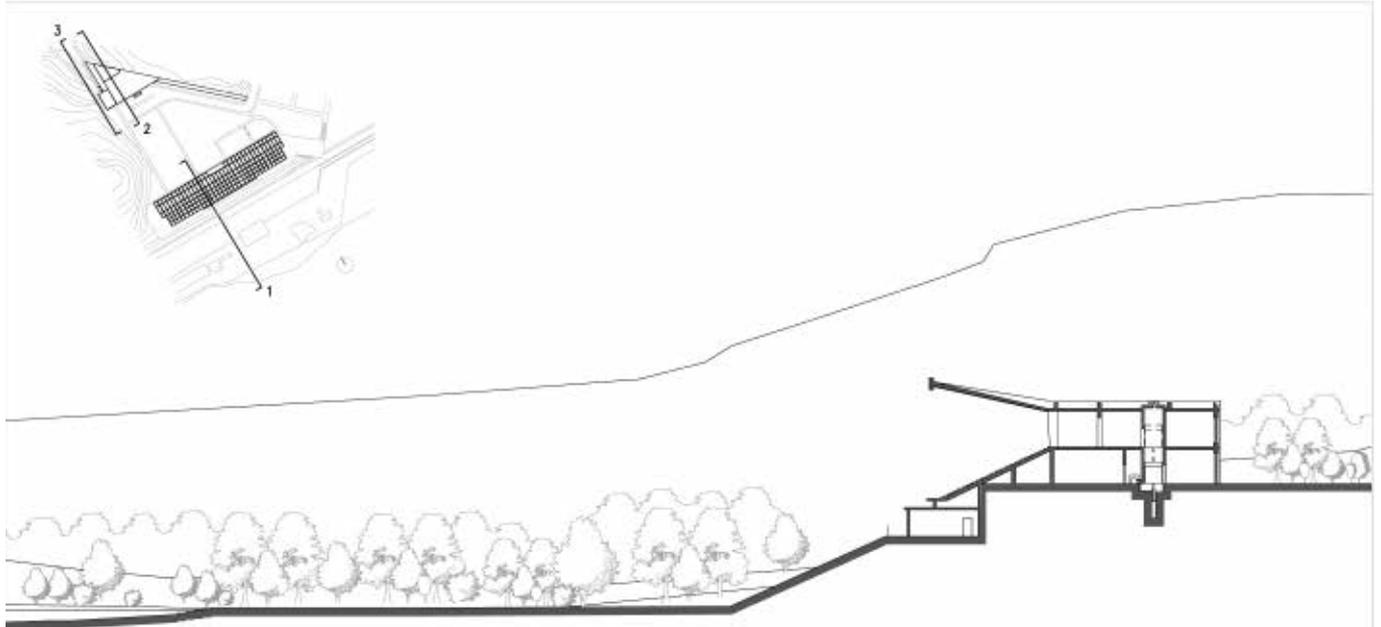
La presenza del Lago e di una ricca vegetazione ha suscitato in noi la volontà di confrontarci con il preesistente riqualificandolo creando un collegamento diretto tra la piazza, di fondazione fascista, e l'area di progetto contigua al viale della forestale.

La tribuna si sviluppa su tre livelli i quali sono stati adibiti: il primo livello all'amministrazione del sito, al secondo livello sono presenti negozi, bar, Biblioteca e un centro ricreativo. Al terzo livello vi sono la sala conferenza e il cinema.

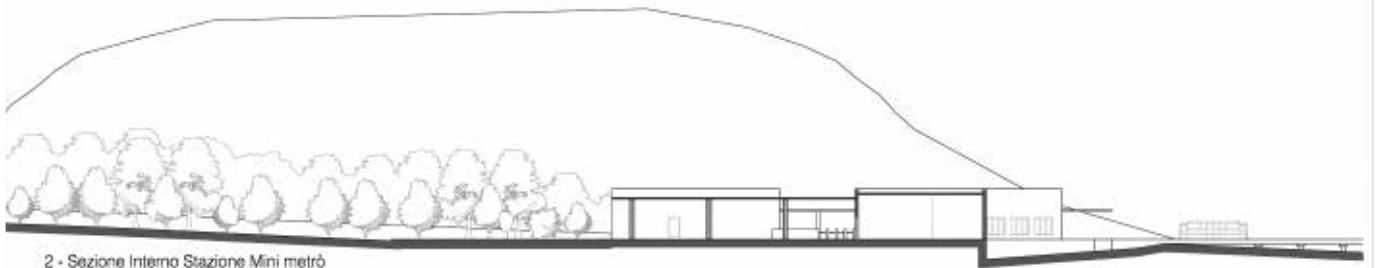
La stazione si adatta alla morfologia del sito e si compone in due blocchi; un rettangolare contenente la piattaforma girevole della mini metrò con spazi destinati alla manutenzione e l'altro blocco d'impianto triangolare contenente all'interno servizi dediti all'accoglienza. Lo slargo esterno della stazione, caratterizzato da una copertura, funge quale spazio di smistamento dei passeggeri. Fa da filtro tra la stazione e la tribuna un giardino che custodisce l'essenza peculiare del luogo. L'intero volume è collegato allo spazio circostante attraverso una passerella pedonale che conduce ai parcheggi.

1_Virginia McLeod, *Dettagli di Architettura del Paesaggio*, Logos, Modena 2008, p.6

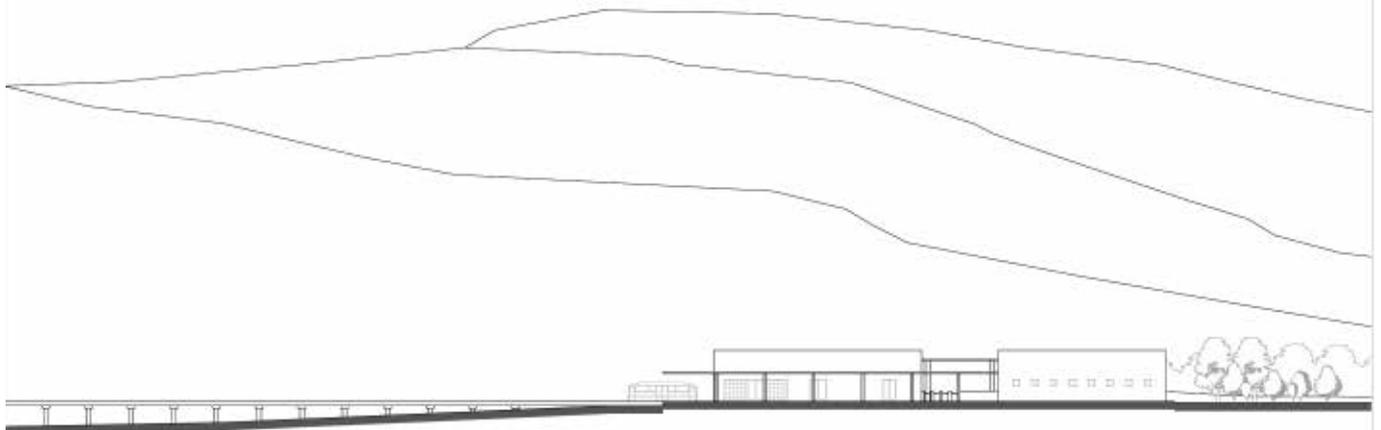
1_Virginia McLeod, *Dettagli di Architettura del Paesaggio*, Logos, Modena 2008, p.6



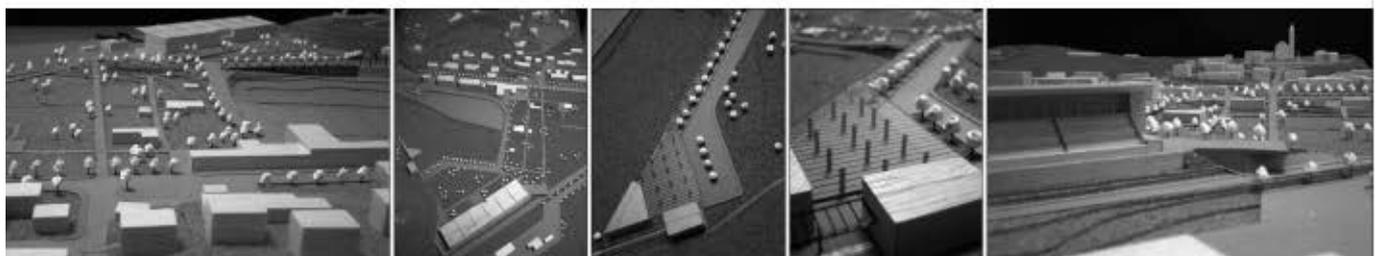
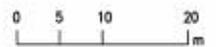
1 - Sezione Tribuna



2 - Sezione Interno Stazione Mini metrò



3 - Prospetto Stazione Mini metrò - Lato Ovest



AUTORE: dott. arch. Giulia Po

SEZIONE: Progetti e ricerche

TITOLO: *Le fortificazioni militari di Punta Bianca. Riquilibrare una scomoda realtà del XX secolo.*

Tesi di Laurea specialistica in Architettura, Università degli Studi di Parma

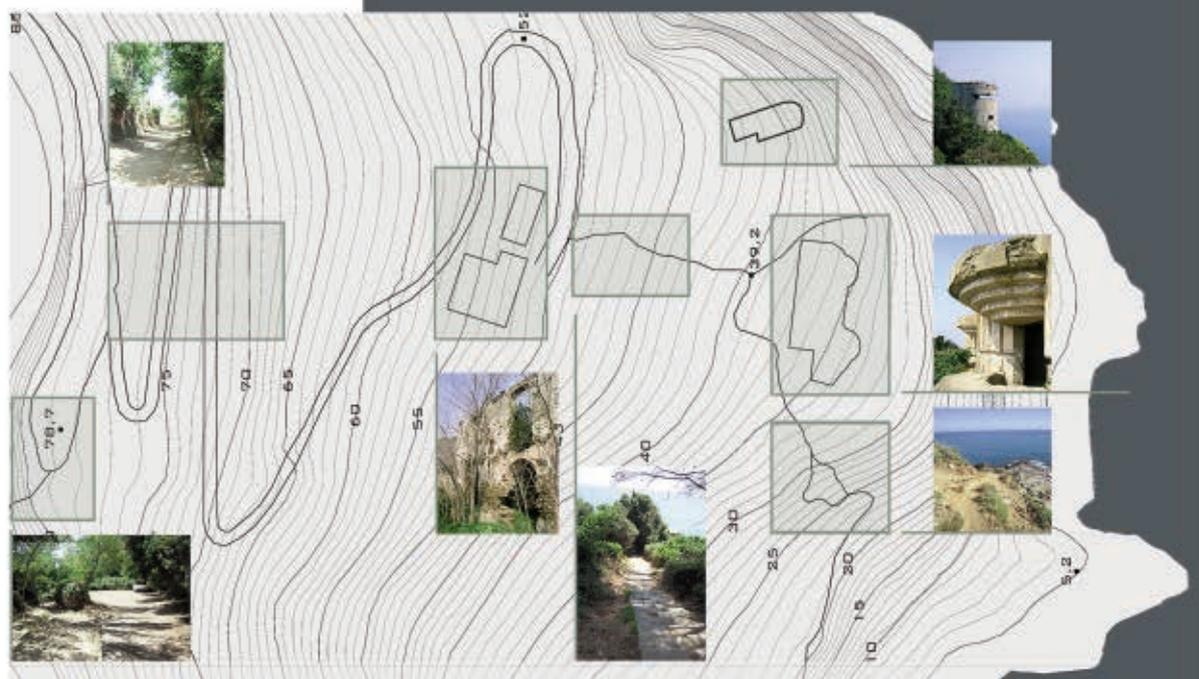
Relatore: prof. arch. Chiara Visentin

I bunker della II Guerra Mondiale costruiti in Italia lungo la Linea Gotica e sul profilo del litorale costiero italiano, rappresentano l'ultima realizzazione sul suolo nazionale di un sistema difensivo lineare che affonda le sue radici ontologiche nell'archetipo del limes romano. Le strutture vennero realizzate a partire dal 1943 in aderenza alle specifiche stabilite anni prima dall'ingegnere del Führer, Fritz Todt, per la difesa dei confini dello stato tedesco lungo il Vallo Atlantico. L'intento si attuò attraverso la progettazione di diversificate soluzioni di edilizia militare tipicizzata, che confluirono entro una catalogazione basata sulle caratteristiche tecniche dei corpi di fabbrica, legate agli scopi bellici ed alla conseguente definizione formale. La loro straordinaria morfologia rimane ancora oggi un manifesto dei dettami della poliorcetica, come espressione compiuta ed esatta del processo costruttivo standardizzato del fine difensivo in relazione alle armi di offesa ed alla morfologia del paesaggio. Si venne così a creare un'infrastruttura puntuale che a tutt'oggi permane sul territorio ma in totale stato di abbandono, dimenticata da ogni processo di conoscenza o ipotesi di riqualificazione. Con le loro forme particolari, organiche e

moderniste, la massa pesante di cemento e storia, queste architetture sono oggi avvertite come una cicatrice sul territorio, rappresentative di alcune tra le pagine più difficili del nostro recente passato con il quale conservano un legame culturale che ne rende difficile un'accettazione ed una riflessione serena in materia di riconversione.

Se l'impostazione progettuale tedesca vincolò le scelte costruttive ad un catalogo di elementi stabiliti a priori che trascuravano le preesistenze sociali e paesaggistiche, quelle poste alla base di

un'ipotesi di riqualificazione di questi ex siti militari, non può in alcun modo prescindere. Riconvertire la percezione di questi luoghi, può ricostruire la trama di un nuovo racconto entro il quale rintracciare le declinazioni necessarie di intervento, calibrate in base alle differenti realtà dei territori, dalla Romagna alla Liguria, passando da Puglia e Sicilia e stabilendo così un rapporto di continuità, volto a risolvere così anche le spinte antitetiche tra conoscenze cosmopolite ed osservazioni radicate nel contesto specifico, testando, al contempo, le capacità semantiche delle teorie di progetto architettonico-paesaggistico, attraverso nuove riflessioni che nascono dai limiti e potenzialità dell'edificazione standardizzata e alla quale sono in parte rivolti gli esiti. La ricerca proposta è stata, infatti, sin dall'inizio ancorata ad un caso particolare ed ad un sito specifico, che è servito come terreno di prova e verifica dei risultati di indagine tipologica e degli esiti progettuali di rifunzionalizzazione.





Il luogo in questione è il promontorio costiero di Punta Bianca, ai margini del Parco Naturale Regionale Montemarcello-Magra, in Liguria, dove le costruzioni del sistema difensivo si impongono percettivamente come la presenza emergente di un luogo che conserva spiccate caratteristiche di prossimità ed integrazione tra elementi naturali ed artificiali entro un unicum dalle suggestioni oniriche. L'oggetto del nostro studio appare così stratificato su più realtà, sensibili ed intelligibili, materiali e culturali ed è per questo motivo che la sua com-

preensione necessita di un immaginario analogico e plastico, in grado di restituirci un calco di ciò che vogliamo analizzare. Il roccioso litorale ligure delle Cinque Terre, che ha nel Promontorio del Caprione il suo avamposto di levante, è da sempre meta privilegiata di artisti di ogni tipo, che hanno saputo rintracciare in questi scenari la matrice della loro ispirazione. A partire da questo dato culturale, si è fatta strada l'idea di legare la riqualificazione di Punta Bianca alla fotografia e ipotizzando un sito per workshop concernente tale disciplina che si è attestata come



forma d'arte nel corso del secolo scorso, diventando ben presto anche un modo, non solo per contemplare il mondo, ma anche per catturarlo e farne esperienza, fornendo così una base dalla quale partire per svilupparne la conoscenza. Inoltre, gli stessi bunker, nella loro concezione funzionale, furono progettati come macchine per vedere, archetipi delle contemporanee installazioni visive di Rancho Silva. Erano scatole che costringevano lo sguardo secondo un raggio di assi visivi prestabiliti, entro il cui campo dovevano essere direzionati i colpi delle artiglierie contro il nemico all'orizzonte. Così l'obiettivo fotografico si inserisce come erede ontologico di un atto che si esplica nel sondare quell'altrove posto davanti a noi e scelto all'interno di uno spazio grandangolare. Il progetto è in conclusione pensato e calibrato sull'impatto visivo ed emotivo che questi luoghi hanno sull'animo umano e nella loro capacità di suscitare sensazioni contrastanti man mano che vengono percorsi e impressionati sulla pellicola, dal silenzio contemplativo del bosco di

leccio al vuoto terrorifico della scogliera. Questa complessità allontana altresì il paesaggio dal concetto di bene materiale, arrivando ad includere in sé, sia la realtà che la sua apparenza, sia il fenomeno che il noumeno, al punto che, al di là della realtà, è il dialogo tra oggetto e la propria ombra a rivestire un'importanza fondamentale nella costituzione di un concetto liquido di paesaggio.



Pasquale Pollara

Ricomposizioni urbane. La Zona Falcata, frammento irrisolto della città di Messina.

Tesi di laurea - Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura - A.A. 2008/2009

Relatori prof.ssa Laura Thermes, prof. Adriano Paoletta, prof. Edoardo Mollica
Correlatrice arch. Fabrizia Berlingieri



La questione della città metropolitana dello Stretto costituisce la premessa al tema di tesi affrontato; difatti primo obiettivo è stato configurare un progetto pienamente contestualizzato in uno scenario metropolitano in cui si confrontano Messina e Reggio Calabria. Il progetto si misura dunque con una dimensione urbana decisamente importante. Da qui, la decisione di focalizzare l'attenzione su un'area che dà riconoscibilità alla realtà urbana di Messina: la "Zona Falcata".

Si tratta di una porzione di territorio la cui morfologia a "falce" ha reso celebre la città, che per lungo tempo ha fatto da bacino del Mediterraneo prestando il proprio porto naturale, "polmone e cuore della realtà economica e sociale" locale.

Attualmente l'area presenta caratteri urbani decisamente frammentati individuabili in tessuti morfologicamente differenti tra loro: l'area della Real Cittadella spagnola in cui si è sviluppata un'espansione edilizia irregolare e abusiva che ha aggredito i ruderi della fortificazione seicentesca; il settore cantieristico navale col suo tracciato ortogonale come lo è quello del quartiere militare, entrambi perpendicolari al disegno della costa che però varia assecondando la curva della "falce".

Tra questi frammenti urbani (così denominati in seguito ad una prima analisi dei caratteri fisici dell'area) affiorano importanti preesistenze storiche: la già citata Real Cittadella (1679), a pianta stellare a base pentagonale, la Torre della Lanterna, realizzata nel 1547 su disegno di Giovannangelo Montorsoli, a nord-ovest l'Istituto Talassografico e infine il Forte San Salvatore, ubicato nella parte terminale della "falce".

Tessuto storico, cantieristico e militare coesistono nei medesimi spazio e tempo privando la Zona Falcata di un'identità determinabile. Per questo il progetto, tema della tesi, ambisce a ritrovare una coesione tra le diverse nature riconfigurando un luogo che già luogo era ma i cui caratteri sono stati perduti nel tempo. Nasce così un progetto urbano in cui l'elemento infrastrutturale rappresenta il fil rouge che mette in comunicazione le importanti tappe storiche, definendo a sua volta le nuove polarità architettoniche. Il progetto interessa dunque tutte le opere storiche inglobandole ma senza mai stravolgere le altre funzioni (cantieristica e militare) considerate comunque stratigrafie storiche che testimoniano l'evoluzione di questa porzione di città.



Accanto: viste sul lungomare.
Sotto (dall'alto verso il basso): il centro culturale e due viste sul parco archeologico.



Dal Forte San Salvatore si diparte un lungomare che ridisegna la costa attraverso un percorso pedonale in legno che si staglia sugli scogli; le folie presenti sono posizionate in modo da inquadrare i punti di vista verso il paesaggio dello Stretto in cui le due coste, siciliana e calabrese, sembrano avvicinarsi.

Ai piedi della Torre della Lanterna si sviluppa un centro culturale il cui parterre mette in comunicazione quello dell'Istituto Talassografico, inglobando la folta vegetazione esistente e grazie a un disegno di pavimentazione che accomuna gli spazi. Questo sistema offre la possibilità di visitare le preesistenze storiche che diventano ambito principale del nuovo progetto.

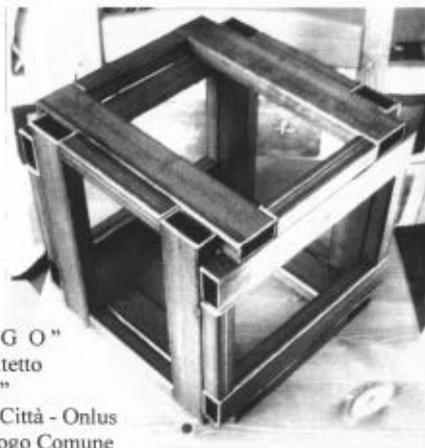
Tra i ruderi della Real Cittadella ha luogo invece un parco archeologico: il primo interesse è stato quello di recuperare alcuni bastioni ancora utilizzabili, per renderli nuovamente fruibili e farli partecipare ancora al disegno pentagonale originario. Lo scavo diventa l'operazione più importante perché riconquista la forma primitiva e dà luogo ai nuovi spazi espositivi in cui i ruderi fanno mostra di sé stessi. I servizi al parco si affacciano sull'area scavata e sono costituiti da parti inglobate nello scavo stesso e altre che si collegano a elementi alti e turriformi dai quali è possibile abbracciare con un solo sguardo l'imponenza della fortificazione seicentesca. Tali servizi inoltre contornano il perimetro dello scavo quasi a ricostituire i bastioni mancanti in parte distrutti dall'opera dell'uomo. Il parco ha inoltre un suo deciso rapporto col mare che invade gli spazi dando luogo alle stesse isole artificiali, secondo il sistema originario della Real Cittadella.

Il progetto urbano ha qui un valore importante perché oltre a riconfigurare un luogo i cui caratteri fisici sono a sé stanti, mette in risalto un suo contesto proprio facendolo riemergere dalle macerie che attualmente lo seppelliscono.

⁴ Rosario Battaglia, La "memoria perduta": il porto di Messina, in Franz Riccobono, Il porto di Messina, Skriba, Messina 2006, p. 11.



XX Seminario internazionale e Premio
di Architettura e Cultura Urbana
L'architettura dei luoghi.
Contesto e modernità
Camerino 1 – 5 agosto 2010
Centro culturale Benedetto XIII



“URBANOLOGO”

Gianfranco Potestà architetto

“Associazione di Culture”

Potestà(giannepi)per la Città - Onlus
Chiaravalle in Città – Luogo Comune

via Faentina 51 rosso – (retro Parterre)

tel. 055 476547

mobile 338 1551590 / 331 2110154

email : poteurbanologo@alice.it

poteurbanologo@gmail.com

blog : poteurbanologo.blogspot.com



MATERIALI PER UN PROGETTO DI UNIVERSITÀ IN PIANURA, COME CITTÀ, PER UN LUOGO NEL MERIDIONE

"TUTTO COME STRUTTURA DI COMPONENTI STANDARD CONNESSI TRA LORO A FORMARE UNA PIÙ AMPIA UNITÀ DI CONNESSIONE STRUTTURALE. LA STRUTTURA FISICA È ANALOGA A QUELLA DI UNA CITTÀ.

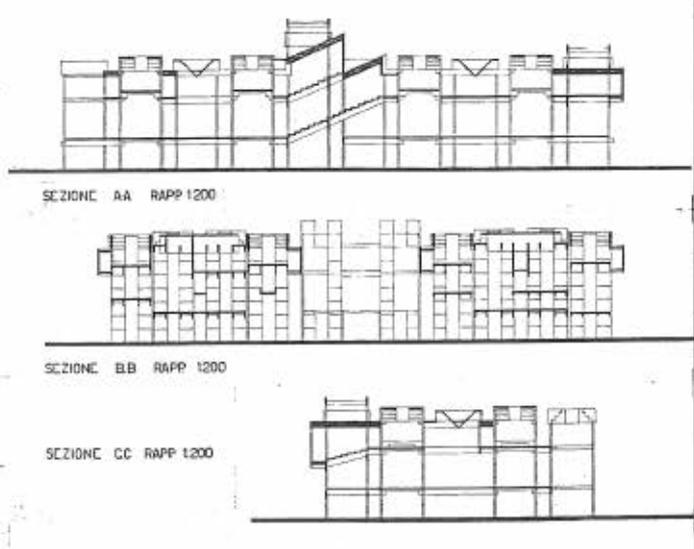
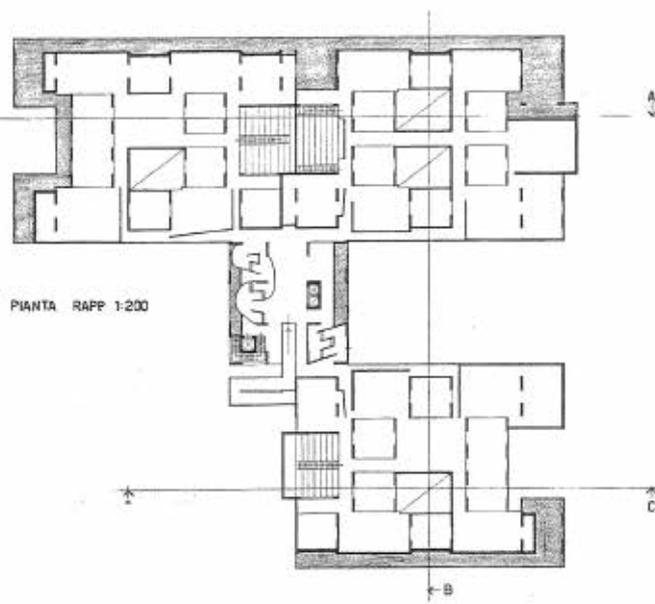
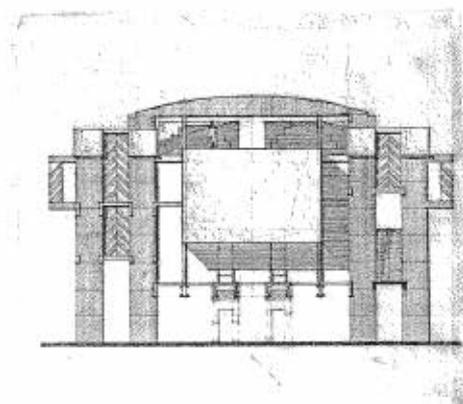
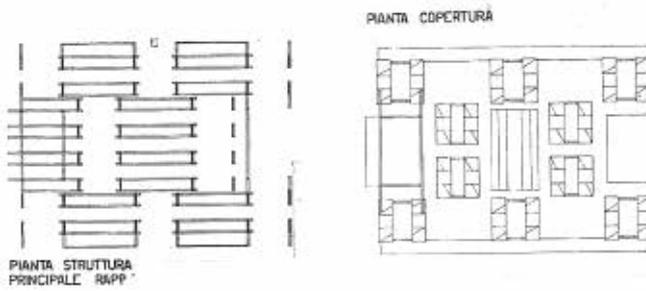
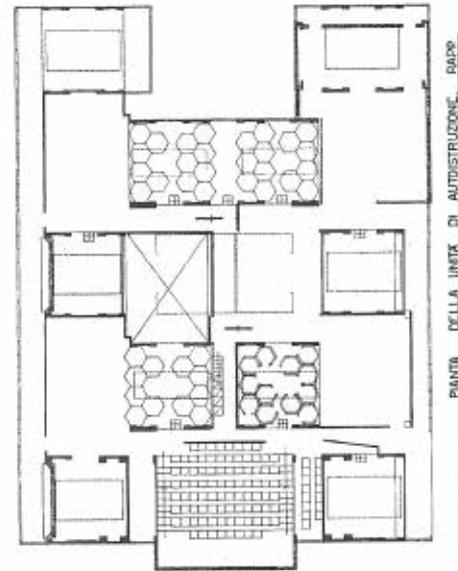
I QUATTRO PIANI SORRETTI DA TORRI STRUTTURALI COLLEGATE DA TRAVI SONO COLLEGATI DA RAMPE E DA ASCENSORI E IN ESSI SI SVOLGONO SIA LA PARTE DIDATTICA CHE LA PARTE ORGANIZZATIVA.

SI RIFANNO IN QUALCHE MODO ALLA STRUTTURA DALL'OSPEDALE LE CORBUSIERIANO DI VENEZIA.

È UNA UNIVERSITÀ SENZA FACCIATA MA HA DEI PROSPETTI ESTERNI ED INTERNI.

PER LA FUNZIONE DIDATTICA CI SONO LE POSTAZIONI INDIVIDUALI DI AUTOISTRUZIONE E LE AULE PER LE LEZIONI COLLETTIVE E CI SONO I LUOGHI SIMBOLI DELLA ISTRUZIONE UNIVERSITARIA (AULA MAGNA, MUSEI E AUDITORIUM).

SOTTO LE STRUTTURE C'È AL PIANO INFERIORE UN PILOTIS ALTO DOVE GODERE DI GRANDE OMBRA.



Tesi di Laurea di Tiziana Prescimone e Mauro Scarcella Perino - a.a. 2007/08
 Titolo : "Frammenti di memoria nella città del futuro". Progetto per un centro d'arte contemporanea nella città di Messina

Relatore: Prof. Arch. Laura Thermes

Correlatori: Arch. Fabrizio Ciappina - Arch. Antonello Russo - Arch. Gaetano Scarcella
 Università degli studi "Mediterranea" di Reggio Calabria - Facoltà di Architettura

Operare nel contesto della zona falcata di Messina è stato un compito complesso: da una parte, la morfologia della falce ha obbligato parte delle scelte direzionali, dall'altra la consapevolezza storica non poteva essere accantonata; al contrario essa ha funto da stimolo sia nel rintracciare l'originaria configurazione dell'antica fortificazione, sia nella scelta di far riemergere alcuni tratti salienti dello stesso impianto. Il progetto ha seguito due direttrici fondamentali: il recinto e la rilettura delle pre-esistenze storiche. Il recinto, inteso come rifortificazione contemporanea, diventa elemento di misura che si confronta con la città, macro-segno che non si attesta ad alcun segno urbano, ma che impone la sua presenza divenendo catalizzatore dell'area, grazie anche al parco di dimensioni importanti (circa 12000 metri quadri) in esso racchiuso. Le suggestioni del caos del Campo Marzio piranesiano hanno poi influenzato le decisioni progettuali, guidando le successive operazioni, mirate a mettere in relazione i resti della Real Cittadella, ridotti ormai a frammenti di un complesso fortificato di cui è giunta a noi solo una piccola e disomogenea porzione. L'introduzione di una griglia, dal passo preciso, ha permesso lo sviluppo di un sistema ortogonale di assi, i quali diventano i percorsi del parco e raccordano i frammenti. Il resto storico è stato contaminato dalle successive stratificazioni, le più importanti delle quali riguardano l'introduzione delle fabbriche, delle quali sono stati mantenuti due elementi (l'inceneritore e la ciminiera del cementificio Cesariello), a testimonianza dell'architettura industriale, che, al di là dei giudizi di merito o dei gusti personali, ha segnato un momento importante per l'area della Real Cittadella. La seconda direttrice ha portato a rintracciare le pre-esistenze storiche attraverso lo scavo, rileggendo così, in negativo, l'immagine originale di alcune parti. Questa operazione ha permesso di denunciare la quota originaria dei ruderi, situata tre metri sotto il livello attuale del suolo. I bastioni, selvaggiamente abbattuti dalla pubblica amministrazione – all'epoca ignara del loro enorme valore storico –, in realtà sono stati solo ribassati, tramite l'eliminazione della parte superiore; il materiale di risulta è servito per colmare il fossato intorno alla cittadella. Per configurare con più forza il sistema pentagonale, è stata effettuata un'operazione di completamento, consistente nella ricostruzione di una delle cortine mancanti e l'introduzione di un piano basamentale. Al posto della cortina che originariamente univa i bastioni San Diego e Santo Stefano è stato inserito un volume di cemento e vetro, che accoglie le funzioni necessarie per il riutilizzo dello spazio. Il piano basamentale permette la rilettura dell'impianto stellare a base pentagonale della Cittadella.





COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
 Concorso di idee per la riqualificazione delle ex OMA e Chimica Industriale lungo il torrente Sangone
 e per la valorizzazione dell'area vasta della Collina Morenica
 arch. Cicconofri S., arch. Della Ceca E., arch. Leonangeli S., arch. Peroglio P., arch. Raponi S.,



Università degli studi di Camerino_Laboratorio di Progettazione Urbana_
 Professore: Umberto Cao_tutor: Giuseppe Foti
 Eleonora Rinaldi_Cristina Staffolani_Marco Rucci
 PROGETTO_La cittadella dei giovani

AREA:

La zona oggetto di studio si colloca a sud di Porto d'Ascoli, ai bordi di quella vasta area protetta chiamata "Sentina" che si estende a nord fino alla linea di costa, a sud fino alla sponda abruzzese del fiume Tronto e a ovest supera la ferrovia e la statale 16 e si attesta sul tessuto edilizio commerciale/produttivo della SS n. 16. Nello specifico l'area è posta all'estremità ovest di questo quadrilatero naturale, in un margine a cavallo della linea ferroviaria, a ridosso delle strutture commerciali più significative (centro commerciale "Porto grande", Piazza Italia, Tonic, Bowling...) e in continuità con il fascio infrastrutturale (ferrovia e sovrappasso SS n.16) in quello che potremo interpretare come l'accesso principale ovest all'area Sentina.

OBIETTIVO:

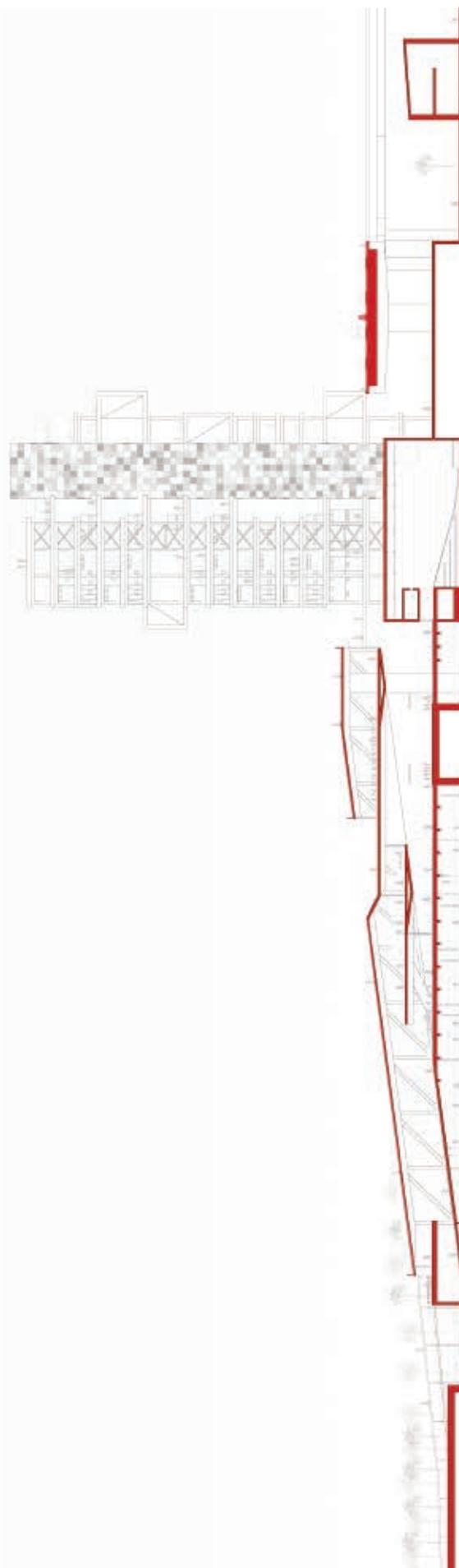
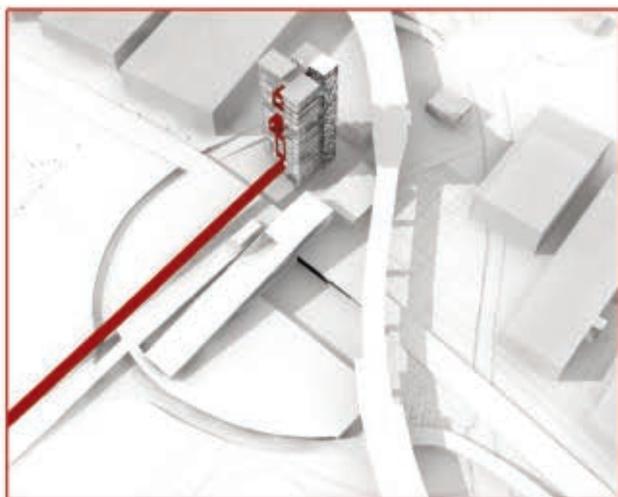
La Sentina, banalmente definita "riserva naturale" o "paradiso naturale", nella realtà è una "enclave" a metà agricola a metà degradata, uno spazio chiuso privo di qualsivoglia dialogo con le aree urbane ai suoi margini. Se il potenziale naturale di quest'area è indubbio, così come la presenza di "biotipi retrodunali" quasi unici nella realtà della costa adriatica, questa condizione di "chiusura" è stata una delle cause dello stato di abbandono che attualmente la caratterizza. L'obiettivo della sperimentazione progettuale è di proporre un intervento di trasformazione urbana entro un'area marginale di paesaggio urbanizzato capace di riconnettersi con questa realtà. Infatti il recupero della grande area protetta dovrà passare attraverso la ridefinizione del margine e il suo "sfondamento". L'intervento garantirà così quella fruizione reale che da un lato favorirà la crescita e la costituzione di un "biotipo" di qualità, e dall'altro sarà garante di un turismo sostenibile e consapevole, unico rimedio per sviluppare economicamente il territorio impoverito da un turismo di massa stagionale che da tempo emigra su altre coste.

TEMA FUNZIONALE:

Il tema di progettazione è la realizzazione di una "cittadella dei giovani" che costituisca la porta di accesso alla futura oasi naturale della Sentina, costituita da attrezzature residenziali (ostello, miniappartamenti, camere in affitto per studenti, ecc.) di ristoro e commercio (mensa, piccoli negozi sia di prodotti alimentari che culturali), di intrattenimento (pub, discoteca, cinema-teatro, spazi wi-fi, ecc.). Si è agito anche prestando attenzione a quegli spazi "attrezzati" verdi e minerali che garantiranno lo "sfondamento" verso la Sentina e il potenziamento dell'asse dei casali.

MASTERPLAN:

Il progetto prevede la demolizione e la sostituzione di un capannone industriale della fascia dietro l'asse ferroviario. La scelta è stata quella di prevedere un edificio a torre, che si costituirà come fuoco prospettico della vallata del Tronto e come "totem" simbolico riconoscibile dall'autostrada, dal viadotto e dal mare. Il rapporto con la Sentina è di tipo "visuale" e per questo motivo è stato privilegiato il lato esposto ad "est". La torre è caratterizzata da un sistema modulare che ne determina la forma, la struttura e la disposizione di un sistema di pannelli che definiscono le qualità spaziali interne. Detti pannelli, smontabili e spostabili, garantiscono la totale flessibilità e temporaneità degli spazi, a seconda delle esigenze abitative che si verranno a creare di volta e in volta.



AMPLIABILITÀ _possibilità di aggregazione a seconda delle esigenze abitative



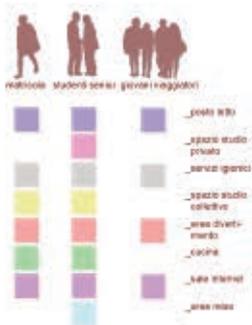
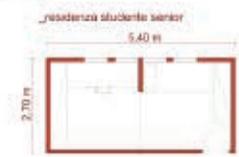
TIPOLOGIA RESIDENZIALE 1
 42 posti letto
 -ostello: 21 posti
 -studenti: 21 posti

TIPOLOGIA RESIDENZIALE 2
 56 posti letto
 -ostello: 22 posti
 -studenti: 34 posti

TIPOLOGIA RESIDENZIALE 3
 54 posti letto
 -ostello: 29 posti
 -studenti: 25 posti



MODULI RESIDENZIALI _scala 1:100



FRUITORI / NECESSITA'

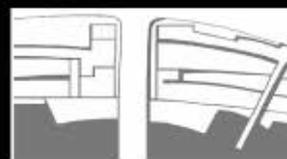


RIVESTIMENTI PANNELLI





rome City Vision
architecture competition



PARCO FLUVIALE ATTREZZATO

CAPOGRUPPO E PROGETTISTA
RAMONA ROMETTA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "SAPIENZA"
FACOLTA' DI ARCHITETTURA "VALLE GIULIA"

COLLABORATORI

SIGNUM ARCHITECTURE AND DESIGN

ENRICO COSCARELLA

INTRODUZIONE

Il Tevere è un elemento determinante per equilibrio ecologico all'interno del territorio romano, come sintesi tra aspetti ambientali, storici ed archeologici. Nel corso dei secoli il Tevere è stato per Roma un luogo dall'alto contenuto simbolico, economico, sociale e culturale, ma un lento disinteresse e abbandono, soprattutto novecentesco, si è trovato ad essere avulso e degradato. E' possibile recuperare un "rapporto di necessità" tra architettura e contesto, tra sociale e naturale; ciò può avvenire solo attraverso il riconoscimento del suo reale valore strategico, la compatibilità paesaggistica e con la realizzazione di nuovi parchi fluviali, strutture per la ricettività, contribuendo notevolmente al recupero di un forte legame tra città e fiume. Introducendo cultura, salvaguardia dell'habitat ambientale, rivalutare storia ed archeologia, restituendo in specialmodo quotidianità, per riscoprire il luogo come spazio urbano, per renderli luoghi sottoposti a tutela, ma anche adatti all'incontro, allo sport e allo svago, aprendosi verso la città ed integrarsi in essa. Riqualficando il suo corso e le sue banchine per restituire ai cittadini un grande spazio all'aria aperta nel cuore di Roma che possa essere destinato anche ad attività e funzioni di carattere sociale. Il Tevere, quindi, può divenire una risorsa ambientale primaria per la città di Roma in grado di contribuire al buono stato dell'ecosistema urbano.

ASPETTO ATTUATIVO

La realizzazione del progetto può avvenire attraverso la procedura di Project Financing come riferimento basilare, ma si deve sentire anche la necessità di allargare il campo di osservazione, verso contributi pubblici e privati in sinergia. Ciò permetterebbe di attivare altre modalità attuative, oppure dei possibili adattamenti migliorativi della stessa, per una maggiore sintesi tra configurazione progettuale e parte finanziaria, tra lavoro preparatorio e realizzazione verso il "progetto urbano". Il rapporto fra progetto e realizzazione dell'opera è il vero fulcro della questione. Questo connubio procedurale di tipo allargato, può essere in grado di considerare, il più possibile in modo oggettivo, sia i costi e che i benefici, non solo dal punto di vista aziendalistico e finanziario per le due parti, ma anche in riferimento alle ricadute complessive di carattere socio-economico ed ambientale; marketing urbano.

IL PROGETTO

L'idea di progetto si propone come un contributo di qualità volto ad integrare il Tevere nel tessuto cittadino, rendendolo un elemento funzionale di riqualificazione ambientale ed urbana. La strategia è fondata su di un processo evolutivo e flessibile di riorganizzazione dell'area, usando positivamente la frammentazione del luogo, per inserire parchi, giardini, promenades; prefigura azioni in grado di innescare progettualità mirate a riportare qualità nel contesto urbano adiacente al fiume, creare nuove centralità, nuove relazioni e la riqualificazione delle aree del waterfront conesse. L'area presa in esame è l'asse naturalistico di Via Capoprati, adiacente al ponte Duca d'Aosta.



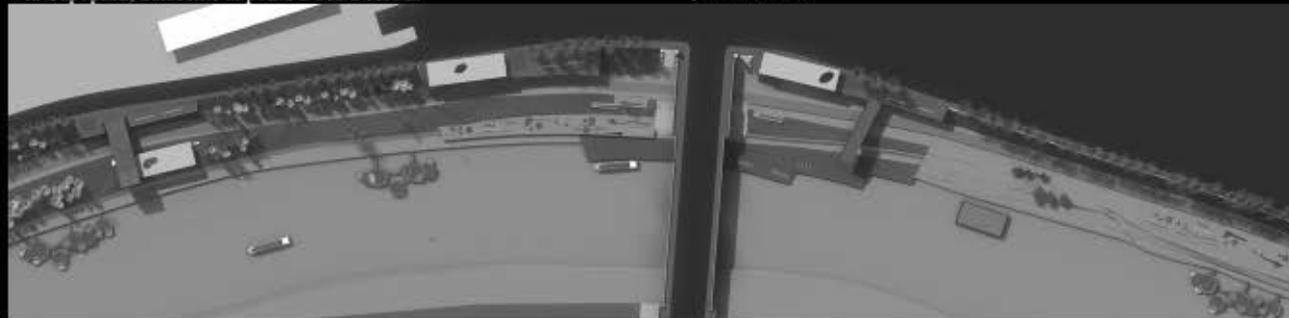
L'essenza più profonda della tecnica non è nulla di tecnico.

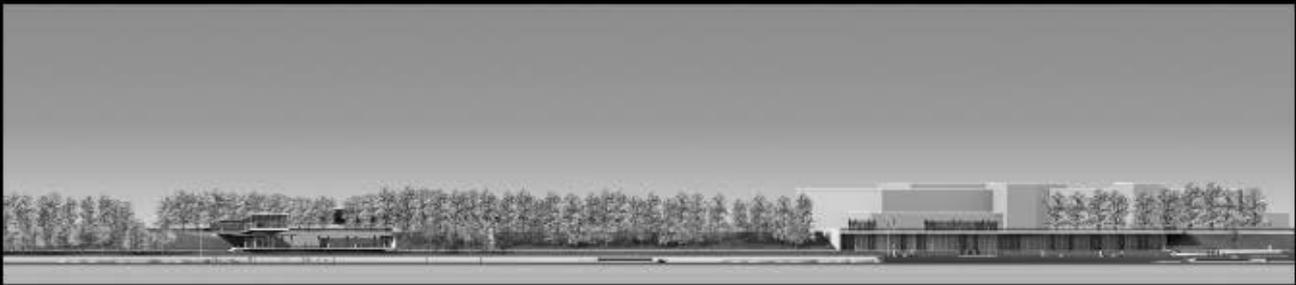
M. Heidegger, La questione della tecnica



OBIETTIVI

- Studio delle criticità sociali e manutentive.
- Riqualificazione ambientale e riconnessione con il locus urbis.
- Progettazione di aree tematiche rivolte alla rivalutazione del "fatto urbano", riconducibile ad una strategia urbana e ad un quadro pianificatorio.





Lo scopo principale del piano è migliorare la navigabilità del fiume intervenendo sulle banchine, sulle rampe di accesso all'acqua, rafforzando l'uso ricreativo delle sponde con l'inserimento di nuove e più funzionali piste ciclabili, parchi e giardini urbani, spazi per lo sport e per la cultura, operando, tutelando, valorizzando i caratteri naturali del paesaggio fluviale.

ISOLE GIRASOLE

Si rendono possibili "giardini istantanei" articolati in cluster, attraverso l'innovazione tecnologica, formale e teorica: piastre giardino galleggianti, realizzate con griglie metalliche zincate, a contenimento del terreno vegetale. Si tratta di isole galleggianti (Isole Girasole), sulle quali sono disposti dei particolari pannelli solari (di terza generazione) a concentrazione, che permettono sia di ridurre i costi delle infrastrutture a terra per porre i pannelli, sia di diminuire l'utilizzo di vaste porzioni di territorio per il posizionamento. Ciò permetterà all'impianto urbano del parco fluviale, costituito da strutture illuminanti, ascensori, bar, info totem e bici pubbliche, nonché all'edificio polifunzionale, di essere energeticamente autonomi. Diviene un impianto a rete che può essere fruttato come modello da utilizzare e gestire per tutta la lunghezza del Tevere servendo, così, la città con modalità logistico-energetiche.

BICI PUBBLICHE

L'idea può essere concepita per la strutturazione di tutta la città, ispirandosi al concept spagnolo. Tramite una mappatura della "ciclabilità", creando delle aree di raccolta per migliaia di biciclette disponibili in tutta l'area romana, in rastrelliere dedicate con annesso mappe del percorso ciclabile e info in tempo reale tramite wifi, di quanti mezzi sono fruibili nelle diverse rastrelliere della città o della zona in cui ci si trova. Non sono da valutare come bici in affitto ma mezzi di trasporto pubblico, una soluzione ideale per aumentare l'offerta e l'utilizzabilità dei mezzi pubblici: "[...]Pensiamo di creare - ha detto il presidente della Commissione Ambiente Andrea De Priamo - un Grac, un Grande Raccordo Anulare della Ciclabilità che colleghi tutta la città riallacciando le piste già esistenti con quelle che poi verranno realizzate[...]" (Dichiarazione del 16-04-2010). Per quanto concerne l'area di nostro interesse, lo scopo preminente è la riabilitazione dell'asse ciclabile che costeggia tutta la via di Capoprati per predisporre l'eventuale integrazione automatizzata, al sistema di ciclabili di Roma.

EDIFICIO POLIFUNZIONALE

L'intervento usa gli strumenti dell'architettura, operando su un rapporto dialettico tra pieni e vuoti, tra natura ed artificio. Le diverse funzioni specifiche, espositive, di ristoro, luoghi di aggregazione, rappresentano la forza aggiuntiva per un uso quotidiano qualificante.

L'edificio si divide in una parte superiore, con un foyer d'ingresso e una parte dedicata al ristoro, ma soprattutto zona espositiva tematica come osservatorio ambientale-naturalistico del parco fluviale e permanente per allestimenti temporanei. La copertura di tale struttura è adibita a piazza cittadina, che aggetta verso il Tevere, con arredamenti urbani e con verde sia spontaneo, che antropico. La parte inferiore dell'edificio è posizionata in modo longitudinale al Tevere ed ospita l'associazione di Legambiente Capoprati, con le diverse attività correlate.

MANUFATTI DI COMPLETAMENTO

Si prediligono prestazioni di leggerezza, amovibilità, mitigazione dell'impatto visivo, impiego di materiali eco-compatibili e facilmente riciclabili: pedane, pontili e passerelle sono realizzati in legno ed acciaio. Per i pontili e le piccole banchine per l'attracco sono impiegati diffusamente elementi galleggianti. Al livello della strada, vi sono diversi elementi architettonici in vetro che hanno la funzione di collegamento alla parte sottostante, con scala ed ascensore. Al livello della pista ciclabile sono state inserite delle funzioni del tutto nuove, sfruttando lo spazio ipogeo: un internet caffè; info point del comune; libreria. Camminando sempre al livello della ciclabile, verso Ponte Milvio, è stata ideata una scogliera artificiale, che permette di scendere al livello inferiore, ma anche di assistere a rappresentazioni teatrali che si svolgono su una piattaforma galleggiante.

MATERIALI

Gli interventi possono essere affrontati in termini sostenibili attraverso il ricorso a soluzioni e materiali presenti nella tradizione costruttiva locale oppure con prodotti tecnologicamente avanzati che aumentano le prestazioni garantendo al contempo un buon grado di inserimento ambientale. Si vogliono utilizzare: mosaico in vetro colorato con particolari effetti di profondità, realizzato utilizzando fino al 75% di vetro riciclato della raccolta differenziata; miscela di cristalli riciclati pre-consumo e leganti resinosi, racchiusa da lastre di cristallo vergine. Il materiale così composto viene impiegato per una parte della pavimentazione, una parte dei rivestimenti e pareti divisorie per ambienti interni e può essere personalizzato attraverso l'inserimento di loghi o altro materiale all'interno della miscela.

BIBLIOGRAFIA

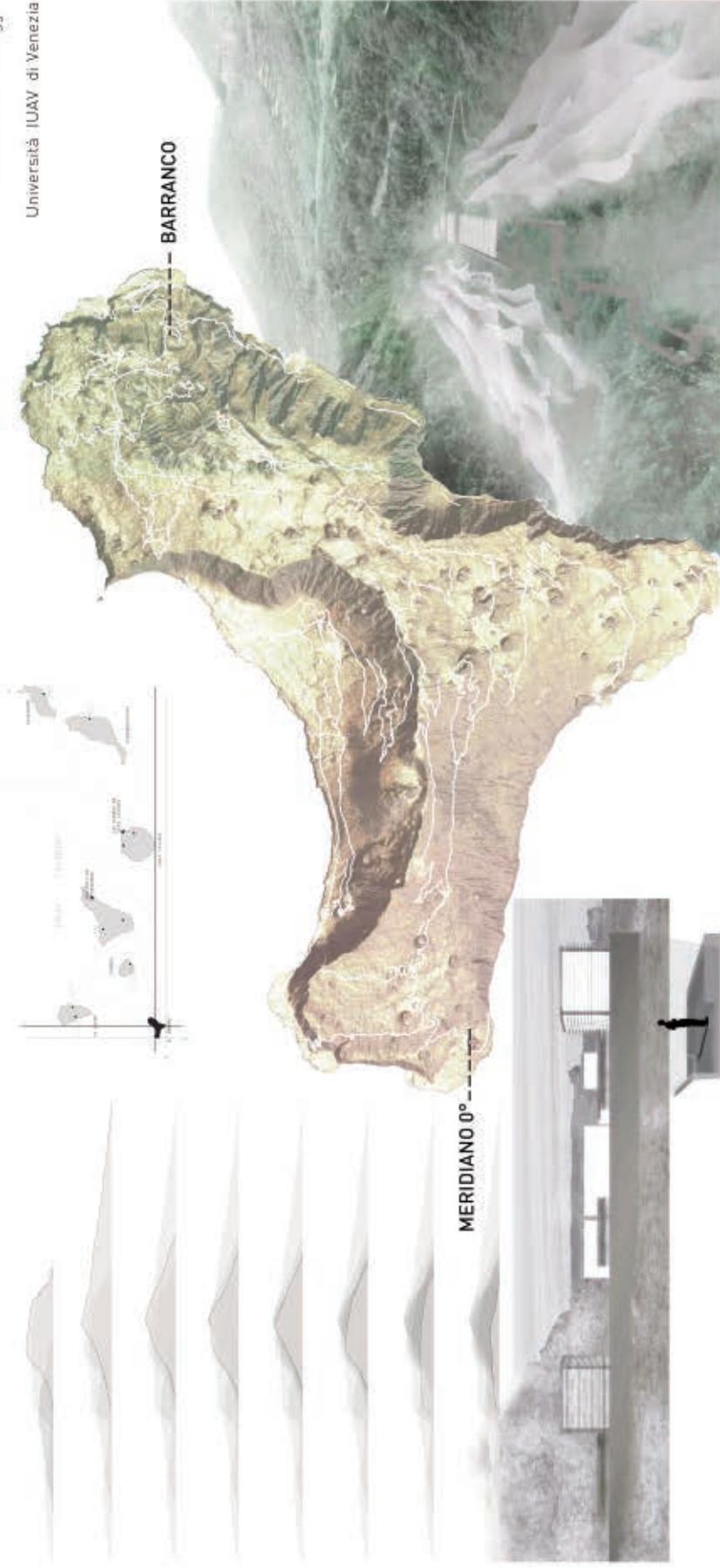
- Maria Margarita Segarra Lagunes: Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi. Gangemi Editore, Roma 2004.
- Cesare D'Onofrio: Il Tevere. Romana Soc. Ed., Roma 1980.
- Aldo Rossi: L'architettura della città. Città Studi edizioni, 1995.



"La possibilità di un'isola"

Intervenire in un contesto mutevole e vario come El Hierro richiede la consapevolezza di un'azione strutturata e attenta alla particolare ricchezza ambientale e culturale presente nell'isola. Se da un lato si valorizza la varietà micro-climatica dell'ambiente, dall'altro si rivela determinante recuperare l'importante riferimento culturale rappresentato dalla presenza nell'isola dell'origine del Meridiano Zero. Una dualità sottesa al progetto giustificabile attraverso la volontà di dare vita a un intervento completo e funzionale sotto tutti i punti di vista, capace di integrarsi con l'identità complessiva dell'isola e di contribuire alla creazione di un nuovo assetto ambientale e umano. El Hierro infatti si appresta a diventare una riserva della biosfera completamente autonoma: per questo il progetto mira a individuare un elemento in grado di conferire un'identità al definirsi dell'isola come unità ambientale ed energetica autosufficiente. Tale fattore di unificazione è presente nel rito, qui adottato nella triplice accezione: presenza umana ragionata e condivisa del costituirsi della civiltà nell'isola, in particolare nel rito dell'Albero Garoë; nel rito contemporaneo inteso come la necessità di identificare un riferimento e una convenzione scientifica nel passaggio del Meridiano Zero e nel rito trasversale del percorso processionale del Cammino de la Virgen, concretizzazione antropologica della necessità di collegamento fra gli estremi dell'isola.

sezioni topografiche dell'isola



READING
AND REDESIGN
OF EL HIERRO

studenti:
alice covatta, sissi roselli, valentina trevisanato

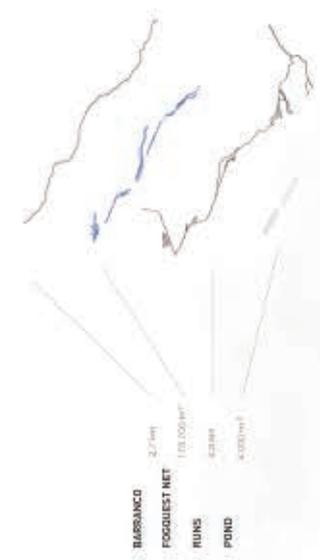
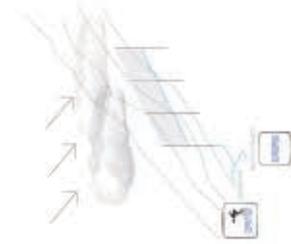
professori:
e. fontanari, p. barbarewicz, j. m. palerm

anno accademico:
2008/2009

Tesi di laurea specialistica in
Architettura del Paesaggio

Università IUAV di Venezia

reading and redesign el hierro
island's landscape _2
The green side



Da un lato si agisce in una situazione di umidità estrema, dove ha origine il rito dell'Albero Garoó, entità leggendaria capace di raccogliere e donare agli uomini l'acqua rarefatta nelle nebbie che caratterizzano questo lato di El Hierro. Versante che oggi è la parte "degli ingrannaggi" che muovono l'economia agricola e turistica, le dinamiche energetiche, la concentrazione demografica. Dall'altro lato, a oriente, c'è l'antico punto di partenza dall'Europa verso le Americhe, ultima costa dell'antico mondo prima di salpare verso il nuovo: atto, il salpare, che necessita di riferimenti certi e condivisi, ottenuti grazie alla definizione di un punto oggettivamente riconosciuto: il Meridiano Zero. Il progetto si fa allora simmetrico, racconta del suo presente infrastrutturale, delle sue memorie geografiche, dei suoi futuri energetici.



II CCR NEL PARCO DEL FIUME ORETO

Univerità degli Studi di Palermo Facoltà di Architettura
 Corso di Laurea in Architettura Specialistica 4/s
 Laboratorio di Progettazione Architettonica IV
 Prof. Arch.: Pasquale Culotta Collaboratore: Arch. SantoGiunta
 Arch. Domenico Scirica

IL progetto del CCR fa parte di un' ampia ricerca progettuale che interessa la Valle dell'Oreto, oggi caratterizzata da avanzati processi di degrado, di abbandono e di edificazioni incontrollate che oltre ad accentuare la frattura morfologica del fiume, non consentono un dialogo tra la valle e le persone che la abitano.

Da un'analisi accurata si è scelto di osservare l'area, non come sfondo naturalistico-morfologico-geografico, ma come un singolare campo urbano dove sono state individuate quattro aree tematiche, quali: il Centro conviviale, il Centro di servizi telematici, il Centro di prevenzione e benessere ed il Centro comunale di raccolta, rispettivamente dislocati nei tessuti dei quartieri di Bonagia - Falsomiele ad est e Villaggio S. Rosalia ad ovest del fiume.

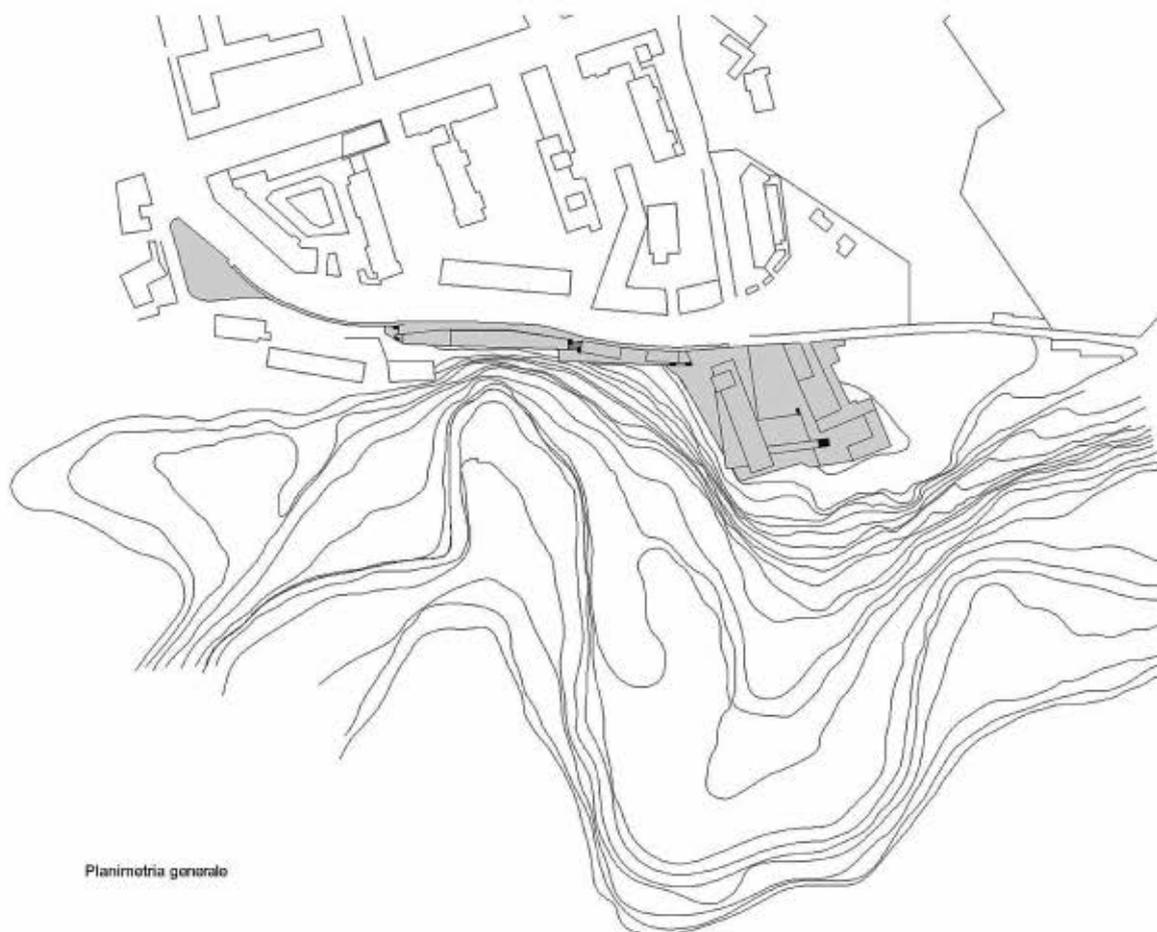
Fortemente rivolto alla città pur nella consapevolezza della sua valenza territoriale, l'intervento progettuale tende a configurare un'organismo architettonico caratterizzato da soluzioni compositive capaci di favorire l'integrazione con l'intorno.

Nello specifico, il progetto segue un principio insediativo che recupera gli allineamenti legati alle preesistenze del luogo e si sviluppa nella realizzazione di due volumi, posti a due diversi livelli, e sfalsati uno rispetto all'altro.

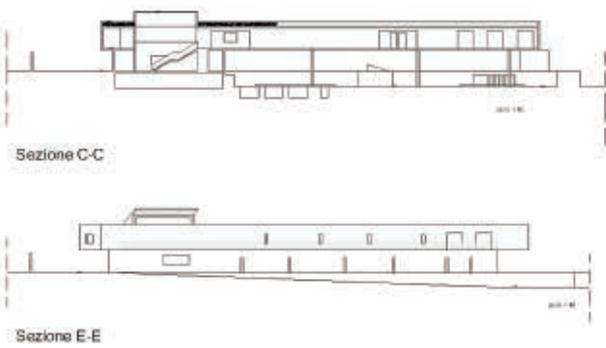
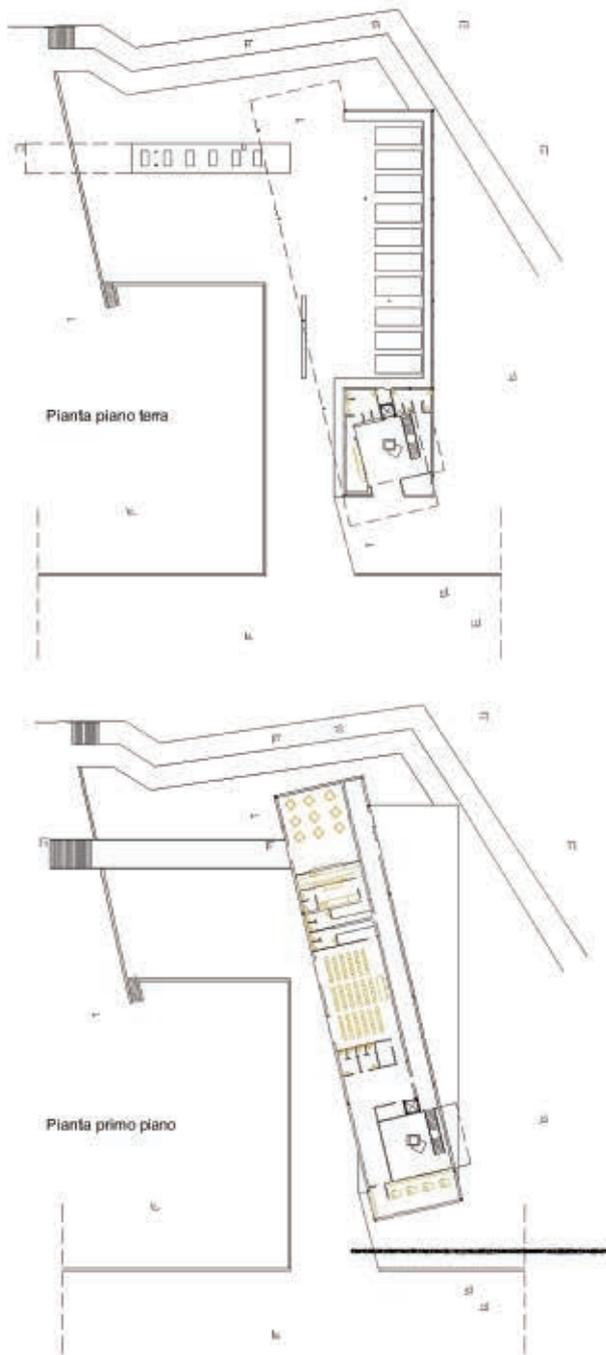
Il volume del primo livello si colloca ad una quota ricavata da un parziale sbancamento dell'area, attestandosi al muro di contenimento preesistente che fa da quinta allo spazio interno destinato alla quotidiana attività del CCR.

Il volume del secondo livello, sfalsato rispetto al primo, crea quelle condizioni che permettono di avere una successione di ambienti atti alla comunicazione e ad un diverso servizio offerto, tra la quale una terrazza che volge verso il paesaggio.

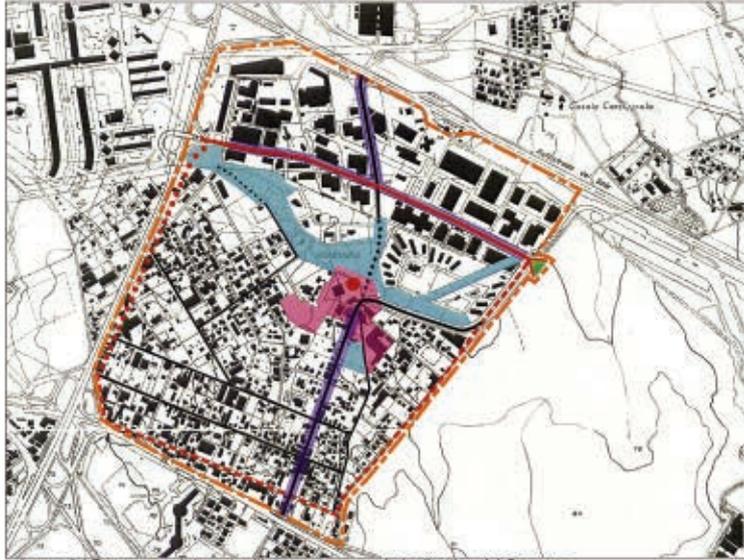
Particolare attenzione è stata, infine, rivolta al un sistema funzionale di percorsi che, da una parte mira a rispondere alle esigenze del CCR, dall'altra tende a valorizzare il ricco patrimonio paesaggistico della valle.



Planimetria generale



La borgata "La Romanina" è una delle tante aree periferiche della Capitale che a partire dagli anni '60 è stata interessata da un' intensa ma caotica urbanizzazione abusiva, cancellando così la sua antica natura di "Campagna Romana". A tutt' oggi i residenti possono usufruire di una sola piccola "area verde", scampata alla lottizzazione selvaggia, incuneata tra le due "anime" della borgata : a sud , est ed ovest quella residenziale e a nord quella commerciale - direzionale.



schema del Programma Integrato d'Intervento secondo le direttive del Comune

IL PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTO

La Romanina, data la sua natura "abusiva consolidata", è completamente carente di centralità. Dispone di un numero esiguo di servizi tutti addossati in maniera discontinua lungo il perimetro dell' area verde esistente. Il Comune ha deciso di intervenire in questo ambito della città con un P.I.I., di cui però attualmente ha fornito solo le linee guida per una futura progettazione. Il P.I.I. propone di :

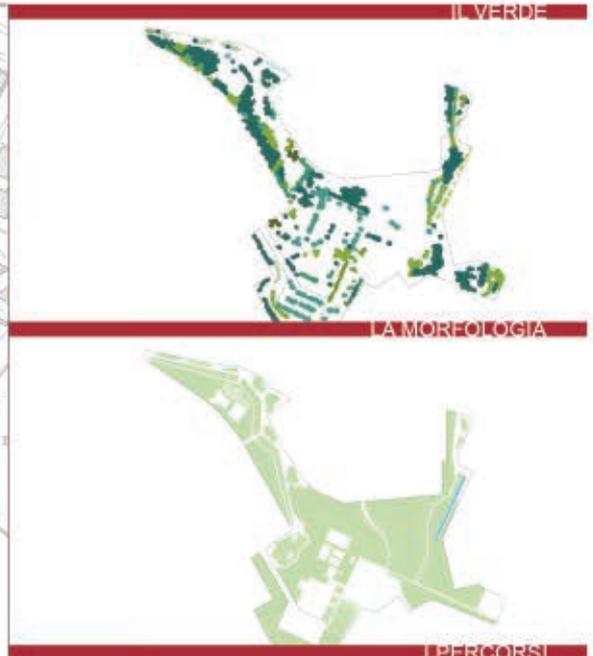
- 1) intervenire diffusamente sulle fasce stradali per definire meglio la struttura viaria , spesso incompleta e non regolare ;
- 2) rafforzare la pseudo centralità attualmente rappresentata dal complesso parrocchiale.
- 3) valorizzare ed attrezzare l' area verde esistente conosciuta come "Parco Romanina" .



schema del progetto della nuova sistemazione paesaggistica del Parco Romanina

"Questa fascia verde sarà un nuovo parco lineare , che conterrà al suo interno alcuni edifici di pregio presenti nell' area."

Dalla riflessione su quest' ultimo punto è nata l' idea per il progetto di tesi .



Arch. Sara Severini - "Giardino urbano alla Romanina"

Tesi di Laurea in Architettura dei Giardini e dei Parchi - Università degli Studi di Roma Tre - A.A. 2006-2007
Relatore: Prof. Arch. F.Ghio; correlatrice: prof.ssa M.G. Cianci



planimetria del progetto

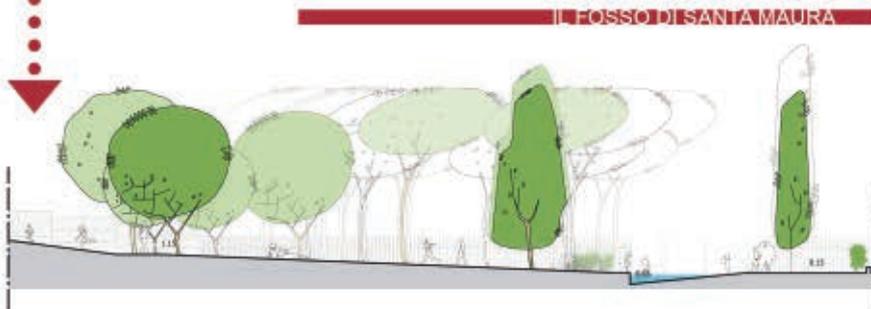
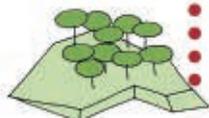
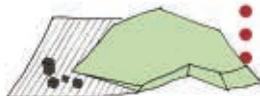
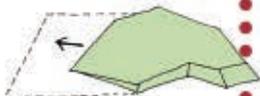
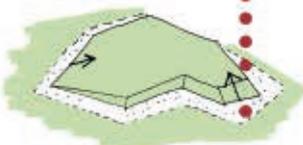
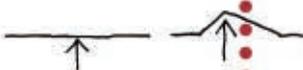
IL PROGETTO

L' idea è nata da due riflessioni :

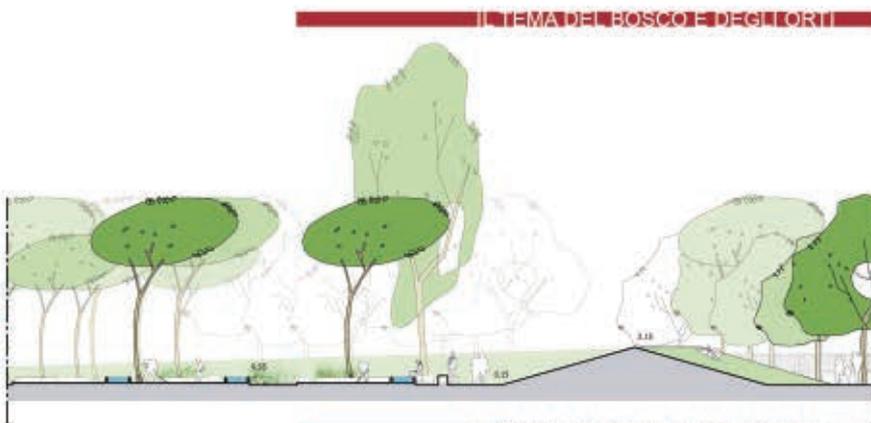
- 1) valorizzare l' esistente tentando di annullare l' isolamento in cui è adesso presente l' area del parco rispetto al contesto;
- 2) riconnettere ideologicamente e fisicamente al passato questo luogo, basandosi sulla sua analisi storica e geomorfologica.

Il progetto si concretizza in alcuni elementi cardine :

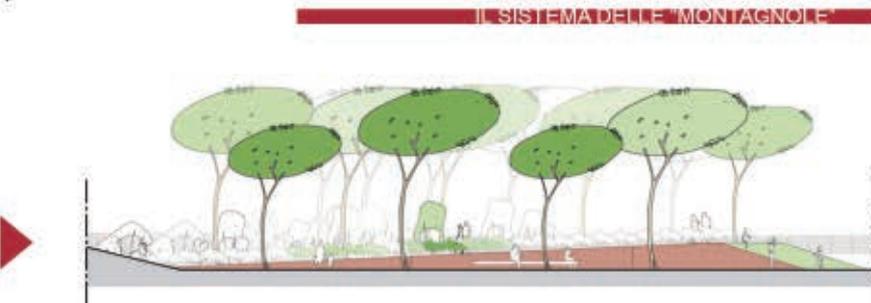
- 1) il sistema dei rilievi o montagnole, che contengono attività ludiche e diversi tipi di vegetazione appartenenti agli ecosistemi mediterranei ;
- 2) il bosco , che va a potenziare la vegetazione preesistente ;
- 3) la sistemazione dell' area compresa tra la scuola e la chiesa , nel tentativo di unificare il tutto con il sistema del verde ;
- 4) la "riaffermazione" dell' antico Fosso di S. Maura ormai scomparso .



IL FOSSO DI SANTA MAURA



IL TEMA DEL BOSCO - DEGLI ULMI



IL SISTEMA DELLE "MONTAGNOLE"

Arch. Sara Severini - "Giardino urbano alla Romanina"

Tesi di Laurea in Architettura dei Giardini e dei Parchi - Università degli Studi di Roma Tre - A.A. 2006-2007
 Relatore: Prof. Arch. F.Ghio; correlatrice: prof.ssa M.G. Cianci

Dott. arch. Vincenzo Simanella
Tutor prof. arch. Giuseppe Arcidiacono

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO
Dottorato Di Ricerca In Progettazione Architettonica XXI Ciclo
Facolta' di Architettura Di Palermo

LA SEDE DELLA FEDERAZIONE DEI CONSORZI AGRARIA CATANIA, DI FRANCESCO FIDUCIA, 1938

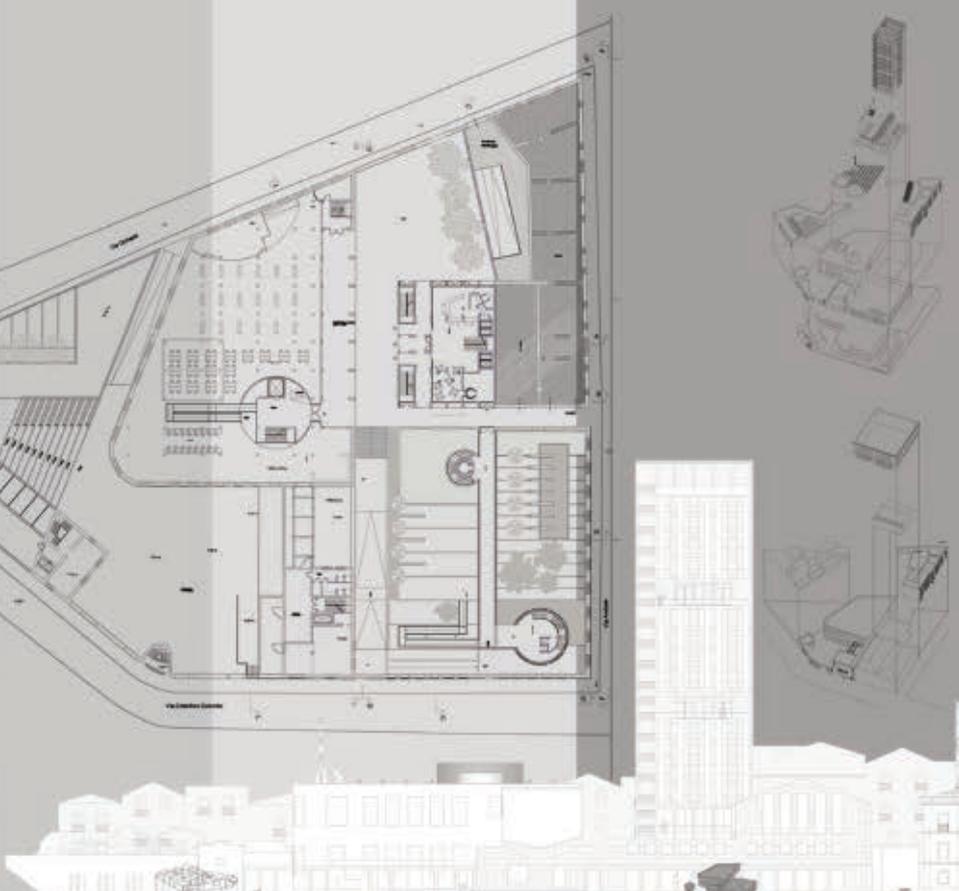
Nell'ambito del tema generale proposto ai dottorandi del XXI ciclo, "Il restauro del Moderno", la ricerca ha sviluppato uno studio sulla sede della Federazione dei Consorzi Agrari a Catania, indagando un episodio, molto originale - per la sua complessità urbana e tipologica - ma fin qui poco noto, del Moderno in Sicilia; che costituisce una preziosa testimonianza della ricerca razionalista di Francesco Fiducia. L'opera riveste un ruolo significativo nel panorama dell'architettura catanese negli anni trenta, per quel "nudismo architettonico" protagonista del "risveglio architettonico in Sicilia" ed elogiato da Francesco Fichera. A fronte della prevista demolizione di questo importante complesso edilizio, nell'ambito della riqualificazione del waterfront storico di Catania; lo studio propone di conservare le parti significative del recinto industriale esistente, il cui pregio consiste nella commistione di tipi edilizi differenti che restituiscono la stratificazione storica della zona portuale, in un arco temporale che va dall'Ottocento agli anni trenta. Corpo delle riflessioni teoriche trova un suo originale momento di applicazione nel restauro della sede dei Consorzi Agrari: verificando la coerenza dell'impostazione metodologica con la necessità e le contingenze del progetto in un luogo. La ricerca ha permesso di dimostrare quanto sosteneva una tradizione orale catanese priva finora di effettivi riscontri: la appartenenza dell'opera a Fiducia, che nel 1938 operava la riforma di un nucleo industriale precedente, per trasformarlo, ubbidendo alle richieste della politica autarchica del regime fascista varata nel 1935, nel Cotonificio della città di Catania. La tesi dimostra come il recinto industriale dei Consorzi Agrari di Catania sia il risultato di diverse scritture urbane che hanno trovato il loro momento di equilibrio e di sintesi nel progetto razionalista del 1938 e per questo propone il restauro dell'esistente attraverso autonome e riconoscibili tipologie d'intervento che ne confermino il processo storico di "scrittura di scritture", ripercorrendo la stessa logica insediativa, per sovrapposizione di elementi contemporanei, che si succedono

come un'ulteriore scrittura sul testo del Fiducia. La proposta di trasformazione del complesso industriale in Casa dello Studente, mentre suggerisce una soluzione funzionale compatibile con le attrezzature ricettive e servizi richiesti dal nuovo assetto previsto per i quartieri "marginali" dell'area portuale - scongiurando la demolizione di un palinsesto di memorie urbane, e di un raro documento del Moderno nella città etnea - definisce una metodologia utile alle operazioni di conoscenza e recupero del manufatto architettonico in rapporto col paesaggio urbano e mediterraneo di Catania. Sul rudere del Cotonificio il nuovo progetto s'impone sia attraverso la scelta tipologica di elementi alti (la torre; i cilindri) che vogliono dialogare con le tracce di una tipologia industriale - produttiva oggi perduta, sia attraverso la sovrapposizione di nuovi segni urbani che contribuiscono a restituire una immagine contemporanea della città. Questa volontà si è esplicitata anche nella scelta dei materiali di progetto. Gli elementi che vengono aggiunti, pensati come elementi "leggeri" (passerella sul giardino, cilindro di collegamento al parcheggio, bar-belvedere sul giardino, accoglienza e smistamento), sono realizzati in acciaio corten; mentre la mensa, la torre degli alloggi, gli uffici, in cemento armato a faccia vista. Questa scelta di progetto ci permette di riconoscere tutte le varie stratificazioni che si susseguono: gli edifici residenziali ottocenteschi; l'opificio con la sua qualità materica di lava e mattoni; la stratigrafia lavica, che viene fuori con lo scavo del parcheggio; gli edifici razionalisti di Fiducia, che mantengono il loro intonaco bianco; i nuovi interventi che sono caratterizzati dall'uso del cemento armato e dal corten. La Casa dello studente è un servizio collettivo che lega in una relazione molto stretta la vita universitaria e la vita urbana. Questo fa della casa dello studente un fulcro di una parte della città, rivitalizzante i quartieri in sofferenza; d'altro canto, costituisce un elemento di difficoltà per la sicurezza degli studenti e per la sicurezza dei luoghi del nuovo progetto





(residenze; uffici; mensa; parcheggio; biblioteca; aule didattiche): due condizioni ugualmente importanti, ma antagoniste fra di loro. Il problema, che coinvolge aspetti di carattere distributivo e funzionale, si trasforma in tema compositivo perché nel caso di Catania, si deve garantire l'apertura al pubblico e la sicurezza alle residenze. Il progetto ha posto attenzione agli aspetti distributivi, garantendo attraverso percorsi sicuri-rampe-passerelle-scalate di emergenza-ascensori- la libera fruizione dell'intero complesso, coniugando la sicurezza dei luoghi di lavoro con la qualità sia degli spazi restaurati sia di quelli nuovi di progetto. Si è intervenuti anche attraverso misurate sottrazioni, che riescono a portare luce dentro l'edificio (le cui grandi dimensioni chiedono di risolvere problemi di illuminazione e areazione naturale); attraverso elementi tecnologici tali da rendere sostenibile il funzionamento della casa dello studente



naturale/artificiale

VIOTTE 09, Workshop di progettazione "Il giardino Botanico delle Viotte sul Monte Bondone"

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO, Facoltà di Ingegneria

Corso di laurea in Ingegneria edile ed Architettura

Scuola di Dottorato in Ingegneria Ambientale

Docenti: prof. Paolo Burgi, prof. Imma Jansana

Coordinatori: prof. Renato Bocchi, prof. Claudio Lamanna

Tutors: Francesca Benati, Giovanna Salgarello

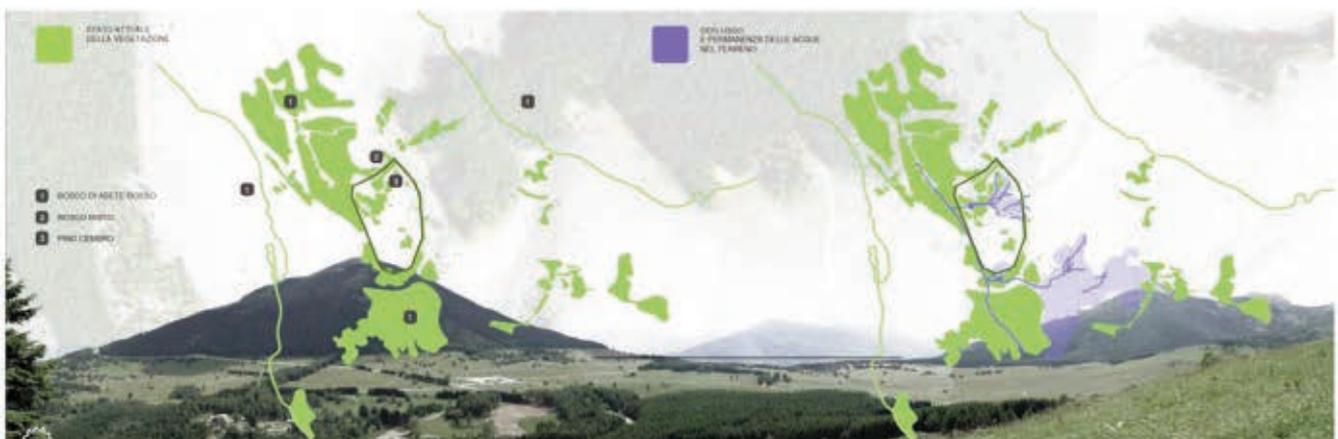
Studenti: Chiara Azzali, Daniele Cappelletti, Angela Damaggio, Alessandra Enrici, Serena Negrente, Luigi Siviero

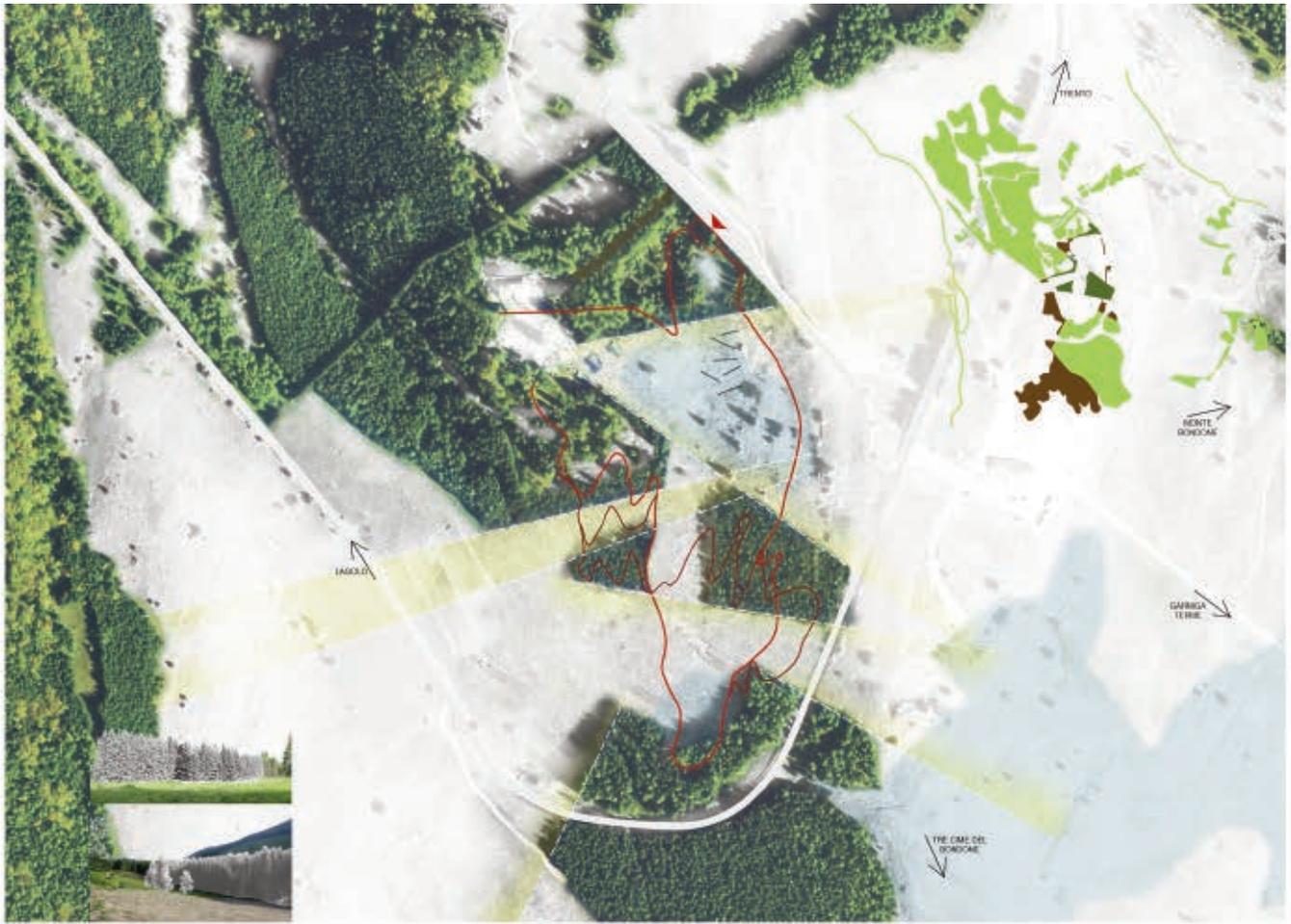
Il Giardino botanico delle Viotte sul Monte Bondone (Trento), nasce in un contesto caratterizzato da un ambiente all'apparenza naturale. Sin dalle prime esperienze a contatto con i botanici del luogo, tuttavia, i partecipanti al workshop hanno imparato a riconoscere in esso i molti elementi antropici presenti e le ragioni delle trasformazioni del paesaggio avvenute nei decenni. Boschi di abete rosso, prati da pascolo, colture non autoctone, pur se disposte romanticamente intorno al giardino, sono artifici dell'uomo, dovuti a ragioni del tutto estranee alla natura. Ciò ha reso l'esperienza progettuale una continua indagine sul **rapporto tra natura ed artificio**, con confronti con gli operatori del giardino (giardinieri e botanici), con artisti, con docenti di botanica e paesaggisti.

Il progetto del giardino nasce dall'esigenza di fornire soluzioni ed idee per alcune aree recentemente acquisite, che costituiscono la base per un sostanziale ampliamento della collezione.

La chiusura dell'area diviene uno dei principali aspetti da affrontare in seno alla nuova progettazione, allo scopo non solo di rendere il giardino riconoscibile dall'interno verso l'esterno, ma anche di creare nuove aperture che lo leghino al contesto circostante.

Il telaio portante del progetto si basa sulla sistemazione di alcune **viste strategiche** che diano respiro all'area attraverso l'abbattimento di siepi e macchie di abete rosso, ed alla piantumazione strategica di nuove siepi, che costituiscano quinte con duplice funzione: di convogliare la vista (dall'esterno verso l'interno tramite una conformazione ad imbuto e dall'interno verso l'esterno tramite con visivi sugli elementi di spicco del paesaggio circostante), e di contenere all'interno del loro perimetro piantumazioni differenti, non autoctone, da osservare da vicino. Sovrapposti a quest'*ossatura* principale, si sviluppano altri elementi lungo un **percorso** di circa due chilometri e mezzo, sviluppato per determinare un'esperienza sulle varie scale della percezione botanica e paesaggistica: dalla microscala delle roccere che contengono piante di piccole dimensioni provenienti da tutto il mondo, o dei prati, portati con movimenti di terreno e dislivelli ad altezza degli occhi, alla macroscala delle quinte alberate e delle cime montuose. Il percorso tocca lame d'acciaio, conficcate in adiacenza ad una torbiera per far emergere l'acqua sottostante; si insinua all'interno di una trincea fiorita, dove il terreno si avvicina agli occhi del visitatore per fargli apprezzare la varietà di specie presenti nel prato; percorre un tratto di bosco di abete rosso conservato appositamente per far capire il danno che produce al suo interno in termini di biodiversità; si dirama all'interno degli arboreti, racchiusi nelle siepi, per far osservare da vicino le specie rare collezionate; Esperienze studiate appositamente per proiettare il visitatore all'interno di mondi piccoli e grandi, per far conoscere il valore della natura, tramite un artificio.





IL PERCORSO PRINCIPALE

LAME D'ACQUA



PORTE DELL'AVVENTURA



TRINCEA DEI PIR



L A G O L O

UN PERCORSO
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA

S E N T I E R O
D E L
M O
D O

TRA LE NUOVE
ROCCHE
UNA NELLE
STUCCO DI
PIOMBO
E COLORI
DI
DIVERSI
COMPONENTI

T A P P E T
D E
R

UN PERCORSO
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA

P O N T E
D E L
L
A
V E
N
T
U
R
A

UN PERCORSO
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA



L A M E D' A C Q U A
UNA LINEA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA

G A L L I E R I
D E L
M O
D O
UNA LINEA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA

S E N T I E R O
D E L
M O
D O
UNA LINEA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA

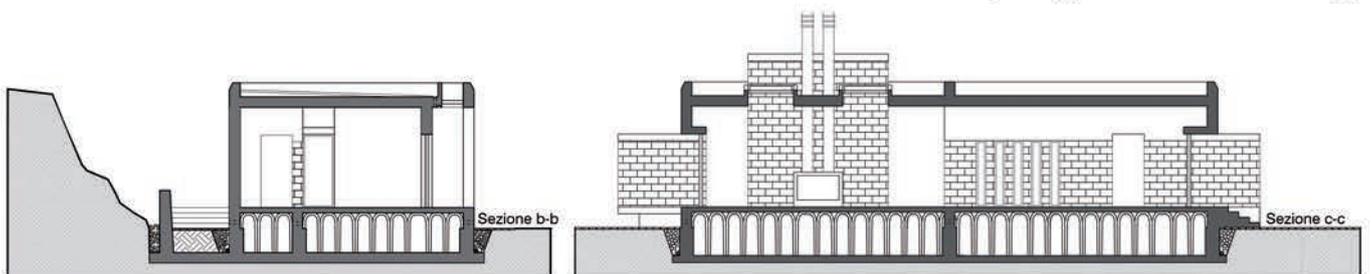
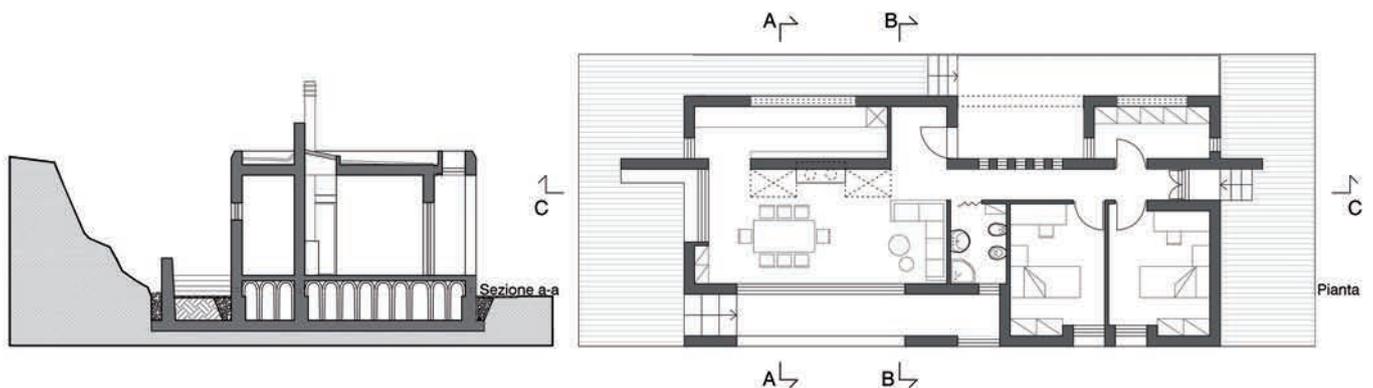
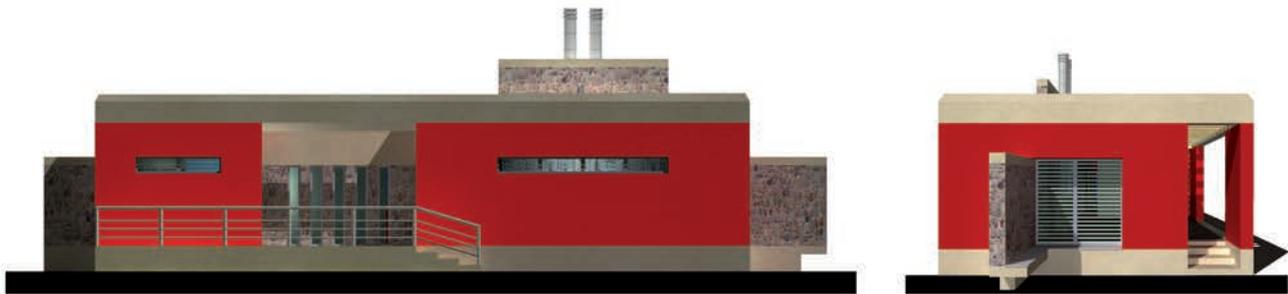
T R I N C E A
D E I
P I R
UNA LINEA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA
D'INIZIATIVA

CASA CORRADO - PROGETTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE**ARCH. CHIARA CAVALLARO - ARCH. SALVATORE AMADDEO****ANNO DI REALIZZAZIONE 2009-2011****Premessa**

La piccola casa unifamiliare sorge a Roccella Jonica su un lotto di forma irregolare dall'andamento a tratti pianeggiante, a tratti scosceso, attualmente caratterizzato da ampi brani di terreno incolto. L'area si affaccia su uno dei mari più belli di Calabria, dalla quale è visibile quella parte di costa Jonica che va da Monasterace fino a Locri. Il paesaggio costiero da un lato e la catena dell'Aspromonte alle spalle sono gli elementi più importanti nella composizione dell'opera.

Nel progetto di Casa Corrado, infatti, il centro della casa, quello che una volta era il focolare domestico rivolto verso l'interno dell'abitazione, viene portato fuori, ponendo il paesaggio stesso come fulcro di una nuova tendenza dell'abitare. La casa diventa espressione concettuale e materiale di uno spazio abitativo teso verso l'esterno, dove il paesaggio non è più semplice cornice ma diviene espressione stessa dell'appartenenza all'luogo.

La casa si configura spazialmente ed esteticamente come un intervento organico, unitario e omogeneo, sia a livello di linguaggio architettonico che cromatico. Dalla conformazione strutturale-stereometrica, alla sintassi linguistica e morfologica, ogni elemento compositivo partecipa all'esplicitazione del tema dell'abitare, del vivere e condividere la dimensione dello spazio domestico e familiare. Un muro in pietra attraversa tutta la casa, uscendo sia da un lato che dall'altro, strutturando in maniera fortemente definita lo spazio dell'abitazione.



GLI ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO IL PROGETTO SONO:

- **Rapporto tra forma di natura e forma del costruito.** Il progetto parte dal riconoscimento dei valori dell'esistente, come la natura e il mare. Rispetto al primo asseconda gli assi preesistenti ponendosi in rapporto diretto con essi. Rispetto al secondo impone una metodologia progettuale tale da porre gli ambienti più importanti in relazione diretta al mare.

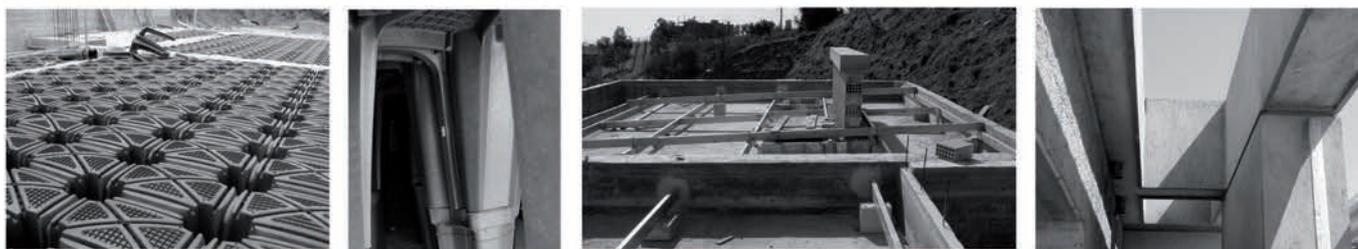
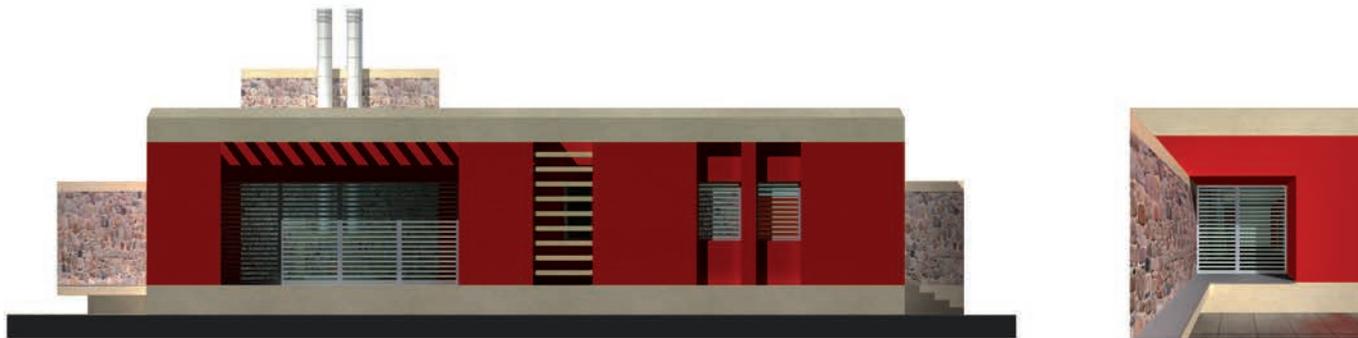
- **La forma.** La casa si compone di un'unica forma dalla pianta rettangolare, dalle linee essenziali e stereometriche. Tale forma, un parallelepipedo scavato in corrispondenza delle vetrate e degli affacci, è fortemente evidenziata da una copertura continua che taglia in modo netto il volume dal cielo. Delle profonde nicchie permettono l'affaccio e una serie di aperture scandiscono il prospetto.

- **La luce.** La luce è assunta nel progetto come elemento della composizione. Le Corbusier ripeteva che *L'architettura è il gioco sapiente, rigoroso, e magnifico dei volumi assemblati nella luce.* A partire da tale considerazione si precisa che luce è quella del Mediterraneo, unica per intensità e nettezza delle ombre.

- **I materiali.** Attraverso l'uso dei materiali prescelti, pietra, acciaio e intonaco, si vuole arrivare ad ottenere un risultato unitario che metta in risalto piuttosto che un singolo elemento della composizione, la forma complessiva, i vuoti, ed i volumi di cui è composto.

LE TECNOLOGIE A BASSO IMPATTO AMBIENTALE

Per evitare danni da umidità di risalita e di gas radeon proveniente dal terreno si è scelto di rialzare la quota del pavimento tramite un vespaio areato con iglu e ventilato tramite delle griglie che mettono in collegamento l'interno del solaio di fondazione con l'esterno. Areato è anche il solaio di copertura realizzato in latero cemento con travi estradossate e un secondo manto di copertura alleggerito, posto a distanza di 50 cm dal primo e ventilato tramite dei comignoli di areazione. La muratura realizzata con termo mattoni tipo porotherm dello spessore di 35 cm permettono grazie la massa e la composizione del materiale, la mitigazione della temperatura dall'esterno all'interno e il mantenimento di quella interna. Pilastrini e Travi sono rivestiti con isolante in sughero e tavole forate ad evitare il formarsi dei ponti termici. Curata è l'esposizione degli ambienti al sole e la schermatura delle vetrate.



TITOLO: HOTEL GANIMEDE A SPERLONGA
 COMMITTENTE: RESORTS & HOTELS SPERLONGA S.R.L.

La natura, la storia e il mito segnano il luogo che accoglie l'architettura di questo edificio, realizzato nel 2009. Il complesso alberghiero, di 27 stanze, è collocato a Sperlonga, tra la via Flacca e il litorale, in una cornice paesaggistica tra le più suggestive della costa laziale.

Gli ambienti della struttura ricettiva si sviluppano e comunicano direttamente con lo spazio centrale percorso da portici che, come un vestibolo di una villa romana, si apre su un giardino-solarium con al centro una piscina.

La forma articolata (curva e retta) usata per definire il perimetro e i fronti dell'edificio, la contrapposizione di vuoti e di pieni, rispondono all'esigenza di ricreare una continuità con la topografia del sito, con i "movimenti" del paesaggio, mediando tra ambiente naturale e ambiente costruito.

L'uso di profondi setti murari di intonaco bianco, la rapida successione di scorci e l'articolata trama dei percorsi, richiamano la calcinosa immagine di Sperlonga che si vede arroccata sul promontorio.



AUTORI: ARCH. LUCA CONTE + TECHNÈ STUDIO ASSOCIATO DI ARCHITETTURA E INGEGNERIA
 CON ARCH. BIAGIO FRATTARELLI

TITOLO:

HOTEL GANIMEDE A SPERLONGA

COMMITTENTE:

RESORTS & HOTELS SPERLONGA S.R.L.



AUTORI: ARCH. LUCA CONTE + TECHNÉ STUDIO ASSOCIATO DI ARCHITETTURA E INGEGNERIA
CON ARCH. BIAGIO FRATTARELLI

Autore: Ing. Adriano Masia

Titolo del lavoro: Realizzazione di un piccolo itinerario turistico

Committente: Comune di Aidomaggiore (OR) (Sardegna)

Anno di realizzazione: 2008

Il progetto riguarda il recupero di un antico percorso rurale da utilizzare a scopo turistico con il fine principale di rendere fruibili i siti naturalistici e archeologici del territorio del comune di Aidomaggiore, piccolo centro di quella regione del centro Sardegna che storicamente prende il nome di Guilcier, più comunemente conosciuta come "media valle del Tirso" dal nome dell'importante fiume che la attraversa.

Il percorso in progetto è quello che anticamente collegava il paese, adagiato sul versante di una conca naturale, con l'altopiano e a sua volta con i villaggi limitrofi. Ciò che si è voluto realizzare è da intendersi non solamente come un elemento connettivo fra diversi siti, ma vuole essere un itinerario che proponga, durante il passaggio del visitatore, diverse esperienze paesaggistiche, che saranno garantite dalla varietà del paesaggio stesso nei suoi molteplici aspetti, da quello archeologico a quello idrogeologico, a quello floristico.

Esso può essere percepito come composto da tre diversi tratti:

Il primo tratto è quello che porta dal centro abitato fino al ruscello, che può essere raggiunto tramite due sentieri alternativi, uno a fondovalle, l'altro a mezza costa della collina, verso nord – ovest. Questi due tronchi andranno a ricongiungersi laddove inizia il tratto più impervio del percorso, che porterà al sito archeologico del Nuraghe Sanilo, sulla vetta dell'altopiano.

Il secondo tratto è caratterizzato da una pendenza molto forte, visto che si sviluppa tagliando in maniera quasi perfettamente perpendicolare le curve di livello. Allo stesso tempo, però, man mano che si sale di quota, è il tratto che offre i panorami e le viste più suggestive del paesaggio circostante, fino a raggiungere una visione completa a 360° una volta giunti al nuraghe Sanilo: uno dei più importanti monumenti archeologici della zona, conosciuto a livello regionale. Questo sito comprende infatti oltre al nuraghe trilobato omonimo, una muraglia megalitica di epoca prenuragica e una vasta necropoli romana. Da qui si domina l'intera vallata, con la vista del bacino artificiale dell'Omodeo, nonché del paesaggio collinare dei villaggi del Barigadu.

Da questo punto, si snoda quella che può essere percepita come la terza branca del percorso, che si divide a sua volta in due tratti: uno che prosegue verso ovest ricalcando il tracciato del sentiero antico che storicamente conduceva sia ai vari campi, sia ai ruscelli, dove erano presenti diverse fonti naturali che servivano da abbeveratoi per il bestiame, ma anche da vere e proprie fontane per il rifornimento di acqua potabile. Questa parte non è ancora stata realizzata. L'altro tratto ultimato, è quello che dal nuraghe conduce, proseguendo verso levante, alle tombe di giganti di "Sa tanca de sos ozzastros", anche queste importantissime per quel che riguarda le testimonianze archeologiche del periodo nuragico.

Ad oggi, è conclusa solo una parte di questo percorso, realizzata in due tempi prima con un finanziamento comunale e poi con un contributo regionale concesso al Consorzio Turistico del Lago Omodeo, di cui il comune fa parte.

Gli intenti dell'amministrazione comunale erano incentrati sulla valorizzazione delle risorse del territorio non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche e soprattutto da quello archeologico, vista l'enorme densità dei siti archeologici e la loro importanza nel contesto territoriale regionale. Fissato questo obiettivo primario, si è spostata l'attenzione sulle parti del territorio su cui puntare per stimolare sul visitatore una percezione globale di quello che il territorio stesso offre: un concentrato di paesaggi naturali, paesaggi storici – archeologici, paesaggi antropizzati. A questo scopo, il sito scelto soddisfa in pieno le esigenze, permettendo di osservare sia i paesaggi naturali dei corsi d'acqua e della vegetazione tipica del luogo, che varia dalle zone più umide e ombrose a ridosso del ruscello alle cime dell'altopiano; sia i paesaggi archeologici e sia i paesaggi "artificiali" dei villaggi abitati e dello stesso bacino del lago Omodeo.

Individuato il sito si è passati ad esaminare il tipo di fruizione che si desiderava offrire. Per cui gli obiettivi finali sono apparsi quelli della percorribilità dell'intero percorso e della visitabilità di tutti i siti. Questa fruibilità doveva essere garantita intaccando il meno possibile il paesaggio naturale, cosicché si è pensato ad interventi armoniosi che alterassero il meno possibile lo stato dei luoghi in una logica in cui il pensiero dominante è che la natura deve fare da padrona in un luogo in cui l'uomo è un ospite che deve rispettare la sua volontà.

Oltre a ciò, l'amministrazione, ponendo particolare enfasi su questa parte del territorio, ha voluto articolare il progetto in maniera più complessa, tanto da integrarlo con delle altre iniziative che riguardano la creazione di un centro di accoglienza per turisti e di un pontile galleggiante sulle rive del Lago Omodeo, che servirà da attracco per piccole imbarcazioni provenienti dai paesi delle rive opposte del bacino.

Per cercare di raggiungere gli obiettivi proposti, la prerogativa principale dell'azione progettuale parte da una posizione di salvaguardia paesaggistica, per cui, ove possibile, si è cercato di intervenire tutelando al massimo la natura incontaminata del paesaggio, con degli accorgimenti tali da garantire che l'impatto umano non alteri e non stravolga la natura dei luoghi.

Per conseguire gli obiettivi del progetto si sono definiti dei criteri che hanno fatto da linee guida e che possono essere riassunte nei seguenti punti:

Il percorso è di carattere squisitamente pedonale e, in alcuni tratti, potrà essere adattato anche a percorso per mountain bike;

In linea di massima sono state sfruttate le traiettorie dei sentieri già esistenti, che oltre a consentire un migliore adattamento al progetto e ad evitare interventi troppo incisivi sul terreno, assumono anche una certa valenza storica per ciò che riguarda i vecchi percorsi che dal paese portavano alle campagne; per alcuni tratti invece, è stato necessario creare dei percorsi secondari, di collegamento fra quelli esistenti, attraverso la pulitura delle sedi del sentiero e la delimitazione con muretti a secco.

Tutto è stato realizzato utilizzando essenzialmente il legno, la pietra e la terra. Solo in alcuni casi, e per scopi squisitamente statici, si sono utilizzati l'acciaio (per alcuni ancoraggi) e le malte di legante (calce e cemento in piccolissime dosi per il fissaggio di alcuni sostegni al terreno). Questi materiali non naturali non risultano comunque visibili dall'osservatore e sono utilizzati in maniera assolutamente reversibile.

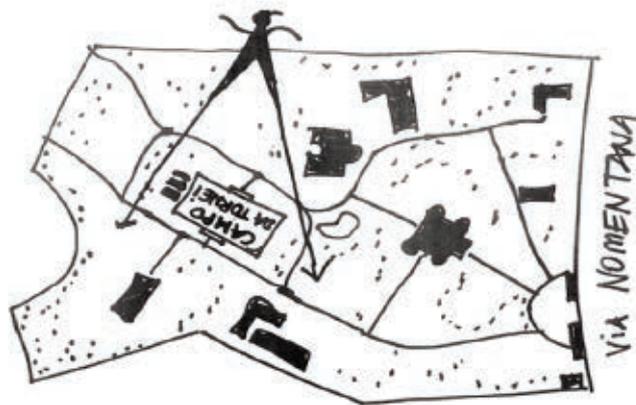
Le strutture realizzate sono essenzialmente delle staccionate in legno per la protezione nei tratti che presentano le scarpate più pericolose, dei gradini, in pietrame reperito in loco oppure in tronchi di legno e terra, di ponticelli e passerelle in legno per l'attraversamento di fossati o di corsi d'acqua, di passerelle sopraelevate, sempre in legno, con funzioni di "belvedere", e di muretti in pietrame a secco per le parti di nuova realizzazione.



Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra le immagini danno una successione del percorso. La discesa verso valle, la risalita e il tratto pianeggiante sull'altipiano. In tutte si nota il carattere naturalistico dei luoghi, che si è cercato di preservare attraverso l'utilizzo di materiali naturali.



VILLA TORLONIA, ROMA ""



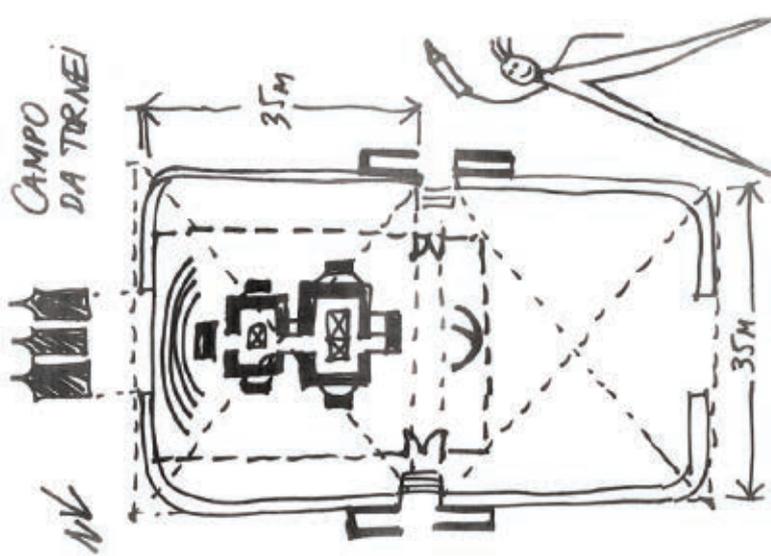
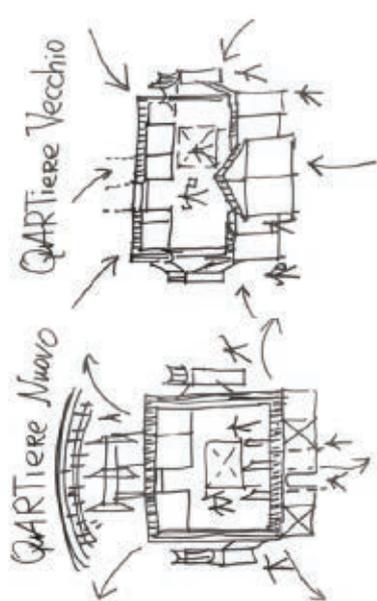
Título: ARTown - Cantiere Didattico di Architettura per i Bambini
Luogo: Campo da Tornei, Villa Torlonia, Roma
Autori: Victor Shlyakhin, Francesca Di Martino
Promotori: Municipio Roma III, Associazione L'ISOLA GALLEGGIANTE

Il progetto ARTown - Cantiere Didattico di Architettura è un processo in itinere che cresce con bambini, utenti adulti e partner del progetto. La struttura è contemporaneamente luogo espositivo, laboratorio didattico e spazio per creare. ARTown è una metafora della città, in cui viviamo, raccontata attraverso la creazione di un luogo che connette la parte storica (Quartiere Vecchio) e quella moderna (Quartiere Nuovo).

È un Cantiere Didattico, realizzato per promuovere i valori architettonici e ambientali del territorio, attraverso la comprensione del luogo dove è collocato, in cui vengono attivati laboratori creativi per i bambini sul tema della conoscenza dell'architettura e del paesaggio.

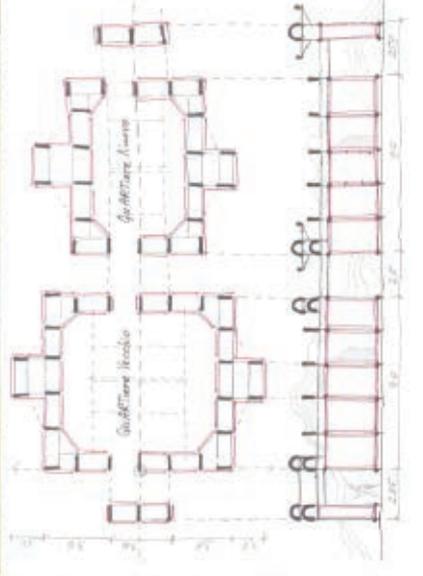
ARTown è un progetto itinerante e interattivo, percepito come un percorso didattico e uno spazio dove si confrontano e costruiscono idee, un luogo di incontri tematici tra insegnanti, visitatori, artisti e architetti sulla creatività e educazione, sul modo di "fare l'architettura" e "educare all'architettura".

Inf. isolagalleggiante@gmail.com www.vebio.com

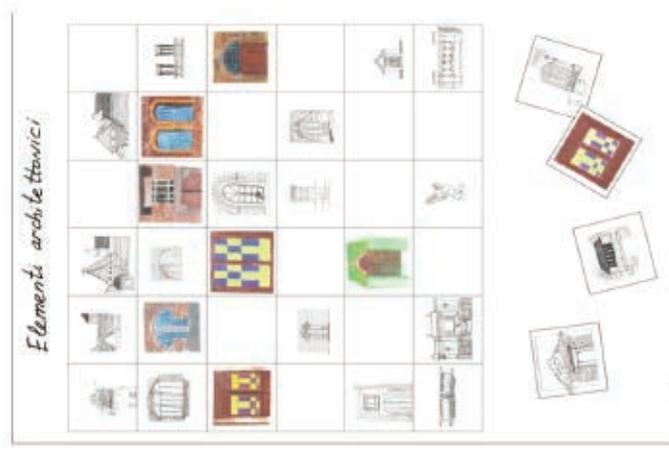




ARTOWN.
 Progetto base.
 Luogo-Cantier e
 Spazio per creare



www.verico.com



Composizione creativa

